REPORTAGE DA LIMONE PIEMONTE
Tenda, un'altra estate senza tunnel
Ora nessuno crede più agli annunci
MATTEO BORGETTO – PAGINE 40 E 41

IL VERDETTO DEI PRODUTTORI
Mai più Barolo "made in Usa"
Ecco il nuovo disciplinare del vino
ROBERTO FIORI – PAGINA 45

LA STAMPA

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.169 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

AUTONOMIA, VIA LIBERA DELLA CAMERA. LA LEGA: "UN GIORNO STORICO". MA PER L'ACCORDO SUI LEP SERVIRANNO ANNI

Deficit, conto da 12 miliardi

Bruxelles apre la procedura contro Italia, Francia e altri 5 Paesi. Nomine Ue, Meloni attacca il Ppe

BARBERA, BRESOLIN, CARRATELLI, MOSCATELLI, OLIVO E RUSSO

Rischia di essere più pesante del previsto la correzione dei conti che verrà richiesta dalla Commissione europea al governo. Come previsto, ieri l'esecutivo Ue ha annunciato che la procedura per deficit eccessivo «è giustificata» per l'Italia: entrerà quindi nel «braccio correttivo». MONTICELLI, CAPURSO, MAGRI – PAGINE 2-7

IL COMMENTO

Quello che ora serve è una nuova Europa

MARIO DEAGLIO

L'apertura della procedura d'infrazione è sicuramente un atto dovuto: non particolarmente anti-italiano, anche se l'Italia presenta il deficit maggiore e il secondo maggior debito rispetto al Pil. E il pericolo di uno "stress fiscale" di lungo periodo per l'intera Unione è stato segnalato – poche ore dopo l'apertura della procedura che ci riguarda – dalla Banca centrale europea (Bce) a causa dell'aumento, nel lungo periodo, dell'età della popolazione e di quello delle spese per la difesa, nonché per far fronte al cambiamento climatico. Un netto mutamento della qualità, prima ancora della quantità, della spesa pubblica viene indicato dalla Bce come indispensabile nel lungo periodo per tutti i paesi europei. Pur non richiedendo all'Italia misure di particolare urgenza per i prossimi due anni, ciò che appare indispensabile è un netto cambiamento di condotta da parte del governo. – PAGINA 27

L'Italia degli staterelli in scena alla Camera

Massimiliano Panarari

LE RIFORME

Se il Fronte popolare è già pieno di incognite

MARCELLO SORGI

La nascita di un nuovo "Fronte popolare" in difesa della Costituzione può avere aspetti positivi, ma presenta incognite da considerare dopo aver consumato l'entusiasmo per la riuscita della manifestazione in Piazza Santi Apostoli. Il fronte è composto non solo dai partiti di sinistra e dai 5 stelle. – PAGINA 26

LA POLITICA

Grillo terremota i 5S e il nuovo campo largo

FRANCESCA SCHIANCHI

Nemmeno il tempo di riavvolgere le bandiere sventolate in piazza Santi Apostoli. Di tornare a Montecitorio per intonare l'inno nazionale mentre la maggioranza fa passare l'Autonomia differenziata, nemmeno il tempo di accordarsi con le altre opposizioni per lavorare insieme a un referendum. – PAGINA 8

LA FRANCIA

"Sinistra contro Israele" Così Le Pen cavalca lo sdegno popolare per lo stupro antisemita

DANILO CECCARELLI

Sulle già movimentate legislative francesi è piombato lo spettro dell'antisemitismo, con un caso di cronaca finito al centro del dibattito. Quello di una 12enne violentata a causa della sua confessione religiosa da tre suoi coetanei a Courbevoie, a ovest di Parigi. – PAGINE 10 E 11

L'ANALISI

Riforme pensate per non funzionare

SERENA SILEONI

Le vicende elettorali e legislative di questi giorni mostrano la forza e insieme la debolezza del governo. Dalle elezioni europee, la coalizione di destra ha aumentato il consenso rispetto alle politiche del 2022. Comprensibilmente, Meloni vuole riscuotere l'esito elettorale al tavolo delle trattative per le nomine. Tavolo da cui però è stata per ora lasciata fuori. – PAGINA 26

SATNAM, IL BRACCIANTE FERITO NEI CAMPI E ABBANDONATO PER STRADA

Morte di uno schiavo

FLAVIA AMABILE

Un abisso di disumanità e barbarie

MARCO REVELLI

Satnam Singh non ce l'ha fatta. È morto al San Camillo di Roma per la gravità delle ferite riportate nel campo vicino Latina in cui lavorava. – PAGINA 27

©ANDREA SABBADINI

LA MATURITÀ

Imperfetti, quindi vivi come insegna Leopardi

VIOLA ARDONE

L'imperfetto è il tempo della vita, delle creature che respirano, delle giornate non ancora finite, dei sogni eternamente rincorsi. Il perfetto – dal latino *perfectum* ovvero portato a termine, finito – è il tempo della morte, serve per coniugare tutto quello che si è irrimediabilmente concluso e che si osserva ormai a valle dei giorni, quello che leggiamo scritto una volta e per tutte sulla nera schiena del tempo. I latini lo sapevano, per questo avevano così denominato i tempi verbali del passato. BERLINGHIERI E LUNA – PAGINE 22 E 23

LA GRAPHIC NOVEL

Quei diari di guerra tra Russia e Ucraina

FRANCESCA MANNOCCHI

Settimana tre. Sulla pagina a sinistra K. scrive: «Stanotte non ho quasi chiuso occhio. Alle 2.30 sono partite le sirene e poi ho sentito le esplosioni. I bambini stanno bene. La notte non sentono niente. È stata una giornata piena di fatti terribili: colleghi uccisi, interviste con gente scappata dall'inferno». Sulla pagina di destra D. scrive: «Il secondo giorno abbiamo cominciato a parlare ai bambini della guerra. Abbiamo spiegato solo che cosa sta succedendo». – PAGINE 28 E 29

BUONGIORNO

Ciao ciao

MATTIA FELTRI

Ha ragione Michele Serra: il Parlamento che vota il premierato, e quindi declassa sé stesso, ha l'aria del nobile decaduto che infila la testa nella ghigliottina e fa ciao ciao al boia. Ma non è una novità delle ultime ore. Il Parlamento fece ciao ciao al boia quando, nella furia di Mani pulite e della smania di ceppi, modificò la Costituzione e ridimensionò l'immunità parlamentare. Fece ciao ciao al boia quando votò per la prima volta nella storia repubblicana l'arresto di un parlamentare, Alfonso Papa, per reati non di sangue o di terrorismo, e perché serviva offrire il sacrificio umano al popolo digrignante. Fece ciao ciao al boia quando votò la riduzione dei parlamentari sull'assunto filosofico-istituzionale che deputati e senatori sono inutili e costosi e tanto vale farne fuori un po'. Ha fatto ciao ciao al boia ogni volta che ha ridotto il finanziamento pubblico sull'assunto filosofico-politico che i partiti sono macchine ruba soldi della povera gente. Ha fatto ciao ciao ogni volta che ha accettato o rinfocolato la definizione di casta sguazzante nel privilegio in un mondo affogato nella miseria. Ha fatto ciao ciao ogni volta che ha inseguito la delegittimazione dell'avversario per indegnità o criminalità, rinunciando alla politica, perché il pubblico voleva bastoni e coltelli. E se non ci fosse stata ognuna di queste volte – provocata anche dalla rabbiosa cecità delle tricoteuses dei giornali e della società civile – oggi non ci sarebbe Giorgia Meloni, non il premierato, non un Parlamento esangue che certifica il suo tracollo, ci sarebbe invece un Parlamento forte e una democrazia sana.

LA POLITICA ECONOMICA

La stangata della Ue

Via alla procedura per eccesso di disavanzo contro Italia e altri sei Paesi
Servirà una correzione dei conti pubblici di 12 miliardi all'anno

> **Paolo Gentiloni**
> Il Paese nel 2023 ha registrato un deficit del 7% Serve cautela ma non dobbiamo confonderla con l'austerità

> **Giancarlo Giorgetti**
> La procedura era prevista Confermo il taglio del cuneo fiscale Per noi si tratta di un impegno inderogabile

> **Commissione Ue**
> La traiettoria del debito italiano è sensibile agli choc macroeconomici Ci sono rischi nel medio termine

168%
Il rapporto debito/Pil che l'Italia potrebbe raggiungere nel corso del 2034

0,5%
L'aggiustamento minimo del disavanzo previsto ogni anno dalla procedura

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Rischia di essere più pesante del previsto la correzione dei conti che verrà richiesta dalla Commissione europea al governo. Come previsto, ieri l'esecutivo Ue ha annunciato che la procedura per deficit eccessivo «è giustificata» per l'Italia: entrerà quindi nel «braccio correttivo» e dovrà assicurare un aggiustamento di bilancio annuo pari «almeno allo 0,5% del Pil» in termini strutturali (vale a dire al netto delle misure una tantum e del ciclo economico). Ma questo è soltanto il livello «minimo» dello sforzo richiesto dal nuovo Patto di Stabilità: secondo quanto risulta a *La Stampa*, la situazione critica dei conti richiederà con ogni probabilità una correzione annua maggiore, pari allo 0,6% del Pil, vale a dire più di 12 miliardi, per i prossimi sette anni. Questo nella migliore delle ipotesi: se l'Italia non offrisse le riforme e gli investimenti necessari per ottenere il prolungamento del percorso di aggiustamento, la correzione annua richiesta sarebbe addirittura dell'1,1% del Pil: 22 miliardi l'anno per i prossimi quattro anni.

In caso di mancate riforme, la revisione salirebbe a quota 1,1% per 22 miliardi annui

La Commissione non ha ancora messo nero su bianco l'entità della sua raccomandazione: lo farà soltanto a novembre, ma già domani trasmetterà a Roma in via riservata la traiettoria tecnica di riferimento con le simulazioni in caso di aggiustamento su 4 o 7 anni. Ed è questo il percorso che il governo dovrà seguire nel predisporre il suo piano di rientro del debito, che poi dovrà essere spedito a Bruxelles entro il 20 settembre. «L'Italia ha registrato un rapporto deficit-Pil superiore al 7% nel 2023 e un debito oltre il 135% – ha ricordato il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni – e quindi la cautela è d'obbligo. Ma non dobbiamo confondere la cautela nella spesa con l'austerità».

L'analisi sulla sostenibilità del debito italiano «indica elevati rischi nel medio termine». Secondo le previsioni, «la traiettoria del debito italiano è sensibile agli shock macroeconomici»: c'è «un'alta probabilità che il rapporto debito/Pil sia più elevato nel 2028 rispetto al 2023» e il trend indica che «potrebbe raggiungere il picco del 168% del Pil nel 2034». Per questo è necessaria un'inversione di tendenza. «La procedura era prevista», ha commentato il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti, che ha confermato il taglio del cuneo fiscale: «È un impegno inderogabile».

L'Italia non è l'unico Paese a finire dietro la lavagna per il deficit eccessivo, considerato «né temporaneo né eccezionale»: ci sono anche Francia, Belgio, Ungheria, Malta, Polonia e Slovacchia. Entro due settimane il Consiglio (vale a dire i governi) dovrà dare il suo via libera alla valutazione della Commissione, che a quel punto potrà aprire formalmente la procedura. Hanno invece evitato la bocciatura la Spagna, la Repubblica Ceca, l'Estonia, la Slovenia e la Finlandia, per le quali Bruxelles ha tenuto in considerazione una serie di fattori rilevanti, l'entità dello sforamento e le proiezioni per il futuro.

In parallelo, la Commissione ha effettuato anche un'analisi sugli squilibri macroeconomici. Per l'Italia e la Grecia, i tecnici hanno decretato che esistono squilibri, ma non più «eccessivi» perché «le vulnerabilità sono diminuite, pur restando fonte di preoccupazione». In particolare, Bruxelles sottolinea «le vulnerabilità le-

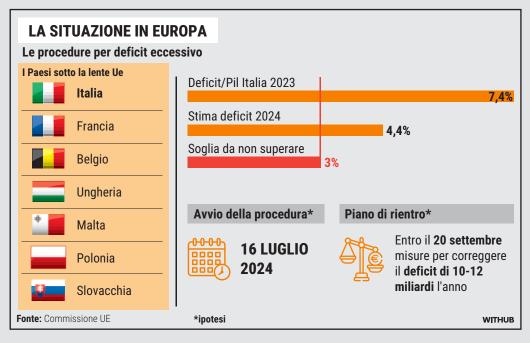
Per la Commissione aumentano le iniquità e suggerisce di spostare la tassazione dal lavoro ai patrimoni immobiliari

Bruxelles boccia tutte misure dell'esecutivo Nel mirino autonomia differenziata e flat tax

IL RAPPORTO

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

I tagli al cuneo fiscale «hanno una portata limitata». L'estensione della flat tax agli autonomi «peggiora l'equità, l'efficienza del sistema fiscale e disincentiva la crescita delle imprese». I condoni e il limite dei cinque anni per la riscossione delle cartelle esattoriali «rischiano di produrre effetti negativi sulla conformità fiscale». La mancata messa a gara delle concessioni balneari comporta «significative perdite di entrate». E dal giudizio di Bruxelles non si salva nemmeno l'autonomia differenziata, una riforma che porta con sé «rischi per la coesione e per le finanze pubbliche».

Nel documento della Commissione europea che contiene le raccomandazioni all'Italia c'è una bocciatura senza mezzi termini delle recenti scelte del governo, sia per quanto riguarda il Fisco, sia per quanto riguarda la legge Calderoli che assegna maggiori poteri alle Regioni. In un contesto di «disparità tra il Nord e il Sud», con la riforma appena licenziata dalla Camera «permangono i rischi di un aumento delle diseguaglianze regionali», aumenta «la complessità istituzionale» e di conseguenza crescono i costi «sia per il settore pubblico che per quello privato».

Secondo per Bruxelles, l'Italia dovrebbe fare di più anche per eliminare le restrizioni alla concorrenza in determinati settori, tra cui «il commercio al dettaglio, le professioni regolamentate», ma anche «le ferrovie, dove l'aggiudicazione degli appalti per il trasporto regionale e i servizi interurbani devono essere competitivi». Ostacoli alla concorrenza persistono poi in altri servizi, come «le poste, i prodotti farmaceutici, le camere di commercio e il noleggio privato di veicoli». Preoccupa molto l'invecchiamento della popolazione, e i relativi effetti sul sistema pensionistico, che andrebbe contrastata con politiche per la famiglia, ma anche favorendo l'immigrazione e con «una strategia globale per attrarre e trattenere lavoratori e studenti altamente qualificati».

È però sul Fisco che l'azione dell'esecutivo Meloni sembra andare nella direzione sbagliata perché «le misure adottate finora non affrontano le principali sfide». Bruxelles vorrebbe «una riforma del sistema fiscale più strutturale e favorevole alla crescita» con «uno spostamento neutrale dai fattori produttivi ad altre fonti meno dannose per la crescita». Senza dirlo esplicitamente, il messaggio è: meno tasse sul lavoro e più tasse sulla casa. E ma-

La mossa sui bilanci La Commissione Ue vuole che gli Stati abbiano conti pubblici in ordine

ZUMAPRESS.COM

gate all'elevato debito pubblico e alla debole crescita della produttività in un contesto di fragilità del mercato del lavoro e ad alcune debolezze residue nel settore finanziario che hanno rilevanza transfrontaliera». Percorso inverso, invece, per la Romania, dove la situazione è peggiorata. Francia, Spagna e Portogallo, al contrario, non presentano più squilibri, mentre restano nella categoria dei Paesi con squilibri macroeconomici la Germania, Cipro, l'Ungheria, i Paesi Bassi e la Svezia, ai quali si è aggiunta la Slovacchia. —

gari anche «sulle auto aziendali» che emettono CO_2 in modo da «sostenere meglio la transizione verde».

La Commissione Ue, per l'ennesima volta, chiede di dare una sforbiciata nella giungla delle agevolazioni fiscali e di aggiornare le rendite catastali proprio per aumentare le entrate tributarie dal mattone. La riduzione del cuneo fiscale è dunque necessaria, ma quanto fatto finora non basta: innanzitutto perché «i tagli del cuneo hanno una portata piuttosto limitata» e poi perché, nonostante gli an-

L'Europa chiede un taglio più forte e strutturale del cuneo fiscale

nunci di voler confermare questa misura, le coperture sono soltanto temporanee. La flat tax per gli autonomi viene considerata iniqua, inefficiente e disincentivante per chi vuole far crescere la propria impresa. «Merita un attento monitoraggio» anche il concordato preventivo, mentre la Commissione riconosce il rischio che la riduzione delle sanzioni legate all'evasione finisca per favorirla. MA. BRE. —

IL RETROSCENA

Nella finanziaria 2025 deficit al 4% Il governo evita strappi con l'Europa

Giorgetti spalma l'aggiustamento in 7 anni. Spagna in pole per la poltrona di Gentiloni Meloni ha chiesto agli alleati lo stop agli emendamenti su redditometro e balneari

ALESSANDRO BARBERA
FRANCESCO OLIVO
ROMA

Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti sapevano cosa li avrebbe aspettati il giorno dopo le Europee. Sapevano che il compromesso sul nuovo Patto di stabilità sarebbe costato un prezzo, e che l'autunno avrebbe portato grane. Il caso ha voluto che la fine di quattro anni di spesa senza limiti abbia coinciso con la nuova legislatura europea. A formalizzare la richiesta di correzione dei conti per il 2025 - avverrà in novembre - sarà ancora Paolo Gentiloni, in mezzo agli scatoloni. Al più tardi a Natale si insedierà la nuova Commissione europea, quella oggetto delle complesse trattative di queste ore fra i leader. Di sicuro c'è che l'Italia, il Paese che l'anno scorso ha segnato il deficit di bilancio più alto dell'Unione, il Paese che ha investito duecento miliardi in bonus edilizi senza tenere a lungo conto dei redditi dei beneficiari, dovrà tornare ad una gestione prudente dei conti. Nelle conversazioni fra i tecnici, i numeri che verranno sono il segreto di Pulcinella.

Nel Documento di economia e finanza fin qui rimandato - e che probabilmente vedrà la luce in settembre - il ministro del Tesoro proporrà alla Commissione un deficit per il 2025 fra il 4 e il 4,2 per cento, poco più basso del 4,3 per cento previsto per quest'anno nei documenti di bilancio dello scorso autunno, più alto del 3,6 ipotizzato per l'anno prossimo nell'ultimo documento di finanza pubblica. Apparentemente una scelta poco rigorosa, ma si tratta solo di un'impressione: per Bruxelles la correzione dei conti prevista dalle nuove regole - oggi ipotizzata fra i dieci e i dodici miliardi - deve avvenire sul cosiddetto «saldo strutturale», ovvero le spese al netto dell'andamento dell'economia e di quelle "una tantum". L'Italia chiederà e otterrà di tornare nei binari della spesa prudente in sette anni. Un periodo sufficientemente lungo per evitare scelte troppo impopolari, in ogni caso dovrà essere una traiettoria coerente. Il tempo delle mele nella gestione dei conti pubblici è finito. Lo dimostra quanto accaduto dopo l'annuncio delle elezioni anticipate in Francia e l'impennata dei rendimenti fra i titoli pubblici italiani e tedeschi.

È per questa ragione che l'eloquio del ministro leghista si è fatto particolarmente prudente. Ed è per questa ragione che la premier, nelle ore della trattativa sulle poltrone europee, abbia chiesto agli alleati di evitare incidenti con Bruxelles. Due giorni fa il ritiro degli emendamenti in Senato per cancellare il redditometro e sfidare nuovamente Bruxelles sulle concessioni balneari non è stata solo una richiesta formale del Quirinale. Meloni era consapevole che puntare i piedi su quelle modifiche sarebbe equivalso a mettere le dita negli occhi a chi applicherà il nuovo patto di Stabilità. Nessuno a Palazzo Chigi si aspettava che l'Italia - con un deficit nel 2023 volato oltre il 7 per cento - fosse risparmiata dalla procedura di infrazione. E però la decisione della Commissione di salvare dalla stessa sorte la Spagna, che pure aveva chiuso il 2023 al 3,6 per cento, è un campanello d'allarme. La ragione della disparità di trattamento è molto semplice: a Madrid hanno preso sul serio l'impegno di riportare il deficit spagnolo sotto al 3 per cento entro la fine di quest'anno.

A proposito di Spagna. Una delle domande che si fanno a Palazzo Chigi e Tesoro è chi prenderà il posto dell'ex premier come commissario all'Economia, una delle ragioni per cui all'Italia converrebbe sperare nel bis di Ursula von der Leyen. Se così sarà, allora è probabile che venga confermato come vicepresidente il falco lettone Valdis Dombrovskis, colui che nell'ultima legislatura ha gestito in condominio con Gentiloni la politica di bilancio. Se Dombrovskis sarà confermato, il rispetto degli equilibri politici impone che il successore di Gentiloni non sia un profilo troppo diverso dal suo. «Un socialista dell'Europa del Sud», spiega un funzionario comunitario informato della trattativa. Non potrà essere italiano, né francese. Per sottrazione gli indizi portano a Madrid, che però al momento pare più interessata al portafoglio del clima per la vicepremier Teresa Ribera. Chiunque sarà il prescelto, due le certezze. La prima: per l'Italia il destino di quella poltrona sarà paradossalmente più importante di quella che riuscirà a strappare Meloni. La seconda: la forza diplomatica di Pedro Sánchez, che da premier indebolito in patria è tornato uno dei più influenti dell'Unione. —

MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

Il ministro Il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti sta cercando di costruire la prossima legge di Bilancio nonostante le risorse previste siano poche

7,4% L'ultima stima del deficit italiano calcolata da Istat per l'ultimo anno

154 I punti base del differenziale di rendimento fra Btp e Bund

LA RELAZIONE: IN MANOVRA 20 MILIARDI DI NORME DA RIFINANZIARE

L'Upb: "Rigore e spesa da ottimizzare"

LUCA MONTICELLI
ROMA

La correzione dei conti dello 0,5-0,6% del Pil che l'Italia dovrà garantire all'Europa è già incorporata nei saldi tendenziali del Def presentato a fine aprile. Per mantenere questa traiettoria di riduzione del disavanzo strutturale nei prossimi sette anni, il governo dovrà garantire un indice della spesa netta primaria che Bruxelles potrebbe fissare tra l'1,8 e il 2,1%. Di fatto, se la Ragioneria generale dello Stato ha stimato una spesa pubblica di circa mille miliardi, nel 2025 la spesa non potrà crescere più di 20 miliardi, a meno di coprirla con un aumento delle tasse o con dei tagli. Questi sono i calcoli che emergono dal rapporto annuale dell'Ufficio parlamentare di bilancio presentato ieri alla Camera.

Lilia Cavallari, presidente Upb

Il discorso regge a legislazione vigente, ma siccome entro l'anno c'è una manovra da fare, il governo dovrà trovare delle coperture certe per finanziare le norme.

La presidente dell'Upb Lilia Cavallari spiega che «il percorso di risanamento limita la possibilità di effettuare interventi in disavanzo, ma fornisce l'opportunità di disegnare una politica di bilancio che guarda al futuro», perciò «occorrerà ottimizzare l'uso di risorse scarse». Inoltre, invita il governo a una programmazione «credibile e trasparente».

L'Upb ha conteggiato in scadenza a dicembre misure pari a 18 miliardi di euro: dal taglio del cuneo che vale 10,8 miliardi, alla Zes del Mezzogiorno che unita alla Nuova Sabatini costa 1,9 miliardi. Nel menu, poi, c'è la detassazione dei premi aziendali (830 milioni), la riduzione del canone Rai (430 milioni) e così via. Secondo l'Authority il conto sale a oltre 20 miliardi sommando le spese indifferibili, quindi la politica dovrà fare delle scelte. —

JENA

ESAMI

Sono più pericolosi i fascisti di Meloni o i leghisti di Salvini? Mi faccia un'altra domanda.

jena@lastampa.it

L'attacco

Sarebbe fatale se i popolari continuassero a seguire la politiche della sinistra

La missione

Il mio compito oggi è quello di intanto organizzare il fronte alternativo e dialogare con tutti

Da sinistra, Matteo Salvini, Ignazio La Russa, Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Alessandro Sallusti in occasione dei 50 anni dalla fondazione de Il Giornale

La premier alla festa del Giornale. Stallo sulle nomine in Europa, Fitto in pole per la Commissione. Fidanza: non dobbiamo dire per forza sì a Ursula

L'avvertimento di Meloni ai leader europei "Accordo in Consiglio o arrivano sorprese"

IL RETROSCENA

FRANCESCO MOSCATELLI
FRANCESCO OLIVO
MILANO-ROMA

Non fate neanche la "parte" di condividere con me i nomi dei prossimi leader europei? Preparatevi perché i Conservatori sono diventati il terzo gruppo dell'Europarlamento e sono pronti a fare guerriglia in aula. Non sono passate neanche quarantotto ore dalla serataccia di lunedì a Bruxelles, quella in cui la premier italiana è stata esclusa platealmente dal tavolo in cui Emmanuel Macron, Olaf Scholz, Pedro Sánchez e Donald Tusk hanno discusso dei futuri presidenti di Commissione, Consiglio e Parlamento Ue, oltre che dell'Alto Commissario per la Politica estera, che Giorgia Meloni torna a far sentire la sua voce in vista del consiglio europeo di settimana prossima.

Per attaccare i leader che l'hanno estromessa dalla stanza dei bottoni, con tanto di foto ricordo e ritardo alla cena alla quale lei stessa avrebbe partecipato, la premier sceglie la festa milanese per i 50 anni de *Il Giornale*. Chez Angelucci (Antonio e Giampaolo) ma non manca nemmeno il co-editore Paolo Berlusconi.

Un aperitivo fra amici tra poltroncine di vimini, palme e azalee, più che un appuntamento politico, al quale però partecipa il centrodestra al gran completo. A partire dai vice premier Antonio Tajani e Matteo Salvini. E anche questo, a livello europeo, è un messaggio piuttosto esplicito. Ma non mancano nemmeno il presidente del Senato La Russa, il ministro Matteo Piantedosi, la ministra Daniela Santanché, il governatore lombardo Attilio Fontana e la neo-eletta Letizia Moratti. «Si è tentato di correre perché i protagonisti si rendono conto che è un accordo fragile» dice Meloni, rispondendo a una domanda del direttore Alessandro Sallusti. «Ho trovato surreale che quando ci siamo incontrati nel primo consiglio successivo alle elezioni alcuni siano arrivati coi nomi senza neanche tentare prima una riflessione su quale fosse l'indicazione dei cittadini e quale dovesse essere il cambio di passo sulle priorità» prosegue. Quindi, «per l'Italia chiedo un ruolo di massimo rango».

Meloni, per chiarire la sua posizione e per delineare in qualche modo la sua strategia nei confronti di Bruxelles, ragiona in termini di due diverse fasi. La prima, quella attuale dedicata all'individuazione degli incarichi apicali, nella quale non intravede alcun «cambio di passo». La seconda, invece, in qualche modo più politica e legata all'attività del Parlamento Ue, in cui immagina di poter pesare di più: «Penso che gli stessi popolari si rendano conto che per loro continuare a seguire le politiche della sinistra di questi anni sarebbe fatale. Quindi il mio ruolo oggi è quello di intanto organizzare il fronte alternativo alla sinistra, dialogare con tutti, è quello che sto facendo».

Se queste richieste non saranno ascoltate, «ci saranno sorprese», dice Meloni. A cosa si riferisce? Non solo al Parlamento. Il messaggio che la premier sta mandando in queste ore è: se l'Italia verrà lasciata fuori potrà rendere la vita impossibile a von der Leyen anche in Consiglio con il meccani-

Il presidente della Repubblica sui futuri assetti a Bruxelles: serve convergenza
E stigmatizza la rissa tra deputati alla Camera: "In Aula scene indecorose"

Mattarella: "Sugli incarichi Ue bisogna evitare fratture e conflitti"

IL CASO

UGO MAGRI
ROMA

Il presidente della Repubblica quasi mai interviene sui lavori parlamentari, astenersi è da sempre la regola. Ma il parapiglia della settimana scorsa alla Camera, con i calci e i cazzotti a un deputato che contestava il governo, l'hanno costretto a fare eccezione. «Scena indecorosa» è il giudizio che Sergio Mattarella ne ha dato ieri a Bucarest, dopo l'incontro con il presidente romeno Klaus Iohannis.

La domanda gli è stata posta in conferenza stampa, accanto ad altri temi politicamente scabrosi; in particolare è stato chiesto se quelle immagini di picchiatori in azione, che hanno fatto il giro del web, fossero tali da nuocere alla reputazione nazionale, specie adesso che si sta discutendo delle posizioni di vertice in Europa. Mattarella esclude contraccolpi diretti sulla trattativa: «La tradizione del nostro Parlamento è talmente nobile», assicura,

"Il mio ruolo è di assoluta imparzialità Il voto degli elettori va sempre rispettato"

che l'episodio non lascerà il segno. Tra l'altro la condanna è stata unanime e, come tale, servirà da lezione per il futuro. Pur con tutte queste attenuanti, resta agli atti che il capo dello Stato giudica l'accaduto «indecoroso» e non ne fa più mistero; ai suoi occhi si è superato abbondantemente il limite della decenza.

Altra domanda: quale opinione si è fatto, il presidente, della destra che avanza in Europa? «Non commento i risultati perché il mio ruolo è di assoluta imparzialità, e anche perché la coscienza democratica mi impone di rispettare sempre il voto degli elettori», spiega. Ciò detto, «l'Unione è nata all'insegna di certi valori che sono la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto della dignità di ogni persona, la coesione sociale, la pace», e da quei binari non si può deragliare, rappresentano un «riferimento invalicabile». Lo tenga a mente chi di dovere. Quanto al negoziato europeo, Mattarella restituisce volentieri la palla al governo: «Il presidente può dire molto poco» in quanto la materia esula dalle sue competenze. Niente invasioni di campo. Specifica anche di non aver messo fretta a nessuno, semmai di avere segnalato l'urgenza dei problemi con cui l'Europa dovrà fare i conti, dall'economia alla sicurezza. Serviranno decisioni rapide e tempestive. «Mi auguro», è la speranza, «che la soluzioni sui vertici esprima, garantisca e promuova serenità nei rapporti nell'Unione, e non fratture o conflittualità che renderebbero difficile affrontare e risolvere i problemi in maniera adeguata».

L'auspicio finale di Sergio Mattarella è che le decisioni sulla struttura dell'Unione siano il frutto di «una convergenza ampia». Come dire: l'Italia è parte importante, non venga tagliata fuori. —

Il presidente Sergio Mattarella è intervenuto ieri a Bucarest dopo l'incontro con il presidente romeno Klaus Iohannis

“

Il voto

I cittadini chiedono un cambio di passo sulle priorità L'Italia abbia un ruolo di rango

L'Autonomia

È una riforma fondamentale che serve a responsabilizzare le classi dirigenti

25

I consiglieri FdI eletti al Parlamento europeo su un totale di 76 seggi italiani

smo delle minoranze di blocco. «Se si votasse domani mattina noi diremmo di no - spiega Carlo Fidanza, che ieri è stato riconfermato capo delegazione di FdI - non siamo costretti a dire sì». Ma la trattativa è ancora all'inizio e la convinzione di Palazzo Chigi è che alla fine l'idea di isolare il governo italiano non prevarrà. La strategia della premier è di aspettare. La prima partita che andrà risolta, secondo i negoziatori della leader di Fratelli d'Italia, è quella che al momento divide popolari e socialisti sulla presidenza del Consiglio europeo. La proposta del Ppe di spartirsi il mandato (due anni e mezzo per uno) è stata rifiutata nettamente dal Pse. Solo dopo che questa questione sarà risolta, von der Leyen dovrà presentarsi da Meloni con un'offerta. La casella è ancora da individuare, mentre sul nome sta tornando concreta l'ipotesi di nominare commissario Raffaele Fitto. L'attuale ministro degli Affari europei ha in mano il Pnrr e Meloni ha parecchi dubbi sul suo trasloco a Bruxelles, ma per esperienza ed entrature è uno dei pochi nomi spendibili, a meno di non ricorrere a una figura tecnica. Il problema della sostituzione, per il momento, Meloni pensa di superarlo prendendo l'interim.

A Milano c'è tempo anche per celebrare l'approvazione della riforma dell'autonomia che «fondamentalmente è una norma di responsabilizzazione delle classi dirigenti». Poi, dopo la foto sul palco con La Russa, Salvini e Tajani, anche per la premier arriva l'ora dello spritz. Un tavolino lontano da occhi indiscreti con Ignazio La Russa, il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, i due Angelucci, Maurizio Belpietro e Mario Sechi. Avranno parlato di Europa o di editoria italiana? —

L'ANALISI

Campanile Italia

A Montecitorio i leghisti festeggiano l'Autonomia sventolando i vessilli
Le bandiere come simbolo di un ritorno ai localismi ma questa legge aumenterà i divari fra le aree del Paese

MASSIMILIANO PANARARI

«Più autonomia, più coesione, più sussidiarietà». E “più bandiere per tutti”, si potrebbe aggiungere. La prima è la dichiarazione postata ieri su X dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni per commentare l'approvazione definitiva alla Camera del ddl sull'autonomia differenziata, con 172 favorevoli, 99 contrari e un astenuto. Un evento che è stato entusiasticamente salutato dai leghisti con un happening: un tripudio di sventolii di vessilli di ogni genere, manco vivessimo prima dell'Unità d'Italia, e questo (povero) Paese fosse più confederale – o “confederato”... – del mondo tedesco prima dell'operato di Otto von Bismarck.

Il via libera è giunto dopo una maratona notturna nell'aula di Montecitorio, a conferma di quanto a una certa classe politica piaccia in certe occasioni “fare le ore piccole”. E, per dirla tutta, colpisce un po' la predilezione per il favore delle tenebre nell'approvazione di taluni atti normativi da parte di chi, peraltro, conserva rigorosamente gli orari di lavoro “analogici” della Prima Repubblica (si arriva in Parlamento il martedì, e si riparte il giovedì nel tardo pomeriggio salvo casi eccezionali). Una legge procedurale – la quale, al momento, definisce esclusivamente le procedure mediante cui le Regioni potranno richiedere le forme di autonomia differenziata –, ma che sancisce la possibilità concreta del regionalismo asimmetrico in vari ambiti. E introduce un altro gigantesco tassello nel puzzle del cambiamento (o, per meglio dire, stravolgimento) degli assetti costituzionali della Repubblica, senza che ciò significhi affatto una loro modernizzazione, né coerente né efficiente, come la grande maggioranza dei giuristi italiani va ribadendo in modo esplicito e sempre più frequente. La (contro) riforma costituzionale fatta a spizzichi e bocconi dal destracentro, all'insegna di una sorta di “manuale Cencelli” delle modifiche – un pezzo a te, un comma a me –, con il relativo accompagnamento di grancasse propagandistiche per rivendicare il conseguimento del proprio provvedimento identitario ritagliato su misura. Di qui, nella strettissima marcatura “a uomo” fra Meloni e Matteo Salvini, ecco arrivare appunto anche la benedizione via social della premier al varo dell'autonomia differenziata per accreditare un simulacro di condivisione (e non lasciargli il campo totalmente libero).

Dopo l'ok del Senato al premierato made in FdI, anche la Lega, che ha fortemente insistito per imprimere un'accelerazione, si ritrova dunque fra le mani una – anzi, “la” – disposizione simbolo da sventolare. Quella per antonomasia, il cui via libera «fa tremare le gambe» per la felicità al ministro di riferimento, come ha dichiarato trionfante lo stesso Roberto Calderoli. E, a proposito di sbandieratori, l'altra notte la Camera si è inopinatamente riempita di vessilli. Tutto d'un tratto l'emiciclo si è trasformato in un “palio” di bandiere regionali e di alcune realtà territoriali: da quella della “regione Romagna” a quella della Calabria, sino al leone di San Marco e allo stendardo della Serenissima (e dire che la Repubblica veneziana era cosmopolita quante altre mai...). Così il Parlamento, spazio politico dell'unità nazionale, è stato convertito nella rappresentazione anacronistica di un collage – e uno spezzatino – di localismi. Ora, se la globalizzazione non se la passa granché bene – soprattutto “per merito” dell'autocrazia russa e del Cremlino che, detto per inciso, dalle parti della Lega trovano orecchie sicuramente non ostili –, non si capisce proprio perché si debba celebrare questa specie di baccanale campanilistico inconsulto e di nostalgico ritorno all'Italia preunitaria e degli staterelli. La nuova legge aumenterà infatti i divari fra le aree del Paese, a dispetto della strumentale rivendicazione di “autogestione responsabile” – esattamente come è stato denunciato anche da vari settori del centrodestra del Mezzogiorno, costretti a ingoiare il rospo sull'altare della realpolitik e della tenuta dell'esecutivo. Dai banchi dell'opposizione hanno risposto intonando l'inno di Mameli e sventolando quel tricolore che era già stato la “pietra dello scandalo” (incredibile a dirsi...) per la maggioranza, e aveva acceso l'ignobile aggressione in mondovisione nei giorni del G7, con annesso pestaggio, del parlamentare 5 Stelle Leonardo Donno, “colpevole” di essersi avvicinato con la bandiera nazionale a Calderoli. Con il “paradosso” per il quale a fare mostra di patriottismo, considerato dalle destre come un loro appannaggio esclusivo, è stato proprio il sinistracentro. Ma non c'è particolarmente da stupirsi, perché nell'autonomia differenziata ha trovato un punto di caduta tutto quello che resta dei basic instincts e degli umori di fondo parasecessionistici di moltissimi leghisti. Oltre ad avere dato il destro al cerchio magico salviniano, alfiere del partito nazionalpopulista di estrema destra – progetto politico risultato fallimentare, a partire dai numeri, con l'eccezione che conferma la regola del consenso iperpersonalizzato dell'ex generale Vannacci – di testimoniare il proprio attaccamento “alle radici”. Dalla Lega partito macroregionalista del Nord qui si è passati, “immagine canta”, a una formazione microregionalista, che nelle scorse ore ha avuto il suo contentino riscuotendo un pesante (e, per il Paese, grave) dividendo politico. Ma che, alla luce degli ultimi deludentissimi risultati elettorali, dovrà fare buon viso a cattivo gioco nel prossimo giro di giostra di nomine nelle aziende di Stato. —

Gli stemmi araldici

1 La Romagna
2 La Serenissima
3 La Lombardia
4 Il Piemonte
5 L'Emilia
6 Trieste asburgica
7 Il Veneto
8 La Calabria

MINIMUM PAX

Panzerotto, non andare via

LUCA BOTTURA

Parte in salita la raccolta firme per il referendum contro l'autonomia differenziata: lo sostiene Renzi.
Peraltro l'autonomia differenziata (e il premierato) sono parenti stretti della legge elettorale voluta da Renzi.
Che, com'è noto, è autonomo e si differenzia rispetto alle sue stesse opinioni.
Più che nella differenziata, questa autonomia starebbe meglio nell'umido.
Proseguono le manovre di Beppe Grillo per riportare la sua creatura alle vecchie abitudini.
Pronto anche il nuovo nome: “Movimento Cinque Fiamme”.
È morto il bracciante indiano lasciato senza un braccio davanti alla sua abitazione dopo un terribile incidente nei campi. O, per sintetizzarla con la PdC: “Non si disturba chi lavora”.
Serena Bortone cassata dalla prossima stagione tv: la famosa situazione di M.
Felicitazioni della presidente Meloni sul tema per la Maturità dedicato a Pirandello: “È un nome che si rivela sempre utile, specie le ultime otto lettere”.
Intervistata alla festa de Il Giornale, Meloni si è detta orgogliosa di aver servito i panzerotti ai membri del G7. È il fritto che traccia il solco, ma è il catering che lo difende.
Meloni rivendica per l'Italia un ruolo di massimo rango nella commissione europea.
O almeno una bella mancia, e che caspita.
Il ministro al farfugliamento Ciriani ha difeso ieri i militanti di Gioventù Nazionale che erano apparsi nel reportage di Fanpage mentre inneggiavano a Hitler e Mussolini “perché l'hanno fatto in privato”.
Un po' come dire che il problema di Mussolini era il balcone.
Tu che da parte stai? Dalla parte di chi imbratta Stone Henge con vernice lavabile o da quella di chi permette che lì intorno a breve ci sarà solo deserto?
Accordo tra Russia e Nord Corea per reagire insieme in caso di aggressioni.
Il famoso patto dello scemo e più scemo.

Dopo il via libera finale alla riforma, annunciata la raccolta firme per l'abrogazione
Anche Azione e Iv in campo. Il cardinal Parolin: "Non si creino ulteriori squilibri"

Autonomia, le opposizioni puntano al referendum Schlein: "La elimineremo"

I senatori dell'opposizione mostrano la Costituzione durante il voto finale sul ddl con le modifiche costituzionali per l'elezione diretta del premier

LA GIORNATA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

La battaglia per difendere l'unità del Paese è solo all'inizio. Elly Schlein lo dice subito, al termine della lunga notte di Montecitorio, con l'approvazione, poco dopo l'alba, della riforma dell'autonomia differenziata. Secondo la segretaria Pd, i leghisti volevano «brandire lo scalpo del Sud prima dei ballottaggi. Così Fratelli d'Italia si piega all'antico sogno secessionista della Lega – attacca –. Suggerirei che a questo punto cambiassero il nome in Brandelli d'Italia. O Fratelli di mezza Italia, visto che la stanno spaccando in due». Parole a cui fanno da contraltare l'entusiasmo di Matteo Salvini, che parla di «una vittoria di tutti gli italiani», e la soddisfazione di Giorgia Meloni: «Più autonomia, più coesione, più sussidiarietà – scrive sui social la premier – un passo avanti per costruire un'Italia più forte e più giusta». Il botta e risposta a distanza con Schlein continua, con la leader dem che punge ancora la rivale: «Meno male che Meloni diceva di non essere ricattabile, ha piegato la testa davanti ai ricatti della Lega, che ha minacciato di far cadere il governo sullo Spacca Italia». Ma lo scontro sarà anche sui conti: il capogruppo Pd al Senato, Francesco Boccia, ha chiesto che il ministro dell'Economia Giorgetti spieghi in Aula «come intendano andare avanti, visto che la legge è in vigore e non c'è un euro».

Le opposizioni hanno sventolato il tricolore e la Lega il vessillo della "Serenissima"

Le opposizioni hanno sventolato il tricolore nell'Aula della Camera, mentre dai banchi della Lega veniva mostrato il vessillo della "Serenissima" Repubblica di Venezia. «Spaccano l'Italia col favore delle tenebre», dice Giuseppe Conte a voto appena concluso, facendo eco alla stessa Meloni che, qualche mese fa, lo accusava di aver approvato in un contesto simile il Mes. Anche il presidente 5 stelle assicura che «continueremo a contrastarli in tutti i modi: in Parlamento e nelle piazze». I leader dei partiti che martedì erano in piazza Santi Apostoli a Roma si sono già confrontati per avviare un'azione congiunta per la raccolta delle firme contro l'autonomia. E ora a Pd, M5s, Avs e +Europa si aggiungono anche Italia Viva e Azione. Matteo Renzi, che con i referendum costituzionali ha un rapporto particolare, ha fatto sapere di essere pronto a impegnarsi nella raccolta delle firme. «Chiederò alle oltre duecentomila persone che hanno messo il mio nome sulla scheda elettorale di firmare il referendum abrogativo contro l'autonomia differenziata – annuncia l'ex premier –. È un provvedimento che non serve al Nord e che fa male al Sud. Una follia istituzionale». In campo anche il partito di Carlo Calenda, da dove si dicono «pronti a unirsi alla battaglia referendaria», anche se «va considerato il quorum necessario e allo stesso tempo evitare di fare regali alla maggioranza». Sul punto, il segretario di +Europa, Riccardo Magi, fa notare che «il governo da due anni deve realizzare la piattaforma per consentire ai cittadini di firmare con firma digitale per i referendum. Forse ha paura che centinaia di migliaia o milioni di firme arrivino proprio a partire dalle proposte sull'autonomia o sul premierato».

Magi: "Da due anni il governo deve creare la piattaforma per la firma digitale"

Nel Paese, del resto, sono tante le voci che commentano con preoccupazione il via libera alla riforma. Ad esempio, quella del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, che auspica che «l'autonomia differenziata sia attuata in maniera tale da non creare ulteriori squilibri o differenziazioni e sperequazioni da una parte e dall'altra

> **Elly Schlein**
> Volevano brandire lo scalpo del Sud per i ballottaggi Fdl si piega al sogno secessionista

> **Giorgia Meloni**
> Più autonomia, più coesione, più sussidiarietà: un passo avanti per un'Italia più forte e giusta

> **Giuseppe Conte**
> Spaccano il Paese col favore delle tenebre, ma noi li contrasteremo in Aula e nelle piazze

> **Matteo Renzi**
> Chiederò ai miei oltre 200 mila elettori di firmare il referendum abrogativo

La rivolta al Sud di Forza Italia I governatori: "Errore approvarla"

Tre deputati FI non votano. Scontro con il Carroccio: "Fanno propaganda"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Nelle file di Forza Italia e di Fratelli d'Italia non se la sentono proprio di partecipare alla festa degli alleati leghisti per l'approvazione dell'Autonomia. D'altronde il partito di Antonio Tajani ha il suo più ampio bacino elettorale nelle Regioni del Sud, dove la legge Calderoli viene guardata con sospetto, mentre FdI fa del centralismo uno dei suoi pilastri, tanto che la stessa Giorgia Meloni, in passato, diceva di voler «cancellare» le Regioni e dare più peso allo Stato.

Le crepe nel centrodestra sono vistose. I Fratelli non partecipano allo sbandieramento e alle esultanze della Lega dopo il via libera all'Autonomia e lentamente svuotano i loro banchi. Dall'altra parte, Giuseppe Mangialavori, Francesco Cannizzaro e Giovanni Arruzzolo, tre deputati calabresi di Forza Italia, si rifiutano persino di votare a favore. E nessuno, dei vertici forzisti, li redarguisce per essersi ribellati agli accordi di coalizione. Anzi, il governatore della Calabria Roberto Occhiuto – con cui si dice che i tre abbiano concordato la mossa – li difende pubblicamente: «Comprendo le loro ragioni, quella di non votare il provvedimento è stata una scelta che ho condiviso». Poi lancia una bordata contro l'Autonomia che arriva a scalfire anche la leadership di Tajani: «Temo che il centrodestra nazionale abbia commesso un errore del quale presto si renderà conto». Occhiuto è un fiume in piena: «Non so se i minimi vantaggi elettorali che il centrodestra avrà al Nord compenseranno la contrarietà e le preoccupazioni che gli elettori di centrodestra hanno al Sud». E ancora: «Questa norma andava maggiormente approfondita. Invece, incomprensibilmente, si è andati avanti a tappe forzate. Così è sembrata una bandierina di una singola forza politica ed è stata rappresentata come divisiva, in Parlamento e nel Paese».

Occhiuto (Calabria): "Contrarietà e perplessità tra i nostri elettori"

Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani, con il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto. Il governatore è anche vicesegretari o del partito azzurro

La bocciatura è durissima. L'unica correzione del governatore arriva più tardi, ma solo in favore di Tajani, che viene ringraziato per i miglioramenti che ha ottenuto. Matteo Salvini, invece, continua a masticare amaro. Nel pomeriggio decide di rispondere a brutto muso: «Occhiuto si dovrebbe rileggere il programma elettorale del centrodestra», tuona. E dietro il leader, altri leghisti iniziano a dare addosso agli alleati. «L'Autonomia non divide il Paese, divide solo Forza Italia», punge il deputato Luca Toccalini. Per Fabrizio Cecchetti, «Forza Italia fa propaganda differenziata e prende in giro i cittadini». L'Autonomia si trasforma così, per il Carroccio, in un'opportunità: possono attaccare i forzisti, diretti concorrenti all'interno del centrodestra, e provare a rifarsi dopo il sorpasso subito alle Europee, provocato anche dai voti che Forza Italia ha soffiato al Carroccio proprio nelle regioni del Nord. Ma la verità è che al Sud la legge Calderoli non piace nemmeno ai leghisti. O almeno, non a tutti. Per dire, il presidente del Consiglio regionale calabrese Filippo Mancuso, uno degli uomini

dell'Italia». O quella delle oltre cento associazioni, guidate dalla Cgil, riunite nel movimento "La Via Maestra": l'autonomia differenziata è «una ferita profonda per la democrazia – si legge in una nota – si ledono i diritti delle cittadine e dei cittadini, si compromette l'unità del Paese, si attacca la Costituzione nata dalla Resistenza antifascista». Dunque, si invitano alla mobilitazione i cittadini, sperando si formi «un ampio comitato promotore per la raccolta di firme che porti al referendum per l'abrogazione della legge Calderoli». —

LAPRESSE

di punta della Lega in quel territorio, parla di «un testo di legge confusionario, un pasticciaccio difficile da decifrare, certamente non in linea con i bisogni reali del Mezzogiorno».

Nel frattempo Occhiuto riceve il sostegno del governatore della Basilicata, Vito Bardi, sempre di Forza Italia, che si dice «d'accordo con lui quando esprime dei dubbi per l'accelerazione che si è voluto imprimere, mentre si sarebbe potuto migliorare ulteriormente il provvedimento». Fratelli d'Italia non guida nessuna regione al Sud e, da quelle parti, resta prudentemente silenziosa. Solo il governatore dell'Abruzzo Marco Marsilio fa sentire la sua voce e chiede di «garantire pari diritti di cittadinanza e di sviluppo per tutti i cittadini, dovunque essi vivano». Toni, anche qui, piuttosto lontani dagli entusiasmi leghisti. —

> **Marsilio (Abruzzo): "Si garantiscano sviluppo e pari diritti a tutti i cittadini"**

Radiografia di una riforma

Poteri, risorse, sanità, trasporti: ecco cosa c'è nella legge approvata
Dalla definizione dei Lep alla tagliola referendaria i tempi di attuazione

DOMANDA E RISPOSTA

PAOLO RUSSO
ROMA

1 Che cos'è esattamente l'autonomia differenziata?
È il riconoscimento da parte dello Stato alle regioni a Statuto ordinario di autonomia legislativa su materie che oggi sono di competenza concorrente, ossia dove decidono insieme Stato e Regioni.

2 In quali materie le regioni potranno aumentare le loro competenze?
In 23 materie, tra cui: sanità, istruzione, università, ricerca, lavoro, previdenza, giustizia di pace, beni culturali, paesaggio, ambiente, governo del territorio, infrastrutture, protezione civile, demanio idrico e marittimo, commercio con l'estero, cooperative, energia, sostegno alle imprese, comunicazione digitale, enti locali, rapporti con l'Unione europea.

3 Cosa cambierebbe in pratica?
In tutte queste materie, lo Stato potrebbe perdere quasi ogni ruolo, demandando ogni potere alle regioni. Si potrebbe giungere a regioni che assumono insegnanti, personale amministrativo della giustizia, gestiscono i musei, acquisiscono al demanio regionale strade, ferrovie, fiumi e litorale marittimo, decidono le procedure edilizie, stabiliscono i piani paesaggistici, governano il ciclo dei rifiuti, intervengono a sostegno delle imprese e della ricerca anche nelle relazioni internazionali e via dicendo.

> **I maggiori vantaggi a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana**

4 L'autonomia differenziata finirà per garantire più risorse alle Regioni più ricche?
Il ministro Calderoli da cui prende nome la legge dice che la riforma sarà "a costo zero". Ma è difficile credergli perché i futuri atti d'intesa tra Stato e singole regioni apriranno per quelle più ricche la possibilità, come già rivendicano, di trattenere il cosiddetto residuo fiscale, ossia la differenza tra quanto versano e quanto ricevono in termini di spesa pubblica.

5 Quali sono le regioni che si avvantaggerebbero della riforma?
Sono appunto quelle che versano molte più tasse allo Stato centrale che questo poi restituisce in termini di finanziamenti. Una elaborazione \della Banca d'Italia mostra quali sono le regioni che potrebbero veder tornare nelle proprie casse la quota di gettito fiscale "donata" al resto del paese, il cosiddetto "residuo fiscale". Ad avvantaggiarsi di più sarebbero Lombardia (con 5.090 euro per ciascun residente), Emilia Romagna (2.811), Veneto (2.680) Piemonte (1.006), Toscana (852), Lazio (789) e Valle d'Aosta (231). Complessivamente il Nord avrebbe in più, magari per istruzione e sanità, 2.715 euro ad abitante, il Centro 514 mentre il Sud ce ne rimetterebbe 2.451 a testa.

6 Avremo 21 sistemi scolastici differenti?
Il rischio esiste perché alle regioni verrebbe attribuita la potestà legislativa sull'intera materia: dalle norme generali all'assunzione di personale, dai criteri di valutazione ai programmi scolastici.

7 Come cambierebbe la sanità?
L'autonomia differenziata, come denunciano le associazioni mediche, rischia di sbriciolare quel po' di solidaristico che ancora c'è nel nostro servizio sanitario nazionale a vantaggio delle regioni più ricche. Il problema non è tanto la divisione delle competenze, che saranno stabilite dalle intese siglate dalle singole regioni con lo Stato. A quest'ultimo già oggi restano infatti di esclusiva competenza solo la profilassi internazionale, i contratti del personale sanitario e i Lea, i livelli essenziali di assistenza, che elencano le prestazioni mutuabili su tutto il territorio nazionale e che nella riforma si chiamano Lep, Livelli essenziali di prestazioni, che dovrebbero essere uguali da nord a sud. Ma che il condizionale sia d'obbligo lo dice l'articolo 5 della legge, dove si specifica che ogni intesa Stato-Regione "individua le modalità di finanziamento delle funzioni attribuite attraverso compartecipazioni al gettito di uno o più tributi o entrate erariali maturato nel territorio regionale". E siccome le più ricche regioni del centro-nord potranno attingere a un gettito fiscale maggiore di quelle del sud, è chiaro che i Lep o i Lea che dir si voglia non saranno affatto uguali da un punto all'altro dello Stivale.

8 Oggi le regioni dispongono di uguali risorse per la sanità?
No perché si va dai 2.150 euro della Valle d'Aosta e dei 2.100 della Liguria ai poco più di 1.900 della Calabria. Ma sono differenze minime rispetto a quelle che si potrebbero verificare con la riforma.

9 Che cosa sono i Lep?
Sono i "livelli essenziali di prestazioni" che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionali. In base a questo anche per quei servizi di competenza regionale, come la sanità e i trasporti pubblici, è lo Stato a dover decidere quali sono i livelli minimi che devono essere garantiti a tutti i cittadini. Il problema è che a parte la sanità, per gli altri settori i Lep non sono stati mai definiti così da creare divari sempre più ampi tra Nord e Sud. La riforma approvata ieri in via definitiva non prevede investimenti per colmare il gap ma affida al governo il compito di varare entro due anni i Lep relativi ai diritti civili e sociali, "che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale", stabilendo gli investimenti necessari alle regioni per adeguarsi agli standard.

> **Il rischio è vanificare il poco di solidaristico che ancora resiste nel sistema sanitario**

10 Quali sono i tempi di attuazione della riforma?
Il governo ha 24 mesi dall'entrata in vigore della legge per varare uno o più decreti legislativi per determinare livelli e importi dei Lep. Mentre Stato e Regioni, una volta avviata, avranno tempo 5 mesi per arrivare a un'intesa. Questa potrà durare fino a 10 anni e poi essere rinnovata. Oppure potranno terminare prima con un preavviso di almeno 12 mesi. —

LE AUTONOMIE DIFFERENZIATE

L'iter del ddl Calderoli

2023 feb La Conferenza Stato-Regione-Città dà un parere sulla legge di attuazione pre-approvata dal Cdm

Il Cdm **approva** il **disegno di legge** di attuazione

Camera e Senato discutono il ddl (fase attuale)

Nel frattempo, una **commissione** paritetica Stato-Regioni, con il supporto degli esperti della cabina di regia, **definisce i Livelli essenziali di prestazione**

LEP

Il Consiglio dei Ministri emana un Dpcm per ogni Lep

L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

La Regione invia una proposta di intesa sulle materie su cui vuole più competenze al governo

Entro 30 giorni **inizia il negoziato** governo-Regione, da cui esce un'intesa preliminare

Il Consiglio dei Ministri approva l'intesa preliminare

Entro 30 giorni si invia l'intesa preliminare alle Camere

Entro 60 giorni il Consiglio dei Ministri stila l'intesa definitiva

Entro 30 giorni il testo viene inviato alla Regione, che lo approva

L'intesa torna in Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva con disegno di legge

Il disegno di legge con allegata l'intesa viene **votato dal Parlamento** a maggioranza assoluta

50%+1

WITHUB

IL VIA LIBERA ALLA LEGGE

Ok del Senato al ddl cybersicurezza Mantovano: "Da oggi strumenti adeguati"

Con 80 voti favorevoli, 3 contrari e 57 astensioni l'aula del Senato ha approvato il disegno di legge di iniziativa governativa per il rafforzamento della cybersicurezza nazionale. Dopo l'ok della Camera di un mese fa, il testo diventa ora legge. Come annunciato in aula poco prima, i gruppi di M5s, Pd, Italia viva e Azione si sono astenuti mentre Avs ha votato contro il provvedimento.
Tra le misure introdotte c'è anche l'inasprimento delle pene per i reati informatici e l'obbligo per le amministrazioni di segnalare, entro 24 ore, gli attacchi e di avere un responsabile della cybersicurezza.
Apprezzamento è arrivato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano: «Da oggi - sottolinea Mantovano - l'intero sistema della sicurezza nazionale, e in particolare quello cyber, che è diventato il fronte principale di attacchi da parte di soggetti statuali ostili, viene finalmente dotato di strumenti operativi più adeguati a respingerli. Viene allargato il cosiddetto "perimetro" dei soggetti tenuti a rafforzare le proprie difese. Da oggi la responsabilità passa dal Parlamento, che ha meritoriamente licenziato il testo a pochi mesi dal suo varo da parte del Consiglio dei ministri, a tutti i protagonisti del sistema cyber, ciascuno per quanto di propria competenza». —

ANSA

Il sottosegretario Mantovano

Il fondatore del M5s sul suo blog: "Destra e sinistra sono superate". E avverte Conte: "Non ci sciogliamo, ma serve un'azione politica diversa"

Grillo: "Torniamo a idee radicali e visionarie"

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

L'intervista che tutti avrebbero voluto fare, Beppe Grillo se l'è fatta da solo. L'ha pubblicata sul suo blog ed è stato come tirare una bomba nella sede del Movimento 5 stelle in via di Campo Marzio. Perché il fondatore, dieci giorni dopo il tonfo elettorale alle Europee, assicura che «con Conte non ci sciogliamo» e che «sono d'accordo con tutte le cose che dice. Che poi sono tre», ironizza. Ma spiega anche che «serve un'azione politica diversa» e «maggior dialogo con gli attivisti» e sostiene che è pronto a tornare in campo. «Mi piacerebbe riprendere a fare gli stessi incontri che facevamo con Casaleggio – avverte Grillo –. Quindi non solo con Conte, ma anche con chi vuole darci una mano a tracciare la rotta dei prossimi anni». Una risposta precisa a chi, nel Movimento, continua a dipingerlo come il vecchio padre nobile senza più alcuna capacità di incidere sulla linea politica. Mentre lui si fa una domanda e si dà una risposta su quello che bisognerebbe fare: «Dobbiamo tornare a proporre idee radicali e visionarie, smarcandoci da una collocazione che è vecchia e superata da decenni – sottolinea il fondatore M5s –. Parlare di sinistra e destra è come parlare di ghibellini e guelfi». Insomma, non è il caso di considerare scolpita sulla pietra l'appartenenza del Movimento al campo progressista.

Questione delicata, specie il giorno dopo la manifestazione con il Pd e le altre opposizioni contro autonomia e premierato, nel momento in cui si prova a far ripartire il lavoro di costruzione di una coalizione di centrosinistra. La risposta arriva da una delle deputate più vicine a Conte, la vicecapogruppo Vittoria Baldino: «Il progetto del Movimento non può essere quello di 15 anni fa – avverte –. Il Paese ci chiede di scegliere da che parte stare».

BEPPE GRILLO
FONDATORE DEL M5S

Il limite del doppio mandato è un presidio di democrazia che dovrebbe diventare legge

Ieri su La Stampa

Stefano Patuanelli rivendicava la posizione del M5S nel centrosinistra e apriva al terzo mandato

Inevitabile, nell' "autointervista", anche una domanda sul limite dei due mandati elettivi, che anima il dibattito interno al M5s, con l'ipotesi di ridimensionarla all'assemblea costituente prevista a settembre, ma che per Grillo è una regola aurea e non negoziabile. Lo ha ribadito a Conte la scorsa settimana, lo scrive anche sul blog: «È comprensibile che chi oggi si trova al secondo mandato vorrebbe eliminarla – dice –. Ma è non solo un principio fondativo del Movimento, è anche un presidio di democrazia fin dai tempi dell'antica Atene». Dunque, non si tocca, anzi «dovrebbe diventare una legge costituzionale, quantomeno per le cariche più importanti». Non è chiaro se l'autointervista rientri nell'attività, lautamente pagata, di consulente per la comunicazione M5s, ma si tratta del secondo intervento politico a gamba tesa del fondatore nel giro di tre giorni. Una loquacità che non si verificava da molti mesi, in particolare sul blog, dal quale i commenti alle scelte politiche del Movimento erano pressoché spariti. Questo significa che Grillo sarà davvero più attivo sulla scena? Baldino non ci crede: «Beppe dice sempre di essere più presente, ma poi…».

La pancia dei gruppi parlamentari, in piena sintonia con Conte, restituisce molta irritazione e l'auspicio che Grillo, alla fine, resti defilato. La più dura è uno dei volti 5 stelle più popolari, la presidente della Sardegna Alessandra Todde: «Il Movimento non è padronale, ma è una comunità di persone, che deciderà liberamente cosa fare del proprio futuro – dice –. Mi sono stufata di chi quando si vince pensa che la vittoria sia di tutti e quando si perde crede che sia di uno solo». —

L'ANALISI

Gianroberto Casaleggio
Beppe Grillo ha evocato il co-fondatore del M5S: «Mi piacerebbe tornare a fare gli stessi incontri che facevamo con lui»

Alessandra Todde
La presidente della Sardegna è il volto simbolo del campo largo che funziona, ha vinto laddove si pensava di andare a perdere

Vittoria Baldino
La deputata è un'altra "giovane leva" del Movimento: «Il nostro progetto non può più essere quello di quindici anni fa»

Il futuro o la nostalgia delle origini per i 5 Stelle il momento della scelta

Le uscite dell'ex comico dividono la base e preoccupano gli alleati
Il cantiere del campo largo potrebbe già essere a rischio

FRANCESCA SCHIANCHI

ROMA

Nemmeno il tempo di riavvolgere le bandiere sventolate in piazza Santi Apostoli. Di tornare a Montecitorio per intonare l'inno nazionale mentre la maggioranza fa passare l'Autonomia differenziata, nemmeno il tempo di accordarsi con le altre opposizioni per lavorare insieme a un referendum abrogativo che, per la seconda volta in tre giorni, Beppe Grillo interviene, dice la sua, tira per la giacca Giuseppe Conte e la sua creatura, il Movimento cinque stelle. E la tira sempre nella stessa direzione, verso la nostalgia delle origini, com'eravamo puri com'eravamo visionari, destra e sinistra sono roba vecchia, categorie del passato – e anche a non voler dar ragione all'ex ministro "grillino" Stefano Patuanelli («né di destra né di sinistra lo sento dire da molti anni da quelli di destra»), viene da pensare che mai come dopo queste elezioni europee, invece, sia evidente e attuale la distanza tra destra e sinistra.

Le Regionali in autunno il test per capire che ne sarà del Movimento

Pur tra qualche titubanza e insistendo su vincoli e paletti (mai al rimorchio del Pd), Conte ha fatto la sua scelta, non da oggi, ma ogni volta che si è alleato alle amministrative con i dem: 20 su 29 città al voto nell'ultima tornata. E al fondatore tornato di colpo loquace dopo mesi di silenzio – qualcuno l'ha visto dare una mano al Movimento in campagna elettorale? – lo ha ripetuto ancora una volta in questi giorni: i Cinque stelle hanno deciso da che parte stare, ed è l'area progressista. Di più: «Se qualcuno ha inclinazioni di destra, ne tragga le conseguenze», ha scandito, rivolto a tutti quelli che sono ancora sensibili alle sirene di quel passato incontaminato senza alleanze e senza compromessi, come se anni di Parlamento e di governo, l'esperienza nei ministeri e le responsabilità delle decisioni, non fossero mai trascorsi.

Invece sono passati, e ieri lo ha fatto pensare la reazione più rapida alle parole di Grillo, alla sua auto-intervista in cui torna a sfottere Conte («sono d'accordo con tutte le cose che dice, che poi sono tre») e annuncia in qualche modo un nuovo ritorno, «mi piacerebbe tornare a fare gli stessi incontri che facevamo con Casaleggio». Quando la presidente della Regione Sardegna Alessandra Todde, il volto simbolo del campo largo che funziona, che inaspettatamente vince laddove si pensava di andare a perdere, sbotta che «il M5S non è padronale» ma «una classe dirigente che deciderà liberamente cosa fare del proprio futuro», il sottotesto è: grazie Grillo del passato, ma il Movimento adesso è Conte, e noi insieme a lui. Nonostante il risultato elettorale modesto delle Europee.

Il punto ora, lo sa il presidente del Movimento e si interrogano con qualche inquietudine nel Pd, è capire quanto sia radicata la posizione di Todde, o di un'altra giovane leva come la deputata Vittoria Baldino («il progetto non può essere quello di 15 anni fa»), e quanto invece il comico di Genova, che Conte sembra sempre averlo più tollerato che sostenuto (fin dai tempi in cui lo definiva «senza visione politica né capacità manageriali») abbia ancora presa, sugli eletti e soprattutto sugli elettori. Certo, come ripetono dalle parti dell'ex avvocato del popolo, lo Statuto è dalla sua, la linea politica è nelle sue mani. Epperò. Qui non è questione di documenti o codicilli, naturalmente, ma di saper indicare un percorso, e riuscire a portare con sé la propria comunità. E che dentro al Movimento permangano pulsioni contrastanti, non è una novità: probabilmente anche per questo, per tenere insieme tutto, per evitare strappi che potessero spingere fuori qualcuno, Conte in quest'ultimo anno e mezzo ha sempre detto nì al campo largo, la segretaria dem Elly Schlein «testardamente unitaria» e lui sì però, vediamo i temi, i programmi, gli argomenti.

Ora, all'indomani della vittoria della destra, con riforme come il premierato e l'Autonomia differenziata da contrastare, sarebbe il momento ideale per cercare di costruire una convergenza, la manifestazione di martedì ne è stato un assaggio. Non se l'aspettavano i dem che, proprio ora, spuntasse Grillo a rischiare di far saltare quelle fon-

Con la vittoria della destra e le riforme che incombono è l'ora di costruire l'alternativa

damenta che con pazienza stanno provando a gettare. Il prossimo test saranno le Regionali in Emilia-Romagna e Umbria di quest'autunno. Nel Pd sono convinti di aver già quasi l'accordo in tasca per andare insieme: un piccolo segnale positivo. Grillo permettendo. —

Le Pen caccia al voto ebraico

La leader nazionalista attacca la sinistra dopo lo stupro antisemita di una dodicenne "Alimenta l'odio contro Gerusalemme". Macron: "Fondamentale l'educazione a scuola"

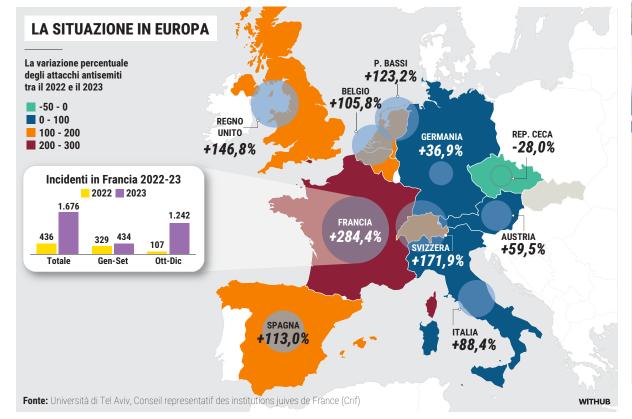
IL RACCONTO

PARIGI

Sulle già movimentate legislative francesi è piombato all'improvviso lo spettro dell'antisemitismo, con un caso di cronaca finito al centro del dibattito. Quello di una 12enne violentata a causa della sua confessione religiosa da tre suoi coetanei a Courbevoie, a ovest di Parigi. Un incubo cominciato sabato scorso, quando la giovane viene bloccata in strada da due ragazzi vicino a casa sua mentre rientrava da un pomeriggio passato con un amico.

L'accaduto ha gettato ancora nel terrore la comunità ebraica, già profondamente scossa dall'impennata di antisemitismo registrata in Francia negli ultimi mesi, culminata con l'incendio appiccato alla sinagoga di Rouen il mese scorso. Un'ondata «senza precedenti», ha affermato il grande rabbino di Francia Haïm Korsia.

Immediato il coro di sdegno della politica, dal quale è spiccata la voce di Marine Le Pen: «La stigmatizzazione degli ebrei» che va avanti «da mesi da parte dell'estrema sinistra attraverso la strumentalizzazione del conflitto israelo-palestinese è una vera minaccia per la pace civile».

Nel mirino c'è La France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon, finita sotto accusa per alcune posizioni assunte dopo l'aggressione di Hamas a Israele. Come il parallelo tra l'attacco del 7 ottobre e «l'intensificazione della politica di occupazione israeliana». Ma mentre il tribuno della gauche più radicale si diceva «inorridito» da quanto accaduto e denunciava il «razzismo antisemita», il Rassemblement National ritirava l'endorsement alla candidatura di Joseph Martin, uno dei suoi candidati alle legislative del 30 giugno e del 7 luglio, che nel 2018 ha pubblicato un tweet antisemita mai cancellato o rinnegato. Una mossa simile anche tra le fila dei Repubblicani, dove il tanto contestato presidente Eric Ciotti, in rotta con la sua formazione per il progetto di alleanza con i lepenisti, ha rinnegato il sostegno a Louis-Joseph Percher, in corsa alle prossime legislative, per «dichiarazioni antisemite, omofobe e scurrili». Un clima di tensione alimentato anche dai nuovi dettagli emersi ieri sullo stupro. La ragazzina è stata portata di forza in un ex asilo abbandonato, dove si aggiunge subito un terzo aguzzino, che comincia a darle della «sporca ebrea». Secondo *BfmTv*, a quel punto il gruppetto comincia a diventare ancora più violento, fa domande su Israele e chiede con insistenza alla vittima perché nasconde la sua religione. Lei risponde che non ne parla per paura di subire aggressioni.

I tre cominciano a picchiare la 12enne, la spingono a terra, le tirano i capelli e la filmano con i loro smartphone. Uno di loro minaccia di darle fuoco avvicinando al suo viso la fiamma di un accendino. Momenti di terrore che continuano con la violenza sessuale. La giovane viene costretta a rapporti orali, per poi essere stuprata dal branco. Una volta terminato, i tre lasciano la ragazzina minacciandola di morte nel caso in cui avesse raccontato l'accaduto alla polizia, intimandole poi di tornare il giorno dopo con 200 euro. Lei rie-

> La comunità locale sprofonda nuovamente nel terrore

Proteste dopo lo stupro Un corteo di protesta in Francia dopo lo stupro della 12enne ebrea Sui cartelli la scritta: "Le nostre vite valgono più del conflitto importato" A destra, Marine Le Pen

Smentita la linea che fino a due anni fa difendeva l'uscita di Parigi dal comando integrato della Nato

Bardella "atlantista" alla fiera delle armi "Rispetteremo gli impegni della Francia"

LA GIORNATA

PARIGI

In vista delle prossime legislative francesi, il Rassemblement National compie l'ennesima giravolta. Dopo aver rivisto molte delle vecchie posizioni, il partito di Marine Le Pen è tornato sui suoi passi anche su alcuni dossier di politica estera. Non voglio «rimettere in discussione gli impegni presi dalla Francia sulla scena internazionale», ha dichiarato durante il salone della difesa terrestre Eurosatory, Jordan Bardella, papabile per un posto da premier in una coabitazione se il 30 giugno e il 7 luglio si dovessero confermare i sondaggi che danno in testa il partito di estrema destra.

«C'è una sfida di credibilità nei confronti dei nostri partner europei e dei nostri alleati della Nato», ha affermato il candidato 28enne, smentendo così quanto dichiarato fino a due anni fa dalla sua mentore, che difendeva l'uscita di Parigi dal comando integrato dell'Alleanza atlantica. Il delfino di Marine Le Pen ha poi evocato la posizione del suo partito sulla guerra in Ucraina, confermando il sostegno a Kiev dopo aver tracciato una «linea rossa» insuperabile per evitare una eventuale escalation: fuori questione consegnare missili di lunga gittata o armi che potrebbero «permettere all'Ucraina di colpire il territorio russo».

Jordan Bardella, presidente di RN, alla fiera Eurosatory sulle armi

Bardella ha poi confermato che accetterà la poltrona di Matignon, sede dell'esecutivo, solamente nel caso in cui il Rassemblement National dovesse ottenere la maggioranza assoluta, fissata alla soglia di 289 deputati sui 577 che compongono l'Assemblea nazionale.

Intanto, la campagna per le legislative continua a spron battuto visti i tempi ristretti, con il presidente Macron ritrovatosi al centro di una forte polemica per alcune dichiarazioni riguardanti un punto programmatico della sinistra che consente alle persone transgender di modificare lo stato civile facendo ricorso a un funzionario municipale, senza passare per un tribunale. Una proposta «assurda» che permetterebbe di «cambiare sesso in comune», secondo quanto dichiarato da Macron martedì durante le commemorazioni dell'Appello del 1940 del generale Charles de Gaulle.

Le associazioni Lgbt e la gauche riunitasi nel Nuovo Fronte popolare hanno tuonato contro l'inquilino dell'Eliseo, accusandolo di alimentare la «transfobia» nel Paese. Anche il fedelissimo Clément Beaune, candidato a Parigi, ha preso le distanze dal suo leader.

> Presidente nella bufera per le dichiarazioni sullo stato civile dei transgender

Un autogol se si pensa all'impegno sbandierato negli ultimi anni contro le discriminazioni di genere, che diventa però più comprensibile nell'ottica elettorale, dove la maggioranza macroniana ha messo la gauche nella sua linea di tiro. D.CEC.—

© OLIVIER DONNARS / LE PICTORIUM AGENCY

sce a rientrare a casa da sola e racconta tutto ai genitori. Le analisi mediche confermeranno poi la sua versione dei fatti.

Il lunedì seguente alla tragedia, due adolescenti vengono iscritti nel registro degli indagati, mentre un terzo viene posto sotto lo status di testimone sebbene sia sotto inchiesta per minacce di morte, ingiurie e violenze antisemite. I tre hanno tra i 12 e i 13 anni e, una volta arrestati, si sarebbero mostrati pentiti.

A colpire, questa volta, è soprattutto l'età dei protagonisti della vicenda, che ha gettato un'ulteriore ombra sul problema. Per questo il presidente Emmanuel Macron è intervenuto sull'argomento durante la riunione del Consiglio dei ministri, evocando l'importanza di dedicare nelle scuole del Paese del tempo per parlare di antisemitismo e di razzismo affinché «i discorsi di odio non si infiltrino» tra i giovanissimi.

Un annuncio condannato dai sindacati degli insegnati, che hanno parlato di una strumentalizzazione. Intanto, il governo prova a dimostrarsi deciso, con il premier Gabriel Attal che ha promesso «determinazione» nel lottare contro il problema. Ma lo shock è stato forte, come dimostra il raduno che si è tenuto ieri sera a Parigi, davanti alla sede del municipio dove si sono ritrovate centinaia di persone.

Una piaga in continuo aumento in Francia. A inizio maggio il premier Gabriel Attal ha annunciato per il primo trimestre dell'anno un aumento del 300% dei casi di rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre l'università di Tel Aviv ha stimato al 284% l'impennata tra il 2022 e il 2023. Sempre lo scorso anno il Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia (Crif) ha annunciato in un rapporto 1.676 episodi, contro i 436 dei 12 mesi precedenti. Un fantasma onnipresente nella République, che torna a infestare tutta l'Europa. D. CEC. —

L'INTERVISTA

Serge Klarsfeld

"Marine sostiene Israele, la voterò Mélenchon è ambiguo, un pericolo"

La scelta dell'88enne "cacciatore di nazisti" che stanò i responsabili dell'Olocausto "Lei ha cambiato il suo partito, non è più il Front National del padre Jean-Marie"

DANILO CECCARELLI

PARIGI

Ha preso tutti in contropiede Serge Klarsfeld, annunciando in questi giorni che al secondo turno delle legislative francesi voterà «senza esitazione» per il Rassemblement National in caso di ballottaggio con il Nuovo Fronte popolare, l'alleanza della sinistra. Una mossa a sorpresa quella dello storico francese 88enne, conosciuto come il "cacciatore di nazisti" per aver passato la sua vita a stanare i responsabili dell'Olocausto assieme alla moglie Beate. Tra i nomi più importanti portati alla sbarra c'è quello di Klaus Barbie, comandante della Gestapo conosciuto come il Boia di Lione. Nato a Bucarest, Klarsfeld si trasferì a Nizza con la famiglia, dove nel 1943 sfuggì per un soffio alla deportazione ad Auschwitz al contrario del padre Arno, morto nel campo di concentramento.

Per questo ha fatto molto parlare il suo endorsement al partito fondato da Jean-Marie Le Pen, condannato per aver definito le camere a gas un «dettaglio» della storia. Oggi Klarsfeld, che già nei mesi scorsi aveva sottolineato i «valori repubblicani» di Marine Le Pen, spiega che al primo turno voterà un «partito del centro» e punta il dito contro la gauche radicale de La France Insoumise, da mesi sotto accusa per il suo atteggiamento sull'attacco di Hamas ad Israele, giudicato da molti ambiguo.

Signor Klarsfeld, lei e sua moglie alle presidenziali del 2017 e del 2022 avete lanciato appelli a sostegno di Emmanuel Macron per sbarrare la strada a Marine Le Pen. Cosa è cambiato da allora?

«Il Rassemblement National non è più un partito di estrema destra, ma è una formazione populista che sostiene gli ebrei e Israele. Mi prendo quindi le mie responsabilità affermando di votare per il partito di Marine Le Pen in un eventuale ballottaggio con il Nuovo Fronte popolare. La sinistra radicale, invece, è passata all'antisemitismo e all'antisionismo e questo rappresenta un pericolo».

Eppure, la gauche ha condannato chiaramente «il massacro terrorista di Hamas».

«Sì, ma il Nuovo Fronte popolare è dominato da La France Insoumise e dal suo leader Jean-Luc Mélenchon, che nell'intesa stretta con le altre formazioni si è assicurato il numero più importante di circoscrizioni. È lui che conduce il gioco. Il Partito socialista ha accettato il compromesso per ragioni elettorali. Mélenchon è antisemita ed è contro Israele. Di questo sono certo».

Quindi questa volta non parteciperà allo "sbarramento repubblicano"?

«Quelli che fanno appelli per ostacolare l'avanzamento del Rassemblement National oggi trattano Marine Le Pen come se fosse il padre Jean-Marie, ma non è così. Lei ha trasformato il suo partito. Ho passato la mia vita a difendere e conservare la memoria delle vittime della Shoah, a lottare per gli ebrei perseguitati e per lo Stato di Israele. Ma non ho problemi nel sostenere Marine Le Pen al secondo turno».

Ma non teme un'ipocrisia da parte del Rassemblement National? In fondo resta un partito fondato da ex membri del regime collaborazionista di Vichy.

«No, perché penso che la sola vittoria ottenuta nella lotta all'antisemitismo stia nel fatto che i partiti di estrema destra in Europa sono diventati filo-sionisti. Certo, ci saranno ancora dei gruppetti estremisti. Io assumendo questa posizione mi prendo i miei rischi. Nessuno può stabilire se io abbia ragione o no. Sarà il futuro a decidere. Abbiamo militato per anni contro l'estrema destra rischiando la nostra vita in attentati (nel 1979 l'organizzazione neonazista Odessa ha cercato di uccidere i coniugi Klarsfeld, *ndr*). Ma sono fatti di 40 anni fa».

In questi mesi abbiamo assistito a un aumento di antisemitismo in tutta Europa.

«C'è stata un'ondata di casi che si è espressa sotto la forma dell'antisionismo, cioè con l'odio nei confronti di Israele. Stiamo parlando di una malattia permanente che si trasforma in continuo. Durante la Prima Guerra mondiale i tedeschi e gli austriaci salvavano gli ebrei dalla persecuzione zarista in Russia, per poi massacrarli 25 anni dopo nell'Europa centrale e in quella dell'est. Adesso stiamo vedendo come l'estrema sinistra stia diventando antisemita, mentre l'estrema destra sostiene gli ebrei. È paradossale».

Un male inestirpabile?

«Anche tra due o tre secoli bisognerà continuare a lottare, perché la natura umana non cambia mai. Io e mia moglie abbiamo combattuto in tutto il mondo, dall'America Latina al Medio Oriente. Siamo riusciti a far condannare criminali nazisti che avevano deportato ebrei dalla Francia e dal Belgio. Difficile valutare il risultato del nostro lavoro, ma in ogni caso abbiamo fatto del nostro meglio». —

In marcia contro la destra
Rappresentanti e sostenitori del Nuovo Fronte Popolare in corteo contro la destra

SAMEER AL-DOUMY / AFP

Il "cacciatore di ebrei"
Serge Klarsfeld, 88 anni, ha mandato alla sbarra nazisti come il "Boia di Lione" Klaus Barbie

> Serge Klarsfeld
> La sinistra radicale è passata all'antisemitismo mentre i partiti di estrema destra in Europa sono diventati filo-sionisti

Il Municipio considera a rischio l'incontro di calcio di Nations League

Bruxelles: "No alla partita Belgio-Israele"

IL CASO

La guerra a Gaza finisce per toccare anche il calcio. Il Comune di Bruxelles ha deciso infatti di cancellare la partita fra la nazionale belga e quella israeliana in programma il prossimo 6 settembre nell'ambito della Nations League allo stadio "Re Baldovino". Il motivo? La sicurezza. «In considerazione della drammatica situazione in Medio Oriente, il Collegio dei sindaci e degli assessori della Città di Bruxelles ritiene impossibile organizzare questa partita ad alto rischio sul proprio territorio», ha fatto sapere il Comune in una nota pubblicata sul proprio sito. «Dopo un'analisi attenta e approfondita, si può affermare che l'annuncio di una partita del genere nella nostra capitale, in un momento così difficile, provocherà senza dubbio grandi manifestazioni e contromanifestazioni, compromettendo la sicurezza degli spettatori, dei giocatori, degli abitanti di Bruxelles e anche delle nostre forze di polizia», sostiene il Comune, consapevole che molti degli attentatori jihadisti che insanguinarono Francia e Belgio nel periodo più difficile del terrorismo in Europa erano originari dei quartieri più disagiati proprio di Bruxelles. La Federazione calcistica belga ha dichiarato che avrebbe accettato di giocare la partita «a porte chiuse» e si è detta «profondamente dispiaciuta» che la capitale belga abbia rifiutato di ospitare la partita. «Deploriamo la decisione della città di Bruxelles, che ha molta esperienza nell'organizzazione di grandi eventi, di non ospitare la partita nella nostra roccaforte», ha annunciato la federazione. R.E. —

Lo stadio "Re Baldovino"

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

La fronda dei rabbini, le spaccature nel Likud e il dissenso con l'Idf: premier assediato
Nuove minacce di Hezbollah. A pezzi il molo Usa per gli aiuti a Gaza: sarà smantellato

La leva per i religiosi fa infuriare gli alleati Netanyahu a rischio crisi

La distruzione a Gaza
Un giovane palestinese passa davanti a una moschea distrutta a Khan Yunis, nel sud della Striscia

IL CASO

FABIANA MAGRÌ

«Per la prima volta, la terra sta tremando», ha detto un ministro del Likud citato dal quotidiano Haaretz a proposito dell'instabilità all'interno della coalizione di governo. Più delle proteste nazionali contro la contestata riforma giudiziaria. Più delle falle di sistema che hanno reso vulnerabile il Paese nel giorno del massacro di Hamas il 7 ottobre. Più della spaccatura nella società israeliana devastata dal dramma degli ostaggi prigionieri a Gaza. E più del lutto quotidiano nelle famiglie dei soldati. Più di tutte le enormi criticità che lo Stato ebraico sta attraversando, è la combinazione tra un disegno di legge «minuscolo e corrotto» – come lo definisce Ravit Hecht nella sua analisi per il giornale israeliano – sulle nomine di nuovi rabbini e la legge sulla coscrizione del settore ortodosso, che sembra scuotere l'assetto della premiership di Benjamin Netanyahu. «Lo scioglimento completo della coalizione è questione di tempo», ha minacciato in tv un funzionario del partito religioso Shas dopo che Netanyahu ha ritirato il controverso disegno di legge dall'agenda della Knesset a poche ore dal voto. Mentre il ministro dell'Economia Nir Barkat ha allargato una delle crepe che si stanno diffondendo nel Likud. Seguendo le orme del capo della Difesa Yoav Gallant, è il secondo membro del partito del premier – e forse non sarà l'ultimo – a esprimere pubblicamente l'intenzione di opporsi alla legge sulla leva obbligatoria per gli Haredim in mancanza di «cambiamenti sostanziali». A suo dire, l'esempio potrebbe essere seguito da «altri parlamentari del Likud».

«Chiedo ai partner della coalizione di mostrarsi all'altezza del momento», è intervenuto Netanyahu nel tentativo di serrare i ranghi, facendo appello al senso di responsabilità altrui. «Non è il momento della politica meschina o di mettere in pericolo la coalizione», ha aggiunto il premier in quello che è stato solo uno degli interventi correttivi che il suo ufficio ha dovuto diramare

> **Benjamin Netanyahu**
> Non è il momento per la politica meschina o per una legge che metta a rischio la coalizione

> **Hassan Nasrallah**
> Nessun posto in Israele sarà sicuro In una guerra più ampia, agiremo senza regole

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

EYAD BABA / AFP

nel corso della giornata di ieri, caratterizzata da turbolenze politiche su tutti i fronti.

L'altro è arrivato in risposta al portavoce militare Daniel Hagari, il volto dell'esercito nelle principali tappe del conflitto post 7 ottobre, che in tv ha dichiarato: «Parlare di distruzione di Hamas è come gettare sabbia negli occhi della gente» perché l'ideologia del gruppo, ha spiegato, «è incardinata nei cuori delle persone». Piuttosto, ha sostenuto Hagari, «si deve agevolare qualcun altro al suo

Gli ortodossi di Shas minacciano il premier "La coalizione ha le ore contate"

posto». Una posizione, allineata a quella del ministro della Difesa, che mette Bibi (come è soprannominato il premier) in imbarazzo con gli alleati dell'ultra destra. «Uno degli obiettivi della guerra è la distruzione di Hamas – ha ribadito lo staff della leadership – e Tsahal è ovviamente impegnato in questo».

E se le armi sollecitate a questo scopo agli Stati Uniti da Netanyahu in un recente video «stanno per essere spedite in Israele», secondo un post su X dello stesso premier, l'altra faccia della medaglia è un presidente Usa «frustrato» dalle accuse «completamente false» scagliategli contro dal leader israeliano. Nella ricostruzione di un funzionario americano alla *Cnn*, «crediamo che la sua alleanza con i politici ortodossi si stia sgretolando e gli serviva una distrazione».

A sgretolarsi è anche il molo americano per gli aiuti a Gaza, costato 230 milioni di dollari. Le Ong ne denunciano il fallimento e dicono che potrebbe essere smantellato in anticipo.

Minacce dai toni sempre più alti sono volate tra Hezbollah e Israele. Un funzionario israeliano ha dichiarato al sito di notizie Ynet che «se Hezbollah continua ad attaccare Israele, l'intero Sud del Libano finirà come Gaza». Il capo del partito sciita libanese, Hassan Nasrallah ha detto che «nessun posto in Israele sarà sicuro» se scoppierà una vera guerra su quel fronte. E – per la prima volta – ha esteso l'avvertimento a Cipro, che ha permesso a Israele di utilizzare aeroporti e basi per esercitazioni militari. —

Bambini soccorso italiano

All'ospedale Burlo Garofolo di Trieste vengono curati i piccoli palestinesi "Hanno mutilazioni orrende e la paura negli occhi, un sorriso è una vittoria"

LA STORIA

ELEONORA CAMILLI
ROMA

Quando entra in acqua Ahmed non vorrebbe più uscire. Infila quel che resta delle sue gambe nei buchi della ciambella salvagente e inizia a giocare con le onde, davanti alla spiaggia di Trieste. Per tirarlo fuori dal mare Patrizia e Nico devono sempre fare un patto: un giro alle giostre del parco con la sedia a ruote prima di tornare a casa. Il piccolo sorride con la dolcezza dei suoi 4 anni, poi guarda lo zio Ibrahim e si rassicura.

Ora è questa la sua famiglia, lontano da Gaza e dai bombardamenti incessanti che gli hanno portato via i genitori, la sorella ed entrambe le gambe. Il bambino è arrivato in Italia ad aprile con la prima missione di evacuazione medica attuata con fondi privati a favore di bambini palestinesi, vittime della guerra. Assieme a lui, altre 20 persone sono state portate in salvo nel nostro Paese. I minori in totale sono sette, cinque con gravi mutilazioni agli arti e due con patologie varie.

Tra loro c'è anche una ragazza di 20 anni che poco dopo l'arrivo in Italia ha dato alla luce la piccola Maya. Il corridoio umanitario è stato realizzato da Save a Child, un'organizzazione fondata da Sally Becker insieme alla Gaza Kinder Relief e all'ospedale infantile Burlo Garofolo di Trieste. Una volta arrivati, tutti i bambini sono stati presi in cura. Per l'ospitalità si è messa in moto la macchina dell'accoglienza dal basso. Alcuni sono stati ricoverati direttamente al Burlo Garofolo, altri accolti in case private.

Nico, 72 anni, medico in pensione e membro della Comunità di Sant'Egidio, quando ha saputo che Ahmed e Ibrahim avevano bisogno di un posto dove stare non ci ha pensato due volte e ha aperto le porte di casa sua. «Con loro siamo tornati indietro di almeno vent'anni, facciamo i genitori e i nonni – racconta –. La nostra quotidianità è stata stravolta, ma in positivo. Vedere il piccolo che, pur senza le gambe riesce a saltellare qua e là è una gioia rara». Gli scambi tra i quattro avvengono in inglese e qualche volta con l'aiuto di un traduttore vocale. Il bambino inizia a dire qualche parola anche in italiano, anche lo zio ci prova. Ma ogni momento della giornata è scandito dalle notizie che arrivano dalla Palestina, dove Ibrahim ha lasciato sua moglie e sua figlia. «Gli altri guardano la guerra in tv, noi ce l'abbiamo in casa – aggiunge Patrizia –. La vediamo attraverso i loro occhi. Ahmed ha una risata coinvolgente, ma quando si sveglia al mattino è sempre cupo, come se non volesse passare dal sogno alla realtà. È così piccolo e già pieno di dolore».

A settembre Ahmed e lo zio dovranno lasciare Trieste per trasferirsi in Emilia Romagna, vicino al centro di Vigorso di Budrio dove al bambino e agli altri minori amputati verranno costruite protesi su misura. Per le spese, che sono fuori dalla copertura del sistema sanitario nazionale, la Fondazione Burlo si è fatta promotrice di una raccolta fondi: è stato messo a disposizione un conto corrente bancario e il prossimo primo luglio ci sarà una cena di raccolta fondi al Mib Business School di Trieste dal titolo "Nessun dorma, un sogno di pace per i bambini di Gaza" che servirà anche a far conoscere la missione e a provare ad aprire una nuovo corridoio per la Striscia. Per ora i costi totali da coprire oscillano tra i 20 e i 30 mila euro, perché le protesi, specialmente quelle per i più piccoli, andranno cambiate più volte. «Ci abbiamo messo tantissimo per farli arrivare in Italia – racconta Barbara Fari, responsabile della sanità transfrontaliera del Burlo Garofalo e anello di congiunzione con le organizzazioni internazionali –. Io mi sono occupata di tutta la parte burocratica. Ed è stato molto complicato, non sapevamo con certezza quando avrebbero aperto il confine e se avremmo avuto tutti i permessi. Ma alla fine, quando siamo scesi dall'aereo in ci hanno portato nel grande stanzone dove stavano i bambini, ci siamo commossi. I pezzi di carta diventavano persone con nome, cognome e una storia».

Il momento più bello – dice – è quando i piccoli ancora impauriti si sono messi a giocare con le sedie a rotelle: «si divertivano a scontrarsi, come fossero in un parco giochi, ora speriamo solo di vederli tornare camminare con le protesi al più presto». —

REUTERS/HATEM KHALED

L'emergenza umanitaria
Sopra, bambini palestinesi in fila per ricevere cibo da una cucina di beneficenza a Khan Yunis. Sotto, bimbi rifugiati a Deir Al-Balah e Jabalia

BASHAR TALEB / AFP

OMAR AL-QATTAA / AFP

CONTINUE TENSIONI FRA I DUE ALLEATI

Dopo la lite per l'invio di forniture militari gli Stati Uniti cancellano summit sull'Iran

Benyamin Netanyahu e Joe Biden litigano sull'invio delle armi americane a Israele, e gli Stati Uniti cancellano una riunione chiave con Israele incentrata sul programma nucleare dell'Iran. Una fonte israeliana - citata dal quotidiano - ha spiegato che al posto dell'incontro, guidato dal ministro israeliano degli affari strategici Ron Dermer, ci sarà un appuntamento tra il Consigliere della Sicurezza nazionale Tzachi Hanegbi e il suo omologo Usa Jake Sullivan. La notizia è stata poi smentita dalla Casa Bianca che attraverso Nbc News ha fatto sapere che i dettagli dell'incontro previsto a Washington non sono stati ancora definiti e che quindi «nulla è stato cancellato». «Come abbiamo detto ieri, non abbiamo idea di cosa stia parlando il primo ministro, ma questo non è un motivo per riprogrammare l'incontro», è stato il commento gelido di un funzionario americano. Netanyahu ha poi tentato di smorzare i toni affermando su X che le armi americane stanno per essere spedite in Israele. Come garanzia, il premier ha riferito che l'informazione gli è stata data dall'ambasciatore Usa a Gerusalemme Jack Lew. Il post ha voluto ricucire con gli Usa lo strappo del video. E incontrando nel pomeriggio una delegazione bipartisan del Congresso Usa Netanyahu, con tono più blando, si è limitato a dire «di sperare che la questione delle armi venga risolta nel prossimo futuro». —

Lo Zar pronto a fornire missili a lungo raggio e satelliti militari all'alleato nordcoreano
Da Pyongyang frecciata alla Cina: "La Russia è la nostra amica più cara e più onesta"

Trattato di mutua difesa "contro l'imperialismo" Putin-Kim, sfida agli Usa

Allineati Vladimir Putin e Kim Jong-un, terzo leader nella dinastia che regge la Corea del Nord dal dopoguerra, omaggiati dai bambini a Pyongyang

LA GIORNATA

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Tappeti rossi, soldati sugli attenti e folle plaudenti. Il regime di Kim Jong-un ha riservato a Putin un'accoglienza in pompa magna. Le immagini diffuse dai media statali di Mosca e Pyongyang mostrano migliaia di persone che agitano mazzi di fiori e sventolano bandierine russe e nordcoreane. Una coreografia dove nulla è lasciato al caso, in un incontro tra due dittatori che pare mettere l'Ucraina nel mirino facendo sorgere nuovi timori in Occidente (e non solo). Ad attirare l'attenzione degli esperti internazionali è prima di tutto un nuovo e misterioso accordo tra Russia e Corea del Nord: un patto di cooperazione strategica che prevede «assistenza reciproca in caso di aggressione», sostiene Putin, che parla anche di una possibile «cooperazione tecnico-militare». Ma certo non sono neanche passate inosservate le parole con cui il presidente russo ha messo in discussione le sanzioni Onu contro il regime di Pyongyang sostenendo che andrebbero «riviste».

> **Vladimir Putin**
> Il regime di sanzioni ispirato dagli Stati Uniti e dai loro alleati contro la Nord Corea, deve essere rivisto

> **Kim Jong-un**
> Il Trattato tra i nostri due Paesi prevede aiuto reciproco se fossero aggredite da forze esterne

A torto o a ragione, la memoria corre alla Guerra fredda e al dismesso trattato di mutua assistenza tra Urss e Corea del Nord del 1961. Ma in realtà non è del tutto chiaro cosa preveda il nuovo accordo firmato ieri a Pyongyang. La Russia interverrebbe militarmente nell'ipotesi di un presunto attacco alla Corea del Nord? Difficile dirlo visto che il testo dell'intesa non è stato pubblicato. Politicamente, Putin e Kim Jong-un sembrano promettersi "amore" eterno. Ma secondo molti analisti il loro è solo un matrimonio di convenienza: Mosca - sottolineano - ha bisogno di munizioni e missili nordcoreani, considerati obsoleti ma compatibili con gli armamenti russi, mentre Pyongyang necessita di cibo, denaro, petrolio e tecnologie militari. E vorrebbe aggirare le sanzioni imposte dall'Onu (col consenso di Mosca) per i suoi test missilistici e nucleari. La Russia è

REUTERS

accusata di aver già violato queste sanzioni ricevendo armi da Kim Jong-un per la guerra in Ucraina. Secondo Washington, si tratterebbe di decine di missili balistici e di oltre 11.000 container con munizioni. Mosca e Pyongyang negano. Kiev però insiste, e in un'intervista all'Afp il consigliere presidenziale ucraino Podolyak ha accusato il regime nordcoreano di fornire «mezzi per l'uccisione di massa degli ucraini».

A parole, quello tra Putin e Kim Jong-un pare un patto di ferro, condito di retorica antioccidentale. La Russia è «l'amica e l'alleata più onesta» della Corea del Nord e Putin stesso «il più caro amico del popolo coreano», ha dichiarato il satrapo di Pyongyang esprimendo il suo «pieno sostegno» alla crudele invasione dell'Ucraina. «Le relazioni tra i nostri due Paesi sono state innalzate a un nuovo e più alto livello di alleanza», ha affermato ancora il dittatore nordcoreano. «Lottiamo insieme contro l'egemonia e le pratiche neocolonialiste degli Usa e dei loro satelliti», è stata la risposta del suo omologo russo, che lo ha invitato a Mosca chiamandolo «caro compagno» e ha definito «una svolta» il nuovo patto di cooperazione strategica. Poi, terminati i lunghissimi colloqui (durati ben 11 ore secondo i media russi), Putin e Kim Jong-un si sono fatti filmare insieme a bordo di una limousine di lusso russa mettendosi a turno al volante.

In rotta di collisione con Usa e Ue, la Russia guarda sempre più verso altri Paesi. Putin è atteso ora in Vietnam, ma pare puntare soprattutto a rapporti politico-economici sempre più stretti con la Cina. Pechino ha un trattato di difesa con Pyongyang, ma secondo alcuni analisti occidentali potrebbe tenersi a debita distanza dall'asse Russia-Corea del Nord per non creare tensioni con altri Paesi. «La Cina vuole essere un leader globale. Non vuole un'altra Guerra fredda», commenta la Bbc. —

IL CASO

Fronte tibetano

Nancy Pelosi in visita al Dalai Lama nella residenza al confine con la Cina "America sempre al vostro fianco" L'ira di Pechino: traditi gli impegni Dopo Taiwan, si riapre la questione dell'indipendenza dell'altipiano

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Dopo Taiwan, tocca al Tibet. Nancy Pelosi riapre uno dei dossier più spinosi per la Cina, volando insieme ad altri esponenti del Congresso degli Stati Uniti a Dharamsala, Himalaya indiano. Siamo non così lontani dal confine conteso tra Nuova Delhi e Cina, dove negli scorsi anni ci sono stati violenti scontri tra militari. Soprattutto, siamo nella città che ospita Tenzin Gyatso sin dal 1959, quando il leader spirituale fuggì dopo un tentativo di rivolta fallito contro la Repubblica Popolare di Mao Zedong. Una visita che in qualche modo ricorda quella dell'agosto 2022 a Taipei, che scatenò esercitazioni militari senza precedenti di Pechino, erodendo il delicato status quo intorno all'isola con effetti visibili anche nelle ultime settimane.

Allora Pelosi era la presidente della Camera dei Rappresentanti, oggi è una deputata di peso dei democratici.

Il governo comunista chiama la regione Xizang e non Tibet La sinizzazione corre

In India è arrivata in una delegazione bipartisan guidata da Michael McCaul, presidente della Commissione esteri a sua volta reduce da un viaggio a Taiwan, a cui ha promesso un'accelerazione sull'invio di armi. Non certo una colomba, visto che in passato paragonò Xi Jinping ad Adolf Hitler. Accolta da centinaia di persone che sventolavano bandiere statunitensi e tibetane, la delegazione ha incontrato il Dalai Lama presso la sua abitazione. Il giorno prima, l'ambasciata cinese in India aveva emesso un comunicato in cui si esortavano gli Usa «a riconoscere pienamente la natura separatista anticinese del gruppo Dalai, a rispettare gli impegni assunti dagli Stati Uniti nei confronti della Cina sulle questioni relative allo Xizang», utilizzando come accade ormai sempre da qualche anno il nome del Tibet in mandarino. Un tentativo di sinizzazione della delicata regione autonoma anche nella comunicazione internazionale.

Non è bastato. Pelosi, con una lunga carriera di battaglie sui diritti umani e di sfide al Partito comunista cinese, si è fatta ritrarre col capo appoggiato sulla testa del Dalai Lama mentre gli stringe le mani. «L'America sosterrà il Tibet affinché rimanga una forza potente come sempre», ha detto McCaul al leader religioso.

La visita avviene peraltro in un momento delicato. In questi giorni è attesa la firma di Joe Biden a una legge che prevede l'utilizzo di fondi per contrastare quella che viene definita «disinformazione» del governo cinese sul Tibet. Da ormai diversi decenni la regione è tornata sotto il controllo della Cina, che rivendica anche una sua parte meridionale attualmente controllata dall'India. Ma la nuova legge sembra rimettere almeno parzialmente in discussione lo status quo. I sostenitori della norma intendono fare pressione su Pechino affinché riprenda i negoziati con il Dalai Lama, dopo che il dialogo è stato interrotto dal 2010.

Ma la Cina osserva con sospetto la riapertura di una questione che riteneva ormai chiusa, dopo la repressione delle grandi proteste del 2008 in concomitanza delle Olimpiadi di Pechino. All'epoca, anche Giorgia Meloni partecipò a delle proteste a favore delle rivolte tibetane. La mossa normativa del Congresso e il viaggio di Pelosi & co dimostra che la temperatura è destinata nuovamente ad alzarsi, a prescindere da chi vincerà le elezioni di novembre. In Cina ricordano bene che nel 2020 l'allora capo del governo tibetano in esilio è stato invitato per la prima volta a Washington dall'amministrazione Trump. Anche ieri, la delegazione Usa ha incontrato i rappresentanti dell'esecutivo tibetano. Un riconoscimento politico, oltre che spirituale, che ha fatto infuriare Pechino.

Con la ex speaker democratica c'era anche il repubblicano Michael McCaul

Anche perché all'orizzonte incombe la battaglia per la successione di Tenzin Gyatso. Sia le autorità spirituali del buddismo tibetano in esilio, sia il Partito comunista rivendicano il diritto di nomina. Senza un accordo, la prospettiva concreta è quella di avere due Dalai Lama. Uno scenario che potrebbe creare nuove frizioni tra Cina, Usa e India. E, teme Pechino, nuove turbolenze interne al Tibet. Nelle prossime settimane, intanto, il Dalai Lama andrà a sua volta negli Usa per delle cure alle ginocchia. —

Tête-à-tête
Nancy Pelosi con il 14esimo Dalai Lama, Tenzin Gyatso, 84 anni

REUTERS

1959
Anno della fuga del Dalai Lama in India, nove anni dopo il ritorno del Tibet sotto dominio cinese

3,2
Milioni di abitanti nella regione autonoma del Tibet, il 92 per cento di etnia tibetana

L'ANALISI

Da competizione a rivalità Biden e Xi sempre più distanti

ALBERTO SIMONI

Il comunicato conclusivo del G7 non lasciava ambiguità sulle pressioni che Washington intende fare sulla Cina. Quello con Pechino, un rapporto che a Washington catalogano sia come competizione che come rivalità, sta scivolando sempre più verso quest'ultima. Un funzionario del Consiglio per la Sicurezza aveva inquadrato nella visione egemonica, radicale e nazionalista di Xi Jinping il vero scoglio e sottolineato non ci sono segnali che il leader cinese avrebbe cambiato indirizzo. Washington ha diversi fronti aperti con Pechino e la missione di una delegazione di sette deputati - guidati dal repubblicano McCaul e da Nancy Pelosi, democratica - a incontrare il Dalai Lama è solo uno dei tanti. Il Congresso ha approvato il mese scorso una risoluzione che invita Xi a dialogare con la leadership tibetana per dare una soluzione all'annosa questione dell'indipendenza della regione.

Sul fronte del Pacifico, alle tensioni su Taiwan si uniscono quelle fra Cina e Filippine. La Casa Bianca martedì ha commentato duramente quanto accaduto in mare con un'imbarcazione filippina urtata da una nave militare del Dragone. Con Manila gli Usa hanno anche un Trattato di mutua difesa e i vertici del Pentagono hanno inviato segnali che gli Usa sono pronti a intervenire in soccorso dell'alleato.

La tensione sull'asse Pechino-Washington, al netto dei canali di comunicazione militare ripristinati, è sempre più alta. Ne è la prova l'irritazione crescente che l'America nutre nei confronti dell'ambiguità cinese nel sostegno alla Russia. In marzo Blinken aveva detto che, pur non dando armi a Mosca, Xi aiuta Putin dando tecnologia e strumenti dual use, quindi asset civili riconvertibili in militari. E il comunicato del G7 proprio su questo è durissimo lasciando aperta la strada a sanzioni contro le entità cinesi coinvolte. Michael Carpenter, responsabile del portafoglio Europa al Consiglio di Sicurezza Usa, ieri ha confermato che «nessuno è immune alle sanzioni», e fa capire che anche le banche cinesi potrebbero finire nel mirino Usa se scoperte a fare affari con enti sanzionati a Mosca. Quando i leader della Nato si vedranno a Washington ci sarà l'Ucraina come piatto forte (sarà presenta Zelensky, guiderà i lavori del consiglio Nato-Ucraina), ma la Cina non sarà ignorata. Il fronte del Pacifico è ormai troppo interconnesso con le altre sfide per finire ignorato anche da un Alleanza che si definisce atlantica. —

In nome di Satnam

Morto dopo due giorni di agonia il 31enne indiano che aveva perso un braccio
Il titolare, che lo aveva lanciato dal furgone, accusato di omicidio colposo

IL PERSONAGGIO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Si chiama Antonello Lovato l'uomo accusato di aver caricato su un furgone Satnam Singh e, invece di portarlo al pronto soccorso, di averlo lanciato, come è illegale fare persino con i rifiuti, a terra davanti alla sua abitazione. Gettandogli accanto il braccio amputato appoggiato in una cassetta di plastica usata per gli ortaggi che Satnam Singh e gli altri braccianti raccolgono nella sua serra.

Lovato è accusato di omissione di soccorso, violazione delle disposizioni in materia di lavoro irregolare e, dopo la morte di Satnam Singh avvenuta ieri, di omicidio colposo. Non si esclude che la procura possa valutare anche il reato di caporalato. Lovato ha ammesso di avere trasportato Singh, con l'arto amputato a casa né avrebbe potuto fare diversamente. Il suo gesto è stato compiuto davanti a numerosi testimoni che hanno assicurato di essere pronti a raccontare quello che hanno visto anche se si tratta di clandestini come Satnam Singh che, quindi, rischiano molto a esporsi.

È la prima reazione che hanno avuto i compagni di lavoro di Satnam, 31 anni, arrivato in Italia circa tre anni fa dopo essere partito dall'India. Aveva affrontato un lungo viaggio con la moglie, passando di trafficante in trafficante, attraversando mezzo continente asiatico e poi finalmente che non era riuscito a pagare per intero. Si era indebitato ma con i 5 euro all'ora della paga in nero che riceveva per un lavoro che durava anche 12 ore, stava lentamente restituendo la cifra. Sperava di poter costruire un futuro in Italia, di mettere su famiglia come a parte dei circa 12 mila indiani che lavorano nell'Agro Pontino. Lunedì pomeriggio, mentre stava riavvolgendo un telo delle serre usate per coltivare ortaggi ha avuto il braccio destro tranciato di netto e una parte del corpo che è finita sotto il trattore su cui stava lavorando.

È morto ieri mattina all'ospedale San Camillo di Roma, dopo quasi due giorni di ricovero in prognosi riservata. Aveva superato la prima notte ma le ferite erano molte. Durante la seconda notte le sue condizioni si sono aggravate ed è stata dichiarata la morte cerebrale. Alle 16 hanno staccato i macchinari che lo tenevano in vita. Lovato è stato ascoltato ieri per diverse ore dai militari della compagnia di Latina, diretti dal maggiore Paolo Perrone. Da verificare se la volontà di non allertare i soccorsi sia legata all'irregolarità contrattuale o alla mancanza di permesso di soggiorno del lavorato-

La vittima era arrivata in Italia tre anni fa Nei campi in nero per 5 euro all'ora

“ Luigi Sbarra
Segretario generale Cisl

Vergognosa questa lunga scia di sangue, bisogna contrastare il caporalato

“ Marina Calderone
Ministra del Lavoro

Atto di barbarie che va perseguito in tutte le sedi, forniremo ogni aiuto alle autorità

LAURA HARDEEP KAUR Sindacalista: "L'atteggiamento dei datori di lavoro è sempre più violento"

"Sua moglie non si è ancora resa conto si rifiuta di credere che sia finita così"

L'INTERVISTA

ROMA

Da tre giorni Laura Hardeep Kaur, segretaria generale Flai-Cgil Frosinone-Latina, vive quasi in simbiosi con la moglie di Satnam Singh. È diventata il suo schermo, la sua protezione nei confronti di un mondo che le ha tolto tutto. A lei e ai genitori del bracciante morto che abitano in India ieri ha ripetuto più volte che non li lasceranno soli.

Come avete saputo della morte di Satnam Singh?

«Ci hanno chiamati alle 10 chiedendoci di anticipare il nostro arrivo a Roma perché il quadro clinico di Satnam Singh era peggiorato nella notte. Avevamo la conferenza stampa in corso in cui stavamo annunciando le iniziative in programma dalla prossima settimana, abbiamo lasciato tutto e siamo corsi a Roma. Quando siamo arrivati ci hanno fatto entrare, l'abbiamo visto ma era già stato dichiarato in stato di morte cerebrale. Alle 16 hanno staccato i macchinari».

A questo punto la moglie resta da sola. Che cosa pensa di fare?

«Non ha ancora elaborato la notizia. Abbiamo sperato fino all'ultimo, ci avevano detto che stava lottando con una forza incredibile. Ora rifiuta di credere che sia morto e non è in grado di pensare a che cosa farà in futuro. In questi giorni vivrà a casa di una famiglia indiana che vive nella zona e che si è offerta di ospitarla. Nel frattempo stiamo aspettando che ci facciano sapere quando sarà possibile trasportare il corpo di Satnam Singh in India».

Avrebbe potuto salvarsi se fosse stato soccorso subito, quando la moglie ha lanciato l'allarme?

«La situazione era critica, c'erano molte complicazioni. Forse si è perso tempo ma questo poi lo accerteranno le indagini in corso».

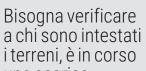
Come ha saputo dell'incidente?

«Mi ha chiamato un suo collega, mi ha chiesto aiuto spiegandomi che cosa era successo, non sapeva che fare. Questo lavoratore è un nostro iscritto, ha assistito a quello che è successo e ha accettato di testimoniare, è un gesto importante, non si è tirato indietro. Lui, come Satnam Singh, sono clandestini».

Avevate mai avuto altre segnalazioni sull'azienda dove lavorava Satnam Singh?

«Nessuna. Su di loro ora sono in corso accertamenti. Non è una piccola azienda ma bisogna verificare bene a chi sono intestati i terreni dove stava lavorando, bisogna capire le ragioni sociali, se sono appaltati a qualcuno. In queste ore è in corso uno scarico di responsabilità tra diversi proprietari».

La crudeltà con cui è stato

LAURA HARDEEP KAUR
SINDACALISTA FLAI-CGIL

Bisogna verificare a chi sono intestati i terreni, è in corso uno scarico di responsabilità

Vittima dello sfruttamento
Satnam Singh, il trentunenne di origine indiana che lunedì pomeriggio era rimasto coinvolto in un terribile incidente sul lavoro in un'azienda agricola di borgo Santa Maria, nella periferia di Latina. È morto ieri

> Eleonora Mattia
> Consigliera Pd
> Regione Lazio
>
> Un episodio drammatico che accende di nuovo il faro. Azzerati i fondi per la sicurezza

dati primo quadrimestre 2024

268 infortuni mortali

+4 rispetto allo stesso periodo del 2023

+7 rispetto allo stesso periodo del 2022

WITHUB

trattato è stata un pugno nello stomaco per chi non vive nella realtà dei braccianti clandestini che lavorano nelle serre, sottoposti ad abusi di ogni tipo. Ha colpito anche voi oppure fa parte dell'orrore quotidiano che emerge soltanto nei casi più gravi?

«Purtroppo sul territorio inizia a esserci un atteggiamento sempre più violento da parte dei datori di lavoro. Nessuno controlla, nessuno prende provvedimenti, pensano di poter fare quello che vogliono».

Possiamo sperare che la morte di Satnam Singh possa porre un freno a questo senso di impunità?

«È l'unica speranza che possiamo avere in queste ore così difficili. Abbiamo già messo in campo delle iniziative. Si parte da lunedì con un'azione di presidio del territorio e si andrà avanti con altre attività. Vogliamo che la famiglia di Satnam sappia che non li lasceremo soli». F. AMA. —

re. La Regione Lazio ha comunicato che si costituirà parte civile al processo contro i responsabili e pagherà i funerali. Non solo. È stato convocato «d'urgenza un tavolo con le organizzazioni sindacali regionali per domani mattina sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, anche alla luce delle ultime, tragiche, morti bianche e delle imminenti ondate di calore». Il tavolo si terrà domattina e sarà coordinato da Schiboni, alla presenza del direttore generale della Regione Lazio, Alessandro Ridolfi.

Ma proprio alla giunta di Francesco Rocca la consigliera del Pd Eleonora Mattia contesta l'assenza di fondi. Quello di Satnam Singh è «un episodio drammatico che accende di nuovo il faro» su quello che Eleonora Mattia definisce «un segreto di Pulcinella». Ma soprattutto Mattia denuncia «l'azzeramento dei 2 milioni di fondi regionali per finanziare le misure su prevenzione e sicurezza sul lavoro previste dalle norme regionali di cui oggi non vi è la minima traccia».

«È vergognosa questa lunga scia di sangue negli ambienti lavorativi - commenta il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra -. Non solo vanno individuati e puniti i responsabili di questa barbarie, ma occorre rafforzare le azioni di contrasto nei confronti del caporalato». Da oggi partiranno diverse iniziative di protesta. Questa mattina la Fai Cisl sarà davanti alla prefettura di Latina con un presidio ha annunciato il segretario generale della Cisl Latina Roberto Cecere. Martedì 25 la comunità indiana del Lazio scenderà in piazza a Latina per chiedere «di essere accolti dal Prefetto a cui lasceremo una lettera aperta per denunciare tutto quello che succede ogni giorno per cercare di arrivare, una volta per tutte, al punto in cui queste cose non accadano più. Invitiamo tutte le comunità indiane del Lazio a partecipare a questa manifestazione ed invitiamo anche tutti i sindacati e tutte le associazioni che si occupano dei diritti dei lavoratori a proclamare per quel giorno una giornata di sciopero generale per i lavoratori agricoli della Provincia di Latina così da far sentire forte la loro voce e per far sì che tragedie come quella di Satnam non accadano mai più».

Cgil e Uil chiedono di «intervenire subito sul tema della sicurezza, emergenza tra le emergenze» e la Cisl chiede sia «garantita la dignità e la sicurezza del lavoro in tutti i settori produttivi». L'opposizione, con Pd e M5S, parlano di «atto bestiale» e «punto di non ritorno». Interviene anche il ministro del lavoro Marina Calderone che parla di un «atto di barbarie che deve essere perseguito in tutte le sedi» e manifesta l'impegno del governo «a fornire ogni più ampia assistenza alle autorità, così come stiamo facendo dalle prime ore per accertare i fatti e fare in modo che chi li ha commessi venga punito» mentre la viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Maria Teresa Bellucci rinnova «l'impegno del governo a collaborare con le autorità per fare chiarezza, ma anche attraverso nuove e più incisive azioni predisposte dal Tavolo sul caporalato, insediato al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali». —

> **La procura potrebbe valutare il reato di caporalato per il responsabile**

I fatti in un supermercato nel Torinese. La donna è stata sospesa
I sindacati: "Serve il certificato medico per andare alla toilette?"

"Dovete farvela addosso" Il caso della direttrice che umiliava le cassiere

IL CASO

ANDREA BUCCI
BRANDIZZO (TORINO)

In un messaggio zeppo di parolacce e volgarità, la direttrice del supermercato MD di Brandizzo nel Torinese, L.P., vieta alle cassiere di andare in bagno. «Sono stufa di avere dipendenti che se ne fregano. Tranne che non vi stiate pisciando addosso o avete il ciclo, ma in bagno non si va più, pisciatevi addosso. Sono stufa di non capire chi ho in cassa. Avete il quarto d'ora, reggete il piscio fino a quando non avete la pausa. Mi sono rotta. In bagno voi non ci andate più. A chi non sta bene, fuori. Chiedete trasferimento. Perché come sempre esagerate e vi sospendo».

E ancora, la direttrice urla: «D'ora in poi la procedura aziendale è questa: esigo che veniate al lavoro dieci minuti prima del turno, si conta il fondo e si va in cassa. Il punto vendita di Brandizzo è ingestibile». Un audio shock che la direttrice ha inviato nella chat aziendale. Parole pesanti, suonate come uno schiaffo alle orecchie dei dipendenti, 26 in tutto e per lo più ragazze giovani.

Vietato andare in bagno. Divieti, se non da Medio Evo, da catena di montaggio degli anni Cinquanta.

Ieri a metà pomeriggio, sulla testa della direttrice piove l'ira del datore di lavoro. L.P. è stata sospesa per 5 giorni. Lo ha comunicato una nota dell'azienda che aggiunge: «Durante un incontro convocato subito dopo l'accaduto ha ammesso, alla presenza di gran parte del personale, di aver commesso una sciocchezza e ha chiesto scusa a tutti i presenti per il comportamento avuto, frutto, a suo dire di un momento di nervosismo. MD prende le distanze dal comportamento della propria dipendente». Con i giornali, la direttrice, invece non parla. E manda avanti il suo vice, Edoardo Colosimo che ritiene sia «una situazione ingigantita dai sindacati». Colosimo poi confessa: «Quello della distribuzione è un mondo duro perché siamo sempre sotto pressione».

Il punto vendita di Brandizzo è stato inaugurato un anno e mezzo fa. E a sentire gli umori non sarebbe affatto un luogo sereno. A raccontarlo è Maria Rosaria Caglioti, delegata sindacale: «È da 25 anni che lavoro per MD. Prima a Chivasso e ora qui. Mi creda, vedere delle ragazze di 22 anni umiliate così, mi fa davvero rabbia. In altri audio le chiama capre». La sindacalista va oltre e racconta: «Sa, io ho un certificato medico che attesta che devo andare in bagno ogni due ore a causa di una patologia».

La Uil Tucs, per voce del segretario generale di Ivrea, Francesco Sciarra, denuncia l'accaduto: «Quel video è un'offesa a diritti essenziali dei lavoratori». Sciarra dichiara di aver più volte scritto all'azienda senza ottenere risposta: «È vero che il 7 giugno si è tenuto un incontro a Palazzo Lancia a Torino per l'esame della situazione aziendale. L'azienda, però, continua a non voler entrare nel merito del singolo punto vendita e risolvere anche altre criticità verificatesi a Brandizzo. Problemi di turnazioni e il fatto che i lavoratori che hanno finito il turno debbano comunque attendere che il responsabile termini le operazioni di chiusura. E poi il punto vendita si allaga quando piove».

S'indigna anche la politica. Gianna Pentenero consigliera del Partito democratico in Regione sostiene: «Il clima in alcuni ambienti di lavoro non è più sopportabile e i responsabili vanno un po' sopra le righe perché si è sottoposti a ritmi di lavoro non più accettabili. Bisogna impegnarci affinché le condizioni di lavoro siano più sostenibili». Le fa eco il Consigliere regionale dem, Alberto Avetta: «Le tensioni e le difficoltà sul posto di lavoro sono comprensibili. Però le parole usate dalla responsabile nei confronti dei dipendenti sono inaccettabili e finiscono per esasperare i problemi, non per risolverli. Mi auguro che si sia trattato di un episodio sfuggito di mano». Per la sindaca di Brandizzo Monica Durante: «È inaccettabile che una donna si rivolga con quei toni ad altre donne».

Questa mattina davanti al punto vendita del supermercato è previsto un presidio di protesta in cui sindacati e dipendenti della struttura manifesteranno il loro malcontento. —

Il supermercato MD di Brandizzo

> La direttrice
>
> Mi sono rotta, voi in bagno non ci andate più, chi non è d'accordo se ne vada

Il precedente

"Amazon misura le pause al wc"

Due anni fa la Filt Cgil ha reso pubblica la vicenda di una dipendente Amazon a Torino, addetta alla preparazione di pacchi: «I lavoratori sono cronometrati per andare in bagno e vengono puniti con sanzioni disciplinari se i tempi non sono conformi all'algoritmo». La replica di Amazon: «Non monitoriamo le pause e non cronometriamo i dipendenti». —

L'aggressione a Roma dopo la manifestazione in piazza che ha riunito l'opposizione. Gualtieri: "Solidarietà ai ragazzi, no allo squadrismo"

Blitz neo fascista contro gli studenti Identificati i militanti di CasaPound

IL CASO

GIANCARLO CAVALLERI
ROMA

Sono militanti del movimento di estrema destra CasaPound gli autori dell'aggressione di martedì sera ai danni di quattro studenti membri della Rete degli studenti medi e di Sinistra Universitaria Sapienza, che tornavano dalla manifestazione in difesa della Costituzione organizzata a Piazza Santi Apostoli dalle opposizioni e dal mondo dell'associazionismo.

Secondo le indagini della Digos le vittime, che avevano al seguito una bandiera rossa della "Rete degli studenti medi", sono passate attorno alle 20,40 nei pressi del pub "Cutty Sark", ritrovo abituale dei militanti del movimento di estrema destra, e sono state brutalmente aggredite da 4 persone, che si sono impadronite della bandiera del movimento giovanile di riferimento della Cgil. Uno degli aggrediti ha ripreso col cellulare gli autori delle violenze mentre picchiavano i giovani studenti, uno dei quali preso a calci mentre era riverso a terra.

Dalla ricostruzione non sono emersi precedenti contatti tra vittime e aggressori, tali da giustificare le violenze, che sembrerebbero dunque essere state determinate unicamente dal diverso orientamento politico. Già domani la Digos depositerà alla Procura un'informativa di reato a carico dei responsabili, subito identificati. Sono state confermate quindi le dichiarazioni rilasciate a caldo dagli studenti, che avevano subito parlato di un «blitz neofascista».

Solidale con gli studenti il sindaco Gualtieri: «Roma non accetta alcuna forma di violenza e se qualcuno pensa di intimidire con lo squadrismo di matrice neofascista, tipico dei deboli e dei vigliacchi, ha capito male». Stessa lunghezza d'onda per Nicola Fratoianni, dell'Alleanza Verdi Sinistra: «La risposta delle istituzioni deve essere immediata e netta: nessuna impunità per i nipotini di Mussolini se pensano di poter spadroneggiare nella Capitale». «Dobbiamo lavorare per spegnere il fuoco della violenza, ma dobbiamo evitare processi sommari e ricostruzioni pregiudiziali», ha dichiarato invece il presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone (Fdi). A dissociarsi dai fatti dando solidarietà agli studenti, Gioventù nazionale: «Ribadiamo la netta condanna a qualsiasi forma di violenza, la stessa condanna che vorremmo ci fosse nelle numerose occasioni nelle quali i nostri ragazzi vengono aggrediti, anche nelle scuole e nelle università», ha affermato il presidente di Gioventù nazionale Roma, Francesco Todde.

«Ci hanno provato a spiegare che il fascismo era finito. Ora non ci sono più scuse – ha dichiarato invece la Rete degli Studenti Medi del Lazio –. Vogliamo che l'intero governo e le istituzioni competenti rispondano a tutto ciò, perché di fronte a degli studenti aggrediti non si può rimanere in silenzio. Per questo rilanciamo l'appello affinché ci sia lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste e violente». Fa eco Sinistra Universitaria Sapienza: «Ci chiediamo fino a che punto questo governo rimarrà in silenzio. Se questi soggetti si sentono legittimati ad aggredire alla luce del sole è perché c'è un clima di violenza». Intanto Anpi e Cgil hanno organizzato per domani una manifestazione anche per esprimere «forte preoccupazione per il clima che si sta creando nel Paese». —

Calci e pugni filmati con il telefonino "I gruppi violenti vanno sciolti"

Il video
In alto, tre momenti del video che riprende l'aggressione agli studenti avvenuta martedì sera a Colle Oppio: calci e pugni anche quando erano a terra

Cosa è successo

L'agguato
Alcuni ragazzi sono stati aggrediti martedì nel parco di Colle Oppio. Tornavano dalla manifestazione delle opposizioni in piazza Santi Apostoli

Le indagini
I ragazzi sono stati presi a calci e pugni, e strappata la bandiera di Sinistra Universitaria. Uno di loro è riuscito a filmare gli aggressori

I responsabili
Le indagini della Digos hanno portato in poche ore a identificare i responsabili dell'aggressione: si tratta di militanti di Casa Pound

ERA ATTESO ANCHE IL SINDACALISTA CHE TRADÌ IL RICERCATORE

Caso Regeni, l'Egitto blocca i testimoni

GRAZIA LONGO
ROMA

Niente da fare. Sul caso di Giulio Regeni dall'Egitto continua a mancare ogni forma di collaborazione. Prima non hanno consentito l'arrivo in Italia dei quattro 007 della National Security imputati per il sequestro, le torture e l'omicidio del ricercatore friulano. Ora ci negano anche la presenza dei testimoni. Un'ostilità senza fine, come è emerso ieri pomeriggio durante l'udienza nell'aula bunker di Rebibbia: la Farnesina ha trasmesso ai pm di Roma una nota della Procura generale d'Egitto in cui si afferma che è «impossibile eseguire le richieste di assistenza giudiziaria» per fare ascoltare nell'udienza di ieri quattro testimoni egiziani. Tra loro anche il sindacalista Said Abdallah, la coordinatrice di un Centro per i diritti economici e sociali, Hoda Kamel Hussein e Rabab Ai-Mahdi, la tutor di Regeni al Cairo.

Alla luce di ciò, il procuratore aggiunto, Sergio Colaiocco, ha chiesto alla Corte d'Assise di potere acquisire le testimonianze dei testi "assenti" raccolte nel corso delle indagini. E dichiara: «Siamo in presenza di testi che non hanno scelto liberamente di non essere qui. Le abbiamo tentate tutte per portare i testi qui». Lo ribadisce anche l'avvocata Alessandra Ballerini, legale dei genitori di Giulio Regeni: «Nonostante tutto l'impegno profuso dalla procura e nonostante le richieste formali che sono state poste in essere dalla Farnesina, è innegabile l'ostruzionismo egiziano che pare a questo punto insormontabile. Chiaro che chiunque dice che c'è collaborazione sta mentendo. Ed oggi ne abbiamo avuto le prove». La penalista commenta anche il video, di oltre due ore, dell'incontro tra Regeni e il sindacalista egiziano che lo tradì: «Innanzitutto ci dice che Abdallah era un agente provocatore, che ha provato a far cadere Giulio in continui tranelli. Ci dice la purezza di Giulio ed anche il suo lato accademico. Ci dice in fondo una assoluta incomunicabilità tra i due, non solo perché parlano due lingue diverse. Abdallah voleva incastrare Giulio e consegnarlo alla National Security». —

Cara zia
Marina
sei stata famiglia, memoria, allegria. Carla, Chiara, Silvia e bambini ti porteranno sempre nel cuore.
Torino, 20 aprile 2024

Cara
Marina
ci mancherai tanto. Commossi partecipiamo al dolore dei figli Ermanno e Paolo e delle loro famiglie. Monica e Daniele Degli Esposti.

Alessandro e Marzia Ruffo di Calabria sono vicini con commossa partecipazione alla famiglia La Rotella nel loro dolore per la tragica scomparsa di
Vito La Rotella
Milano, 20 Giugno 2024

Vito La Rotella
La società Farmetal SA si unisce al dolore di Luisa per il lutto di Vito La Rotella. FARMETAL SA.
Lugano, 20 giugno 2024

Circondato dall'affetto dei suoi cari ci ha lasciati il
Dott.
Luigi Rajola
Ne danno il triste annuncio i figli Aglaia, Emilio e Jalena con Michele, Luciana, Mimmo e gli amati nipoti Clizia, Alissa, Federica e Francesco. I funerali avranno luogo venerdì 21 giugno alle ore 10,30 presso la parrocchia San Giovanni Maria Vianney in corso Benedetto Croce 24 a Torino.
Torino, 20 giugno 2024
IOF Rosso
Tel. 0118978646

Benedetto Camerana Presidente e Andrea Malvano Direttore Artistico della De Sono, assieme a Soci, Amici, Consiglio Direttivo e collaboratori esprimono affettuosa vicinanza alla famiglia per la scomparsa di
Nicoletta Paracchini
ricordando con profonda gratitudine il suo generoso impegno in qualità di componente dell'organo di controllo dell'Associazione.

ANNIVERSARI

2023 20 giugno 2024
Renato Bruschi
Mi sembra impossibile che sia già passato un anno: un anno senza i nostri infiniti giri in macchina, le partite della juve guardate sempre insieme, i nostri giri in barca, le nostre litigate, il nostro stringerci le mani per trovare sempre, uno nell'altro, la forza per rialzarci insieme da ogni prova della vita. Beh, caro PAPI, io e te di prove nella vita ne abbiamo dovute affrontare davvero tante, e anche se ora ci hanno momentaneamente allontanati, nessuno riuscirà mai a togliermi dalla mente e dal cuore tutto quello che abbiamo vissuto insieme! Con infinito amore la tua Babi. Santa messa oggi ore 17,30 nella chiesa di Santa Teresa in via Santa Teresa 5 a Torino.

IL CASO

Valentina Petrini

La battaglia di Laura e Martina

La Corte costituzionale torna a esprimersi sul suicidio assistito in Italia
All'udienza due donne con la sclerosi multipla determinate a decidere del loro futuro

VALENTINA PETRINI

Laura Santi arriva in Corte Costituzionale in sedia a rotelle accompagnata dal marito e dalla sua infermiera. Martina Oppelli, invece, non può più muoversi, segue l'udienza collegata da Trieste. I giudici della Corte ieri sono tornati a riunirsi sul tema del fine vita e in particolare sui criteri che rendono legale il suicidio assistito in Italia.

Laura è di Perugia. Martina è di Trieste. Laura è giornalista. Martina è architetto. Entrambe, 49 anni, sono affette da sclerosi multipla e si battono per ottenere l'autorizzazione ad accedere, quando per loro non sarà più possibile resistere al dolore, alla procedura di suicidio assistito in Italia. Le Asl territorialmente competenti non hanno però ad oggi concesso loro semaforo verde, perché ad entrambe mancherebbe il criterio del "trattamento di sostegno vitale". Ed è la stessa cosa che sta accadendo a molte altre cittadine e cittadini, affetti da patologie irreversibili, ma a quanto pare non in possesso del requisito di dipendenza da trattamenti di sostegno vitale. Su questo la Corte è chiamata a fare chiarezza. Il tutto - non trascuriamolo - in un clima di astio politico verso il riconoscimento di tutti i diritti civili, anche il fine vita. Laura e Martina ieri sono state ammesse all'udienza della Corte, non vogliono dover essere costrette, quando arriverà il loro momento, ad andare a morire in Svizzera. Come hanno dovuto fare altri e solo grazie alla disobbedienza civile di donne e uomini che hanno scelto di accompagnarli e poi di autodenunciarsi.

In Svizzera il suicidio assistito è legale. È uno dei pochissimi Paesi in cui anche gli stranieri - pagando - possono ricorrere all'aiuto alla morte volontaria. L'ok arriva solo se: è provata l'irreversibilità della malattia; il malato deve essere capace di intendere e volere; non c'è distinzione tra pazienti terminali a causa di un cancro o di altra patologia o anche affetti da disabilità gravi; il malato può ovviamente decidere di cambiare idea in qualsiasi momento; deve, infine, essere la persona che chiede di morire a poter compiere l'ultimo gesto per assumere il farmaco che la ucciderà.

Hanno scelto di morire così negli ultimi anni diverse cittadine e cittadini a cui è stata negata la possibilità di congedarsi nei propri letti, circondati dagli affetti più cari. Con i disobbedienti stanno da tempo rendendo pubbliche le proprie storie per spingere il Parlamento e i governi a smetterla di far finta di nulla e finalmente a legiferare sulla materia. Elena Altamira muore in Svizzera nel 2022, accompagnata dal disobbediente Marco Cappato. Mario Romano Noli muore in Svizzera nel 2022, disobbediente: Cappato. Massimiliano Scalas muore in Svizzera nel 2022, disobbedienti: Cappato, Felicetta Maltese, Chiara Lalli. Paola Ruffi muore in Svizzera nel 2023, disobbedienti: Cappato, Maltese, Virginia Fiume. Sibilla Barbieri muore a Zurigo nel 2023, disobbedienti: Cappato, Marco Perduca, Vittorio Parpaglioni Barbieri, Ivan Scalfarotto, Riccardo Magi, Luigi Manconi. Margherita Botto muore in Svizzera nel 2023, disobbedienti: Cappato, Paolo Botto, Cinzia Fornero.

Per ciascuno di questi casi si è aperto un procedimento penale presso le procure di Firenze, Bologna, Roma, Milano. I magistrati stanno ovunque chiedendo l'archiviazione per i disobbedienti, non ritenendo di poter configurare contro di loro il reato di aiuto e istigazione al suicidio. Ma a Firenze è accaduto quello che disobbedienti, attivisti, Associazione Luca Coscioni e parenti delle vittime speravano: sul caso di Massimiliano Scalas il gip, con ordinanza del 17 gennaio 2024, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale, perché il requisito del sostegno vitale sarebbe in contrasto con gli articoli 2, 3, 13, 32 e 117 primo comma della Costituzione, quest'ultimo in relazione agli articoli 8 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Massimiliano aveva 44 anni, toscano di San Vincenzo affetto da sclerosi multipla, patologia fonte di sofferenze per lui intollerabili. Pienamente capace di autodeterminarsi, dipendeva totalmente dall'assistenza da parte di terzi. Era stremato. Non voleva essere tenuto in vita a tutti i costi e non poteva attendere le verifiche da parte del Ssn. Così ha scelto, in totale autonomia, di andare a morire in Svizzera, dove invece non esiste il criterio della dipendenza del trattamento di sostegno vitale.

Già nel 2017 la Corte costituzionale chiamata a esprimersi dal gip di Milano sul caso Cappato/Dj Fabo con la sentenza 242/2019 ha di fatto emesso un pronunciamento storico: quello che ha introdotto il suicidio assistito. Anche in quel caso tutto è partito da una disobbedienza civile, quella di Marco Cappato. Scrivono i giudici della Corte costituzionale che il divieto indiscriminato di aiuto al suicidio «finisce per limitare la libertà di autodeterminazione del malato nella scelta delle terapie, comprese quelle finalizzate a liberarlo dalle sofferenze». La sentenza stabilisce che la persona malata, capace di autodeterminarsi, con una patologia irreversibile, sofferenze fisiche e psichiche che reputa insopportabili, dipendente da trattamenti di sostegno vitale, ha diritto di chiedere la verifica delle proprie condizioni di salute al Ssn per ottenere il farmaco letale e la modalità di auto-somministrazione.

E da allora si è aperto il nuovo vulnus. È sostegno vitale sicuramente la ventilazione meccanica a cui era sottoposto Fabiano Antoniani (dj Fabo). E l'ossigeno? La morfina? La terapia del dolore? La diagnosi irreversibile di malattia terminale come nel caso di moltissimi pazienti oncologici? La dipendenza da medicinali senza i quali non andrebbero in bagno? La dipendenza da una assoluta e completa assistenza da parte di terzi? Per il governo no. Ieri, infatti, in apertura di udienza il governo Meloni si è costituito chiedendo alla Corte di mantenere l'interpretazione restrittiva e ribadendo la sua linea politica: favorevoli solo ad un potenziamento delle cure palliative. «Il mio corpo si sta immobilizzando sempre più, ho dolori, ieri sera hanno impiegato tre ore per vestirmi. - a metà udienza Laura Santi viene portata via, è provata. - Da sola morirei di sete e di fame nel mio letto. Quello che mi viene dato non è un trattamento di sostegno vitale? Si tratta solo di ampliare l'interpretazione. Chiedo solo la libertà di avere un piano B».

«Massimiliano Scalas oggi si sarebbe divertito - racconta Chiara Lalli, che con gli altri rischia il carcere per averlo aiutato - e sarebbe stato felice di sapere che la sua scelta ci ha fatto arrivare di nuovo in Corte costituzionale. Avrebbe potuto morire lo stesso in silenzio e invece ha scelto di usare il suo corpo per rivendicare un diritto per tutti. Per questo non ho paura, non so se è saggezza o incoscienza, vorrei che qualcuno facesse lo stesso per me se domani dovessi trovarmi nelle stesse condizioni. E visto che siamo in periodo di manifestazioni antifasciste, vorrei ricordare che stiamo combattendo una legge fascista, l'art. 580 del codice penale, 1930, codice Rocco. Ecco non indigniamoci solo per simboli e saluti. Qui l'antifascismo è a casa». —

Laura Santi
Giornalista, 49 anni, di Perugia, ha la sclerosi multipla: si batte per ottenere l'ok ad accedere, se lo ritenesse necessario, alla procedura di suicidio assistito in Italia

Martina Oppelli
Architetta, ha la stessa età e la stessa malattia di Santi e ieri ha seguito con lei l'udienza, ma collegata da Trieste, la sua città, perché non può muoversi

DI COSA DISCUTONO I GIUDICI

La sentenza sul sostegno vitale

Da un lato l'Avvocatura dello Stato, che vede nelle cure palliative lo strumento «più giusto», dall'altro l'associazione Luca Coscioni che chiede di considerare «trattamento di sostegno vitale» l'assistenza continua da parte di altre persone. La Corte costituzionale è chiamata ad esprimersi per la seconda volta, dopo il caso di Dj Fabo, sul suicidio assistito. Stavolta la questione di legittimità costituzionale riguarda un'interpretazione più ampia delle indicazioni della stessa Consulta, che nel caso di Dj Fabo stabilì che per poter accedere all'aiuto medico per la morte volontaria, il malato deve essere dipendente, tra le altre cose, da trattamenti di sostegno vitale. La pronuncia della Corte è attesa nelle prossime settimane. A sollevare la questione di legittimità è stato il gip di Firenze dopo la richiesta di archiviazione da parte della Procura in merito alla morte di Massimiliano, affetto da sclerosi multipla, accompagnato in Svizzera nel 2022 con una disobbedienza civile da Marco Cappato, Chiara Lalli e Felicetta Maltese. —

I casi simbolo

1 Una strada iniziata con Welby

Piergiorgio Welby, artista e attivista, era affetto da distrofia muscolare. Nel 2006 divenne il primo caso di aiuto medico alla morte volontaria con sedazione profonda reso pubblico in Italia.

2 Lo stop alla nutrizione di Eluana

Nel 2009, dopo 17 anni in stato vegetativo, morì Eluana Englaro. Il padre e tutore dopo una lunga battaglia riuscì a ottenere di interrompere la nutrizione forzata che la manteneva in vita.

3 Dj Fabo e una svolta storica

Nel 2017 Fabiano Antoniani, Dj Fabo, scelse di morire in Svizzera. Con lui c'era Marco Cappato, che il giorno dopo si autodenunciò, portando alla storica sentenza costituzionale 242/2019.

4 Massimiliano e la questione di legittimità

Massimiliano, affetto da sclerosi multipla, ha scelto di morire in Svizzera nel 2022. Sul suo caso il gip ha sollevato la questione di legittimità costituzionale di cui si dibatteva ieri in udienza.

Acque calde
Giovanni Soldini ha denunciato il surriscaldamento del Mare Mediterraneo

L'INTERVISTA

Giovanni Soldini

"Il mare è a 30 gradi tutto l'anno siamo entrati nella zona rossa"

Il velista: "Sul clima l'Europa deve fare il primo passo, non aspettare Usa o India
Negli ultimi dieci anni ho fatto cinque giri del mondo, gli oceani sono risorse limitate"

FABIO POZZO

Giovanni Soldini, ospite ieri a Genova de L'Alfabeto del futuro organizzato dal gruppo Gedi con La Stampa e il Secolo XIX, scuote la testa. Stiamo parlando di mare e ambiente.

Ha visto? Il via libera alla prima legge sul ripristino della natura, uno dei pilastri del Green Deal europeo, è stato possibile solo grazie al cambio di posizione del governo austriaco. Possibile che non ci sia ancora una coscienza compiuta e generale sulla svolta per la salvaguardia dell'ambiente?

«È un percorso lungo, un parto vero e proprio. Gli scienziati ci dicono da tempo che c'è un problema, ma noi non abbiamo reagito molto velocemente finora, basti vedere i vari vertici sull'ambiente che si sono succeduti in questi 50 anni. Ora però siamo entrati nella zona rossa, vediamo le prime conseguenze. Prendiamo il Mediterraneo: la temperatura dell'acqua è di 30° tutta l'estate, ci possiamo cucinare le uova tra un po'. Il problema lo abbiamo sotto casa, il Mediterraneo è un hotspot pazzesco, ha il 30% in più di CO2 dell'Oceano, 500 parti per milione contro 300. Io lo so perché ho una macchina che analizza la C02 in mare. L'Europa non può più aspettare, deve dare l'esempio, perché se aspettiamo l'India o Trump campa cavallo».

Che ci sia un problema è evidente. Lei quando se n'è accorto?

«Da bambino, quando correvo su spiaggia di Camogli e mi riempivo i piedi di catrame, che poi toglievamo con la trielina. Poi si sono messi d'accordo, hanno fatto le petroliere a doppio scafo e oggi non c'è più catrame sulle nostre spiagge. E allora? E allora il problema si risolve solo se ci si mette d'accordo, con regole chiare, anche costose. Bisogna accordarsi, usare la scienza e la tecnologia e fare cose intelligenti, nella giusta direzione. Senza aspettare. Anche per il discorso delle petroliere e del catrame qualcuno avrà detto "comincio io a farlo", e poi tutti lo hanno seguito».

E da grande che ha visto?

«Ho avuto conferma di quel "catrame". La prima volta che sono andato nell'Oceano del Sud, a 50° di latitudine, sono finito in una flotta di pescherecci. Ce ne saranno stati cento, attorno alla nave madre. Pescavano calamari e mi sono detto: "oh, se sei un calamaro qui è finita". Parliamo di un'attività umana distruttiva e senza regole, perché in mezzo al mare non ce ne sono. Ne dico un'altra... Ho parlato con un ragazzo che naviga sulle navi di Sea Shepherd in Namibia. Pensavo che inseguissero le baleniere, invece no: vanno nei Paesi senza Guardia Costiera per fare rispettare le leggi di pesca, per controllare se i pescherecci hanno la licenza. E molti sono europei e senza permesso. È folle. Noi finanziamo Sea Shepherd perché vada a controllare le nostre navi da pesca fuorilegge».

Soluzione?

«Scrivere regole e farle rispettare, gestire il mare non come una risorsa infinita, avviare zone di ripopolamento faunistico perché sennò finisce come Terranova i cui Banchi sono oggi senza pesce. Fare cose insieme, intelligenti, insomma».

Ha speranza?

«Ho 4 figli, devo averla».

Lei ha installato su Maserati Multi70 (la vecchia barca, oggi sta costruendo la prima targata Ferrari, ndr.) un macchinario per tastare il polso dell'Oceano e raccogliere dati per l'Unesco, ha incontrato scienziati e ricercatori nel suo viaggio di 44 mila miglia sui mari di cui uscirà a ottobre un docufilm. È il suo modo di contribuire?

«Mah, è anche il mio modo di vivere. Ho una posizione privilegiata, corro da una vita su una barca a vela e mi pagano pure, ho fatto cinque giri del mondo negli ultimi dieci anni, mi diverto. E proprio navigando ho incontrato scienziati che stanno studiando come salvare il mare e che non hanno finanziamenti in modo organico. Uno scandalo, se ci si pensa. Si dovrebbe stanziare l'1, il 2% del Pil per questa battaglia. Così ho cercato di fare la mia parte. Quantomeno capire, informarmi e dare un minimo di voce a queste persone».

Lei corre sull'Oceano dall'età di 16 anni. Sono cambiate da allora le barche?

«Certo, come è cambiato il mondo. La mia prima traversata l'ho fatta col sestante, oggi navigo col GPS. Nel mio primo giro del mondo comunicavo con l'SSB via radio con un radioamatore di Ravenna che quando mi rispondeva annullava il segnale tv a mezzo quartiere. Oggi le barche utilizzano moltissime tecnologie che ci sono arrivate e ci hanno aiutato a cambiare il modo di fare cose, a vedere le priorità».

Soldini, ha ancora voglia di navigare?

«Sempre di più, forse perché so che non sarà per sempre». —

> **I finanziamenti**
> Per provare a salvare il mare gli Stati dovrebbero stanziare l'1 o il 2% del Pil
>
> **L'allarme**
> Gli scienziati ci dicono che c'è un problema ma noi non stiamo reagendo finora
>
> **La solidarietà**
> Il problema si risolve solo se ci si mette d'accordo con regole chiare anche costose

Giovanni Soldini, 58 anni, ospite a Genova de L'Alfabeto del futuro. In basso, il Maserati Multi70, la barca delle sue ultime imprese

FOTO MARCO BALOSTRO

Imprese recenti

Nel 2021 Soldini stabilisce cinque primati del mondo su altrettante rotte in equipaggio con Maserati Multi70

Nel 2022 vince la Regata dei Tre Golfi e la Rorc Transatlantic Race sempre con Maserati Multi70

Nel 2023 vince la Rorc Transatlantic Race nel tempo record assoluto di 5 giorni, 5 ore, 46 minuti e 26 secondi

Il paese salvato dalla lavanda

Sale San Giovanni, 151 abitanti, nelle Langhe: un paese dimenticato è ora la Provenza d'Italia
Export dell'essenza e turisti in crescita: nel mese della fioritura sono attese 35 mila persone

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A SALE SAN GIOVANNI

Quando fiorisce la lavanda questo minuscolo paese di 151 abitanti sull'Alta Langa diventa il posto del futuro. «Vengo qui per la quiete, per il profumo, per il silenzio, per la pace. Vengo qui per scappare da Milano e respirare». La signora Emanuela, pensionata statale, 37 anni anni all'Inps, ogni anno stila piccoli elenchi di posti dove cercare quello di cui ha bisogno: «Avevo letto delle case sugli alberi di Pamparato. Informandomi su quella zona, ho scoperto della fioritura della lavanda». È questo il miracolo di Sale San Giovanni. È un posto rimasto fuori dal tempo così a lungo da essere diventato, adesso, moderno come pochi altri. Ha quello che non c'è più: 70 per cento di boschi sul bricco, neanche un ristorante stellato, nemmeno un diavolo di bar. «Eravamo un paese di fantasmi. L'idea di coltivare la lavanda ci ha fatti scoprire», dice con un po' di orgoglio e un po' di timore la signora Piera Bertino.

A Sale San Giovanni tutti attribuiscono l'idea all'agricoltore Renato Soria. In effetti, è stato il primo. «Nel 1971 i miei genitori abbandonarono questo paese per andare a cercare lavoro giù in valle. Erano entrambi contadini, ma improvvisamente erano diventati contadini poveri. Non ce la facevano più a competere contro le grandi aziende agricole del territorio. Così, mio padre Vittorio finì per fare l'operaio alla segheria e mia madre diventò infermiera. Tornavamo a Sale San Giovanni soltanto d'estate. Era struggente. Mi è sempre mancato il paese, anche se avevo 4 anni quando ci siamo trasferiti. Sentivo un legame profondo. Qualcosa che c'entra con le radici e con il cuore».

Per questo legame di sangue e di terra, per questa malinconia, il signor Soria ha deciso di tornare. «Ho fatto dieci anni negli alberghi, ma non era il mio lavoro». Perché la lavanda? «Perché ce n'era pochissima nella zona e pensavo che avrebbe potuto avere un po' di mercato». Risultato: la lavanda di Sale San Giovanni, raccolta a fine luglio e lavorata da una cooperativa locale, finisce in tutto il mondo. Germania, Svizzera, Francia, Giappone e Taiwan. Magari, proprio adesso, una coppia di turisti americani si sta facendo fare un massaggio con l'olio alla lavanda ricavato dai fiori di qui. Ma il fatto è un altro: altri tre giovani lavoratori hanno abbandonato l'impiego che avevano intrapreso senza felicità, per seguire l'esempio del signor Soria. Così tutto il bricco diventa viola durante i giorni della fioritura, ed è questo che i viaggiatori vengono a cercare. Non solo il viola, a dire il vero: anche il verde salvia, il giallo grano, il giallo senape e il giallo elicriso. Sono queste piante officinali, il contrasto dei colori, il profumo e la bellezza che si ripete da metà giugno a metà luglio, il miracolo di Sale San Giovanni.

Nel fine settimana arrivano migliaia di persone per guardare la campagna come era una volta, la campagna e basta, la natura senza niente altro che la natura. «Persino troppe persone» dice Soria, anche lui fra l'orgoglioso e il preoccupato. «Non abbiamo servizi per i turisti. Organizzeremo i parcheggi, metteremo dei bagni pubblici e chiuderemo le strade alle auto, perché alla lavanda si può andare tranquillamente a piedi, lungo i percorsi segnalati. Ma è chiaro che dovremmo offrire servizi che per il momento non abbiamo».

Intanto i signori Tania e Carsten Neugart da Friburgo, Germania, si godono la scena. Sotto una tettoia di legni chiari e tegole rosse, mangiano salsicce secche e bevono una birra con lo sguardo sulla vallata. «Abbiamo preso due settimane di vacanza, le faremo tutte in Italia. Finale Ligure, Sale San Giovanni, Cinque Terre». Ma come: Sale San Giovanni? Perché proprio «il paese dei fantasmi»? «Cercavamo la lavanda, abbiamo letto che questo era il posto giusto. Come la Provenza, ma in Italia».

Fervono i preparativi. Stanno arrivando i primi ammiratori, un po' in anticipo sulla fioritura. Dopo tre anni di siccità feroce, quest'anno ha piovuto molto. Il risultato è una ritardo sulla stagione estiva e, quindi, anche sul momento tanto atteso. La signora Bertino aspetta lungo la strada con i suoi biscotti alla farina di castagna e la birra di frumento, con le candele e i profumatori per cassetti alla lavanda. «Per pochi giorni all'anno sembra che questo posto diventi il centro del mondo, poi non vediamo più un'anima viva». Con la ritrosia tipica di un certo Piemonte, ognuno sta cercando di fare la sua parte. Sono attese da 25 mila a 35 mila persone.

Il sindaco Costantino Germone non nasconde la soddisfazione: «Quelli che parlano bene, dicono che il nostro è un posto poco antropizzato. Diciamo che la nostra Langa, la Langa del mare, quella alta, verso il confine con la Liguria, è un posto dove non è stato fatto ancora niente di catastrofico dal punto di vista dello stravolgimento del territorio. I ricci attraversano le strade, ci sono le bisce. Abbiamo coltivazioni biologiche e non intensive. Insomma, coltiviamo la campagna come si faceva cinquant'anni fa». È questo il cerchio che si chiude, una storia di padri e di figli. Con l'aggiunta dell'invenzione della lavanda. «Spero che arrivino in tanti per vivere la fioritura, e sempre meno per fare foto da mettere sui social», dice l'imprenditore agricolo e inventore Renato Soria. «Tanto lo sanno tutti. Non c'è una sola fotografia su Instagram che possa restituire il miracolo della natura».

Profumo di lavanda, silenzio. Quasi estate a Sale San Giovanni. —

Il colore viola
Cartoline da Sale San Giovanni (Cuneo) La pioggia ha ritardato la fioritura

DOVE SI TROVA

WITHUB

L'ideatore
C'era pochissima lavanda in zona e pensavo che avrebbe potuto avere mercato

L'imprenditrice
Per pochi giorni all'anno sembra che questo posto diventi il centro del mondo, poi il nulla

I turisti
Abbiamo preso due settimane di vacanza: Finale Ligure, Sale San Giovanni e 5 Terre

FOTOSERVIZIO LORIS SALUSSOLIA

Le tracce della prima prova

1 Pellegrinaggio e la poesia di Ungaretti

La prima proposta di analisi e interpretazione di un testo letterario italiano è la poesia "Pellegrinaggio" di Giuseppe Ungaretti, inserito nella raccolta L'Allegria (1931)

2 Pirandello gli uomini e le macchine

La seconda traccia di analisi del testo: Luigi Pirandello, "Quaderni di Serafino Gubbio operatore", romanzo sul cinema e sul rapporto uomo-machcina

3 Galasso, il terrore dell'atomica

Per il tema argomentativo è stato proposto di partire da un brano di Giuseppe Galasso, da "Storia d'Europa", sull'equilibrio del terrore nella Guerra Fredda

Maturità il futuro in un tema

Oltre mezzo milione di studenti si è confrontato con la prova di italiano
Il 30% ha scelto l'identità nell'era digitale
Oggi il secondo scritto, poi gli orali

L'INTERVENTO/1

Riccardo Luna

Pirandello spiega Chat Gpt molto meglio della scuola

Il brano sui blog, scritto nel 2014, distante dall'esperienza dei ragazzi
Democrazia e giustizia climatica sarebbero stati spunti più vicini a loro

RICCARDO LUNA

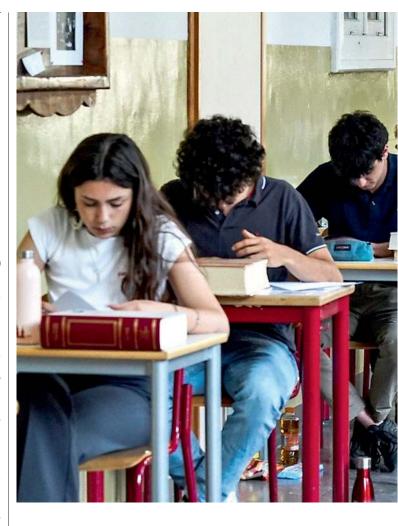
Quando ho visto che una delle tracce dei temi di maturità è stata tratta da un brano del 2014 che parla del senso dei blog (dichiarati "morti" dalla Cnn già nel 2009, praticamente quando gli attuali maturandi sono nati), ho capito molte cose. Ho capito soprattutto quali potrebbero essere le tracce del prossimo anno: la più probabile a questo punto è una riflessione sull'invenzione del fax di cui ricorrerà il 160º anniversario (tra l'altro la dobbiamo a un fisico italiano, Giovanni Caselli, che nel 1865 aprì il primo collegamento Parigi-Lione); oppure potrebbe essere il turno della segreteria telefonica di cui ricorreranno i 90 anni. Questo sempre per restare sulla stretta attualità e per confermare ai ragazzi quello che hanno chiaramente imparato nei cinque anni precedenti: e cioè che nonostante le promesse, gli impegni, i piani digitali e l'educazione civica che ormai abbraccia tutto, esiste e resiste una distanza abissale fra chi frequenta la scuola e chi la gestisce. Fra loro e il resto del mondo.

Eppure sarebbe bastato pochissimo per mettere gli studenti in condizioni di confrontarsi con la contemporaneità: e se proprio non si voleva farli esprimere sulla democrazia e la libertà politica a partire dai cento anni dall'omicidio di Giacomo Matteotti, «un uomo libero e coraggioso ucciso da squadristi fascisti per le sue idee» (cit. Giorgia Meloni), c'erano sempre i 150 anni dalla nascita di Guglielmo Marconi, il padre del wireless, sicuramente l'italiano che ha avuto il più importante impatto sul mondo in questi due secoli. Anniversari a parte, c'era poi la sfida più complessa che abbiamo davanti, ovvero il cambiamento climatico che minaccia di lasciare in eredità un pianeta in gran parte inabitabile nel 2050, quando molti di noi adulti non ci saremo più ma i maturandi di oggi saranno dei quarantenni. Sarebbe stato un bel tema la transizione ecologica: ha dentro un nuovo rapporto con la natura, il superamento del consumismo e della versione peggiore del capitalismo; e infine la giustizia climatica verso quei Paesi poveri che contribuiscono pochissimo alle emissioni di anidride carbonica ma che stanno già pagando il prezzo più alto per via degli eventi meteorologici estremi.

> **Luigi Pirandello**
> Date, date qua alle macchine voraci, che aspettano! Vedrete che prodotto di deliziose stupidità
> Dovevano rimanere strumenti e sono divenuti invece, per forza, i nostri padroni

Eppure, guardando meglio le tracce proposte, c'era un modo per affrontare questa prova senza guardare al passato. Il testo di Luigi Pirandello, tratto del romanzo "Quaderni di Serafino Gubbio operatore", è in fondo una riflessione sul nostro rapporto con l'intelligenza artificiale, anche se il romanzo è del 1917 e quindi è stato scritto quasi quarant'anni prima che l'espressione intelligenza artificiale venisse usata per la prima volta. Ma quando il poeta scrive: «Date, date qua alle macchine voraci, che aspettano! Vedrete e sentirete, che prodotto di deliziose stupidità ne sapranno cavare», non si sta forse riferendo ai modelli linguistici come Chat GPT che divorano voraci enormi quantità di dati e a volte ci restituiscono deliziose stupidità (adesso le chiamano "allucinazioni")? E «il trionfo della stupidità» per cui, «dopo tanto ingegno e tanto studio spesi per la creazione di questi mostri, che dovevano rimanere strumenti e sono divenuti invece, per forza, i nostri padroni», non è forse una descrizione perfetta delle nostre paure rispetto all'intelligenza artificiale in grado di prendere il controllo del mondo? Sì, certo, lo so bene, Pirandello non scriveva di intelligenza artificiale; ma per spiegare la guerra in Ucraina e l'invasione di Gaza un brano dell'Iliade o una tragedia di Shakespeare possono essere più efficaci di un reportage.

E lo stesso vale per l'appello di Nicoletta Polla-Mattiot, del 2013, a «riscoprire il silenzio» che, letto con gli occhi di oggi, è un invito al digital detox, a staccarsi ogni tanto del rumore di fondo dei social; e soprattutto a parteciparvi in modo diverso, senza sentire l'obbligo di dover commentare sempre tutto, anche argomenti che si conoscono poco e male (e quindi, per esempio, non criticare articoli come questo avendo letto soltanto il titolo); ma sentendo piuttosto il dovere di non inquinare il dibattito con parole ulteriori e inutili. Meglio l'ascolto, meglio il silenzio, a volte, per far spazio al pensiero che «ha bisogno non solo di tempo, ma di spazi e, come il linguaggio, prende forma secondo un ritmo scandito da pieni e vuoti».

E infine il bellissimo e autobiografico *Elogio dell'imperfezione* di Rita Levi Montalcini è un invito a prenderci per quello che siamo, con i nostri difetti; che non vuol dire rinunciare a migliorarsi, ma imparare a conoscerci e pretendere rapporti più autentici di quelli che abbiamo sui social, dove postiamo solo i momenti in cui siamo belli e felici e così fanno tutti, con il risultato che pensiamo che anche gli altri siano sempre belli e felici. La professoressa lo scrisse nel 1987 ma sembra di sentire la sua voce che dice «meno foto ritoccate, meno tramonti col filtro, meno post autopromozionali e più vita vera» che rientra sempre dalla finestra, anche quando hai fatto di tutto per tenerla fuori dalla porta. Per questo sono convinto che molti maturandi del 2024 avranno fatto, dalla solita, inevitabile imperfezione delle tracce proposte, dei piccoli capolavori. —

Il docente: "L'aspetto peggiore? La burocrazia"

"Io, professore pensionato ritornare è un'emozione"

L'INTERVISTA

LAURA BERLINGHIERI

Sessantasette anni, dei quali ben più della metà dietro una cattedra: come insegnante di italiano e storia fino al 2014; come docente di filosofia, dall'anno successivo. In pensione da due anni, Stefano Battilana, di Bologna, appartiene alla schiera di professori reclutati per questa maturità, come presidenti di commissione. «La scuola a me continua a piacere e sono andato in pensione solo perché mi ci hanno cacciato» scherza lui, fresco di prima prova di italiano.

Eppure se i professori in pensione continuano a essere reclutati come presidenti, evidentemente tanti insegnanti in servizio non la pensano come lei…

«Già lunedì scorso, nella commissione che presiedo, ci sono state due defezioni. Due commissari esterni che evidentemente hanno ritenuto gli esami una fatica improba a fronte di una retribuzione vecchia vent'anni».

È per questo che tanti insegnanti si danno malati, all'alba degli esami di maturità?

«Mi sembra la spiegazione più ovvia. Commissari e presidenti continuano a essere pagati seguendo una tabella di compensi datata 2007. Da allora ci sono state un'inflazione galoppante, una pandemia e una crisi economica dalla quale ancora non ci siamo ripresi. Ma i compensi sono immutati».

4 Così la Carta protegge la bellezza

La tutela del patrimonio artistico nella Costituzione, della docente e costituzionalista Maria Agostina Cabiddu, è stata la seconda traccia del testo argomentativo

5 Riscoprire il lusso del silenzio

È stato proposto un brano da "Riscoprire il silenzio. Arte, musica, poesia, natura fra ascolto e comunicazione" di Nicoletta Polla-Mattiot, docente allo Iulm

6 Se Montalcini elogia l'imperfezione

Una delle tracce per il tema di attualità partiva da uno scritto della scienziata e premio Nobel Rita Levi Montalcini: "Elogio dell'imperfezione"

7 Selfie e blog L'identità nel digitale

La seconda traccia di attualità partiva da "Profili, selfie e blog" di Maurizio Caminito, bibliografo e bibliotecario, per riflettere sul cambiamento dal vecchio diario ai social

Quasi un maturando su tre ha esordito con un tema sull'identità nell'era digitale, tra profili, selfie e blog, commentando il testo di Maurizio Caminito, il 17,3% ha puntato sul pericolo dell'atomica partendo dalla "Storia d'Europa" di Giuseppe Galasso, al terzo posto la riscoperta del valore del silenzio, proposta tratta da un saggio della docente di Comunicazione Nicoletta Polla-Mattiot. Così gli oltre 500 mila studenti italiani hanno affrontato ieri la prima prova della maturità, il tema di italiano, secondo i dati del Ministero dell'Istruzione.

A seguire le altre tracce: Luigi Pirandello e il suo Serafino Gubbio sono stati scelti dal 13%, l'elogio dell'imperfezione della scienziata Rita Levi Montalcini dall'11,5% dei maturandi, l'analisi della poesia di Ungaretti dall'11,1%, il testo sulla Costituzione dal 3,4%. «Avrei scelto una traccia storica» ha commentato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, ribadendo che i presidenti di commissione scelti tra i docenti persionati «sono meno dell'anno scorso» e che tra i prossimi obiettivi non c'è la riforma della maturità (pur restando «aperto a miglioramenti»), ma quella «del 4 più due e far approvare la legge sul voto di condotta». Agli studenti, che oggi sosterranno la seconda prova di indirizzo e poi il colloquio orale, si è rivolto con un post su X: «Affrontate la maturità con entusiasmo, con la consapevolezza del vostro valore». —

96,4%
La percentuale degli alunni ammessi all'esame, in crescita rispetto al 2022 e 2023

526.317
Gli studenti che ieri hanno iniziato le prove per la maturità

Sei ore
La durata della prova di italiano che ieri mattina ha impegnato oltre mezzo milione di maturandi: sette le tracce proposte dal Ministero, dall'analisi del testo al tema di attualità

Stefano Battilana, 67 anni

E allora perché persevera?
«Perché a me fare gli esami è sempre piaciuto. È un modo per "riappropriarmi" dei ragazzi e, ora che sono in pensione, sentirmi ancora uomo di scuola. E poi, non lo nascondo, c'è anche una piccola ragione economica».
A che scuola è assegnato?
«Quest'anno seguirò due classi, in due scuole, che vogliono conseguire il diploma italo-francese EsaBac. Si tratta di un esame più complesso rispetto a quelli standard, con una terza prova scritta e colloqui che durano 90 minuti. Si inizia alle 8 e si finisce alle 15, in aule rigorosamente senza aria condizionata. Una vera prova di forza. E non escludo che le defezioni siano dovute anche a questo».
Com'è cambiata la maturità negli anni?
«Per i ragazzi è molto più facile rispetto a un tempo. Dal lato degli insegnanti c'è una burocrazia soffocante. Ogni atto necessita di una mole enorme di documenti. Il vero lavoro di presidente è destreggiarsi tra i verbali, senza commettere errori. Siamo controllori del traffico».
L'ha emozionata tornare a scuola?
«L'anno scorso, alla mia prima maturità da pensionato, molto. Quest'anno attendo gli orali, il cuore della maturità, quando noi insegnanti possiamo conoscere i ragazzi, le loro propensioni e le loro aspirazioni».
Quanti anni ancora continuerà a proporsi per la maturità?
«Fino a quando mi sarà consentito, fino all'anno prossimo. Vorrei farlo anche oltre, purtroppo non mi è permesso». —

L'INTERVENTO/2

Viola Ardone

Noi, imperfetti come la vita ogni errore è una scoperta

La Nobel Levi Montalcini ne ha fatto il centro della sua autobiografia In questa società perfezionista, si può essere felici senza essere i migliori

L'imperfetto è il tempo della vita, delle creature che respirano, delle giornate non ancora finite, dei sogni eternamente rincorsi. Il perfetto - dal latino perfectum ovvero portato a termine, finito - è il tempo della morte, serve per coniugare tutto quello che si è irrimediabilmente concluso e che si osserva da lontano ormai a valle dei giorni, quello che leggiamo scritto una volta e per tutte sulla nera schiena del tempo.

I latini lo sapevano, per questo avevano così denominato i tempi verbali del passato: imperfetto, perfetto e piuccheperfetto per designare rispettivamente un'azione in fieri, conclusa o più che conclusa.

Siamo imperfetti perché siamo vivi, le due parole sono sinonimi. L'imperfetto è il tempo dei viventi, di quelli che non hanno portato a termine i progetti della loro parabola desiderante, di quelli che hanno ancora giorni per le vittorie e giorni per le sconfitte.

Rita Levi Montalcini nel 1987 volle intitolare la sua autobiografia *Elogio dell'imperfezione* per celebrare la vita e la scienza – due dimensioni che nel suo caso sono coincise - entrambe attraversate dalla linea discontinua dell'imperfezione. La ricerca scientifica è imperfetta perché ogni fallimento serve a sondare una nuova strada. Lo studio è imperfetto perché è sempre incompleto. I record raggiunti in campo sportivo sono imperfetti perché destinati a essere infranti e superati. La Storia è imperfetta perché è l'eterno divenire per eccellenza. La Letteratura è imperfetta perché la frase migliore la scriverò domani e il romanzo più bello sarà sempre il prossimo. L'Arte è imperfetta perché non arriva mai a compimento, così come la bellezza, che tra le arti è la più imperfetta di tutte, al punto tale che le dame del Settecento avevano l'abitudine di disegnarsi un neo sul viso, la cosiddetta mouche, una macchia di imperfezione che ne esaltava la bellezza.

VIOLA ARDONE

> **Rita Levi Montalcini**
> Il fatto che l'attività svolta in modo così imperfetto sia stata e sia tuttora per me fonte inesauribile di gioia mi fa ritenere che l'imperfezione... sia più consona alla natura umana che non la perfezione

Quella dell'imperfezione è una prospettiva difficile da conciliare oggi con la società sempre più performante in cui viviamo, in cui ogni passo falso è un fallimento, ogni errare è un errore, ogni deroga ai modelli imposti è un collasso, un'implosione del sé o dell'immagine di sé che ciascuno in fondo alimenta. E invece, secondo Karl Popper, la conoscenza procede sempre per congetture e confutazioni, per tentativi ed errori, e sono proprio questi, conferma Montalcini nella sua autobiografia, che hanno reso possibili le principali scoperte in ambito scientifico, e non solo. Come quel tale che partì per le Indie e si ritrovò in faccia l'America.

Lo stesso dovrebbe valere anche per noi, ogni volta che sentiamo di essere insufficienti o "non abbastanza" in qualche campo, soprattutto per i ragazzi, che spesso si sentono incompleti invece sono soltanto giovani, come *Il Visconte dimezzato* di Italo Calvino.

Esiste un'estetica del vincente, che è quella dei guerrieri del mondo antico o, in modo differente, dei regimi totalitari, e una del perdente, del *loser*, l'eroe romantico tormentato e deluso. Pochi però hanno saputo cogliere il fascino dell'imperfezione e coltivare la sua fragile bellezza. Nella *Ginestra*, Leopardi elogia il fiore del deserto e ne fa il simbolo della consapevolezza di un limite che esiste per ciascuno, e del fatto che "le magnifiche sorti e progressive" dell'umanità sono nulla più che un'illusione di perpetuo perfezionamento creata dall'uomo per mascherare la propria impotenza di fronte alla vasta capacità disgregatrice della Natura. È saggia, invece, la "lenta ginestra", che si aggrappa coraggiosa alle pendici del Vesuvio diffondendo un tenue profumo di speranza in quei luoghi desertici.

Forse bisognerebbe guardare a lei più spesso per non farci schiacciare dall'imperativo del perfezionismo, dall'incubo della performance, dall'estetica della riuscita. Si può essere felici senza essere i migliori, si può stare al mondo senza vincere nulla, si può decelerare senza il terrore di rimanere indietro, fermarsi dopo un inciampo per il tempo che serve, si può mancare un obiettivo o depennarlo dalla lista, si può volendo fare a meno di liste e di obiettivi. Perché sul far della sera, quando il tempo trascorso sarà di più di quello che avremo davanti, quando saremo più "perfetti" che da giovani ma anche più vecchi, resteranno a farci compagnia non le nostre vittorie, quelle se ne andranno veloci insieme alla loro gloria evanescente, ma le piccole e grandi sconfitte. Di loro non ci dimenticheremo, e allora conviene tenercele vicine e coccolarcele come migliori amiche, come sentinelle implacabili ma oneste della nostra imperfezione.

E finché saremo imperfetti, saremo ancora vivi. —

ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.220	35.404	154,12	3,949%	1,0747	81,47
-0,29%	-0,32%	+3,96%	+0,13%	+0,06%	-0,12%

IL PERSONAGGIO

John Elkann

"La terza decade di Exor è quella della crescita Stellantis sta lavorando sodo sull'elettrico"

Il presidente della holding al podcast di Norges Bank: "La cinese Leapmotor? È il nostro quindicesimo marchio Marchionne, Gabetti e Buffett dei maestri. Origliavo le telefonate di lavoro di mio nonno, è stato formativo"

PAOLO GRISERI

Il primo decennio del Duemila «è stato quello della lotta per la sopravvivenza». Il secondo «quello della stabilizzazione dei risultati raggiunti». Il terzo decennio, quello che stiamo vivendo adesso, «dovrà essere quello della crescita». Il presidente di Exor, John Elkann disegna così gli ultimi 25 anni del gruppo Fiat-Fca-Stellantis, dalla festa per il centenario dell'azienda, fondata a Torino nel 1899, fino a oggi. Lo fa in un podcast condotto da Nicolai Tangen (ad di Norges Bank, fondo sovrano norvegese). Per un'ora Elkann ha risposto sui principali temi di attualità delle aziende del gruppo Exor.

A partire da Stellantis, quella con più dipendenti e con più strutture produttive nel mondo. Due gli aspetti in discussione in queste settimane. Il primo è quello della concorrenza cinese in Europa, uno dei cavalli di battaglia dell'ad, Carlo Tavares. «Stellantis – sottolinea Elkann – aveva 14 marchi, ora sono 15 con Leapmotor: l'abbiamo annunciato di recente, è la nostra azienda di auto completamente elettriche in Cina». Elkann conferma che sui propulsori elettrici Stellantis è impegnata: «Stiamo lavorando sodo. Dobbiamo essere competitivi in fatto di costi. Le batterie sono molto importanti e dobbiamo assicurarci che, sia nella chimica sia nell'assemblaggio delle batterie, si riescano a trovare soluzioni competitive». Ma, aggiunge il presidente di Stellantis, «la costruzione di un'auto elettrica va oltre la batteria». E fa l'esempio di Mirafiori: «La 500 elettrica costruita a Torino è un modello di incredibile successo». Alla domanda dell'intervistatore su quali auto utilizzi personalmente Elkann risponde: «Ho una 500 elettrica e come grande automobile una Jeep Wagoner. Mia moglie invece guida Alfa, Ferrari e Maserati». Sempre sul tema Stellantis, Elkann ha voluto respingere le polemiche sulle retribuzioni dei manager: «Le nostre politiche di remunerazione sono variabili e completamente allineate ai risultati. Quindi, se si eccelle in quanto società, tutti coloro che in essa lavorano, dall'ad a ogni dipendente, ne beneficiano. Se guardiamo al 2023, la retribuzione complessiva è stata molto gratificante per tutti». Elkann ha ripercorso gli anni difficili del gruppo: «Nel 2004 eravamo in una situazione molto difficile. Io rappresentavo di fatto la mia famiglia nella società. Le probabilità che non ce la facessimo erano estremamente alte. Alla fine come famiglia abbiamo investito e abbiamo rinegoziato con le banche per avere margini di manovra. Abbiamo avuto la fortuna di nominare Sergio come ad».

In più punti dell'intervista Elkann parla di Sergio Marchionne: «Abbiamo collaborato per 14 anni. Ha dato all'azienda una nuova vita con il cambio di prospettiva che ha portato nel 2007 al lancio della 500, cinquant'anni dopo la sua prima uscita». Il presidente di Stellantis parla poi dei suoi maestri: «Ho avuto la fortuna fin da giovane di trascorrere molto tempo con Warren Buffett a Omaha o con la famiglia Wallenberg a Stoccolma. E anche di lavorare con persone di grande esperienza come Gianluigi Gabetti, il collega di mio nonno che ho conosciuto da molto giovane». Ma certamente il suo principale maestro è stato l'Avvocato: «Ci portava con lui. Io e i miei fratelli assistevamo alle sue telefonate di lavoro e giocavamo a indovinare che cosa dicessero gli interlocutori dall'altra parte della cornetta». Elkann fa anche un cenno ai problemi della famiglia: «Mio nonno capì il mio interesse per l'azienda fin da quando ero giovane. Aveva un grande rispetto per la libertà ma capì che il mio interesse era reale e mi assecondò. Ho sentito questa responsabilità fin da giovane. Mi tenevo molto vicino ai miei fratelli poiché siamo cresciuti in molti Paesi diversi con genitori divorziati».

Due i brand che attirano l'interesse degli osservatori stranieri. Il primo è la Ferrari: «Non è un'azienda che vende auto, vende un modo di vivere», spiega Elkann. E aggiunge: «Guidare la nuova Ferrari elettrica è un'esperienza incredibile. Sarà qualcosa di completamente diverso da quel che ci si potrebbe aspettare. Per noi l'auto elettrica è una tela bianca che ci permette di utilizzare nuove tecnologie. Da un'enorme ottimismo e coraggio sapere che i nostri motori del futuro non saranno solo elettrici e ibridi ma anche totalmente elettrici». Ferrari sarà anche il brand della nuova barca che sta costruendo Giovanni Soldini: «Sarà pronta nel 2026».

Il secondo brand è quello della Juventus: «Da cent'anni la nostra famiglia è legata ai bianconeri e sono molto soddisfatto che anche i miei figli siano appassionati. Hanno avuto la fortuna di crescere in un periodo in cui la Juventus ha vinto 9 scudetti di fila. Per noi la Juventus è una responsabilità. Il calcio, come tutte le società, è fatto di persone, competizioni e grandi performance».

L'ultima considerazione è per le società familiari: «Le società quotate a controllo familiare garantiscono stabilità e visione di lungo termine. Credo che costituiscano un'ottima combinazione tra il mercato e la stabilità garantita da una famiglia». —

La Juventus

Da cent'anni siamo legati ai bianconeri, anche i miei figli sono appassionati

La Ferrari

Non è un'azienda che vende auto, vende un modo di vivere

ANSA/FABIO FRUSTACI

John Elkann, presidente di Exor

Sergio Marchionne

Nel 2004 eravamo in difficoltà, abbiamo avuto la fortuna di nominare Sergio ad

Warren Buffett

Ho avuto la fortuna di trascorrere molto tempo con Warren Buffett a Omaha

COLOSSO DEGLI INVESTIMENTI GLOBALI PRESENTE IN 9 MILA SOCIETÀ

I colloqui con i big della finanza del fondo sovrano norvegese

FABRIZIO GORIA

In buona compagnia. Ha giocato con le parole Nicolai Tangen, numero uno di Norges Bank Investment Management (Nbim), quando ha voluto lanciare il suo podcast "In good company" nella primavera del 2022. Il finanziere e filantropo alla guida del braccio operativo del fondo sovrano norvegese, Statens Pensjonsfond Utland, è noto per la sua lungimiranza finanziaria. E ha voluto portare, nel linguaggio più immediato per i businessmen, la sua esperienza. Dal suo studio sono passati tutti i manager che contano, dal patron di Tesla e SpaceX, Elon Musk, al numero uno di Goldman Sachs, David Solomon.

Nicolai Tangen, ad Norges Bank

Sono quasi 9.000 le società in cui Nbim investe. In altre parole, nel suo portafoglio c'è più o meno l'1,5% di tutte le società quotate al mondo. Da Apple a Nestlé, passando per Microsoft e Samsung, le partecipazioni gestite da Tangen hanno un controvalore di 1.590 miliardi di dollari. I suoi rapporti sono così ramificati che si può permettere di coinvolgere gli amministratori delegati più influenti del mondo nel suo podcast per tentare di raccogliere indiscrezioni e consigli. Ed è proprio per questo che, un mese fa, ha intervistato Wael Sawan, numero uno di Shell, con l'obiettivo di capire come navigare nell'incertezza.

Uno degli episodi più seguiti, e capaci di anticipare i mercati, è stato quello con Jensen Huang, numero uno di Nvidia. Nello scorso novembre la società più interessante del segmento Big Tech parlava del futuro dell'AI. Sette mesi dopo, Nvidia è diventata l'azienda con la più alta capitalizzazione al mondo. —

La giornata a Piazza Affari

Iveco è la migliore sul Ftse Mib Su anche Intesa, Leonardo, Eni

Giornata brillante per Iveco, che ha chiuso la seduta in rialzo dell'1,76%, risultando la migliore del listino Ftse Mib. Bene anche Intesa Sanpaolo (+1,20%), così come Leonardo (+1,03%), Bpm (+0,93%), Eni (+0,83%). Su Ferrari (+0,50%).

Giornata complicata per Stm Male anche Telecom e Italgas

Nonostante Goldman Sachs martedì abbia migliorato la raccomandazione su StMicroelectronics, il colosso italo-francese è il peggiore sul Ftse Mib e chiude a -4,67% Male anche Telecom (-2,22%) e Italgas (-1,86%)

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Giorgetti: "Positive per l'Italia, è un passo in avanti per l'economia reale". L'Abi: "Sono state accolte le nostre istanze"

Al via le nuove regole di Basilea 3 Per le banche la stretta slitta al 2026

IL CASO

Diventano operative le nuove regole di Basilea 3 per le banche ma la "stretta" sui requisiti patrimoniali, nata dopo la crisi finanziaria globale del 2007-2009 per evitare nuove Lehman Brothers, slitterà a fine gennaio 2026. Nella Gazzetta ufficiale Ue sono stati pubblicati ieri un Regolamento (Crr 3) che modifica i requisiti per il rischio di credito, il rischio di aggiustamento della valutazione del credito, il rischio operativo, il rischio di mercato e "l'output floor". Oltre a una Direttiva (Crd 6) sui poteri di vigilanza, le sanzioni, le succursali di paesi terzi e la gestione dei rischi ambientali, sociali e di governance. L'obiettivo è aumentare la resilienza delle banche, rafforzare la vigilanza e la gestione dei rischi. Nell'insieme sono state recepite molte delle istanze avanzate per mitigare la stretta patrimoniale sulle banche e, a cascata, sulle imprese ed è stata considerata la necessità di introdurre le nuove regole con gradualità, a partire dal 2025.

Soddisfatto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Le nuove regole rappresentano un piccolo passo in avanti per il nostro sistema e agevolano i sistemi di credito all'economia. Ora proseguiamo su questo percorso». La posizione del governo italiano continua a essere «volta a migliorare l'approccio del sistema di credito verso l'economia reale». Tra «gli aspetti positivi degni di nota» il ministro cita «la conferma delle SMEs supporting factor, i terreni agricoli che diventano garanzie valide ai fini di Basilea, la riduzione degli assorbimenti di capitale sui mutui prima casa, la conferma della riduzione dell'assorbimento alla cessione del quinto che favorisce il credito al consumo». E ricorda, come misure principali, «il filtro prudenziale sui titoli di Stato e un nuovo sistema di computo per le minorities».

Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli e il vice direttore generale vicario Gianfranco Torriero concordano con il ministro e rilevano come numerose istanze siano state accolte. Ma notano anche «appesantimenti nei requisiti patrimoniali delle banche, dalla restrizione nell'utilizzo dei modelli interni e alla metodologia di gestione dei rischi operativi». CLA. LUI. —

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELL'ECONOMIA

Le nuove regole rappresentano un piccolo passo in avanti per il nostro sistema

ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE DELL'ABI

Iniziativa positiva ma notiamo alcuni appesantimenti nei requisiti patrimoniali delle banche

L'INCHIESTA

Fondazione Crt gli indagati salgono a otto

Fiorenza Viazzo, la consigliera "cooptata" della Fondazione Crt che si è dimessa martedì, è la ottava indagata dalla procura di Torino. Nei giorni scorsi era stata sentita inizialmente come persona informata sui fatti. Poi l'audizione era stata sospesa e all'imprenditrice biellese era stato comunicato che la procura stava valutando la sua posizione in qualità di indagata. L'inchiesta è svolta dai pm Lisa Bergamasco e Paolo Del Grosso, coordinati dal procuratore aggiunto Marco Gianoglio. Al centro della vicenda c'è il presunto "patto occulto" promosso da Corrado Bonadeo, che riporta i nomi - non le firme - di 13 consiglieri. Intanto gli ispettori inviati dal Mef sono ancora a Palazzo Perrone. CLA. LUI. - E. SOL. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

IL FRONTE POPOLARE È GIÀ PIENO DI INCOGNITE

MARCELLO SORGI

La nascita di un nuovo "Fronte popolare" in difesa della Costituzione potrebbe avere anche aspetti positivi, ma presenta varie incognite, che andranno considerate dopo aver consumato l'entusiasmo per la riuscita della manifestazione romana di martedì in Piazza Santi Apostoli. Il fronte – ed è un bene – è composto, non solo dai partiti di sinistra e dai 5 stelle (i centristi erano assenti e, almeno per la parte renziana, sotto sotto favorevoli al premierato elettivo voluto da Meloni), ma anche da pezzi di società civile, vedi l'appello dei quasi duecento costituzionalisti in accordo con l'allarme lanciato al Senato, nel dibattito che ha preceduto il primo "sì", dalla senatrice a vita Liliana Segre. Si sta insomma riassemblando un movimento che punta, per vincerlo battendo il governo, sul referendum costituzionale che l'anno prossimo o al più tardi nel 2026 diventerà inevitabile, data la prevista approvazione della riforma in Parlamento a maggioranza semplice, e non di due terzi.

Con una differenza non da poco: ai tempi di Renzi il fronte spaccava il centrosinistra e, dopo il venir meno dell'appoggio di Berlusconi sul punto principale dell'accordo del "patto del Nazareno", condannava il premier alla sconfitta. Adesso invece il "no" al premierato unisce la sinistra, malgrado le divisioni su altri temi – i principali le guerre, il rapporto con la Nato e gli aiuti all'Ucraina – che ammettono tutti i leader della composita formazione, da Conte a Bonelli e Fratoianni, passando ovviamente per Schlein e fino a una rianimata Rifondazione comunista.

Sta insomma accadendo in Italia, sul terreno della difesa della Costituzione, ciò che si è verificato in Francia dopo l'annuncio a sorpresa delle elezioni anticipate da parte del presidente Macron, e soprattutto dopo la vittoria oltre ogni previsione di Le Pen alle europee. «L'unione senza unità», come l'ha definita Marc Lazar, uno dei maggiori politologi francesi.

Qualcosa, non va dimenticato, che anche in Italia fu sperimentata nel 2006 da Prodi nella sua seconda corsa vittoriosa per il governo. In cui appunto l'Unione, un'estensione dell'Ulivo, che aveva vinto la prima volta nel '96, alle forze più radicali, batté il centrodestra per soli 24 mila voti, liquefacendosi però nel giro di un anno e mezzo per insormontabili differenze di posizione, finché Bertinotti, allora Presidente della Camera, fece calare la scure sul governo definendolo "morente".

Volendo poi entrare nel merito delle possibilità del fronte di vincere il referendum sul premierato – che si trasformerà, anche al di là della volontà della premier, in un voto su Meloni e il suo esecutivo, esattamente come avvenne nel 2016 per Renzi, che ci mise un po' più del suo –, magari è troppo presto per valutare un quadro politico ed elettorale che si determinerà a ridosso del voto. Va considerato tuttavia che, sebbene si dica che i referendum sono imprevedibili, nella storia recente, dal divorzio, alla scala mobile ai giorni nostri, questo genere di consultazioni hanno riprodotto nelle urne la somma delle percentuali dei partiti schierati da una parte e dall'altra, con la sola eccezione, fino a un certo punto, delle votazioni del '91 e del '93 (preferenza unica e sistema elettorale maggioritario), in cui più forte era – e si fece sentire – l'ondata di antipolitica che sarebbe poi sfociata nella caduta della Prima Repubblica.

In questo senso va tenuto presente che mentre Renzi, otto anni fa, era in minoranza, e quindi candidato a perdere già all'inizio della campagna referendaria, Meloni, se saprà mobilitare il suo campo, cosa che ha dimostrato di saper fare, sarà in maggioranza. Una maggioranza anche più larga, in partenza, di quella della sua coalizione, se appunto gli elettori di Italia viva, che non sono tanti ma potrebbero dare egualmente un contributo significativo, decideranno di schierarsi dalla sua parte. È anche questa una valutazione che i leader del nuovo fronte dovrebbero fare, prima di lanciarsi a capofitto in una battaglia che da non è detto che possano vincere. Senza recuperare almeno una parte dei centristi – a partire dalla disponibilità dimostrata ieri a raccogliere le firme per un referendum abrogativo delle autonomie differenziate – e ricostruire quel "campo largo" uscito a pezzi dall'ultima stagione di amministrative e dalle europee. —

RIFORME PENSATE PER NON FUNZIONARE

SERENA SILEONI

Le vicende elettorali e legislative di questi giorni mostrano la forza e insieme la debolezza del governo. Dalle elezioni europee, la coalizione di destra ha aumentato il consenso rispetto alle politiche del 2022. Comprensibilmente, Meloni vuole riscuotere l'esito elettorale al tavolo delle trattative per le nomine. Tavolo da cui però è stata per ora lasciata fuori. Perché è vero che Meloni è l'unica che può vantare persino un aumento di consenso dopo un anno e mezzo di governo (e i governi, si sa, logorano), ma è anche vero che le ambiguità politico-esistenziali non possono durare per sempre, come le stanno facendo intendere i negoziatori europei. Il presidente del Consiglio non ha però solo un problema di decidere cosa rappresentare e chi essere in Europa. Cosa fare, insomma, del consenso che ha riscosso. Anzi, è soprattutto in Italia che forza e debolezza sono lo yin e lo yang del suo governo, l'uno interdipendente all'altro. È in Italia, infatti, che il presidente del Consiglio ha, contemporaneamente, un problema di tenuta delle riforme di rilevanza costituzionale e di tenuta dei conti.

Partiamo dalle riforme costituzionali. La legge sull'autonomia differenziata è stata definitivamente approvata e la riforma del premierato ha concluso la prima lettura al Senato. Tutto bene, quindi, nell'iter legislativo, ma si tratta di riforme pensate per non funzionare. Alla prima mancano le risorse, non solo per il finanziamento dei Lep, ma anche per le misure perequative per le regioni che non accedono alla maggiore autonomia. Alla seconda manca la previsione della formula elettorale necessaria a garantire che dalle elezioni emerga una maggioranza chiara in Parlamento e un leader forte di un consenso effettivo. Due convitati di pietra che si può fingere di non vedere quando le riforme si approvano, ma che non possono ignorarsi quando le riforme si devono attuare. La separazione delle carriere dei magistrati, tra le riforme costituzionali, è il progetto più indietro nell'iter, ma all'indomani delle elezioni europee il ministro Crosetto, cofondatore insieme a Meloni e La Russa di Fratelli d'Italia e uno dei ministri a lei più vicini, ha dichiarato in maniera decisa che questa riforma cara alla risorta Forza Italia ha priorità di agenda sul premierato.

Le tre riforme marciano quindi spedite, ma fino a dove? La separazione delle carriere rischia di essere una riforma kamikaze ben sapendo (purtroppo) l'opposizione scomposta di una magistratura che ha già annunciato una «mobilitazione culturale» (sic!). Le altre due recano in sé una fragilità nella fase attuativa data dalla apparente indifferenza al tema delle risorse per una, della legge elettorale per l'altra. Anche sui conti pubblici, c'è nebbia all'orizzonte. La Commissione europea ha appena proposto, non a sorpresa, la procedura per disavanzo eccessivo e il governo dovrà presentare subito dopo l'estate il piano di rientro. Non sarà facile imboccare un percorso di rientro che vale, a quanto pare, una decina di miliardi. E non sarà facile neanche spiegarlo a elettori assuefatti da un decennio di contro-austerità. Le leggi di bilancio finora composte dal ministro Giorgetti hanno mostrato una buona consapevolezza del problema del debito. E questo è un elemento di forza. Ma le regole europee nel nuovo patto di stabilità richiedono una capacità di confronto negoziale con l'Europa in cui il Presidente del Consiglio non potrà semplicemente invocare la forza del consenso ottenuto alle europee.

Giorgia Meloni ha mostrato finora un'ottima capacità di tenuta politica ed è possibile che abbia in mente uno schema di lavoro per il futuro che ai più, compresa chi scrive, sfugge. Tuttavia, la strategia politica è qualcosa di diverso dall'arte del governo. La prima richiede un equilibrio da funamboli, la seconda una resistenza da maratoneti. Non è peregrino chiedersi se Meloni sia dotata più dell'uno che dell'altra. In fondo, la classe dirigente di partito di oggi, per quanto preparata e capace, è cresciuta all'idea che il consenso si alimenta più per delegittimazione che per costruzione, più nell'immediatezza degli annunci che nella solidità degli obiettivi.

Nemmeno le riforme costituzionali sono rimaste immuni a questa idea, cosa che ha impedito, anche a un governo che lavora su un orizzonte di legislatura, di cercare un maggior confronto con le opposizioni per evitare prima di tutto la difficile prova referendaria. Al contrario, proprio l'affidamento al legame diretto col popolo sembra caratterizzare sia Meloni che Schlein. La prima, ritiene che l'elezione diretta del premier sia la madre di tutte le riforme e non teme troppo, evidentemente, il referendum. La seconda, da par suo, preferisce l'opposizione di piazza a quella parlamentare. Questo continuo appello al popolo, in modi diversi ma con simile intento legittimante, può forse bastare all'arte dell'opposizione, ma non a quella di governo. Proprio come le indubbie capacità di leader di partito non bastano ad essere leader di governo. —

PERCHÉ SEI ITALIANE SU DIECI NON HANNO VOTATO

FABRIZIA GIULIANI

Sveglia. Aprire gli occhi. Guardare il fatto, mandare in soffitta cornici vecchie e sbagliate che impediscono di riconoscerlo. Quale fatto? Fossimo nel '900 parleremmo di «una grande questione nazionale»: lo è ma non siamo in grado di vederla, non prende forma e se la prende è respinta con fastidio. Partiamo dalle europee, battaglia polarizzata tra schieramenti guidati da due donne, dato inedito, segno di progresso. Le analisi del voto hanno interrogato flussi e travasi, identificato tendenze, vinti e vincitori; nessuno si è chiesto però se e come le donne avessero votato, alla luce delle nuove leadership. Si è tornati ai bei tempi andati in cui l'elettorato era un tutto indistinto da segmentare in base all'età, al ceto, alla geografia; chi leggeva i dati non era sfiorato dall'idea che per capire il paese occorreva distinguere non solo nord e sud, giovani e anziani, distribuzione della ricchezza, ma anche uomini e donne data la differenza storica che segna il loro accesso alla cittadinanza.

Non è questione di femminismo, parola bellissima, ma di fatti: il tempo di esclusione delle donne dal voto – dalla vita pubblica – è finito da pochissimo, meno di un secolo, se si vuole capire qualcosa del paese reale occorre guardare qui. Ma non accade, davanti ai numeri dell'astensionismo delle ultime elezioni nessuno si è preoccupato di capire, interrogando i numeri in questa chiave. Lo ha fatto SWG per *Avvenire*, squadernando dati che dovrebbero far saltare tutti sulla sedia e invece tutto tace davanti al fatto che il 59% delle donne non è andato a votare – sei su dieci – e che il dato stacca l'astensione maschile di 13 punti. Come fosse accettabile, soprattutto, come fosse irrilevante. Ora, ripetere che il numero delle donne che non vota è sempre stato alto non è un argomento, perché la storia va, è cambiato il rapporto tra elettorato femminile attivo e passivo, abbiamo più elette, abbiamo addirittura due leader. Il cambiamento però non si traduce in partecipazione, anzi sembra rovesciarsi nel suo opposto: le donne smobilitano. Questo è il punto politico, ne vedo pochi altri di uguale grandezza. Torniamo alle cornici: le donne non sono un gruppo di minoranza, come vuole una lettura recente ben legata a vecchie idee, ma la maggioranza. La parte forte, quella che studia duro e si impegna, che desidera e ambisce ma poi incontra ostacoli nell'accesso a un'occupazione adeguata o perde quella ottenuta se sceglie anche di aver figli; che si carica la tenuta del paese nel senso del welfare che non c'è, che guadagna di meno per tacere del capitolo violenza.

Questi problemi non riguardano le donne ma il paese, è ora di capirlo: si è stratificata una letteratura sulla correlazione tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e aumento del Pil, modifica del welfare e possibilità di crescita. Le agende della politica però restano ferme, le priorità invariate. Prevale lo scontro ideologico: si deve tornare a ripetere che la maternità non si difende attaccando la libertà, ma sostenendola; che l'aborto legale ha voluto dire smettere di morire sui tavoli da cucina e non può essere una parola tabù. Ma si dovrebbe andare oltre: se la nuova rappresentanza non ha la forza di guidare una trasformazione che inverta le priorità e cambi la vita di tutte, la sfiducia guida la ritirata. Per combatterla non basta questo o quel un punto di programma, una legge o un emendamento, né servono scontri strumentali. È necessario invece uno scarto che liberi questa forza e la renda motore di un progetto, forse il solo capace davvero di risollevare il paese. Le sale piene, qui e ovunque, per un film che ha raccontato il passato indicando il futuro, non dovrebbero stupire: è chiaro che se c'è un domani passa da qui. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon
Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani
Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini
Esteri: Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo
Sport: Paolo Brusorio

Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.

Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it
Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Mercoledì 19 Giugno 2024 è stata di 90.669 copie

PEFC
PEFC/18-32-111

QUELLO CHE ORA SERVE È UNA NUOVA EUROPA

MARIO DEAGLIO

L'apertura della procedura d'infrazione – non solo contro l'Italia ma contro sette paesi membri, la cui popolazione è pari a circa il 40 per cento del totale dell'Unione Europea – è sicuramente un atto dovuto: non particolarmente anti-italiano, anche se l'Italia presenta il deficit maggiore e il secondo maggior debito rispetto al Pil. E il pericolo di uno "stress fiscale" di lungo periodo per l'intera Unione è stato segnalato – poche ore dopo l'apertura della procedura che ci riguarda – dalla Banca centrale europea (Bce) a causa dell'aumento, nel lungo periodo, dell'età della popolazione e di quello delle spese per la difesa, nonché per far fronte al cambiamento climatico. Un netto mutamento della qualità, prima ancora della quantità, della spesa pubblica viene indicato dalla Bce come indispensabile nel lungo periodo per tutti i paesi europei.

Pur non richiedendo all'Italia misure di particolare urgenza per i prossimi due anni, ciò che appare indispensabile è un netto cambiamento di condotta da parte del governo: probabilmente i mercati internazionali, prima ancora delle istituzioni europee, non accetteranno più di finanziare politiche di sostegno che cercano di tenere a galla tutti (e che, come il superbonus, finiscono per costare all'erario molto di più di quanto era stato inizialmente previsto). Sarà molto difficile confermare nel 2025 alcuni interventi approvati per il solo 2024 e che qualcuno aveva considerato quasi automaticamente confermati: uno studio dell'Upb (Ufficio parlamentare di bilancio) che si deve considerare del tutto al disopra delle parti, mostra che il prolungamento al 2025 di un insieme di provvedimenti che vanno dal taglio del cuneo fiscale alla riduzione del canone Rai porterebbe a un maggiore indebitamento netto di circa 20 miliardi di euro, quando la domanda generale del mondo finanziario è di ridurre tale indebitamento. E bisognerebbe cominciare da un'attuazione più rapida del Pnrr, largamente arenato sugli scogli della burocrazia e della difficoltà di fare programmi.

In altre parole, non si riesce a svuotare l'acqua che continua a entrare nella stiva della nave senza turare le falle; e per di più, il livello dell'acqua non rimane costante ma continua a salire. Turare le falle implica dare il via a una serie di interventi selettivi, ben diversi dalla sussistenza: investimenti scelti con cura con lo sguardo al nostro futuro di lungo periodo. Significa riaccendere un dibattito che in Italia si è quasi spento, del quale rimane soltanto qualche brace accesa su che cosa «il paese vuole fare da grande», su come pensa di «guadagnarsi da vivere» di qui a 20-30 anni in un'economia post-globale che sarà comunque complicata e difficile per un paese invecchiato che pensa di poter fare a meno di una politica immigratoria, ovvero la lascia di fatto gestire dai cosiddetti "trafficanti di esseri umani".

Se l'Italia appare come il paese più vulnerabile, in realtà il problema è all'incirca uguale in tutta Europa: pur con gradi diversi di gravità, il virus è il medesimo. Le nuove istituzioni europee non possono permettersi di lanciare semplicemente ammonimenti o di applicare sanzioni del passato; il "gioco delle poltrone" che si sta giocando in questi giorni a Bruxelles deve dar vita a istituzioni nuove, nel senso di un cambiamento di strutture e competenze.

La nuova Europa dovrebbe, in primo luogo, conferire maggiori poteri alla Bce, analoghi a quelli dei quali è dotata la Fed negli Stati Uniti: da un mercato europeo unico dei capitali, probabilmente con un maggiore accentramento dei controlli, alla possibilità di creare moneta, come si è fatto, con buoni risultati, durante il periodo del Covid. A questa concentrazione di carattere finanziario dovrebbe far riscontro una concentrazione di poteri a livello europeo, ossia nelle istituzioni che sono fresche di rinnovo. Tale concentrazione potrebbe partire – vista la situazione geopolitica, che ci tocca molto da vicino – dalla difesa (il progetto di un vero esercito europeo è ancora molto lontano, ma ci si può arrivare gradualmente, cominciando da una standardizzazione e da un maggior coordinamento degli armamenti) e comprendere alcuni meccanismi sociali che riguardano il "welfare state", anche in questo caso con avvicinamenti graduali, i sistemi di istruzione e quelli pensionistici.

Se non ci mettiamo sin da subito in questa prospettiva di lungo periodo, l'orizzonte europeo è destinato a restringersi, come di fatto ha cominciato a restringersi in Africa con la "ritirata" dei francesi da aree nelle quali la loro presenza durata da oltre cent'anni. Al limite, l'Europa potrebbe essere ridotta al rango di poco più di un'unione doganale. E l'Italia? Se ci va molto bene, corriamo il rischio di diventare un museo, pieno di vecchi. Sarebbe sicuramente il caso di agire subito. —

UN ABISSO DI DISUMANITÀ E BARBARIE

MARCO REVELLI

Satnam Singh non ce l'ha fatta. È morto al San Camillo di Roma per la gravità delle ferite riportate nel campo vicino a Latina in cui lavorava, ma soprattutto per la negligenza degli aguzzini che l'avevano reclutato e sfruttato. Il suo non è "solo" un incidente sul lavoro, uno dei troppi che la cronaca ripropone ogni giorno e ogni giorno archivia. Morti di per sé terribili, ognuna con i suoi particolari raccapriccianti, il suo seguito di dolore e di lutto dei famigliari, il senso di ingiustizia che ripropone. Ma questa è una storia ancora diversa, per l'abisso di disumanità e di barbarie che rivela.

È una storia che sembra scritta da una mente malata, da un'immaginazione perversa. Dilaniato lunedì mattina dal macchinario avvolgi-plastica a rullo con cui lavorava, è stato gettato su un pulmino a nove posti (di quelli usati dai caporali per trasportare i loro schiavi) insieme alla moglie che era con lui e scaricato di fronte a casa, col braccio mozzato appoggiato su una cassetta della frutta, mentre l'emorragia lo dissanguava e gli scagnozzi del datore di lavoro si dileguavano. Dovrà pensarci la moglie e la sindacalista da lei coinvolta a chiamare i soccorsi, che alla fine interverranno con un elicottero ma, ora lo sappiamo dai medici, troppo tardi. Sappiamo che Satnam Sing, 31 anni, originario dell'India da cui era partito per cercare in Italia un futuro, è stato abbandonato per troppo tempo senza cure, con la pressione del sangue a livelli troppo bassi per permettergli di sopravvivere al trauma multiplo subìto. Sappiamo che se fosse stato soccorso come la legge e la coscienza comandano, si sarebbe salvato.

Latina non è un'area sperduta del profondo sud. Dista una cinquantina di chilometri in linea d'aria dal centro della Capitale, là dove si governa e decide. Dove ci sono i centri del potere e del controllo. Possibile che si ignorassero realtà come quella che ha segnato il destino di Satnam Singh? Che gli andirivieni dei caporali e dei loro capobastone non fossero visibili a chi dovrebbe vigilare sulle regole che egli stesso si dà? Che la presenza nei campi, a cielo aperto, ben visibili a chiunque, di uomini e donne come lui e sua moglie impiegati senza lo straccio di un contratto come bestie da soma, fosse sfuggita fino al momento della tragedia? Dove erano gli ispettori del lavoro?

Dove erano le forze dell'ordine? Dov'erano le strutture regionali (di quella Regione che ora si offre di pagare i funerali, ma che non ha saputo impedire che la piaga del caporalato dilagasse nel suo territorio). Infine: Dove è stata, finora, la Coldiretti, che nelle campagne ha una presenza capillare e più di ogni altro dovrebbe vedere tutto ciò che vi accade? «Quella che si è consumata a Latina è una intollerabile tragedia che inorridisce il mondo agricolo nazionale e conferma la necessità di tenere altissima la guardia contro il fenomeno del caporalato», ha commentato l'organizzazione stessa. Ma quanti casi di aziende che ricorrono al caporalato sono stati denunciati dalle sue strutture? Sono circa 230 mila i lavoratori irregolari nei campi, vittime di caporali e imprenditori senza scrupoli. 55 mila sono donne Costituiscono all'incirca un quarto dell'intera forza lavoro impiegata in agricoltura. Possibile che nessuno veda niente? Che questi schiavi dell'età post-moderna diventino visibili solo quando muoiono? Quando muoiono! Nemmeno quando restano "solo" feriti. La qualità di un Paese si giudica anche da questi episodi. E non può definirsi Grande una nazione che li permette o li tollera, o anche solo li ignora. —

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Bologna, Kuśmirowski in memoria di Ustica

In occasione del 44esimo anniversario della strage di Ustica (27 giugno 1980), il Mambo Museo d'Arte Moderna di Bologna ospita dal 21 giugno al 29 settembre la mostra di Robert Kuśmirowski "Perso anomalia". L'artista polacco riflette sulla memoria collettiva in un particolare momento di ripiegamento della storia su sé stessa. —

LA GRAPHIC NOVEL

Vite parallele sopra le macerie

Nora Krug disegna le giornate e le domande di una giornalista ucraina e un artista russo La guerra rende la vita semplice sopravvivenza? Che significa appartenere a un Paese?

FRANCESCA MANNOCCHI

Settimana tre. Sulla pagina a sinistra K. scrive: «Stanotte non ho quasi chiuso occhio. Alle 2.30 sono partite le sirene e poi ho sentito le esplosioni. I bambini stanno bene. La notte non sentono niente. È stata una giornata piena di fatti terribili: colleghi uccisi, interviste con gente scappata dall'inferno».

Sulla pagina di destra D. scrive: «Il secondo giorno abbiamo cominciato a parlare ai bambini della guerra. Abbiamo spiegato soltanto che cosa sta succedendo. Qualche giorno dopo ne hanno subito le conseguenze: non hanno potuto comprare un nuovo gioco Nintendo con i soldi che avevano messo da parte perché in Russia la Nintendo ha chiuso».

K. e D. sono i protagonisti del nuovo libro di Nora Krug *Diari di guerra. Due racconti per immagini dall'Ucraina e dalla Russia* (Einaudi).

Nata in Germania e ora negli Stati Uniti, l'illustratrice Nora Krug segue la vita quotidiana di due persone, una giornalista ucraina e un artista russo, nell'anno successivo all'invasione russa in Ucraina del 2022. I due racconti sono il resoconto degli scambi di mail, messaggi, interviste tra l'autrice e due suoi lontani contatti che Krug sceglie di lasciare anonimi. Racconti che si dipanano paralleli per un anno, con i disegni a accompagnare le parole di ognuno.

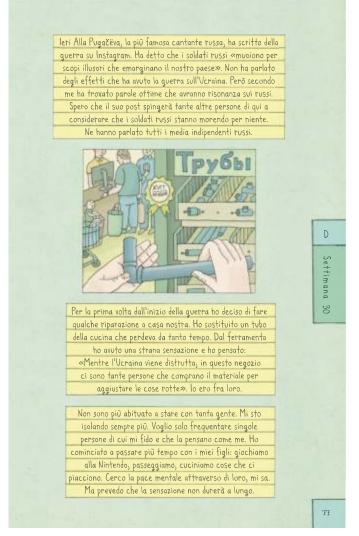
K. è una giornalista di Kiev, nata nella Russia occidentale quando faceva ancora parte dell'Unione Sovietica, si poi è trasferita in Crimea, Ucraina, da adolescente. La vita della guerra l'ha portata al fronte, con due bambini di due e sei anni da portare in salvo in Danimarca, con la nonna. «I figli della guerra», li chiama, la «generazione distrutta».

D. è un artista nato nella Russia sovietica, che vive a San Pietroburgo da quando aveva vent'anni. Quando scoppia l'invasione è lì con sua moglie e anche lui con due figli di nove e dieci anni. Ha paura della guerra e ha paura di dirlo.

L'anno di racconto di K. è il racconto della guerra da vicino, di un'umanità sfibrata e mai vinta.

L'anno di racconto di D. è il racconto di un tentativo di fuga e salvezza, non solo dalla possibilità di diventare riservista ma anche dal senso di colpa, di responsabilità di essere figlio della terra dell'invasore.

Non è intenzione di Krug mettere sullo stesso piano le esperienze dell'aggressore e dell'aggredito, Krug vuole piuttosto affiancarle, farle stare sui lati opposti del bordo del libro, così come stanno sui lati opposti del confine terrestre che divide i loro stati, le loro storie, e i loro destini. Nessuna equivalenza tra chi piange i morti e chi racconta una quotidianità stravolta per alcuni versi, e per molti altri apparentemente intatta.

Eppure i due destini si incrociano nelle domande che la guerra porta loro: cosa significa appartenere ad una terra? Su quali basi si costruisce la propria identità? Quanto pesa la storia del proprio Paese sul destino dei singoli?

Scrive Krug nell'introduzione al libro: «Oltre a documentare le loro esperienze quotidiane, ho posto domande che speravo avrebbero fatto luce su come la guerra li avesse influenzati a un livello più profondo ed esistenziale: Come ha cambiato il loro rapporto con le loro famiglie e il loro senso di appartenenza culturale? Li ha fatti pensare in modo diverso a parole come colpa, sacrificio, riparazione e punizione? Perché facciamo guerre e impareremo mai da loro?».

K. parla sempre della guerra, non solo perché ce l'ha in casa ma anche perché ha deciso di continuare a raccontarla dalla prima linea.

D. cerca di non parlare della guerra se non con chi gli è amico, perché ha paura di essere tradito.

K. ha visto da vicino i massacri di Bucha e Irpin.

D. non vuole essere parte di altri massacri simili.

K. ha perso colleghi e amici: «Oggi hanno trovato il corpo del mio collega Max Levin vicino Kyiv».

D. osserva i titoli sulla stampa russa che giustificano la "denazificazione" dell'Ucraina e scrive: «I russi dovranno vedersela col senso di colpa».

«Trovo sempre più parallelismi tra la Germania nazista e la Russia odierna». È questa frase che unisce quest'opera alla precedente di Krug, il bellissimo *Heimat.*

Heimat

Nora Krug ha da sempre riflettuto su quanto la società tedesca fosse profondamente plasmata dalla sua travagliata storia politica, anni fa in un'intervista ha detto: «Siamo come siamo a causa della guerra e delle atrocità commesse dal nostro Paese. È una parte importante della psiche e dell'identità culturale tedesca».

Per questo ha scritto Heimat, parola intraducibile in italiano, che più o meno indica la terra in cui ci si sente a casa perché vi si è nati, perché è lì che si è trascorsa l'infanzia, perché lì si parla la lingua degli affetti.

Heimat (anch'esso pubblicato in Italia da Einaudi Stile Libero) è un graphic memoir sulla Germania del dopoguerra. È proprio da quel passato che occorre ripartire per comprendere di più l'opera dell'illustratrice nella sua interezza.

Nora Krug nasce nel 1977 nella Germania sud occidentale, cresce lì tra gli anni Ottanta e Novanta, prima di trasferirsi in Inghilterra per studiare al Liverpool Institute for Performing Arts, e poi tornare a Berlino per studiare all'Università delle Arti. È lì che incontra il suo maestro Henning Wagenbreth ed è grazie ai suoi insegnamenti che capisce che l'illustrazione e l'analisi della storia del suo Paese si sarebbero fusi. Unendo immagine e testo Krug vuole esplorare l'eredità oscura del nazionalsocialismo e dell'Olocausto sulla vita della Germania del dopoguerra, vuole scavare nelle ombre di quegli anni che ancora pesano sulla società tedesca. Per farlo parte dalla storia della sua famiglia, dai ricordi di sé, ragazzina.

Un giorno, quando aveva 13 anni, trova i quaderni di esercizi delle elementari di suo zio. Erano decorate con illustrazioni a tema nazista, svastiche, bandiere. Ha provato un «inquietante senso di intimità e insieme terrore». Così ha deciso di raccontare il mondo di mezzo in cui hanno vissuto i Mitläufer o "seguaci": la zona grigia di chi, per dirla con parole sue, «cade nelle oscure fessure della Storia e viene dimenticato». Scavare nelle biografie di chi vive nel mezzo, né carnefice, né eroe-resistente. Comincia a porsi domande inedite tornando a casa, nella città natale Karlsruhe, cominciando a sfogliare album fotografici e diari, scoprendo storie inquietanti della sua famiglia. Poi delle famiglie degli altri. Viaggia in tutta la Germania, cerca nei mercatini delle pulci altri diari, cerca indizi dell'identità culturale del suo Paese in quel pezzo di Storia per tutti difficile da processare. Riflette sul concetto di casa, nostalgia, appartenenza, identità. Rende la storia della sua famiglia, del suo rapporto con Heimat, la storia di tutti.

In un discorso al Museum of Jewish Heritage nel novembre 2018, ha detto: «È importante far luce su persone come mio zio e

Il libro

Nora Krug
"Diari di guerra. Due racconti per immagini dall'Ucraina e dalla Russia"
Trad. Giovanna Granato
Einaudi
128 pp., 17.50 euro

Pubblichiamo, per concessione dell'editore Einaudi, due tavole della graphic novel "Diari di guerra" di Nora Krug, in libreria da ieri

L'autrice

Nora Krug (1977), illustratrice e autrice tedesca. "Heimat" (Einaudi 2019) è stata tra i migliori libri dell'anno del New York Times e del Guardian ed ha vinto la medaglia d'argento della Società degli illustratori

Quarta edizione di "Lungomare di libri"

Ruota attorno al tema "La memoria del mare" la quarta edizione di "Lungomare di libri" a Bari, manifestazione letteraria che trasforma il capoluogo pugliese in una grande libreria a cielo aperto, da venerdì 5 a domenica 7 luglio. Lezioni magistrali, presentazioni editoriali di romanzi e saggi, reading, momenti di approfondimento. Le lezioni magistrali sono affidate a tre voci significative: Annalisa Camilli, giornalista e scrittrice, con la lezione dedicata all'attualità e

tragedia delle migrazioni attraverso il mare: "Perché i naufragi non fanno più notizia?" (7 luglio); Björn Larsson, scrittore (nella foto), con la lectio sul mare quale fonte di ispirazioni in letteratura, dal titolo "Il mare e la letteratura di mare tra mito e realtà" (5 luglio); Silvio Perrella, scrittore e critico letterario, con la lezione "La notizia del mare", sul mare in poesia. Tra gli altri ospiti Emanuele Aldovrandi, Saba Anglana, Luca Bizzarri, Cristina Cassar Scalia, Filippo Ceccarelli, Francesco Carofiglio, Gabriella Genisi, Lorenza Gentile, Marcello Introna, Andrea Piva, Alessandro Vanoli, Antonella Viola. —

mio nonno e su coloro che non rientrano nelle categorie di eroi o di colpevoli, la massa grigia, per capire come nascono i regimi dittatoriali».

Con *Heimat* il disegno diventa per Krug un atto di testimonianza, un impegno a guardare e non distogliere lo sguardo. Con *Heimat* comincia a ragionare su come funzioni la memoria e in particolare la memoria della guerra, una memoria mai statica, ma frammentaria.

È qui che risiede il potere dell'illustrazione, provare a mettere insieme coi mezzi visivi i momenti vissuti individualmente che diventano lo specchio di un pezzo di storia collettiva, come per K. e D.

Il resto è dolore

In una delle tavole dedicate a D., il suo ricordo è questo: «A pochi giorni dall'inizio della guerra il governo ha esposto una bandiera russa vicino casa mia. Pioveva e dopo un paio di settimane sembrava uno straccio per spolverare. La settimana scorsa è sparita, ora c'è solo l'asta. Io ci ho visto il simbolo di quello che sta succedendo con la Russia».

Una bandiera in cui D. vede la linea rossa come il colore della morte, una bandiera che scompare come a lui sembra scomparire l'identità che lo lega al suo Paese. Il senso di appartenenza. Lui che si domanda cosa significhi, davvero, identità culturale russa. Lui che ha antenati siberiani e ebrei, che è nato in Unione Sovietica ma cresciuto in Russia, che è contro la guerra, «perciò agli occhi del governo sono un traditore. Agli occhi degli stranieri sono russo, cittadino del paese che ha cominciato la guerra». Lui che, quando pensa a casa, non dice Russia ma San Pietroburgo, il suo Heimat.

Nora Krug con la sua opera ci ricorda che la Storia non è un affare del passato, che siamo ciò che siamo perché prodotto di ciò che è stato prima di noi, ci suggerisce che la Storia vada costantemente interrogata, per togliere agli eventi l'alone mitico e le interpretazioni semplicistiche. Perché tutti siamo responsabili del racconto del passato. A partire dal racconto delle nostre vite individuali.

K., in una delle ultime tavole si interroga sulla morte.

«Non mi chiedo per che cosa sarei disposta a morire. Intendo soltanto non morire. Il mio obiettivo è sopravvivere, aiutare gli altri a sopravvivere a questa guerra e preservare l'eredità ucraina».

D. si sente il protagonista del film *Ricomincio da capo* , che vive e rivive sempre lo stesso giorno: «Mi sveglio, capisco dove sono, leggo le notizie, e il resto è dolore».

Diari di guerra è un'opera complessa e raffinata. È la sintesi di una domanda che ci riguarda tutti: cos'è la nostra identità mischiata a quella del luogo da cui veniamo?

Forse un parziale tentativo di risposta può essere questo: l'identità e il rapporto con la storia della propria terra possono essere definiti dalla sincerità con cui si è in grado di fare i conti con esse. —

L'INTERVISTA

Franco Cardini

"Vorrei un museo europeo itinerante da Roma fino a Mosca e Boston"

Lo storico: "Adesso siamo un continente, ma spero che domani sapremo diventare una patria
Non possiamo fingere di non esserci sempre fatti la guerra: partiamo da questa consapevolezza"

FRANCESCO RIGATELLI

«È una grande idea da tradurre in termini antropologici, artistici e musicali». Lo storico Franco Cardini interviene sulla proposta del direttore dell'Egizio Christian Greco di «un museo dell'Europa che racconti cosa ci lega. Da Roma a oggi. E perché».

Professore, ci vuole un museo per tornare a sperare nell'Europa?

«Questa proposta mi ricorda molto quella di un caro amico, e una delle migliori persone che fanno politica - quindi non uno dei migliori politici - ovvero Walter Veltroni, che disse una volta in Campidoglio che in ogni città ci vorrebbe un palazzo dei libri. Al tempo io, che ero nel cda della Rai, ed altri gli dicemmo che le biblioteche ci sono già. In realtà dunque di musei europei o con possibili sviluppi europei ce ne sono parecchi. Dal Museo delle Culture europee a Berlino al Museo della Civiltà europea a Marsiglia fino al Museo della Storia europea a Bruxelles. Per implementarli o per farne uno in Italia ci vorrebbe un'idea di fondo condivisa e condivisibile di Europa».

Ci manca ancora?

«Con l'Europa di De Gasperi, Schumann e Adenauer non si andava da nessuna parte. Sembrava riprendere la visione di Kant, ma in realtà era profondamente funzionale allo schieramento antisovietico. Giovanni Paolo II disse che l'Europa ha due polmoni, quello latino-germano-celtico e quello slavo-greco-ortodosso. Un problema complesso se vogliamo fare un discorso etnico-culturale. In ogni caso, si tratta di una pluralità da descrivere e da tradurre in termini antropologici, artistici e musicali».

Da dove partirebbe?

«Va di moda di parlare delle colpe del fascismo allora certamente lo fu la bestialità di appoggiare l'idea che tra '500-'600 si subirono influenze esterne. Le corti e la diplomazia di allora ce le sogniamo adesso. Manzoni ci aveva avvisato di questo. Quel periodo andrebbe riraccontato e potrebbe essere la base di un'Unione europea. Gli antifascismi invece condividono col fascismo l'ignoranza. Meloni invece su questo è stata sensibile quando ha detto che all'Europa non conviene un sistema federale alla tedesca o all'americana. L'Europa è nata pluralistica come capirono anzitempo gli imperi austroungarico e zarista. Se si vuole costruire un'Unione bisogna tenerne conto, sul modello svizzero per capirci. Occorre perseguire l'unità e al contempo pensare che sia difficile crearla in un continente costituito da stati l'un contro l'altro armati e che hanno elaborato delle culture in base anche a queste tensioni. Questo rebus va sciolto ed è possibile farlo».

Come?

«A cominciare dalla scuola o dai partiti o dalle sezioni nazionali dei partiti europei come si pensava all'inizio, dai conservatori ai socialisti che tra l'altro sono molto simili, più di liberali e popolari per esempio. Bisogna costruire un cittadino europeo, come c'era nel Medioevo che era quello della cristianità latina. Il tutto complicato dal pensiero laico, dall'ebraismo, dall'islamismo. A livello museale sono d'accordo con Greco, verrebbe bellissimo, ma prima bisogna creare una sensibilità europea. E i nostri ragazzi non ce l'hanno, perché gli insegnanti non ce l'hanno. La storia non può essere solo nozionismo, ma anche problematicità soprattutto nella scuola secondaria».

Dove lo farebbe ipoteticamente questo museo?

«Sarebbe necessario un solo museo, mi chiedo, o seguire la storia e creare una realtà disseminata nel territorio europeo, un percorso? Se vogliamo dare un'idea grandiosa dell'Europa penserei a un Museo della civiltà europea a Roma. Il mondo romano ha dato un'elaborazione alla tradizione classica e cristiana da cui discende tutto. Il museo della politica potrebbe andare a Parigi, quello delle istituzioni a Berlino, la musica a Vienna, l'allargamento perché non a Mosca o a Boston? Come in Argentina o a Gerusalemme».

Cosa non potrebbe mancare?

«L'insistenza sulla compresenza dell'unità, che è un sentimento da costruire e insegnare, e dall'altra parte sul saper guardare oltre le ostilità reciproche. Ora siamo un continente, un domani saremo una patria, almeno me lo auguro, ma non possiamo fare finta di non esserci sempre picchiati tra popoli, e dobbiamo saper costruire su questo».

Utopia o possibilità?

«Per il momento non interessa ai politici e alle forze che li appoggiano. I mercati e i commerci fanno a meno dell'Europa e poi siamo in un'epoca che va oltre le forme. Libertà, uguaglianza e fraternità vengono date per scontate. Non vedo la tensione a costruire progetti solidi». —

L'Europa è nata pluralistica come capirono gli imperi austroungarico e zarista

I mercati e i commerci fanno a meno dell'Unione
Viviamo in un'epoca poco formale

Su La Stampa

Nell'editoriale di domenica del direttore de "La Stampa" Andrea Malaguti il direttore dell'Egizio Christian Greco ha proposto «un museo dell'Europa che racconti cosa ci lega. Da Roma a oggi. E perché».

La stagione 2024-25

Negli orizzonti del Piccolo c'è Massini sul "Mein Kampf"

EGLE SANTOLINI

La novità di Stefano Massini sul *Mein Kampf* di Adolf HItler, quella di Marco Paolini su Darwin e i cambiamenti climatici, *Zorro* con la regìa di Antonio Latella, *Autoritratto* di Davide Enia sulla sua adolescenza palermitana e l'influsso della mafia sulla città, un *Sogno di una notte di mezza estate* diretto da Carmelo Rifici con gli allievi del-

L'INTERVISTA

Pezzali Gli anni d'oro del grande Max

È partito ieri dall'Olimpico di Torino il primo tour negli stadi "Meglio oggi di quando ero ragazzo, ora so gestire l'ansia"

ROBERTO PAVANELLO

È stata l'afa di Torino a inaugurare il primo tour negli stadi di Max Pezzali, un live – che già dal titolo Max Forever Hits Only – promette una serata a squarciagola. Insomma, solo grandi successi da cantare e ballare fino all'ultima stilla di energia. Un po' come nei sempre più rimpianti Anni '90, in quelle discoteche del cui abbandono si è fatto cantore oggi proprio quell'ex ragazzo di Pavia. Un viaggio nella nostalgia che ha accompagnato la serata dei 38mila che hanno riempito lo Stadio Olimpico-Grande Torino. Un bagno di folla e di affetto per una scaletta con la quale Max ha provato ad accontentare tutti i suoi fan. E a vedere la gioia del suo pubblico, ci è riuscito in pieno. Facile immaginare che questa mattina ci saranno molti afoni. Le prossime tappe saranno Bologna (2 date), Milano (3), Roma, Messina e Bari.

A Pezzali brillano gli occhi mentre racconta come è stato mettere in piedi questo tour. «A 56 anni compiuti credo di essere il più vecchio a fare il primo tour negli stadi, per cui è un'emozione che vale quadruplo. Forse riesco a gestirla meglio oggi che non se mi fosse successo a 25 anni. Perché forse sarei stato sovrastato dall'imponenza di tutto ciò. Oggi ho il privilegio dell'età che mi permette di godermi ma anche di gestirmi al meglio un'emozione così».

Qual è stato l'aspetto più complicato?

«Fare la scaletta, perché una delle nostri più grandi angosce è che alla fine di ogni concerto o di ogni tour arriva qualcuno che ti dice "e però quella non l'hai fatta". Abbiamo dato la precedenza a quelle canzoni che non avevamo mai fatto o che magari non suoniamo dal tour di quel dato disco. Emblematico in tal senso è *Ci sono anche io*, che era nella colonna sonora de *Il pianeta del tesoro*. Film che, per far capire l'età della canzone, è stato l'ultimo Disney di vera animazione. In tanti erano affezionati a quella canzone, così abbiamo deciso di farla per la prima volta dopo 22 anni».

Strizzate l'occhio alla musica dance.

«Abbiamo colto l'occasione di *Discoteche abbandonate* per riarrangiare i brani in una maniera meno scontata e trasformare lo stadio in una discoteca. La scaletta è lunga ma molto divertente. E se lo dico io che sono il peggior giudice di me stesso...».

C'è tanta voglia di Anni '90, la loro iconografia non potrebbe ricordare un po' quella dei '50?

«I Novanta sono diventati una sorta di decennio infinito, di "happy days", di età dell'oro. Anche se ovviamente non era solo così. Sono stati l'ultimo decennio del secolo vecchio che diventava il primo del nuovo. Avevi la speranza del futuro del mondo che sarebbe arrivato, con le certezze di quello che ti lasciavi alle spalle. Anche dal punto di vista musicale. Basta una canzone, una serie tv e subito si torna a quella spensieratezza. C'era ottimismo, forse perché eravamo inconsapevoli: sembrava che tutto sarebbe andato bene, non si erano ancora visti gli aspetti negativi della Rete, l'11 settembre ancora non era arrivato. Ma non era l'ottimismo solo della giovinezza, era una sensazione vissuta anche dai trentenni. C'erano state le stragi di mafia, ma anche la reazione con i ragazzi in piazza a Palermo».

> I Novanta sono diventati una sorta di età dell'oro Non c'era ancora stato l'11 settembre
>
> Oggi vedo più consapevolezza, un telefono in tasca con la videocamera fa la differenza

Max Pezzali, 56 anni, il tour negli stadi dopo Torino lo porterà anche a Bologna, Milano, Roma , Messina e Bari

Quando usciva *Hanno ucciso l'Uomo Ragno*, a pochi chilometri da qui c'era una guerra, in Jugoslavia. Oggi mentre fa il tour negli stadi, di guerre qui vicino ce ne sono due: Ucraina e Gaza. Vede analogie tra la reazione dei ventenni di oggi e quelli di allora?

«All'epoca non ricordo una reazione così forte come oggi. O meglio, vi fu quando venne bombardata Belgrado. Adesso, grazie ai social che canalizzano le emozioni, vedo più consapevolezza. Oggi è più facile confrontarsi, riconoscersi e organizzarsi».

L'ottimismo che aveva 30 anni fa ce l'ha anche oggi?

«Sono un bicchierpienista, perché sono convinto che la Storia, con la esse maiuscola, abbia una sua tragicità e una sua forte incombenza sulla vita delle persone. Rispetto al passato oggi le informazioni si hanno, è più facile che circolino. Noi di ciò che fecero i maroniti nel campo profughi di Sabra e Chatila non sapemmo nulla fino a quando arrivarono i rapporti ufficiali. Di Tie-

IL RETROSCENA

Serena Bortone resta in panchina Latella e Ranucci nel weekend di Rai3

MARIA CORBI
ROMA

Sparita, almeno per ora dai palinsesti, Serena Bortone si distrae presentando il suo libro *A te vicino così dolce*. Nessun commento, attendendo la punizione «ufficiale» che l'azienda sta per comminarle, probabilmente una sospensione per *l'affaire* Scurati (l'accusa alla Rai di censura per aver impedito l'intervento dello scrittore sul 25 aprile).

L'ad Roberto Sergio, ha detto alla festa de *Il Foglio* che la giornalista avrebbe dovuto essere licenziata. Visto che non è possibile, la soluzione è toglierla dalla prima serata, o proprio dal video. Perché vale sempre il metodo «punirne uno per educarne cento». Sabato al suo posto dovrebbe andare Maria Latella, apprezzata da Giorgia Meloni, mentre per la domenica è previsto un allungamento di *Report*. Una scelta, questa, non certo fatta per simpatia verso Sigfrido Ranucci, ma perché il suo nome permette una difesa rispetto a chi pensa che si stia sempre più delineando una Rai/Tele Meloni. Per questo c'è chi spera che Ranucci si rifiuti di fare questo gioco per solidarietà alla collega. Chissà. Stesso discorso per Maria Latella di cui è difficile mettere in discussione la professionalità. Una strategia per placare, l'ira della Meloni secondo cui i vertici Rai si sarebbero mossi come elefanti in una cristalleria mettendola in seria difficoltà e trasformando la Bortone in un'eroina. Se le cose andranno così, con Latella e Ranucci nel weekend di Rai3, rimarrebbe da spiegare come mai si chiude una trasmissione cresciuta nel corso della stagione in termini ascolti, chiudendo con il 6,1% di share e totalizzando il 4.5% sabato scorso quando Rai3 è stata la terza rete più vista nella fascia, con la concorrenza della partita d'esordio dell'Italia agli Europei su Rai1. Un risultato non scontato visto che gran parte del pubblico di Rai3 si è spostato sulla concorrenza, da Fabio Fazio sul Nove e Massimo Gramellini su La7.

Serena Bortone, se verrà confermata la cancellazione di *Chesarà...*, rimarrà a disposizione dell'azienda visto che è una caporedattrice, a meno che non si decida di affidarle una conduzione «minore», sempre che lei voglia accettare. Difficile il passaggio alla

concorrenza: per quest'anno Discovery dovrebbe aver chiuso con il reclutamento delle star, mentre Mediaset avrebbe un patto con l'azienda pubblica per non «rubarsi» conduttori. Secondo qualcuno, poi, come la Rai avrebbe fatto «il favore» al biscione di non prendere Barbara D'Urso, Me-

LA STAMPA

UEFA EURO2024 GERMANY

Spagna-Italia La prova della verità

Europei, stasera a Gelsenkirchen va in scena una sfida classica del calcio europeo
Dopo la vittoria all'esordio contro l'Albania, gli azzurri cercano il successo qualficazione

IL PERSONAGGIO

Sorpresa Folorunsho

"Gli Europei dopo tanta gavetta un anno fa non l'avrei mai detto"

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A GELSENKIRCHEN

Mai smettere di inseguire i sogni, la vita può svoltare in un amen. Michael Folorunsho, 26 anni, vestito d'azzurro nella sala stampa della Veltins Arena, ne è l'esempio: un anno fa rifletteva deluso sulla finale dei playoff di Serie B persa con il Bari e si preparava, comunque, alla scoperta della Serie A, lui bocciato dalla Lazio, ripartito dal Francavilla in C, acquistato da Napoli nel 2019 – affarone di Giuntoli, attuale ds della Juve, che investì appena un milione – ma sempre girato in prestito in B. A offrirgli un'opportunità nel massimo campionato è stato Baroni che lo conosceva bene, avendolo allenato alla Reggina: con lui a Verona ha ottenuto la consacrazione e la conseguente attenzione di Spalletti, prima convocazione a marzo per la tournée americana e debutto assoluto con la Bosnia, un ritaglio contro l'Albania nella prima dell'Europeo. «Ogni calciatore ha un suo percorso – racconta -: non cambierei mai il mio e sono fiero di ciò che ho fatto. Ho continuato a lavorare e ora sono pronto per queste sfide, che prima ritenevo troppo grandi per me. Tanti arrivano prima, qualcuno arriva più tardi».

Michael Folorunsho, 26 anni, in azione nel primo match contro l'Albania Di proprietà del Napoli, ha giocato lo scorso campionato in prestito al Verona

È cresciuto gradualmente, ma nell'ultima stagione è cambiato davvero tutto: «Un anno fa era impensabile che fossi qui, ma io non ho mai smesso di sognare. Alla base di tutto c'è il lavoro ma il difficile viene adesso, perché una volta raggiunti certi livelli bisogna rimanerci: ho nuovi punti di partenza, so di essere indietro rispetto a tanti compagni ma continuerò a impegnarmi ogni giorno per cercare di migliorarmi. La dedica è per mia mamma, per la famiglia: mi ha sempre sostenuto».

Risponde con un sorriso a chi chiede se immagina un posto da titolare contro la Spagna: «Stiamo preparando molto bene la partita, mettendo tutto per essere pronti. Per me è già un onore essere in Germania, se poi il mister dovesse chiedermi di dare una mano sono pronto. In qualunque posizione ritenga, fosse per me giocherei in qualsiasi ruolo, anche in porta».

La speranza, in questo Europeo, è far felici milioni di tifosi azzurri: «È bellissimo incontrare tanti italiani in giro per il mondo, pronti a sostenerci e abbracciarci. Qui in Germania c'è un'atmosfera unica: siamo felici di aver dato loro una prima gioia battendo l'Albania, vogliamo continuare a renderli orgogliosi». Spalletti, al suo fianco, sorride: è appena arrivato, ma nella sua nazionale Folorunsho sarà prezioso. E non soltanto per la fisicità. —

15
i minuti giocati dal centrocampista in due presenze in Nazionale

5
i gol di Folorunsho in 34 partite di A nella scorsa stagione con il Verona

LA STORIA

Chiesa ritrova la Spagna

Il matador della semifinale 2021 “Sono tornato vicino a quei livelli”

Il gol di Chiesa alla Spagna nella semifinale di Euro 2020 giocata a Wembley: la sfida finì 1-1 (pari di Morata), poi vinsero gli azzurri 4-2 ai calci di rigore

DALL'INVIATO A GELSENKIRCHEN

L'Europeo è un cerchio da chiudere, una vetrina per riaffermare un valore appannato: nella prima partita Federico Chiesa ha risposto bene, diventando *Player of the match* di Italia-Albania, ma la passerella più importante è quella di stasera, contro la Spagna che rientra tra le favorite e che in lui evoca ricordi dolcissimi. Ricordate la semifinale di Euro 2020? Fede fu protagonista, ci illuse portandoci in vantaggio prima del pari di Morata, fu uno dei protagonisti della sfida che, vinta ai rigori, ci aprì le porte della finale e quindi della gloria.

Dopo, purtroppo, è piombato un grave infortunio che ha imposto una lunga assenza e un recupero faticoso, ma adesso che il peggio è alle spalle, che Chiesa si sente di nuovo Chiesa, si apre l'opportunità di lasciare un segno. Magari con una «vampata», una «fucilata nella notte che non sai da dove arriva», definizioni tratte dal dizionario del ct Luciano Spalletti che nello juventino crede ciecamente, punto fermo della sua squadra seppur mobile nel ruolo, come prevede d'altro canto il calcio fluido, esterno a tutta fascia o trequartista pronto a imbucarsi. «Dall'infortunio ho imparato tanto - le dichiarazioni dell'azzurro a *France Football* -: prima ero più istintivo, adesso è cambiato un po' il gioco ma la mia velocità è la stessa. La mia carriera è stata rallentata, ma ora sono tornato molto vicino al livello in cui ero prima».

Federico Chiesa, 26 anni, ha segnato 2 gol agli Europei: contro Austria e Spagna nel 2021

Chiesa esula dalla Nazionale per parlare dei gemelli d'attacco incrociati in carriera: «Mi piace molto giocare con Vlahovic, calciatore eccezionale al quale mi lega una grande amicizia, e mi è piaciuto giocare con Ronaldo, Dybala, Muriel, Saponara, Ilicic. E poi Franck Ribery, mamma mia: benché fosse a fine carriera, mi ha davvero impressionato. Sul piano tecnico, nel dribbling, lui e Dybala sono i più forti che abbia mai visto con i miei occhi».

Nell'intervista, svela anche un aneddoto su Gigi Buffon, oggi capo delegazione azzurro: «Sono cresciuto con il pallone, guardando papà giocare e indossando le maglie della sua collezione. C'è una foto di me, piccolissimo, tra le sue braccia sul prato del Parma. Non ricordo questo periodo, ma c'è una storia che mio padre mi ha raccontato: Gigi è venuto a casa nostra e mi ha spaventato. Era un ragazzone massiccio, con quello sguardo e i capelli ritti. Non lo conoscevo, avevo paura di lui e mi sono messo a piangere». A. BA. —

65
le presenze dei Chiesa in Nazionale: 48 Federico e 17 papà Enrico (7 gol entrambi)

la Scuola del teatro. La stagione 2024-25 del Piccolo di Milano, presentata ieri, s'intitola «I fili dell'orizzonte» e, tra riferimenti ad Antonio Tabucchi e a Italo Calvino, celebra, nelle parole del direttore Claudio Longhi, «la complessità e la molteplicità».
Tra le coproduzioni internazionali *Lacrima* di Caroline Guiela Nguyen, che dalla confezione di un abito da sposa per una principessa d'Inghilterra affronta il tema dello sfruttamento del lavoro e delle donne, e, in prima mondiale, *Parallax* dell'ungherese Kornél Mundruczó.

Il presidente Piergaetano Marchetti ha dichiarato che «il cartellone è stato approvato all'unanimità dal Consiglio d'amministrazione», dove l'ingresso di Geronimo La Russa, figlio del presidente del Senato, suscitò nel novembre scorso numerose polemiche. La carica di Claudio Longhi è in scadenza, ma a margine della conferenza stampa di presentazione il presidente Marchetti ha dichiarato che proprio l'unanimità «fa sperare in favore di una riconferma». —

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

nanmen non ci sono foto. Avere un telefono con la videocamera in tasca porta una maggiore consapevolezza. Che potrebbe portare a una più rapida risoluzione di conflitti. Potrebbe, non è detto. Anche perché ai leader di tutto ciò non interessa niente».

Le è dispiaciuto leggere delle parole di Claudio Cecchetto?

«Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». —

Serena Bortone ha chiuso il suo programma lo scorso weekend salutando come fosse un addio

diaset ricambierà evitando offerte alla Bortone. Voci che si rincorrono in questi giorni concitati per la chiusura dei palinsesti, in vista del cda del 26 e del 28 giugno in cui dovranno essere approvati (la presentazione sarà poi il 19 luglio a Napoli). —

IL COLLOQUIO

"Il mio Lennon newyorchese"

Il fotografo del rock Bob Gruen al Medimex di Taranto per la mostra sull'ex Beatle "Un onore aver lavorato con lui, con la musica è stato ambasciatore di valori importanti"

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

Erano gli anni delle Twin Towers nello skyline di Manhattan, della pop art di Andy Warhol, degli eccessi dello Studio '54 con i suoi aneddoti e le molte celebrità. John Lennon era lì: i Beatles si erano sciolti da poco e, insieme a Yoko Ono, aveva scelto di trasferirsi a New York. Nel 1971, esattamente un anno dopo il comunicato ufficiale di Paul McCartney che al mondo raccontava di «divergenze», sfilandosi dal gruppo. Anche Bob Gruen era lì. E quella era la sua città.

Certi incontri non sono per caso. Lui divenne il fotografo personale di Lennon e Ono, poi anche amico. Ed è per questo che i suoi scatti sono spesso intimi e delicati, raccontano la quotidianità della coppia e, al tempo stesso, la vita professionale. Ma sono anche una traccia che attraversa la storia. E Taranto, sino al 14 luglio, ospita al Museo archeologico nazionale MarTA la mostra *Bob Gruen: John Lennon, The New York Years* nell'ambito del Medimex, l'International Festival & Music Conference. Attraverso 60 fotografie e testi, l'esposizione racconta la collaborazione del fotografo, quella con John Lennon e Yoko Ono.

«Per me – racconta Bob Gruen che tra poco compirà 80 anni - è stato un onore aver lavorato con lui. Non solo come persona, ma anche per le sue idee che mi sono sempre state molto vicine. Mi erano affini. Sono stato fortunato. Con la sua musica è sempre stato ambasciatore di valori importanti. Questi scatti rappresentano John. Il suo pensiero e la sua arte». Il lavoro di Gruen, considerato uno dei più celebri fotografi rock di tutti i tempi, testimonia quasi dieci anni di vita di John e Yoko a New York: la coppia a passeggio in un parco, Sean Lennon appena nato, tra le braccia del papà, ma anche le foto incluse nel booklet del disco *Walls and Bridges* e quelle dello shooting del '74, probabilmente le più famose. In primo piano Lennon in occhiali da sole e t-shirt bianca con la scritta New York City e le maniche tagliate (ad opera dello stesso Gruen). Era stato proprio lui a regalargliela, un anno prima, trovandola su una bancarella. Sullo sfondo di queste immagini iconiche, i grattacieli della città dove John vivrà fino alla morte, nel 1980, per mano di un fan squilibrato che gli spara alle spalle. Il mondo, commosso, lo consacra a mito, mentre lui non può più realizzare il sogno di un tour attraverso i continenti. E Gruen lo avrebbe seguito. E allora eccolo lo scatto mai realizzato: «Di John mi manca una foto, quella della tournée mondiale che avrebbe voluto organizzare. Era una sua idea, lo desiderava fortemente».

Icona della musica mondiale, ma anche appassionato attivista. In Lennon era forte il richiamo al pacifismo. Con Yoko Ono mise in scena la celebre protesta non violenta, il Bed-In, contro la guerra in Vietnam. «Di lui – spiega ancora Gruen - ricordo l'impegno politico, il motto Peace and Love. Attraverso la musica, lanciava il suo messaggio probabilmente più importante, quello di credere nell'altro, di avere fiducia». Un pensiero diventato immortale, ma che non tutti condividevano. «Per alcuni anni ha lasciato la scena pubblica, sia per crescere suo figlio che per le critiche sulle sue affermazioni contro la guerra in Vietnam. Stava tornando sul palco, ma è stato ucciso». Gruen ricorda *Double Fantasy*, lo definisce un album «politico» della coppia, che può anche «dire molto della loro relazione».

La mostra di Taranto è un viaggio negli anni in cui i due artisti producevano musica e rivoluzione, ma diventa anche riflessione sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel processo che ha portato alla pubblicazione di *Now and Then*, l'anno scorso, a più di mezzo secolo dalla fine dei Fab Four. Lennon la scrisse a fine Anni '70 e la registrò al pianoforte nel suo appartamento al Dakota di New York. Il nastro è stato poi rielaborato da Paul McCartney, Ringo Starr, Yoko Ono e Dhani Harrison con l'aiuto dell'IA. E sul futuro dell'intelligenza artificiale, Gruen è netto: «Sento di non avere a che fare con questo mondo. Preferisco la realtà o creare con la fantasia». —

©BOB GRUEN/WWW.BOBGRUEN.COM

Bob Gruen + John Lennon N.Y.C. 8/74

Alcune delle foto di Gruen che ritraggono Lennon nella mostra "Bob Gruen: John Lennon, The New York Years" (19 giugno – 14 luglio 2024 – MArTA, Taranto)

> Di John mi manca una foto, quella della tournée mondiale che desiderava fortemente

SPORT

F1 a Barcellona, Vasseur: "La Ferrari ha imparato la lezione"

La Ferrari riparte da Barcellona con l'obiettivo di dimenticare il peggior Gp della stagione, quello di due settimane fa a Montreal, terminato con un doppio ritiro. «A Montmelò dovremmo tornare competitivi - così il team principal **Frederic Vasseur** -, sullo stesso livello di prestazioni mostrato prima del Canada. Abbiamo imparato lezioni preziose e riteniamo di aver già voltato pagina». Ancora incerto il futuro di Carlos Sainz, al Gp di casa: «Tutti i team in cerca di un pilota mi hanno chiamato». —

Avanti tutta

C'è Italia-Spagna: noi sfavoriti, ma Spalletti mantiene l'identità azzurra "Fedeli alle nostre idee, mostriamo che siamo una scuola importante" Una vittoria ci porterebbe in testa al girone e già agli ottavi da primi

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A GELSENKIRCHEN

Identità azzurra. Luciano Spalletti non torna indietro. Alla vigilia del big-match con la Spagna, ribadisce la sua filosofia: coraggio, intraprendenza e bel gioco, ovvi adattamenti alle caratteristiche avversarie ma nessuna tentazione difensivista. «Loro sono diventati scuola – riflette il ct – perché hanno avuto la forza di mantenere nel tempo la stessa idea di calcio: per arrivare a quei livelli bisogna riproporre sempre anche la nostra idea, non una volta tutti avanti e una tutti indietro, tentare di fare la partita, non concedersi pause e avere quella voglia matta di mostrare che anche la nostra è una scuola importante».

Il successo sull'Albania, al debutto, ci ha confortati, e il pari di ieri tra la nazionale di Silvinho e la Croazia ci sorride: vincendo stasera avremmo la certezza di chiudere il girone al primo posto e pareggiando, per arrivare secondi, ci basterebbe un pari con Modric e compagni nella sfida conclusiva del girone a Lipsia. Perfino perdendo sia stasera sia con la Croazia, scivoleremmo fra le terze con buone possibilità di ripescaggio. Calcoli sui cui il ct non si sofferma, perché tattica e mentalità si fondono: l'obiettivo è cercare i tre punti senza insistere sugli effetti e schivando ogni speculazione, pazienza se davanti c'è una delle favorite dell'Europeo. D'altronde, se la qualità non è eccelsa, solo il gioco può annullare il gap: «Tenteremo di rifare la stessa partita del debutto e misurare il nostro livello contro una delle squadre più forti. Abbiamo sempre tentato di fare così anche nelle qualificazioni, proporre un calcio propositivo fatto di possesso palla: se si dà in mano il pallone alla Spagna, da questa gara si esce male. La chiave è giocare bene, tenendo di più la palla, poi ci sarà qualche verticalizzazione maggiore perché loro non ti aspettano al limite dell'area». La qualità spagnola richiede solidità («Servono struttura, scocca, fisico») e questo spiega le valutazioni sull'innesto di Cristante, impone pressione costante e sconsiglia di affidarsi in toto alle ripartenze. Senza dimenticare mai che l'eleganza della manovra non deve disgiungersi dalla voglia e dalla grinta: «Che abito tattico servirà? Noi siamo vestiti da Armani... Andremo in campo vestiti bene e pronti a sporcarci gli abiti se ce ne fosse bisogno. Servirà la stessa identità tattica che abbiamo sempre avuto: non vogliamo avere rimpianti per non aver fatto le nostre cose».

Non è un derby, ai suoi occhi, ma è una partita speciale, una delle più importanti in una lunga carriera partita dalla Serie C e culminata nello storico scudetto del Napoli: «Tutti abbiamo delle storie da raccontare e i calciatori si accorgeranno, quando arriveranno alla mia età,

In campo vestiti bene ma pronti a sporcarci "Se il pallino del gioco va a loro, si esce male"

7
le sfide tra Spagna e Italia all'Europeo 3 vittorie azzurre 2 rosse e 2 pareggi

2023
l'anno dell'ultimo confronto a Enschede in Nations League Vinse la Spagna 2-1

Luciano Spalletti, 65 anni, durante la rifinitura a porte chiuse degli azzurri, diretta ieri pomeriggio all'Hemberg Stadion di Iserlohn

IL TABELLONE

GIRONE A

14 GIUGNO
- Germania - Scozia 5-1

15 GIUGNO
- Ungheria - Svizzera 1-3

IERI
- Germania - Ungheria 2-0
- Scozia - Svizzera 1-1

23 GIUGNO
- Svizzera - Germania, Rai 1, Sky - Ore 21
- Scozia - Ungheria, Sky - Ore 21

Germania **6**; Svizzera **4**; Scozia **1**; Ungheria **0**

GIRONE B

15 GIUGNO
- Spagna - Croazia 3-0
- ITALIA - Albania 2-1

IERI
- Croazia - Albania 2-2

OGGI
- Spagna - ITALIA, Rai 1, Sky - Ore 21

24 GIUGNO
- Albania - Spagna, Sky - Ore 21
- Croazia - ITALIA, Rai 1, Sky - Ore 21

Spagna **3**; ITALIA **3**; Albania **1**; Croazia **1**

GIRONE C

16 GIUGNO
- Slovenia - Danimarca 1-1
- Serbia - Inghilterra 0-1

OGGI
- Slovenia - Serbia, Sky - Ore 15
- Danimarca - Inghilterra, Rai 2, Sky - Ore 18

25 GIUGNO
- Inghilterra - Slovenia, Rai 1, Sky - Ore 21
- Danimarca - Serbia, Sky - Ore 21

Inghilterra **3**; Danimarca **1**; Slovenia **1**; Serbia **0**

GIRONE D

16 GIUGNO
- Polonia - Paesi Bassi 1-2

17 GIUGNO
- Austria - Francia 0-1

DOMANI
- Polonia - Austria, Sky - Ore 18
- Paesi Bassi - Francia, Rai 1, Sky - Ore 21

25 GIUGNO
- Paesi Bassi - Austria, Rai 2, Sky - Ore 18
- Francia - Polonia, Sky - Ore 18

Paesi Bassi **3**; Francia **3**; Polonia **0**; Austria **0**

GIRONE E

17 GIUGNO
- Romania - Ucraina 3-0
- Belgio - Slovacchia 0-1

DOMANI
- Slovacchia - Ucraina, Sky - Ore 15

22 GIUGNO
- Belgio - Romania, Rai 1, Sky - Ore 21

26 GIUGNO
- Slovacchia - Romania, Sky - Ore 18
- Ucraina - Belgio, Rai 2, Sky - Ore 18

Romania **3**; Slovacchia **3**; Belgio **0**; Ucraina **0**

GIRONE F

18 GIUGNO
- Turchia - Georgia 3-1
- Portogallo - Rep. Ceca 2-1

22 GIUGNO
- Georgia - Rep. Ceca, Sky - Ore 15
- Turchia - Portogallo, Rai 2, Sky - Ore 18

26 GIUGNO
- Georgia - Portogallo, Rai 1, Sky - Ore 21
- Rep. Ceca - Turchia, Sky - Ore 21

Turchia **3**; Portogallo **3**; Rep. Ceca **0**; Georgia **0**

Volley: la Polonia batte gli azzurri

Nella Nations League di volley sconfitta per l'Italia, ko 3-0 con la Poloni adi Leon. Oggi (ore 16,30) la squadra di De Giorgi affronta la Bulgaria. Sorteggiati ieri i gironi del torneo femminile: a Parigi l'Italia, testa di serie, è nel gruppo con Turchia, Olanda e Repubblica Dominicana. —

Tennis, Halle: Berrettini ok all'esordio, oggi c'è Sinner

Buon esordio di **Berrettini** ad Halle: 7-6 6-2 a Michelsen (Usa). Sonego perde con Zverev 6-4 7-6. Battuto dopo aver avuto un match point (ne aveva annullati 9) Luciano Darderi da Struff (6-7 7-5 7-6). Sconfitta anche per Medvedev: il russo perde con Zhang 6-3 2-6 7-6. Al Queen's ko Arnaldi (7-6 7-6 da Hijikata). A Birmingham avanza invece la Cocciaretto, 6-4 6-2 alla Stephens. Oggi, Halle: Sinner-Marozsan, Berrettini-Giron. Queen's: Musetti-Nakashima. —

Scherma, Europei: Errigo, fioretto d'oro

Arianna Errigo batte in rimonta per 15-10 l'ucraina Dariia Myroniuk e vince l'oro nel fioretto femminile agli Europei di Basilea. La portabandiera azzurra, sotto 3-10, piazza 12 stoccate consecutive e conquista l'ottava medaglia continentale (terzo oro) individuale della carriera. —

Due centravanti a confronto. A Wembley l'unico gol dell'azzurro. Lo spagnolo: "Spalletti avrà la testa come un tamburo"

Morata fa la voce grossa Scamacca alla prova del nove

I PERSONAGGI

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A GELSENKIRCHEN

Se si tratta di pigrizia, vince Scamacca. «Gianluca è un po' pigro…», così il ct azzurro Spalletti prima di imbarcarci per la Germania. «Morata non lo è…», così il nostro commissario tecnico a poche ore dal duello ad altissima intensità di questa sera. Pigro a chi, è stata la risposta, con il sorriso, dell'attaccante che vive a Bergamo, casa Gasperini. «Se fossi Spalletti avrei la testa come un tamburo: come pensa di fermarci? Possiamo giocare con modi e movimenti diversi dentro la stessa partita…», la riflessione dell'ex bianconero, al centro dell'attacco di una Spagna bella e un po' inedita.

Scamacca e Morata, questione di nove in cerca d'autore (l'azzurro), in cerca di ulteriori conferme (lo spagnolo). L'Italia, di Scamacca, ha apprezzato un debutto ad Euro 2024 ricco di belle cose e di buone intenzioni: gli è mancato l'acuto e il tiro, ma non gli è venuta meno l'abilità a mettersi i panni del regista avanzato, il più avanzato. Il gigante bergamasco - lui è di Roma, ma vince con l'Atalanta - sa come dialogare con i compagni, in particolar modo con l'amico interista Frattesi: l'intesa non nasce attorno al tavolo da ping pong - il centrocampista è nettamente più abile -, ma da un'intesa naturale figlia di un'armonia di vedute fuori dal terreno di gioco.

Morata, in Spagna, non ruba applausi o consensi vivendo, perennemente, appeso agli umori della critica, ma quando scatta in contropiede sono dolori per gli altri. «Non stiamo cambiando identità, stiamo imparando a vivere in modo diverso dentro la stessa partita…e, per chi ci aspetta, non è facile capire come prenderci, non lo sarà per l'Italia di Spalletti», racconta l'ex punta centrale o di movimento della Juventus.

A Gelsenkirchen si gioca per la classifica nel girone e per aggiornare la storia dei duello tra noi e loro: Scamacca e Morata devono raccontare molto di ciò che ci attende. L'azzurro, fino ad ora, ha segnato solo un gol e lo ha fatto dentro il miglior primo tempo della gestione Spalletti: a Wembley, nell'ottobre scorso, la Nazionale impressionò per metà fatica, poi si sciolse. Questa sera trovare di nuovo la porta avrebbe un significato non da poco perché vincere grazie al tuo centravanti dà il significato di Nazionale completa e giusta. Alle spalle del nerazzurro c'è Retegui e un po' più defilato Raspadori: per ora la fiducia del ct è sul centravanti che a Dublino ha vinto l'Europa League mandando in estasi una città, ma la prova del nove sotto gli occhi di Morata indirizzerà le prossime svolte.

L'Italia è atterrata in Germania con la speranza di avere chiuso il cerchio là davanti: abbiamo, finalmente, il nostro nove, la convinzione azzurra e non solo. La prima è filata via a colpi di tacco, inviti ad innescare i compagni, movimenti ad aprire la manovra. La seconda deve finire con un salto di qualità: segnare non è scontato, provarci con meno pigrizia quando serve tirare in porta è lo sbocco naturale per chi di mestiere fa l'attaccante. «Io pigro? Ma va…», sorride Gianluca. «Alvaro non lo è», così Spalletti. Pigrizia o no, la Nazionale aspetta il suo centravanti di peso e di ruolo da troppo tempo. —

20 I gol stagionali di Scamacca tra campionato, coppe e Nazionale

130 Le partite giocate in campionato con la maglia della Juve da Morata

Alvaro Morata, 31 anni (a sin.) centravanti dell'Atletico Madrid e Gianluca Scamacca 25 anni dell'Atalanta

Amici rivali

Jannik Sinner: "Guardo tutte le partite Alcaraz? Non manderei mai un messaggio ...forse"

Carlos Alcaraz: "Voglio vedere la partita così ho chiesto di non giocare di sera"

che ne avranno bisogno di storie da raccontare: questa è una di quelle partite che può determinare quelle storie». L'unico catenaccio che Spalletti, l'uomo del calcio relazionale, contempla è quello sulla formazione: chiusura dinanzi alle domande sulle scelte con un'unica concessione per la gerarchia dei rigoristi in cui Jorginho ha perso posizioni: «Abbiamo diversi calciatori in grado di andare sul dischetto: Scamacca, Retegui, Barella, Dimarco, Calafiori, Jorginho». —

LA FASE FINALE

Ottavi
- 30 giugno, 21:00 - Colonia: 1ª B – 3ª A/D/E/F
- 29 giugno, 21:00 - Dortmund: 1ª A – 2ª C
- 1 luglio, 21:00 - Francoforte: 1ª F – 3ª A/B/C
- 1 luglio, 18:00 - Düsseldorf: 2ª D – 2ª E
- 2 luglio, 18:00 - Monaco: 1ª E – 3ª A/B/C/D
- 2 luglio, 21:00 - Lipsia: 1ª D – 2ª F
- 30 giugno 18:00 - Gelsenkirchen: 1ª C – 3ª D/E/F
- 29 giugno 18:00 - Berlino: 2ª A – 2ª B

Quarti
- QF1 5 luglio, 18:00 Stoccarda
- QF2 5 luglio, 21:00 Amburgo
- QF3 6 luglio, 21:00 Berlino
- QF4 6 luglio, 18:00 Düsseldorf

Semifinale
- SF1 9 luglio, 21:00 Monaco
- SF2 10 luglio, 21.00 Dortmund

FINALE 14 luglio, 21.00 Berlino

UEFA EURO2024 GERMANY

PARI NELL'ALTRA PARTITA DEL GIRONE

La Croazia si addormenta L'Albania ne approfitta

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO AD AMBURGO

Dura a morire la Croazia, ma anche l'Albania non scherza. Il gol di Gjasula al 94° minuto (e 23 secondi) non vale solo il 2-2 e il titolo di gol del pareggio più "tardivo" nella storia degli Europei, ma anche un assist per Italia e Spagna che guardavano con interesse alla partita di Amburgo. Il riscatto dei croati c'è stato dopo la batosta al debutto, ma alla fine devono recriminare con loro stessi per aver buttato via una vittoria in rimonta. Sotto di un gol dopo 11', bravo Laçi a colpire di testa sfruttando una difesa immobile e un portiere incerto, Modric e compagni sono riusciti a ribaltare il destino in due minuti. Al 29' della ripresa pareggia Kramaric e al 31' l'autogol del neoentrato Gjasula (l'unico a segnare all'Europeo nelle due porte era stato il cecoslovacco Ondrus nel 1976) manda in estasi i croati. Solo che la squadra di Dalic ha pagato a caro prezzo lo sforzo fatto e la vecchiaia dei suoi campioni: così gli albanesi ci hanno provato, creando più occasioni e trovando in pieno recupero un punto insperato. È stato un ottovolante emozionale per le due squadre, che lunedì si giocheranno tutto contro Italia e Spagna. «Non è ancora finita», promette Modric. —

CROAZIA	2
ALBANIA	2

Croazia (4-3-3): Livakovic 5,5; Juranovic 5,5, Sutalo 6,5, Gvardiol 6, Perisic 5,5 (39' st Sosa sv); Modric 6, Brozovic 5 (1' st Pasalic 6), Kovacic 6,5; Majer 5 (1' st Sucic 6,5), Petkovic 5 (24' st Budimir 6,5), Kramaric 7 (39' st Baturina sv).
Ct.: Dalic 6

Albania (4-3-3): Strakosha 6,5; Hysaj 6, Djimsiti 6,5, Ajeti 6, Mitaj 5,5; Laçi 6,5 (27' st Gjasula 6), Ramadani 6 (40' st Hoxha sv), Asllani 6,5; Asani 6,5 (19' st Seferi 5,5), Manaj 5,5 (40' st Daku sv), Bajrami 6.
Ct.: Sylvinho 6,5

Arbitro: Letexier (Francia) 6
Reti: pt 11' Laçi; st 29' Kramaric, 31' Gjasula (autogol), 50' Gjasula
Ammoniti: Hysaj, Ivusic (in panchina), Daku, Gjasula

LA STORIA

Casa Spagna

La Roja ha abbandonato il tiki taka Resta però uno stile riconoscibile che da solo non garantisce la vittoria ma stabilisce la continuità: una linea ereditaria da Carvajal fino a Yamal

GIULIA ZONCA

INVIATA A GELSENKIRCHEN

Tecnico «de la casa» è così che chiamano Luis de la Fuente in Spagna perché l'attuale ct esce dai quadri federali, ha vinto con le nazionali giovanili e non ha altre esperienze significative, eppure rappresenta una strada certa.

È figlio di un sistema che è orgoglio e ossessione dei nostri avversari e di uno stile che va oltre l'espressione del tika taka, ormai superato da un pezzo. Resta comunque uno stile riconoscibile, una tecnica distintiva che da sola non garantisce la vittoria, ma stabilisce la continuità e per Spalletti lì sta il loro livello: «Per quella dimensione serve consistenza, la pratica di un modello di gioco che si mantiene nel tempo, una scuola. Noi cambiamo ogni volta».

De la Fuente, il ct allineato: con i risultati si è messo al riparo dal caso Rubiales

Dani Carvajal 32 anni spagnolo difensore del Real Madrid festeggia il gol alla Croazia con Lamine Yamal 16 anni attaccante del Barcellona

> **Sul sistema di gioco**
> Il pallone cambia e non stiamo a guardare Partiamo dalle nostre qualità per adattarci all'avversario
>
> **In risposta a Spalletti**
> Così come difendo il calcio spagnolo lo faccio con la moda spagnola, non ci sentiamo meno di Armani

La tradizione, quell'ancora che a volta si fa zavorra, quella definizione di cui l'Italia dopo un po' si scoccia. Per anni abbiamo cercato di sbarazzarci dei connotati difensivi. Siamo mutevoli e non è sempre un danno, anche se la nostra leva calcistica risente dei cambi di rotta. La Spagna è abituata a prendersi molto più sul serio, trova cardini che le permettono di imporsi e rinnovarsi con più facilità anche se sono gli stessi che a tratti la bloccano.

Insieme garanzia e freno, anche se sul campo ci arriva la sicurezza. In questa squadra stanno bene sia Carvajal, 32 anni, 160 giorni e sei Champions vinte sia Yamal, 16 anni, 342 giorni e il record del più giovane mai visto dentro un Europeo. C'è una linea ereditaria dentro cui si coniuga il talento e c'è una chiara identità da portare avanti. La stessa intorno a cui gira il Paese e a tratti fa da diga. Il rapporto degli spagnoli con l'abitudine è molto più conflittuale di quanto sembri nelle parole di Spalletti. Infatti a De La Fuente viene chiesto della perdita del possesso palla: «State cambiando?». Lui si irrigidisce: «Il pallone cambia e noi non stiamo a guardare, ma manteniamo la nostra filosofia. Ci si adatta all'avversario sempre a partire dalla qualità dei nostri».

6
le Champions vinte da Carvajal con il Real Come Nacho, suo compagno di reparto

16
anni e 342 giorni, l'età di Yamal, il più giovane giocatore nella storia degli Europei

La Spagna, alle ultime elezioni europee, non è andata verso l'ultradestra, la loro è violenta e fiera di dichiararsi tale, così il centro, la garanzia, mette ancora un argine. Quando il voto si è cullato sull'onda del populismo, la novità si è spenta in fretta, vedi Podemos, e la Spagna poggia ancora sui partiti storici, popolare e socialista mentre noi abbiamo da un pezzo archiviato la prima Repubblica. Tenaci sostenitori della corrida pure in un'epoca in cui chiunque altro la vede come una pratica bruta. Per la Spagna è Dna e non si discute. Mediamente religiosi quanto noi, ma più radicali nell'iconografia delle feste sante che sono occasioni di massa, con processioni rispettose di cerimonie antiche. Reiterate in eterno.

La società non sta ferma, come il calcio evolve e il ritratto di tutori della ripetizione va ovviamente stretto a un Paese che, per esempio, su diritti civili, come il matrimonio tra persone dello stesso sesso, si è mosso ben prima di altri. Di sicuro prima di noi.

Il campo riflette il carattere, una consuetudine che aggiusta pure gli attriti e magari a volte li copre. Il tecnico «de la casa» è talmente di famiglia da essere un discendente in linea diretta della gestione Rubiales. L'ex presidente federale, rimasto in carica a lungo dopo il bacio rubato alla calciatrice Hermoso nel giorno in cui la nazionale femminile ha vinto il Mondiale. Quella confidenza assoluta tradiva pessimi atteggiamenti, emersi proprio lì. Uno dei tanti discorsi di Rubiales in cui si autoproclamava vivace sostenitore di un movimento ha ricevuto il vistoso applauso di La Fuente. Allora coperto di critiche per la solidarietà, poi accettato come allenatore della Roja proprio in nome dello stile di cui è uno dei tanti custodi. Qualcuno ha manifestato del fastidio e il sentimento sta ancora lì, coperto dai risultati. Fino a che arrivano la scuola sostiene i propri discepoli pure nella mala educacion, uno dei risvolti infelici della caratteristica invidiata di Spalletti.

La Fuente non ha più fatto commenti sul caso, Rubiales è stato allontanato dal ruolo e oggi c'è persino una commissione di saggi, presieduta da Del Bosque, per vigilare la morale. La definizione della carica dell'ex ct, il primo a declinare le stagioni vincenti, è lunga quanto la storia della Spagna. Spinta dallo stile a lungo allenato, insofferente all'idea dell'eterna fedeltà, serissima quando si tratta di difendere il proprio patrimonio calcistico. Noi «siamo più indietro», come dice Spalletti, però viaggiamo più leggeri. —

UNGHERIA KO: ALTRO GOL DEL GIOIELLINO

Musiala colpisce ancora Germania già agli ottavi

STOCCARDA

Nella partita della mitteleuropa la Germania si qualifica agli ottavi. Gol di Musiala, 21 anni, uomo immagine della squadra e di Gundogan, 33 anni e capitano. In mezzo Kroos: i soliti 70 passaggi riusciti sui 72 effettuati, una ventina di tocchi efficaci in più rispetto a chiunque altro.

Il 2-0 contro l'Ungheria somiglia alla perfezione, non nel gioco, ma nella resa: efficace, poco dispendioso e decisivo. Pure Neuer trova gli applausi che gli servivano per sentirsi a casa con un paio di parate importanti, soprattutto sul tiro di Szoboszlai. Il portiere stacca la presenza numero 17 agli Europei, è titolare dal 2012 e i suoi 38 anni hanno scatenato qualche smorfia di scetticismo. Il ct Nagelsmann, che più giovane di lui, non lo ha mai messo in discussione, però gli applausi di Stoccarda calmano anche il possibile contrasto, almeno nelle percezione dei tifosi, con Ter Stegen. La Germania è abbonata al conflitto tra portieri nei grandi tornei e se ne risparmierebbe volentieri un altro. Musiala è il primo che firma una doppietta ed è anche uno dei poster, non solo della Germania, dell'intera competizione che inizia a scegliere le facce più convincenti. La sua e quella di Bellingham sono già appese ai muri. All'Ungheria, allenata da Rossi, non resta che l'ultima spiaggia contro la Scozia. R.S. —

GERMANIA	2
UNGHERIA	0

Germania (4-2-3-1): Neuer 7; Kimmich 6,5, Rudiger 6,5, Tah 6,5, Mittelsdadt 6,5; Andrich 6,5 (72' Can 6), Kross 6,5; Musiala 7 (72' Fuhrich 6), Gundogan 7,5 (84' Undav s.v.), Wirtz 6 (58' Sané 6); Havertz 5,5 (58' Fullkrug 6).
Ct.: Nagelsmann 7

Ungheria (3-4-2-1): Gulacsi 6; Fiola 5,5, Orban 6, Dardai 5,5; Bolla 6 (75' Adam 6), Schafer 5,5, A. Nagy 6 (64' Kleinheisler 5,5), Kerkez 6 (75' Z. Nagy 6); Szoboszlai 6,5, Sallai 6 (87' Csoboth s.v.); Varga 5,5 (87' Gazdag s.v.).
Ct.: Rossi 6

Arbitro: Makkelie (Olanda) 6
Reti: pt 22' Musiala; st 22' Gundogan
Ammoniti: Varga, Rudiger, Mittelstadt, Csoboth

Jamal Musiala, 21 anni

PARI IN RIMONTA CON LA SCOZIA

La Svizzera non raddoppia ma si mette al sicuro

La Svizzera che sognava un passo avanti decisivo, si arena davanti alla Scozia che era partita malissimo, sconfitta 5-1 dalla Germania, ma ipoteca ugualmente il passaggio agli ottavi. Non basta l'ottima reazione dopo lo svantaggi fulmineo, il pareggio illude ma la Tartan Army fa buona guardia e, anzi, nel finale, spaventa Rodriguez e compagni,

Parte forte la Scozia, nel segno del forcing e dell'aggressività sulle fasce, premiata nel coraggio e nella supremazia al 13' da McTominay, complice una deviazione di Schar. La Svizzera, però, s'aggrappa all'esperienza e gode di un pizzico di fortuna, agguanta il pari con Shaqiri - quota 32 gol in nazionale, sempre a segno negli ultimi 3 Mondiali e negli ultimi 3 Europei - favorito da un errore di Ralston e a questo punto le parti s'invertono, salgono gli uomini di Yakin e i britannici s'arroccano, Widmer sciupa e Ndoye segna però in offside. Nella ripresa s'instaura un inatteso equilibrio, ma la Scozia non è arrendevole e cerca il guizzo vincente fino all'ultimo, colpendo un palo co Hanley, il più anziano titolare della Scozia con 32 anni e 212 giorni. Le repliche svizzere si fondano sulla tecnica dei suoi attaccanti, ma alla fine il risultato non si sblocca: rimpianti per un gol annullato a Embolo e per un tiro di Ndoye sballato che colpisce uno spettatore. A.BA. —

SCOZIA	1
SVIZZERA	1

Scozia (5-4-1): Gunn 6; Ralston 5,5, Hendry 6, Hanley 5,5, Tierney 6 (16' st McKenna 6), Robertson 6; McTominay 6,5, Gilmour 5,5 (34' st McLean sv), McGregor 5,5, McGinn 5,5 (45' st Christie sv); Adams 5,5 (45' st Shanckland sv).
Ct.: Clarke 6

Svizzera (3-4-2-1): Sommer 6; Schär 6, Akanji 5,5, Rodriguez 6; Widmer 6 (42' st Stergiou), Xhaka 6, Freuler 6,5 (30' st Sierro sv), Vargas 6 (30' st Rieder sv); Shaqiri 6,5 (15' st Embolo 6), Aebischer 5,5; Ndoye 5,5 (41' st Amdouni sv).
Ct.: Murat Yakin 6

Arbitro: Kruzliak (Slovacchia) 6
Reti: pt 13' McTominay, 26' Shaqiri
Ammoniti: Rodriguez, McTominay, McKenna, McGinn, Sierro

Xherdan Shaqiri, 32 anni

LA STORIA

Ieri

Oggi

A sinistra David James, Rio Ferdinand e David Beckham non brillano per eleganza in un incontro pubblico della nazionale
A destra Jude Bellingham, 20 anni, stella e simbolo anche di stile dell'Inghilterra

Lezione d'inglese

Addio Wags e turbolenze nel ritiro blindato
La nuova Inghilterra sta lontana dalle polemiche
"Dimostriamo di essere migliori rispetto al 2021"

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO AD AMBURGO

E se fosse davvero la volta buona? L'armata dei tifosi inglesi che ha invaso la Germania non ha dubbi, ma loro non ne hanno mai avuti e infatti continuano a cantare «Football is coming home» come se nulla fosse, nonostante siano fermi al trionfo mondiale del 1966 e quel coro abbia ottenuto svariate certificazioni di portasfortuna. Chi, invece, inizia a coltivare qualche speranza legittima di vincere il 14 luglio a Berlino è proprio la squadra di Southgate e non è solo una questione di essere favoriti grazie ad una rosa straordinaria per forza e qualità. È proprio cambiata la testa ai giocatori inglesi e la sensazione è che dall'Europeo perso in finale a Wembley, ai rigori contro l'Italia, ci sia stato un processo di crescita generale. «Dobbiamo dimostrare che siamo migliori rispetto a tre anni fa», ha detto ieri il ct alla vigilia della sfida di Francoforte contro la Danimarca di Eriksen.

Southgate ha imposto la svolta tre anni fa ma in Germania è stata potenziata

Manca l'ultimo tassello, quindi, e gli inglesi sentono di essere sulla strada giusta grazie ad un gruppo di giovani ragazzi pieni di talento e di serietà. Così la scelta di isolarsi per ottenere il massimo è stata confermata. Aveva funzionato già nella passata edizione del torneo, quando il fenomeno Wags era stato depotenziato e il gossip sostanzialmente silenziato per la grande delusione dei tabloid, ma potevano essere gli effetti collaterali della pandemia che teneva tutti a distanza. Ora, invece, c'è proprio la volontà di concentrarsi esclusivamente sulle partite, evitando di disperdere energie o alimentare polemiche. Una strategia che ha funzionato all'epoca ed è stata potenziata in Germania, trasformando così l'Inghilterra in un'isola felice.

La vittoria sulla Serbia nella partita inaugurale ha aiutato a togliere la naturale tensione che si crea in una squadra chiamata a vincere l'Europeo, anche se non sono mancate critiche per le difficoltà patite nel secondo tempo. «Sono in questo ambiente da otto anni, quindi capisco tutto – sorride il ct -: una volta mi davano fastidio queste polemiche, ma poi si impara. Vincere le partite nei tornei è incredibilmente difficile: forse diamo per scontati i risultati, visto che abbiamo fatto bene nel corso degli anni». Il gol di Bellingham, comunque, ha tolto tonnellate di peso dalle spalle dei giocatori di Southgate, che oggi hanno la chance di blindare la qualificazione agli ottavi.

DANIMARCA
INGHILTERRA

Raidue, Sky Sport 1 Ore 18

Danimarca (3-5-2): 1 Schmeichel; 2 Christensen, 4 Kjaer, 3 Vestergaard; 17 Kristiansen, 15 Norgaard, 10 Eriksen, 23 Hojbjerg, 5 Maehle; 9 Hojlund, 19 Wind. **Ct.:** Hjulmand

Inghilterra (4-2-3-1): 1 Pickford; 2 Walker, 5 Stones, 6 Guehi, 12 Trippier; 8 Alexander-Arnold, 4 Rice; 7 Saka, 10 Bellingham, 11 Foden; 9 Kane. **Ct.:** Southgate

Arbitro: Dias (Portogallo)

La Danimarca evoca bei ricordi alla nazionale dei tre leoni, visto che fu proprio l'ultima sfida vinta tre anni fa all'Europeo prima di perdere la sfida per il titolo contro gli azzurri. Per piegare i danesi, però, l'Inghilterra a Wembley dovette andare ai supplementari. Oggi la posta in gioco è meno alta, ma l'ambizione è la stessa: gli inglesi hanno iniziato con il piede giusto, solo un'altra volta avevano vinto al debutto agli Europei, e sanno che ora viene il bello con la prova della maturità. «Se ci vogliono dare come favoriti, va bene. Lo prendiamo come un complimento e sopportiamo la pressione che ne deriva», dice senza problemi Kyle Walker.

Il difensore del Manchester City è uno dei senatori dello spogliatoio, insieme al capitano Harry Kane che spera di togliersi l'etichetta di magnifico e prolifico perdente. Nonostante lo sbarco in Germania, al Bayern Monaco, ha proseguito la sua collezione di zero titoli, però il centravanti ex Tottenham ha la chance giusta per alzare finalmente un trofeo. A fine luglio compirà 31 anni: ora o mai più, dunque, e il destino lo accomuna a Southgate che sa benissimo quel che si sta giocando in questo torneo. Ha una delle squadre più forti e si è permesso di lasciare a casa gente come Grealish, Rashford, Sancho, Strerling, Maddison, Henderson e Maguire. Il potenziale «undici» degli esclusi sarebbe altamente competitivo in questo Europeo, ma il ct ha voluto varare una nazionale tosta e compatta per aggiornare il palmares dopo 58 anni di attesa. E se fosse davvero la volta buona? —

Oggi caccia agli ottavi contro la Danimarca Walker: "Noi favoriti? Ci sta bene"

Il ct Stojkovic punta sull'attaccante della Juve a digiuno da 15 mesi in nazionale

Serbia dentro o fuori, esame Vlahovic "Abbiamo bisogno di gol e di punti"

IL CASO

DALL'INVIATO AD AMBURGO

Chiudere subito l'avventura europea è un'ipotesi che nessun serbo vuole prendere in considerazione, figurarsi Dusan Vlahovic che aspettava questo torneo per entrare nel club dei grandi attaccanti e ha una voglia matta di mostrare il suo vero valore dopo un debutto complesso. Oggi a Monaco di Baviera (ore 15) la nazionale allenata da Stojkovic farà di tutto per battere la Slovenia, vicina di casa reduce dal buon pareggio al debutto contro la Danimarca, e tra le mosse studiate dal ct serbo c'è quella di mettere il centravanti juventino in condizione di poter fare veramente l'attaccante con il ritorno di Tadic sulla trequarti: superate le incomprensioni tra il tecnico e il suo numero dieci. Vlahovic e Mitrovic saranno la coppia offensiva del 3-4-1-2 serbo studiato per non sbagliare il bivio più delicato, dopo essere tornati all'Europeo a distanza di 24 anni (allora, quando ancora c'era la denominazione Yugoslavia, ci fu un pirotecnico 3-3 tra le due nazionali).

Dusan Vlahovic, 24 anni

SLOVENIA
SERBIA

Sky Sport 1 Ore 15

Slovenia (4-4-2): 1 Oblak; 2 Karnicnik, 23 Brekalo, 6 Bijol, 13 Janza; 20 Stojanovic, 10 Elsnik, 22 Cerin, 17 Mlakar; 9 Sporar, 11 Sesko. **Ct.:** Kek

Serbia (3-4-1-2): 1 Rajkovic; 4 Milenkovic, 13 Veljkovic, 2 Pavlovic; 14 Zivkovic, 20 S. Milinkovic-Savic, 22 Lukic, 25 Mladenovic; 10 Tadic; 9 Mitrovic, 7 Vlahovic. **Ct.:** Stojkovic

Arbitro: Kovacs (Romania)

Vlahovic ha già segnato un gol ai Mondiali, un anno e mezzo fa contro la Svizzera, e adesso vuole riuscirci anche all'Europeo. Anche per ritrovare la gioia con la sua nazionale: l'ultima rete, infatti, risale al marzo 2023 contro il Montenegro, poi più nulla nelle sette partite giocate con la Serbia. Troppi 15 mesi di digiuno per uno come lui e così adesso serve il colpo del campione per uscire dall'angolo e riprendersi la scena. «Abbiamo bisogno di gol e di punti», sottolinea il ct Stojkovic. Quasi una chiamata alle armi e questa partita sarà osservata con attenzione anche da Thiago Motta: il nuovo allenatore della Juventus punta su Dusan, che nell'ultima stagione ha realizzato 18 gol in 38 partite tra campionato e Coppa Italia, e si aspetta un segnale forte in una partita così delicata per la Serbia. Il coraggio e la voglia non mancano a Vlahovic: sa di giocarsi un bel pezzo di futuro. G. ODD. —

fuoriformat

Mistero Noir. Rapiti fino all'ultima pagina.

Opera composta da 40 uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.

Tutti i grandi maestri del noir, per un'estate all'insegna della suspense.

MISTERO NOIR: da Läckberg a Cassar Scalia, da Musso a Holt, da Macchiavelli a Tuti. Trame avvincenti e personaggi indimenticabili che vi porteranno dalle nevi della Scandinavia al sole della Sicilia, dalle tranquille atmosfere della campagna inglese alla frenesia delle metropoli.
E sempre con un colpo di scena dietro l'angolo.

Da venerdì 21 giugno
il primo volume Il suo freddo pianto di Giancarlo De Cataldo

LA STAMPA

IL PERSONAGGIO

Metodo Vanoli

Il nuovo tecnico granata si è formato alla scuola di Conte, ma sa adattarsi alle caratteristiche dei suoi giocatori non è un integralista, ama studiare Entrò in Figc dopo un fallimento in D Mbappé gli ha tolto l'Europeo Under 19

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A GELSENKIRCHEN

Un foglio sopra l'altro, schemi, movimenti, nomi. I fogli occupano gli spazi, non quelli da cercare in campo, ma da trovare sul tavolo di un ufficio centro del mondo di Paolo Vanoli.

Il nuovo allenatore del Toro - accordo raggiunto, manca solo la fumata bianca da annunciare urbi et orbi - è fatto così: studio, studio, studio. A Venezia come altrove, il prodotto non cambia e

Al Domegliara il punto più basso, come osservatore federale la pronta rinascita

poco importa se tutto è cominciato da un fallimento là dove il calcio va avanti lontano dai riflettori. Erano i tempi in cui un giovane Vanoli veniva chiamato in sede e mandato via: al Domegliara non erano contenti di lui, meglio l'esonero. Strada da tecnico chiusa anzitempo? Sì, anzi no: Maurizio Viscidi, oggi coordinatore delle nazionali giovanili azzurre, si ricorda del suo terzino al Vicenza e davanti ad una sua chiamata lo manda in giro per il Veneto con la divisa da osservatore federale. Risultato? Ottimo, quasi frenetico e, così, porte aperte per l'Under 16 e 17 da vice e per l'Under 18 e 19 da guida: con i giovanissimi Barella, Locatelli, Dimarco e Meret perde la finale degli Europei nel luglio del 2016 sotto i colpi del genietto Mbappé.

L'ufficio di Vanoli in laguna è stato un piccolo, grande laboratorio: da lì è uscita la squadra che, poco meno di venti giorni fa, si è ripresa il campionato dei grandi. «Entra alle 8,30 ed esce per l'ora di cena...», racconta chi lo ha seguito da vicino. Venezia lo adora, Torino lo aspetta: la prima panchina in serie A sembra una logica conseguenza di quanto seminato in questi anni. Vanoli si è formato alla scuola di Antonio Conte, ma non è un integralista: all'ex giocatore che ha vinto a Parma piace se l'orizzonte delle conoscenze si allarga fino ad intercettare metodi e realtà diverse. Dialogare con i più giovani non gli ha mai creato un problema, anzi: nell'attraversare i canali federali lo ha fatto a più riprese e bene. Modellare la sua filosofia alle caratteristiche del gruppo lo mette al riparo da etichette, le più banali. La ripartenza dal "basso" va bene, ma non troppo, o meglio, va bene se il pericolo è lontano: lo pensa anche Conte e, Conte, lo ha fatto vedere spesso come quando, in Nazionale, si affidava ai lanci di Bonucci per il gigante Pellè. A Venezia, Vanoli ha vissuto qualcosa di profondo e qualcosa di inaspettato, per gli altri, non per lui. Tre difensori, cinque in mezzo e due davanti: il modulo di partenza può essere questo, ma le variabili sono ammesse. Nella sua lavagna tattica, gli esterni giocano un ruolo non secondario, ma, nella sua lavagna dei desideri, non c'è rigidità.

A Domegliara il punto più basso, ma inevitabile e quasi scontato per chi vuole crescere. Dopo Domegliara, la sua curiosità e la sua fame di nozioni lo hanno portato ad accelerare e ad alzare l'asticella delle ambizioni: sul suo tavolo, un fo-

A Venezia l'ufficio pieno di fogli: annota schemi e marcature di decine di gare

glio sopra l'altro e chi lo va a trovare non può non immergersi in una lunga serie di schemi o sovrapposizioni. Da Conte, Vanoli ha preso la dedizione completa al lavoro, una sensibilità spinta al limite: oltre cento le partite vissute dai due sulla stessa panchina, ma con ruoli diversi. Da Conte, il tecnico scelto dal Toro per il dopo Juric, ha voluto staccarsi scommettendo su se stesso e per farlo è volato fino a Mosca. Adesso il Grande Torino, il granata, la sua storia unica: Vanoli l'ha già studiata, la conosce, è pronto per coltivarne lo spirito. Il suo Venezia giocava bene e ha giocato meglio quando è entrato nelle sfide da dentro o fuori dei playoff: una promozione in laguna vale la lode. —

Paolo Vanoli, 51 anni di Varese, ex difensore dopo aver portato il Venezia in Serie A ha scelto la panchina del Toro. Sopra, la copertina della tesi sull'Udinese con cui ha preso il patentino da allenatore a Coverciano nel 2009

PAOLO VANOLI
PROMOSSO IN SERIE A CON IL VENEZIA

Provo una gioia immensa, abbiamo fatto qualcosa di importante in un campionato difficile

FATIH TERIM A Firenze è stato l'allenatore dell'allora esterno sinistro "In quella stagione ci siamo divertiti. C'era anche un giovane Moretti"

"Paolo ha un cuore da Toro Verrò allo stadio per rivederlo"

L'INTERVISTA

DALL'INVIATO A GELSENKIRCHEN

Un anno, poco meno insieme: l'Imperatore turco Terim in panchina, Vanoli in campo e, con loro a Firenze, c'era anche un giovane Moretti.

Il Toro ha scelto: sarà Vanoli a guidare il gruppo per il prossimo biennio...

«Ho letto, le notizie che mi arrivano dall'Italia, qui ad Istanbul, mi incuriosiscono ancora. E molto. Il Toro ha scelto la persona giusta, la più giusta...».

Lei in panchina, in campo una fascia sinistra al sicuro.

«Paolo aveva una personalità incredibile. Sono passati più di vent'anni, ma i ricordi che ho di lui sono vivissimi. Bel giocatore, ottimo professionista e, quindi, uomo».

Una forte personalità...

«Una personalità da Toro. In Italia sono stato anche al Milan e in quei mesi ho capito l'importanza di una maglia come quella granata. La storia mi appassiona, tutta... e il Toro è la storia».

In quella Fiorentina c'era anche Moretti. Sa che, oggi, è un dirigente granata?

«Davvero? Altra persona stupenda: bello sapere che due dei miei ragazzi lavoreranno insieme, anche se con ruoli diversi. Bello davvero...».

FATIH TERIM
IN ITALIA HA ALLENATO ANCHE IL MILAN

Scommetto su una sua brillante carriera, quando giocava era un serio professionista...

Il calcio italiano mi piace e sta anche cambiando: ora si gioca in modo più europeo per fortuna

Fatih Terim 70 anni, turco è stato un ex allenatore di Fiorentina e Milan Oggi è sulla panchina del Panathinaikos ad Atene

Facevate un calcio divertente, forse troppo...

«Facevamo divertire la gente. A Firenze apprezzavano e di noi hanno un bel ricordo: tra l'altro quando andammo via eravamo in finale di Coppa Italia».

Vanoli uomo spogliatoio, ma non solo.

«Difficile sbagliasse partita, tatticamente capiva subito cosa fare».

A Venezia ha realizzato il suo primo, vero, capolavoro da allenatore.

«A Venezia ha fatto un grandissimo lavoro: in Italia è duro anche il campionato di serie B dove, ogni stagione, ci sono squadre ambiziose e costruite per salire di livello. E, poi, ricordo i suoi passaggi all'interno della federazione dove ha potuto lavorare bene, e molto, con i giovani migliori».

Vanoli tecnico, Moretti dirigente: il Toro troverà un tifoso in più in lei...

«Sa che le dico? Mi state facendo venire la voglia di prendere un aereo e di presentarmi allo stadio per seguire una partita da vicino. Anzi: sono sicuro che lo farò durante la stagione».

Il calcio italiano le piace?

«Vedo squadre che hanno cominciato a giocare all'europea: a volte il troppo tatticismo non fa bene».

Quella Fiorentina resta un bel ricordo.

«Quella squadra andava bene, forse non troppo bene. Se ci ripenso lo faccio sempre con enorme piacere...».

L'Imperatore Terim incorona uno dei suoi ex ragazzi. «Scommetto su di lui», dice. Se lo vedremo in tribuna al Grande Torino ci sarà un motivo ben preciso. G. BUC. —

Serie D Maschile MC 1933 TOP Four Busca

GRAZIE AI NOSTRI SPONSOR

per averci supportato in questa esaltante stagione

Serie D Femminile MC 1933 TOP Four Busca

CUNEO

E PROVINCIA

Redazione: Corso Nizza 11
CUNEO 12100
Tel. 0171 452411
Fax: 0171 64402
E-mail: cuneo@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/cuneo
Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Nizza 11
Telefono: 0171 609122
Cell.: 349 609.64.88
Mail: areapiemonte@manzoni.it

PIÙ NESSUNO CREDE ALL'APERTURA IN ESTATE, IL VIA LIBERA ALLE AUTO POTREBBE ESSERE RIMANDATO AL 2025

La galleria del Tenda resta un miraggio

MATTEO BORGETTO

Che sarà la quarta estate consecutiva senza il Tenda, ormai lo sanno anche i muri. La nuova galleria non aprirà «entro giugno» come più volte ribadito da Anas e ministero dei Trasporti. In un convegno di maggio a Fossano, il viceministro Edoardo Rixi aveva corretto il tiro e indicato come obiettivo «la fine dell'estate, comunque prima dell'inverno». – PAGINE 40-41

AMMINISTRATORE LIFT

"Ormai tanti sciatori vanno da altre parti"

«Del Tenda, non riesco più a parlare. Se ci penso, mi viene il groppo in gola». Antonella Zanotti è l'ad della Lift, società degli impianti di risalita a Limone. – PAGINA 41

PRESIDENTE FIVA

"Meno francesi e liguri al mercato di Cuneo"

«Situazione vergognosa. Manca un collegamento internazionale da 4 anni». Così Gualtiero Chiaramello, presidente Federazione venditori ambulanti. – PAGINA 41

LE TRATTATIVE FRA GLI ALLEATI DI MAGGIORANZA PER FORMARE IL NUOVO GOVERNO REGIONALE

Due cuneesi nella Giunta Cirio

Marco Gallo verso le deleghe alla Montagna, a Paolo Bongioanni andrebbe l'Agricoltura

Tra i due litiganti (anzi, recalcitranti), Maurizio Marrone ed Elena Chiorino, alla fine l'assessorato regionale alla Sanità della Giunta bis di Alberto Cirio andrà all'ex sindaco di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, Federico Riboldi. La Cultura e il Turismo alla vice sindaca di Novara, Marina Chiarelli, che potrebbe occuparsi anche di Sport. Due i cuneesi in Giunta: Marco Gallo e Paolo Bongioanni. – PAGINE 42 E 43

EX AMMINISTRATORI

Misure inadeguate contro lo smog In sette a processo

ELISA SOLA

È il primo processo in Italia in cui il reato di inquinamento ambientale, nella forma colposa, viene contestato a chi ci governa. – PAGINA 47

LA STORIA DI COSSANO BELBO CHE NEGLI ANNI '50 SCOPRÌ IL GRANDE SCHERMO

Quei sogni al cinema "Etna"

BRUNO MURIALDO – PAGINA 56

LA MATURITÀ

Se il "rito di passaggio" è ormai a porte aperte

ANTONIO FERRERO

Sono 4699 i ragazzi della provincia a sostenere oggi la seconda prova della Maturità, un appuntamento ormai didatticamente superfluo. Lo dicono i numeri e il buonsenso: i commissari interni si troveranno a scrutinare gli stessi ragazzi per la seconda volta in un mese e gli esterni sono chiamati a dare un parere basato su poco più che un'impressione. Inoltre, l'anno scorso, il 99,8% degli ammessi è stato promosso. Non rappresenta quindi nemmeno più il leggendario «rito di passaggio», visto che da quella porta ci passano tutti.

Ha dunque perso tanto la sua funzione didattica quanto quella, diciamo così, antropologica. Rimane però quella psicologica: nonostante sia oggettivamente più difficile farsi bocciare che promuovere, la famosa «notte prima degli esami» dei ragazzi è ancora tormentata da insonnia e apprensione. Perché la Generazione Z è riconosciuta dagli esperti come pericolosamente ansiosa e fragile. L'esame di maturità non segna più l'ingresso nell'età adulta ma l'ingresso nel mondo senza rete, quello dove l'accudimento protettivo della scuola non ci sarà più, che vadano a lavorare o che proseguano gli studi. E questo, per una generazione che ha visto impennare il livello di disagio psicologico a livelli di guardia, è l'aspetto più significativo. Il vero scopo dell'esame non è più tradurre correttamente la versione dal greco o indovinare i collegamenti da sfoggiare all'orale, ma allenarsi nell'ultima prova in cui verrà loro richiesto di esibirsi come funamboli con la rete di protezione. Da luglio inizieranno finalmente a prendere la vita nelle loro mani e sarà sicuramente difficile e disorientante. —

Un'altra estate senza la galleria del Tenda Solo annunci smentiti, più nessuno ci crede

Il via libera alle auto potrebbe slittare alla primavera 2025 con circolazione a senso unico come 13 anni fa

Che sarà la quarta estate consecutiva senza il Tenda, ormai lo sanno anche i muri. La nuova galleria non aprirà «entro giugno» come più volte ribadito l'anno scorso da Anas e ministero dei Trasporti. Già in un convegno di inizio maggio a Fossano, il viceministro Edoardo Rixi aveva corretto il tiro e indicato come obiettivo «la fine dell'estate, comunque prima dell'inverno». C'era anche il ministro Matteo Salvini: «Non fatemi dare date, anche perché l'estate è domani mattina - così il vicepremier -. Arrivare prima delle nevicate invernali è quello per cui stiamo lavorando».

Il problema è che con ogni probabilità, salterà anche questo inverno e lo dicono i fatti, legati alle difficoltà operative e logistiche di un cantiere dove nonostante gli sforzi del consorzio di imprese Edilmaco di Torino, sono ancora tante, troppe, le lavorazioni da concludere. La corsa contro il tempo impegna 160 operai e 20 dipendenti tecnico amministrativi su tre turni, anche la domenica, oltre al personale nel campo base e le unità esterne per l'attività di servizio, trasporto materiali, vigilanza, topografia, prove di laboratorio.

Da una settimana, gli addetti hanno perso la mensa aziendale a Limonetto, dopo la sospensione della fornitura pasti della società «Gmi Servizi» di Ivrea (lo stop coinvolge tante altre realtà comunali della Granda) e da allora, in attesa di alternative, scendono in paese tutti i giorni per colazione, pranzo e cena, sostenuti da Edilmaco, ma con inevitabili disagi e altra perdita di tempo.

Sul cantiere, avviato a inizio maggio l'assemblaggio del nuovo ponte sul Rio della Cà e che durerà almeno tre mesi, si stanno ultimando gli scavi al nuovo imbocco in valle Roya, ma restano i raccordi, le operazioni di finitura, attrezzaggio, messa in sicurezza, senza dimenticare che lo stesso rio andrà rimo-

Lunedì 17 giugno

«Diteci quando aprirà il Tenda bis». La Provincia vuole certezze. Lettera del presidente a nome del Comitato di monitoraggio del tunnel a ministero e commissario straordinario. Da parte dell'Anas e del commissario non è stata comunicata una data alternativa al 30 giugno per la consegna dei lavori.

La Provincia di Cuneo vuole certezze
"Diteci quando aprirà il Tenda bis"

Protestano commercianti e operatori nella capitale della Riserva bianca "Clienti spariti". Ma secondo l'osservatorio turistico presenze in crescita

La rabbia a Limone "Scandalo italiano Dove sono i politici?"

L'ingresso della zona pedonale nel centro della capitale della Riserva Bianca FRANCESCO DOGLIO

IL REPORTAGE

MATTEO BORGETTO
LIMONE

A Limone è un mercoledì mattina soleggiato e non sono pochi ad approfittare della bella giornata per fare quattro passi, e spese, nell'isola pedonale del centro storico. Anche il sabato e la domenica, tuttavia, si vedono più o meno le stesse persone. Residenti, lavoratori di imprese edili e operai del Tenda bis. «Prima che chiudesse la galleria, c'erano 5.000 passaggi al giorno, 10 mila nel weekend e il paese si riempiva di francesi e liguri - dice Pier Giorgio Martino dell'edicola tabaccheria in via Roma -. Tutte le attività commerciali, ricettive e turistiche ne hanno risentito. Drammatico per me: in Francia le sigarette costano il doppio e ho perso tantissimi clienti che venivano apposta».

E sulla riapertura del tunnel? «Gli addetti stanno dando il massimo, non è colpa loro. Spero a novembre, in modalità di cantiere». Ma non ci crede nessuno e nell'incertezza generale, i negozianti già pensano alla quarta estate consecutiva senza il Tenda. «Disastro - così Cristina Dalmasso della panetteria Re -. Il calo di turisti è evidente, soprattutto francesi che impiegano mezza giornata in autostrada o sul Nava per raggiungerci. Dopo Covid e alluvione, il Tenda è stato il colpo di grazia».

Ne parlano fuori dal negozio alcune clienti e la più arrabbiata è Patrizia Leardi: «Uno scandalo italiano. Due anni per ricostruire il ponte Morandi di Genova e se fossimo a Roma, la galleria sarebbe già finita. Dove sono i politici? Dov'è il Governo? Hanno fatto niente e stiamo parlando di un traforo internazionale. Si distrugge un paese, un'intera vallata e il Cuneese».

A passeggio, il presidente dei maestri di sci del Piemonte e direttore Scuola Sci di Limone, Pierpaolo Ballarè: «Non ce la faranno manco per l'inverno. Basta illusioni: abbiano la decenza di fornire una data, anche autunno 2025, almeno uno si mette il cuore in pace e riesce a programmare la propria attività. «In queste condizioni, bisogna organizzarsi in maniera diversa - aggiunge Piergiorgio Chiera, agente immobiliare e neo consigliere comunale di minoranza -. Sentiamo la mancanza del mercato monegasco, prima molto più florido. Le compravendite sono diminuite, i prezzi per ora tengono, ma Limone è diventata meno attrattiva e temo ci saranno variazioni negative».

Caffè e aperitivi al bar «La Seggiovia», rilevato nell'agosto 2023 dai monegaschi Mauriel Banando e Yoann Solean (madre e figlio) «perché continuavano a dire che il Tenda sarebbe stato pronto a ottobre. Non siamo pentiti dell'investimento, ma le premesse erano altre».

Stessa situazione per Roberta Tonegutti, che arriva da Sanremo e a luglio aprirà il locale «G-Zero» nella zona del Maneggio. «L'ho preso con altri soci perché speravamo nella galleria a giugno. Ora non so cosa aspettarmi».

Nasce un dibattito nel dehors e il collega ristoratore, Nando Iadanza de «La Giara», non ha dubbi: «Dite grazie all'Anas e al commissario Prisco. Hanno lavorato con il fondoschiena, ma non si vergognano? Prima dell'alluvione, nel mio locale si parlava inglese, nel weekend c'era il pienone. Spariti i clienti dello "zoccolo duro", uno l'ho rivisto al Gran Premio di Monaco, dopo quattro anni».

Secondo l'Osservatorio turistico del Cuneese di Visit Piemonte, arrivi e presenze hanno registrato un aumento nelle ultime due stagioni, estive e invernali. «Noi continuiamo a lavorare tanto – così Francesca Quaranta dell'ufficio turistico, che alle 11,40 di ieri aveva ricevuto già 60 telefonate -. Molti italiani e anche stranieri (tedeschi, olandesi, svizzeri, nordici) chiedono informazioni su viabilità, sentieri, strutture ricettive, cose da vedere e da fare. Numeri positivi, la gente sta arrivando».

"Abbiano la decenza di fornire una data anche 2025 almeno si riesce a programmare l'attività"

Tante le prenotazioni sull'Alta via del Sale. «Buona risposta sul turismo legato alla montagna, ma sui soggiorni lunghi, statici, il rallentamento continua – osserva Davide Zidda, referente degli albergatori -. E si sente la mancanza del 40% di clienti che arrivava dall'altra parte».

Intanto a Limonetto gli operai del Tenda sono rimasti senza mensa, così bar e ristoranti del centro si sono organizzati. A pranzo, una decina di addetti frequenta il bar Contatto di Flora Garelli e Francesca Bertone: «Per arrivare qui perdono un sacco di tempo – dice quest'ultima -. Non è facile per loro, figuriamoci per noi, che abbiamo perso i turisti abituali del weekend. Quando riapre il Tenda? A 18 anni lavoravo ad Alba e iniziava la Cuneo-Asti. Oggi ne ho 51…». —

DA SABATO

Sulla via del sale ogni giorno limite di ottanta auto

L'alta via del sale

Riapre sabato l'Alta via del sale, ex militare tra 1.800 e 2.100 metri di quota, lungo lo spartiacque italo-francese tra Limone e Monesi. Sarà transitabile fino a domenica 15 settembre in orario 8-20, da lunedì 16 settembre alla chiusura di domenica 20 ottobre dalle 8 alle 18. Confermati i numeri delle precedenti stagioni (140 moto, 80 auto-quad), la chiusura ai motorizzati al martedì e al giovedì, e le tariffe: auto e quad 20 euro, moto 15 euro, bici un euro (quest'ultimo non si paga da Briga Alta). Nella stagione 2023, si sono registrati 16.075 accessi di motorizzati (+17% sul 2022) da Limone e Briga Alta (3.541 auto, 5.350 bici e 7.085 moto e 99 quad). MT. B. —

dellato, ci sono i tornanti da ricostruire e poco lontano, una «montagna» di smarino e detriti, ancora da trasferire in discarica ad Asti per lo smaltimento.
Com'è noto, Edilmaco ha chiesto una proroga di tre mesi (settembre) per terminare le attività principali, a causa di «fatti oggettivi ed incontrovertibili». Il limite massimo indicato

Da una settimana gli operai hanno perso le mensa e vanno a mangiare a Limone

da Anas e Mit (che insieme a Regione e Provincia non sono andati per il sottile con l'impresa, minacciata di penali in caso di ritardi), rimane l'inverno. Ma tra le altre incertezze, non è ancora stata definita la modalità di transito, tra senso unico alternato da semaforo (una beffa: esattamente come prima dell'alluvione del 2 ottobre 2020 e soprattutto, come si circolava 13 anni fa) e il doppio senso, ipotesi che sta valutando il Politecnico di Torino, sempre che poi i francesi diano l'autorizzazione.
Difficile immaginare una circolazione «provvisoria» nel pieno clima invernale, con tutti i rischi per la sicurezza di veicoli e lavoratori, senza dimenticare le possibili interferenze con i cantieri, il buonsenso rimanda tutto (se va bene) alla primavera 2025. Otto anni di ritardo sulle previsioni iniziali, che indicavano la nuova galleria pronta per l'estate 2017. E sul rifacimento del traforo storico, che in teoria avrebbe dovuto aprire a febbraio 2020, si inizia già a parlare del 2027. A chiedere una «nuova data certa» all'Anas e al Mit, il presidente della Provincia Luca Robaldo, con lettera inviata il 31 maggio. Fino a ieri, nessuna risposta. MT. B. —

Un'immagine scattata ieri mattina in via Roma a Limone

Operai e tecnici mentre raggiungono un ristorante per il pranzo

LE INTERVISTE

ANTONELLA ZANOTTI amministratore Lift
"Difficile riconquistare i turisti francesi e liguri"

"Tanti sciatori hanno già scelto altre località"

«Del Tenda, non riesco più a parlare. Se ci penso, mi viene il groppo in gola. Non esiste un termine educato per descrivere questa situazione». Antonella Zanotti è l'amministratore delegato della Lift, società che gestisce gli impianti di risalita a Limone. «L'ultima stagione invernale è andata male - dice -. Mancanza di neve a Natale, inverno caldo e la chiusura del tunnel. Tra i colpevoli, metto prima di tutto la galleria del Tenda. Qualche "finestra" di freddo l'abbiamo avuta, abbiamo ampliato con investimenti e un lavoro enorme l'innevamento artificiale. Se però manca il traforo, come facciamo a rientrare un minimo dei costi sostenuti?».
Lo stato dell'arte dei lavori indica che con ogni probabilità non salterà solo l'estate, ma sarà anche il quarto inverno consecutivo senza la galleria.
«Significa un quarto disastro. Gli sciatori che arrivano dalla parte francese e ligure, ci danno veramente tanto da sopravvivere. E noi cosa facciamo? Li costringiamo a girare quattro ore (se va bene) in autostrada o sul colle di Nava per raggiungerci? Quanto possono reggere? In tanti hanno scelto altre realtà sciistiche. Quando riaprirà il tunnel, sarà comunque molto difficile riconquistarli».

Antonella Zanotti

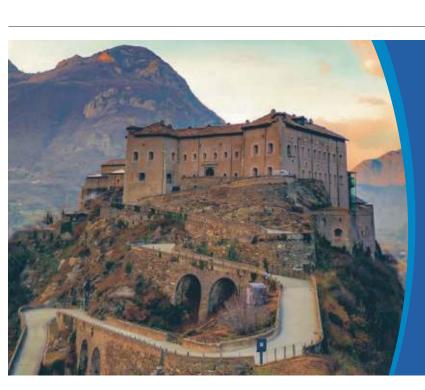
E dire che la Lift potrebbe accoglierli al meglio delle possibilità.
«Sono passati 4 anni dall'alluvione. Abbiamo avuto gravi danni, ci siamo rimboccati le maniche, anche per pagare gli stipendi degli operai, che hanno lavorato per sistemare piste e impianti. La seggiovia di Limonetto tornerà in funzione la prossima stagione. Siamo pronti, ma se manca il collegamento stradale, chi verrà?».
Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio turistico del Cuneese, tuttavia, arrivi e presenze nei precedenti inverni hanno registrato un costante aumento.
«Niente di paragonabile con le stagioni precedenti lo stop della galleria. A Limone gli alberghi sono pochi, facilmente i numeri sono positivi. È la gente che manca, quella che veniva a sciare d'inverno o a camminare d'estate, assistere a spettacoli. A febbraio, al Carnevale francese c'era il pienone come a Natale, tutto finito».
Previsioni sulla riapertura?
«Non resta che pregare, ma intanto Limone e la vallata rischiano di morire». MT. B. —

GUALTIERO CHIARAMELLO presidente Fiva
"Sarà necessaria una grande promozione"

"Al mercato perso l'80% di clienti francesi e liguri"

«Situazione vergognosa. Manca un collegamento internazionale da 4 anni e siamo ancora lì a centellinare il tempo, a scommettere sulla riapertura. Siamo una provincia dimenticata. Oltre al Tenda, la To-Sv non si può definire autostrada, la Cn-At è all'imballo. La Granda non merita un trattamento di questo genere». C'era anche Gualtiero Chiaramello, presidente provinciale della Federazione venditori ambulanti (Fiva), alla manifestazione di protesta che la Confcommercio di Cuneo organizzò il 18 dicembre a Limone, e intitolata "#cipensiamonoi?", per chiedere un'accelerazione dei cantieri e soprattutto, chiarezza sui tempi del Tenda.
Quel giorno, il commissario straordinario Nicola Prisco annunciò la riapertura «entro giugno».
«Ennesima promessa non mantenuta, all'epoca nutrivamo già dei dubbi, ma ora la realtà dei fatti dimostra che perderemo un'altra estate, con ricadute pesantissime per il commercio, fisso e ambulante. Solo al mercato di Cuneo tutti i martedì lavorano 350 operatori. Da tre anni, d'estate, sono scomparsi l'80% dei clienti francesi e liguri. Tra giugno e settembre rappresentavano, in media, il 70% degli incassi».

Gualtiero Chiaramello

Anche turisti che non salgono più la valle Roya per raggiungere Cuneo.
«Si sono disabituati, vanno nell'entroterra ligure e francese. Anche nelle Langhe ci sono meno arrivi anche a causa del Tenda. E quando riaprirà il tunnel, che forse sarà ancora "zoppo" perché a senso unico, bisognerà fare un grosso lavoro per cercare di riportarli qui. Tanta promozione, dovremo inventarci qualcosa. Senza il turismo è durissima. Sarà tutto farina del nostro sacco: dalle altre parti non arriva mai nulla».
Clima di sconforto anche tra i suoi colleghi.
«Sarà un'altra estate triste. Non bastava la crisi, ci voleva anche questo. Con questi disagi, tante attività rischiano la chiusura, anche nel commercio fisso. Stiamo assistendo a un forte calo di partite Iva, non c'è ricambio generazionale, la mancanza del Tenda non aiuta i giovani. Non c'è prospettiva, si intravede un futuro difficile. Noi possiamo sforzarci finché si vuole, tra organizzare fiere ed eventi ci diamo un gran d'affare e finora, siamo riusciti a restare a galla. Non certo perché aiutati dalle istituzioni». MT. B. —

PRIMO PIANO

Regione: FdI affida la Sanità a Riboldi Chiorino vice, la Lega chiede più posti

A sorpresa Marco Gallo destinato alla Montagna, Paolo Bongioanni verso l'Agricoltura

CARLO BOLOGNA
MASSIMO DELFINO

Tra i due litiganti (anzi, recalcitranti), Maurizio Marrone ed Elena Chiorino, alla fine l'assessorato regionale alla Sanità del Piemonte andrà all'ex sindaco di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, Federico Riboldi. La Cultura e il Turismo alla vice sindaca di Novara, Marina Chiarelli, che potrebbe occuparsi anche di Sport. A completare la squadra di Fratelli d'Italia nel governo Cirio bis, il torinese Maurizio Marrone (Welfare, ma non la Cultura come avrebbe voluto), il monregalese Paolo Bongioanni (Agricoltura e parchi, caccia e pesca). Mentre la vicepresidenza della Giunta andrà alla biellese Chiorino che – sostenuta dal sottosegretario Delmastro – la spunta su Marrone, appoggiato dalla deputata Augusta Montaruli.

La Giunta regionale prevede anche due assessori a Forza Italia: l'astigiano Marco Gabusi (Trasporti, Difesa del suolo) e il torinese Andrea Tronzano (Bilancio e Finanze); altrettanti alla lista Cirio con l'ex sindaco cuneese di Busca e «mister preferenze» Marco Gallo (Montagna, fondi europei) e il torinese Gian Luca Vignale (Personale, Patrimonio, Semplificazione).

E poi c'è la Lega, con il novarese Matteo Marnati (gradito da Alberto Cirio e ripescato nonostante la mancata elezione a consigliere) confermato ad Ambiente e Innovazione, ed Enrico Bussalino, presidente della Provincia di Alessandria, che si occuperà di temi cari al Carroccio come Sicurezza e Autonomia.

Ma - a sorpresa - è la delega alla Sanità che ha creato più discussioni interne a Fratelli d'Italia: sembrava sicuro il ballottaggio Chiorino-Marrone, invece è spuntato Riboldi. Il ministro alla Difesa Guido Crosetto, che ha ospitato il vertice di partito nel suo studio romano con Fabrizio Comba, Gaetano Nastri e Andrea Delmastro, ha detto l'ultima parola. Si sussurra che abbia pesato anche l'appoggio che avrebbero garantito (o meno) i due «sfidanti» a suo nipote Giovanni, nato a Savigliano, e risultato l'unico piemontese eletto nel Parlamento Europeo.

Vola così in Sanità colui che pareva a un passo

I NUOVI GOVERNI NELLE GRANDI CITTÀ DELLA

La nuova giunta di Alba (4 uomini e 3 donne) guidata dal sindaco Alberto Gatto è già al lavoro

La nuova giunta del sindaco Gianni Fogliato schierata sullo scalone del Municipio di Bra

Alberto Gatto ha scelto i suoi collaboratori
Ritorna dopo 25 anni Roberto Cavallo

Ad Alba debutta l'assessorato al Protagonismo giovanile

ROBERTO FIORI
ALBA

Quattro uomini e tre donne. Ecco la giunta Gatto. Il sindaco di Alba ha portato in Municipio ben cinque volti nuovi, basandosi su un mix tra esperienza, competenza e freschezza. Ecco allora che come vicesindaca e assessora al riunito binomio Cultura e Turismo (con delega anche alle Città Creative Unesco) Gatto ha scelto Caterina Pasini, avvocata, 54 anni, la donna più votata della lista del sindaco stesso «Per Alba Attiva e Solidale». La seconda donna in giunta è Donatella Croce, psicologa, 55 anni, eletta con «Alba Città per Vivere»: si occuperà di Politiche sociali e familiari, Casa e Pari opportunità. Giovanissima, 22 anni e fresca di laurea in Infermieristica pediatrica, è Lucia Vignolo, risultata la più votata tra i componenti della lista «Futura»: per lei è stato creato un inedito assessorato al Protagonismo giovanile, Innovazione tecnologica e Cittadinanza attiva.

Ritorna a Palazzo dopo una pausa di 25 anni Roberto Cavallo, che era stato assessore all'Ambiente dal 1997 al 1999, durante il secondo mandato Demaria. Fondatore della Coop Erica ed esperto di ambiente (ambasciatore per il clima della Commissione Europea), si occuperà di Transizione ecologica, Agricoltura, Commercio e Attività produttive. Altro ritorno è quello di Luigi Garassino, 68 anni, segretario del Circolo di Alba del Pd, già assessore alle Politiche sociali tra il 2013 e il 2014 e alla Programmazione e Bilancio dal 2014 al 2019, con Maurizio Marello. Si occuperà nuovamente di Programmazione e Bilancio, con un'aggiunta dell'Attuazione del Pnrr.

Ai Lavori pubblici e alla Mobilità Edoardo Fenocchio, della lista «Per Alba Attiva e Solidale»: 43 anni, laureato in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio. Infine, Davide Tibaldi è stato nominato assessore allo Sport: 48 anni, insegnante di Scienze motorie, esperto e formatore del Metodo Joy of Moving, si occuperà anche di Quartieri e Frazioni, Polizia municipale e Gemellaggi. Restano al sindaco le deleghe all'Urbanistica ed edilizia privata, la Protezione civile, i Progetti strategici per Alba guida del territorio, Bandi europei, Affari istituzionali e generali.

«Mi ero posto l'obiettivo di costruire una giunta forte ed equilibrata e così è stato – dice Gatto -. L'unico criterio guida è stato quello di fare una squadra a misura di città. Adesso è il momento di lavorare: abbiamo distribuito le deleghe seguendo la logica della competenza e delle esperienze personali e professionali». —

Conterno mantiene la carica di vicesindaco
Il Consiglio convocato per giovedì 27 giugno

Gianni Fogliato ha presentato la squadra che guiderà Bra

VALTER MANZONE
BRA

«Una Giunta che tiene conto delle competenze e delle capacità professionali degli assessori». Parola del sindaco Gianni Fogliato che, con i suoi 7674 voti, pari al 53,68% dei consensi, ha presentato la squadra di governo. «Tutte le sette liste che mi hanno sostenuto nella campagna elettorale, che si è conclusa con la vittoria del centrosinistra - ricorda -, hanno espresso candidati decisamente validi, con un alto senso civico».

Nella Giunta che governerà Bra fino al 2028 ci sono conferme e novità. Con un paio di innesti di giovani, per la logica, come sostiene ancora il primo cittadino Fogliato: «Di preparare delle persone che nel prossimo futuro si facciano carico di amministrare al meglio la nostra bella».

Bra, la cui popolazione sfiora 30 mila abitanti, può contare su 5 assessori, oltre al sindaco. La carica di vicesindaco viene mantenuta da Biagio Conterno, in quota Pd, che assume le deleghe alla Cultura, Turismo, Urbanistica e Territorio, Commercio, Agricoltura e Personale. Con lui Luciano Messa (Impegno per Bra) che ai Lavori pubblici, aggiunge Edilizia scolastica e sportiva, Quartieri e frazioni, Patrimonio, Cuc e politiche della sicurezza, oltre Polizia locale. Conferma anche per Lucilla Ciravegna (Impegno per Bra) che mantiene le deleghe alle Politiche sociali, Lavoro, Famiglia, Integrazione e casa, Pari opportunità, Formazione professionale, Anagrafe e Cimiteri. Due le new entry. Francesca Amato (Impegno per Bra) si occuperà invece di Mobilità sostenibile, Trasporti, Ambiente, Transizione ecologica, Rifiuti, Igiene urbana, Aree verdi, Parchi e giardini. Con lei in Giunta anche Francesco (Checco) Matera (Bra bene comune» con deleghe ai Giovani, Sport, Manifestazioni, Comunicazione, Innovazione digitale e Smart city.

«Ora tutti al lavoro con la grande attenzione alla volontà di portare avanti il programma che ha conquistato la fiducia dei nostri elettori» conclude il sindaco Fogliato, che ha mantenuto le deleghe a Bilancio, Tributi, Istruzione, oltre ai Servizi generali, Affari legali, Sanità, Politiche del cibo, Servizi per l'infanzia e Controllo dell'avanzamento dei fondi Pnrr. Nel pomeriggio di giovedì 27 giugno sarà convocato il primo Consiglio comunale che dovrà effettuare, oltre alla surroga dei consiglieri che sostituiranno gli assessori, la scelta del suo presidente. —

Elena Chiorino con il presidente Alberto Cirio

11

Dalla Granda in Regione: 6 consiglieri eletti due dal listino, due assessori e il governatore Cirio

6

consiglieri eletti: Marco Gallo, Mauro Calderoni, Franco Graglia, Paolo Bongioanni, Luigi Icardi e Giulia Marro

Marco Gallo
L'ex sindaco di Busca «mister preferenze» della lista del presidente entra in quota Cirio e si occuperà di Montagna

Paolo Bongioanni
Il monregalese di FdI, capogruppo regionale uscente, era dato presidente del Consiglio: a sorpresa spunta all'Agricoltura

dall'assessorato all'Agricoltura. Riboldi non commenta, chi gli sta vicino sussurra che la notizia lo abbia inizialmente «turbato» perché la Sanità è un tema politicamente «pericoloso». Ma, a mente fredda, l'ex sindaco di Casale avrebbe gradito: far bene in quel comparto farebbe salire alle stelle le quotazioni di colui che molti definiscono un «predestinato» a ruoli nazionali. Insomma, potrebbe rappresentare un punto di svolta fondamentale per colui che è stato premiato con oltre diecimila preferenze alla prima candidatura al di fuori del proprio territorio di provenienza.

Capitolo sottosegretari: un posto va alla Lega con il ripescato Alberto Preioni, che in questo modo continuerà a rappresentare il Verbano Cusio Ossola, un altro a Claudia Porchietto, torinese di Forza Italia.

Questa, almeno fino a ieri, la situazione. Ma c'è ancora movimento e non soltanto per cristallizzare le deleghe. Il segretario della Lega, l'alessandrino Riccardo Molinari, starebbe ancora puntando i piedi per strappare il terzo assessorato a scapito, possibilmente, di Fratelli d'Italia che si è portata a casa la delega alla Sanità che catalizza la maggior parte delle risorse in bilancio.

Chiedere, come in ogni trattativa, è lecito. E sul tavolo tornano i risultati elettorali: «In fondo la somma dei risultati di tutti i partiti è superiore a quella di FdI – dice un autorevole esponente del Carroccio -. Non possono fare l'asso pigliatutto». —

GRANDA DOPO LE ELEZIONI DELL'8 E 9 GIUGNO

Gianpiero Bravo, Francesca Neberti, Franco Demaria, Fiammetta Rosso, Enrico Falda e Attilia Gullino

Novità in giunta Gianpiero Bravo e Enrico Falda
La minoranza chiede il presidente del Consiglio

Saluzzo conferma la parità di genere con tre uomini e altrettante donne

DEVIS ROSSO
SALUZZO

Tre conferme e due novità nel governo cittadino che andrà a comporre la nuova giunta. Il sindaco Franco Demaria (manterrà le deleghe a Sanità, Elettorale, Anagrafe, Stato civile, Politiche di area vasta, Protezione civile, Polizia locale, Personale e Ambiente) ha definito con la squadra amministrativa, ruoli e incarichi dei suoi collaboratori: come annunciato al momento della candidatura sarà Francesca Neberti (Una città da amare), assessore uscente, ad assumere il ruolo di vicesindaco. Neberti, che avrà delega per Lavori Pubblici, Urbanistica e Verde è stata premiata dagli elettori con 251 preferenze; nessuno ha fatto meglio. Confermati in giunta anche Attilia Gullino di Città Futura (Turismo, Pari opportunità e Giovani) e Fiammetta Rosso di Sinistra Saluzzese (Sociale e Scuola), mentre le due novità sono Gianpiero Bravo (Attività produttive, Mercati e Fiere), forte delle 235 preferenze (Uniti per Saluzzo) e l'ex presidente del Consiglio comunale Enrico Falda del Polo civico (Bilancio e Sport).

Lasciano la giunta l'ex sindaco Mauro Calderoni, già con le valigie pronte per il Consiglio regionale, Andrea Momberto (Città Democratica, 117 preferenze) destinato probabilmente al ruolo di presidente del Consiglio comunale o alla presidenza di una delle fondazioni strumentali del Comune (Bertoni o Apm). La preferenza va probabilmente al Consiglio, ma il sindaco Demaria dovrà giocare di bilancino per accontentare tutte le parti in causa, compresa l'opposizione: Giovanni Damiano, candidato sindaco sconfitto, ha chiesto che venga concesso un ruolo alle minoranze in Consiglio comunale, come la presidenza alla consigliera di opposizione Paola Sanzonio. «Già in passato – spiega Damiano - la maggioranza aveva compiuto questa scelta con Paolo Allemano sindaco, per Caterina Rinaudo: gesto apprezzato per essere lei rappresentante delle minoranze e donna».

Sono stati comunicati i nomi di chi subentrerà in consiglio al posto degli assessori: Silvana Cravero, Paolo Battisti, Giorgio Ponso e Giuliano Ruatta. «Come abbiamo sempre assicurato - dice Demaria - la giunta è formata da rappresentanti delle liste che mi sostengono, basandosi su competenze personali di ognuno e numero di preferenze ottenute ai seggi. Abbiamo voluto continuare a garantire la parità di genere: siamo 3 uomini e 3 donne. Buon mix fra esperienza e novità, continuità e rinnovamento». Primo Consiglio comunale mercoledì 26 alle 18 all'antico palazzo comunale. —

Il primo cittadino appena confermato Dario Tallone al momento del voto LORIS SALUSSOLIA

Tallone punta la carta dell'assessore esterno
Oggi è in programma un nuovo vertice

A Fossano si tratta sulla nuova giunta Fratelli d'Italia vuole il vicesindaco

Servirà ancora qualche giorno a Dario Tallone, sindaco riconfermato a Fossano, per sbrogliare i nodi della matassa per la formazione della giunta. Dopo la felicità per la vittoria sul filo di lana contro Francesco Balocco, i festeggiamenti di squadra, e la vetrina del palio, sono ora giorni di lavoro per il primo cittadino della Lega. D'altronde, passare dalle sette liste a sostegno, a cinque posti per gli assessori e un ruolo di prestigio come presidente del Consiglio comunale, il collo di bottiglia si fa davvero stretto.

Ieri dal municipio, al termine di un incontro tra sindaco e referenti di liste e partiti, è arrivata ancora una fumata grigia. Un nuovo vertice è in programma oggi, anche se per arrivare a limare i dettagli serviranno ancora telefonate, incontri e qualche sacrificio. L'obiettivo è arrivare alla convocazione del primo consiglio comunale per sabato 29 giugno.

Una prima «scrematura» sembra ridurre a poco meno di una decina i nomi di chi sarà chiamato a ricoprire il ruolo di assessore. A reclamare la carica di vicesindaco è Fratelli d'Italia che, con il 12,6% di voti, è seconda solo alla Lega di Tallone. Le 103 preferenze di Maria Airaldi, la più votata tra le fila di FdI, ne fanno una candidata accreditata, ma anche Danilo Toti (101 preferenze personali) ha le proprie carte da giocare. Se non come vicesindaco, almeno come assessore. Qui sta il nodo da sciogliere, perché con così pochi posti da assegnare appare improbabile che due provengano dalla stessa lista. Chi resterà in giunta sarà probabilmente l'ex vicesindaco Giacomo Pellegrino, nettamente il più votato (164 preferenze) nella lista degli azzurri.

La Lega punta su Simona Giaccardi che, in alternativa, potrebbe «accontentarsi» del ruolo di presidente del Consiglio comunale. Tallone eviterebbe così il problema del doppio ruolo in giunta della Lega, e avrebbe una persona di fiducia, donna, a governare l'assise comunale.

Se i partiti si accontenteranno, in giunta si apriranno anche le porte alla riconferma di Donatella Rattalino, figura di riferimento della lista civica «Dario Tallone sindaco di Fossano». Nel gioco degli incastri il primo cittadino vorrebbe nuovamente giocarsi la carta dell'assessore esterno, per consentire l'ingresso in giunta di una persona di fiducia come Angelo Lamberti, cui affidare il bilancio e i conti dell'ente.

Nel taccuino personale di Tallone comparirebbero anche altri nomi ma, viste le richieste dei partiti e delle liste, per il momento il primo cittadino sembrerebbe non voler aggiungere altra carne al fuoco. D. ROS. —

LA PASSEGGIATA ENOGASTRONOMICA È IN PROGRAMMA DOMENICA (OCCORRE ISCRIVERSI PER POTER PARTECIPARE ALL'EVENTO)

"Super Melle", se l'appetito vien mangiando Sette tappe con i sapori dei prodotti tipici di valle

Per la diciannovesima volta «l'appetito vien ….camminando». Domenica si cammina e si assaporano i piatti del territorio a Melle, in valle Varaita, con la passeggiata enogastronomica «Super Melle». Sette tappe in cui gustare un ricco menù che unisce ai prodotti tipici della valle come il «Toumin dal Mel» prelibatezze come la cugnà di Narzole o i vini delle Colline Saluzzesi e della Langa.

Il ritrovo per la partenza è in piazza Botta, di fronte all'ala comunale dove ci si potrà iscrivere, o confermare l'iscrizione (25 euro, gratis fino a 10 anni. Iscrizioni in Comune al 0175978031, o alla Pro loco 3388478525) e sorseggiare un aperitivo per iniziare la passeggiata accompagnati dalle guide. Per ottimizzare i tempi di attesa è consigliato prenotare: sarà indicata l'ora e il gruppo di partenza. Chi si iscriverà domenica mattina verrà inserito nei vari gruppi in base alla disponibilità di posti ancora e orari di partenza ancora disponibili. Alle 10 è prevista la partenza del primo gruppo e, a seguire, gli altri fino alle 14.

La prima tappa è in piazza Marchetti con il primo antipasto: acciughe in salsa rossa, salame crudo della rosa e tranci di focaccia della panetteria di Guido Barello. Ad accompagnare, una degustazione di birra artigianale degli Antagonisti di Melle. Seconda tappa nella zona ristorante Orselli e Candentia: caponata di verdure con crostini di pane, ideato dal ristorante «I Chimi» di Frassino con Favorita della cantina di Mauro Dogliani. La terza postazione porterà i camminatori in borgata Re, dove si incontrerà il «padrone di casa»: il Toumin dal Mel. I tomini, lavorati a crudo, sono delle aziende agricole Garino Piero Giuseppe, Garnero Laura, Roggero Francesco e Boschero Daniele. Saranno accompagnati della Cognà di Narzole e dalla Bonarda della cantina Monferrini di Narzole. Inizia quindi la discesa nelle vie cittadine arrivando all'ala comunale dove saranno servite le raviole della valle Varaita accompagnate da un dolcetto classico. Quinta tappa presso le ex elementari e il parco giochi per degustare ali di pollo e salciccia alla brace, accompagnate da insalata mista. Arricchisce il piatto la Barbera della cantina Monferrini. Sarà servito il pane forno a legna della panetteria Eredi di Fulchero Marinella.

Ultimo stop salato prima del dessert presso la parrocchiale e il sacrario, dove si potranno degustare i nostrali nelle diverse stagionature dell'azienda Roggero Francesco, accompagnati dai mieli della Mieleria Garnero di Sampeyre e da un bicchiere di Pelaverga delle Colline saluzzesi di Maero Emidio. L'ultima postazione è ospitata in una casa privata in via Orti: dessert con macedonia di piccoli frutti (cooperativa F.a.r. di Rossana), paste di meliga della panetteria Eredi di Fulchero Marinella, yogurt dell'azienda agricola Roggero Francesco, tisane Valverbe e vino Quagliano dell'azienda Bonatesta. Il tour si concluderà con la settima tappa al museo etnografico «L'umbra d'la nosta gent» di proprietà della famiglia Giusiano - Chiesa. Saranno aperti anche il museo della fauna del comprensorio alpino della val Varaita nell'ex canonica e la raccolta dei dipinti di Tavio Cosio. Durante il percorso, musica tradizionale itinerante. Super Melle è organizzata dalla Pro loco, in collaborazione con Comune, Consorzio del Toumin dal Mel e altre associazioni locali. —

Il ritrovo è in piazza Botta, di fronte all'ala comunale dove ci si potrà iscrivere, o confermare l'iscrizione

IL VERDETTO DEI PRODUTTORI SULLE PROPOSTE DEL CONSORZIO DI TUTELA

MATTEO ASCHERI
EX PRESIDENTE DEL CONSORZIO

Credo fosse una scelta coerente da fare insieme alla limitazione della zona di produzione, ma il voto dei produttori è sovrano e va rispettato

SERGIO GERMANO
NEOPRESIDENTE DEL CONSORZIO

La modifica più urgente e condivisa tra i vignaioli era quella relativa alla limitazione della zona di imbottigliamento dei due vini ed è stata approvata

Uno scorcio sulle pregiate vigne del Barolo tra le colline patrimonio dell'Unesco — BRUNO MURIALDO

Mai più Barolo dagli Usa Ecco il nuovo disciplinare

La zona di imbottigliamento dovrà coincidere con l'area di vinificazione No all'eliminazione del divieto di impiantare vigneti nei versanti a Nord

ROBERTO FIORI

ALBA

Sì alla limitazione della zona di imbottigliamento per Barolo e Barbaresco, che dovrà coincidere con l'area di vinificazione. No all'eliminazione del divieto di impiantare vigneti di nebbiolo atti a Barolo o Barbaresco nei versanti collinari esposti al Nord. È questo, in sintesi, il verdetto espresso dai produttori sulle proposte di modifica dei disciplinari dei due vini più pregiati di Langa, presentate dal Consorzio di Tutela Barolo Barbaresco Alba Langhe e Dogliani. Una scelta quasi scontata, giunta dopo lunghe discussioni e non poche polemiche.

Ad avviare la raccolta firme era stato, a inizio anno, l'ex presidente Matteo Ascheri. Le modifiche, per poter essere approvate, necessitavano di raggiungere l'avvallo di produttori che rappresentassero contemporaneamente almeno il 66% della superficie totale dei vigneti iscritti alla denominazione e almeno il 51% della produzione imbottigliata (intesa come media) nell'ultimo biennio. Ebbene: la limitazione della zona di imbottigliamento per il Barolo ha ottenuto un quorum del 71,15% per la superficie e del 66,95% per l'imbottigliamento; per quanto riguarda il Barbaresco, 67,92% per la superficie e 63,97% per l'imbottigliamento. I produttori del Barbaresco hanno detto sì anche all'utilizzo di grandi formati (superiori ai 6 litri e fino ai 18 litri) anche per la vendita, mentre finora erano consentiti solo per scopi promozionali. Tutte le altre proposte messe sul tavolo sono state bocciate. In particolare, non ha raggiunto il quorum richiesto l'idea di consentire l'interscambiabilità e reciprocità tra le due zone di produzione: ovvero, permettere la vinificazione e l'imbottigliamento del Barolo nell'area di produzione del Barbaresco e viceversa, con l'esclusione dei territori siti nella parte sinistra del Tanaro.

Il neopresidente del Consorzio di tutela, Sergio Germano, traccia un bilancio positivo. «La modifica più urgente e condivisa tra i vignaioli era quella relativa alla limitazione della zona di imbottigliamento ed è stata approvata - dice -. I disciplinari redatti sessant'anni fa non ponevano porre limitazioni all'imbottigliamento, in quanto era impensabile all'epoca trasportare il vino a lunghe distanze, mentre ora tale possibilità è ipoteticamente consentita in tutto il mondo».

No solo ipoteticamente: pare che ci sia stato un caso di imbottigliamento di piccole quantità di Barolo addirittura negli Stati Uniti, a Denver. Quindi, meglio correre ai ripari e salvaguardare le denominazioni sia da un punto di vista tecnico che commerciale. L'iter non sarà comunque breve. «Dopo l'approvazione dei produttori, la modifica deve essere presentata prima a Torino, poi a Roma e infine a Bruxelles - dicono dal Consorzio -. L'obiettivo potrà essere raggiunto non prima del 2025».

Sul tema dei vigneti a Nord, invece, Germano è più prudente. «Era ormai chiaro che il quorum non sarebbe stato raggiunto. Si tratta di un argomento delicato, che riguarda sia la storicità sia l'immagine stessa delle due denominazioni. Per questo credo sia stato giusto evitare pericolose fughe in avanti, concedendoci un tempo maggiore di approfondimento. Il tema del cambiamento climatico è comunque sul tavolo e non può certo essere ignorato». L'ex presidente Matteo Ascheri è rammaricato soprattutto per il no alla reciprocità tra le due zone di produzione: «Credo fosse una scelta coerente da fare insieme alla limitazione della zona di produzione, ma il voto dei produttori è sovrano e va rispettato» dice.

Ora al Consorzio si lavora alla richiesta di modifica del-

La modifica dovrà essere presentata a Torino, poi a Roma e infine a Bruxelles

la denominazione Langhe, consentendo di introdurre la tipologia Langhe Nebbiolo spumante metodo classico Doc, nella versione bianco e rosato. La proposta, insieme ad altre modifiche più tecniche, è già stata approvata dal direttivo e deve essere inviata al Comitato vitivinicolo regionale.

Ma pare non piaccia ai produttori dell'Alta Langa Docg, le bollicine di qualità che hanno scelto la ricetta dello Champagne e che ora temono la concorrenza interna di una denominazione che potrà far leva in etichetta su due nomi di grande appeal come Langhe e Nebbiolo. —

Sul palco il direttore Andrea Malaguti, fra gli ospiti anche Luca Bottura e l'ex ministra Fornero (partecipazione gratuita, occorre prenotarsi)

La Stampa chiama Cuneo: martedì alle 17 c'è l'incontro con i lettori al teatro Toselli

L'EVENTO

ANTONIO FERRERO

Il conto alla rovescia è cominciato: martedì al Toselli di Cuneo *La Stampa* torna a incontrare i suoi lettori: alle 17, sul palco del teatro saliranno le grandi firme del quotidiano insieme a chi «fa notizia» in provincia, le personalità e i protagonisti del territorio. L'idea dell'iniziativa è di offrire un'occasione speciale per confrontarsi con la comunità locale, riflettendo sulle notizie dell'attualità dal mondo, dall'Italia e dalla realtà locale, con le analisi dei fatti e l'apporto di commentatori ed editorialisti.

Fra gli ultimi ospiti dell'evento, annunciati ieri - attesissimo dal pubblico cuneese - ci sarà anche Luca Bottura, una delle firme più graffianti della satira italiana, giornalista, scrittore e autore, che per il quotidiano cura anche l'inserto domenicale «Il Giornalone» oltre alla rubrica «Minimum Pax».

Il direttore Andrea Malaguti

Luca Bottura

Elsa Fornero

Patrizia Manassero

Mauro Gola

Marco Revelli

Chiara Bertola

I Carota Boys

Con lui, fra i protagonisti de «La Stampa è con voi», con cui il quotidiano porta sul territorio ospiti, firme e personaggi legati al giornale, ci sarà anche Elsa Fornero, economista di San Carlo Canavese, ex ministra del Lavoro e delle politiche sociali nel governo Monti.

L'anno scorso il Toselli era gremito, così come lo è stata la Fondazione Ferrero ad Alba il 21 maggio. A Cuneo si alterneranno sul palco - intervistati dal vicedirettore Federico Monga, insieme a Massimo Mathis, responsabile della redazione di Cuneo de *La Stampa*, e alla giornalista Simonetta Sciandivasci - la sindaca di Cuneo Patrizia Manassero; il presidente della Fondazione Crc Mauro Gola; la direttrice La Galleria d'arte moderna di Torino, la monregalese Chiara Bertola; il sociologo e politologo Marco Revelli, figlio dello scrittore partigiano Nuto, di cui quest'anno ricorrono i vent'anni dalla morte.

La novità sarà la presenza dei «Carota Boys», i ragazzi di Revello tifosi del tennista numero uno al mondo Jannik Sinner saliti alla ribalta con la scalata alla vetta della classifica del loro idolo.

Il direttore Andrea Malaguti, come da tradizione dell'evento, svelerà la prima pagina del quotidiano in uscita il giorno successivo e dialogherà con il pubblico. E poi non mancherà il momento più divertente, quello della rassegna stampa di Bottura che rileggerà in chiave satirica le notizie anche mondiali e soprattutto, «omaggerà», come già fatto ad Alba, la realtà locale.

L'evento assume un significato particolarmente festoso e significativo proprio perché organizzato dal quotidiano maggiormente radicato sul nostro territorio, proponendosi come una sorta di «incontro di restituzione» tra i due poli dell'informazione: chi produce gli eventi e chi li racconta e li commenta. Un rapporto funzionale e vitale.

L'appuntamento è in programma per le 17. L'ingresso è libero e gratuito fino a esaurimento posti previa iscrizione sulla piattaforma eventi-live.gedidigital.it. —

IN TRIBUNALE IL CASO DELL'INQUINAMENTO AMBIENTALE LEGATO ALLO SFORAMENTO DEI LIMITI DI PM10

Misure inadeguate contro lo smog Sette ex amministratori a processo

Fra gli imputati l'ex presidente della Regione Chiamparino e l'ex assessore Valmaggia
Sotto accusa anche tre ex componenti della giunta di Torino e l'ex sindaca Appendino

ELISA SOLA
TORINO

È il primo processo in Italia in cui il reato di inquinamento ambientale, nella forma colposa, viene contestato a chi ci governa. O meglio, ai rappresentanti delle amministrazioni pubbliche.

Ed è destinato ad essere, se si andrà a giudizio, uno dei primi dibattimenti in cui verranno esibite le carte relative alle procedure di infrazione, riguardo all'ambiente, dello Stato italiano, accertate dalla Commissione europea. Carte depositate nei giorni scorsi dal pm Gianfraco Colace e dall'aggiunto Vincenzo Pacileo, che costituiscono un'integrazione dell'inchiesta in cui vengono contestati dalla procura numerosi sforamenti dei limiti di concentrazione degli inquinanti - come le Pm10 - tra il 2015 e il 2019.

Hanno chiesto di costituirsi parti civili 11 enti e privati Accolte solo 3 richieste

Un'immagine di Torino sotto una cappa di nebbia e smog ARCHIVIO DANIELE SOLAVAGGIONE

2015
Sono legati al periodo dal 2015 al 2019 gli sforamenti dei limiti di concentrazione degli inquinanti come le Pm10

7
anni fa
L'esposto che ha dato vita alle indagini presentato dal Comitato Torino respira

4
luglio
È in programma la prossima udienza in tribunale a Torino

Per i consulenti dell'accusa questi sforamenti avrebbero determinato, a Torino, oltre mille morti. Anche se non sono i decessi il reato che il giudice dovrà valutare, bensì l'inquinamento ambientale, secondo quanto previsto dalla legge del 2015. È iniziata nei giorni scorsi, in tribunale a Torino, l'udienza pre-dibattimentale del maxi processo sullo smog che vede imputati sette ex amministratori della Regione e della Città di Torino.

Sono accusati di avere causato, per i pm, una «compromissione o deterioramento significativo e misurabile dell'aria della Città di Torino, non adottando misure e politiche adeguate». O di non avere impedito che gli amministratori torinesi provocassero conseguenze dannose riguardo alla qualità dell'aria.

Tra gli imputati, c'è anche l'ex assessore regionale all'ambiente Alberto Valmaggia. Insieme all'ex presidente della Regione, Sergio Chiamparino, secondo l'accusa, avrebbe «adottato misure inadeguate a eliminare o contenere nei limiti legali i valori di Pm10, nonostante negli anni vi fossero stati superamenti dei valori limite consentiti».

I due ex amministratori regionali avrebbero inoltre «adottato un meccanismo di attivazione delle misure basato su ripetuti e consecutivi superamenti dei valori limite ma senza provvedere ad alcun intervento nel caso di sforamento».

Gli altri imputati sono i tre ex assessori comunali (di Torino) all'ambiente: Enzo Lavolta (avvocato Mario Gebbia), Stefania Giannuzzi (avvocato Giovanni Lageard) e Alberto Unia, l'ex sindaca di Torino, Chiara Appendino (difesa da Luigi Chiappero).

All'udienza hanno chiesto di costituirsi parti civili in undici, tra enti e privati cittadini. Solo tre richieste sono state accolte dal gup: quelle di «Torino Respira», «Greenpeace» e «Isde Medici per Ambiente». Esclusi invece tutti i privati. Tra loro Fabio Rotondo, coordinatore cittadino di Greenpeace: «Ho problemi respiratori dalla nascita. Ho prodotto la documentazione medica. In questi anni abbiamo assistito a un immobilismo totale delle istituzioni, a partire dai trasporti». E non mancano le accuse dei Fridays For Future, pronunciate dal loro presidente torinese Andrea Dejanaz: «Eravamo consapevoli che sarebbe stato difficile entrare al processo ma volevamo comunque dare un segnale. Il mondo ambientalista chiede decisioni forti».

L'esposto che ha dato vita alle indagini era stato presentato sette anni fa dal Comitato Torino respira (avvocato Marino Careglio). La prossima udienza sarà 4 luglio.

Soltanto tre dei sette imputati erano presenti durante la prima udienza. In pochi hanno commentato. L'ex assessore Enzo Lavolta ha detto: «Non sono contento dell'aria che respiriamo a Torino. Come amministratori abbiamo fatto dei miglioramenti, ma non ci siamo mai accontentati. Ben venga il processo, se sarà utile ad aumentare la consapevolezza sul tema dell'inquinamento e a sostenere strumenti reali. Non è questione di colpevolezza o di innocenza. Siamo tutti colpevoli quando parliamo di inquinamento». —

IN BREVE

Cuneo
Dibattito nella sala Cdt sulle diseguaglianze

Le disuguaglianze che costringono miliardi di persone alla miseria e alla precarietà, senza speranza per il futuro, in uno stato di ingiustizia permanente. Sarà il tema al centro del dibattito di stasera, alle 20, nel salone Cdt di Largo Barale. Francesco Petrelli, responsabile delle relazioni internazionali del movimento Oxfam Italia, presenterà il rapporto annuale sulle diseguaglianze. MT. B.

Ceva
Giornata interforze anti incendi boschivi

Il comando dei vigili del fuoco di Cuneo organizza sabato una giornata di incontro interforze nella lotta anti incendi boschivi, al distaccamento di Ceva (dalle 9). Partecipano personale di Cuneo, volontari di Ceva, Garessio e Ormea e personale dell'Aib. P.S.

Cuneo
La festa del Parco lungo il torrente Gesso

Domani, dalle 16,30, nell'area relax del Parco lungo il Gesso, sotto il Santuario degli Angeli, al via la 18ª Festa del Parco. Il tema scelto per il tradizionale pic-nic di inizio estate è l'acqua. Oltre al percorso a tappe per i più piccoli, l'Accademia giocatori di Cuneo proporrà alcuni giochi da tavolo e di ruolo a tema ambientale. Gli operatori del Parco accompagneranno i bambini in un racconto tratto dal libro «Il meraviglioso viaggio di una goccia». MT. B.

Cuneo
In Comune si parla di Palazzo Santa Croce

Oggi, alle 18, in sala Consiglio riunione della 3ª e la 6ª Commissione consiliare. Si parla del recupero di Palazzo Santa Croce. MT. B.

Aveva 107 anni, i funerali a Carmagnola

Addio a Giovanni Alutto l'alpino reduce di Russia più anziano del Piemonte

LA STORIA

«Sono stato fortunato a esserne uscito vivo, e solo grazie al mio grado di sergente maggiore. Non ho mai combattuto, non ho mai sparato un colpo al fronte. Ma la ritirata, l'ho vissuta. Del battaglione Borgo San Dalmazzo eravamo 45 ufficiali, 65 sotto ufficiali e 1.300 soldati. Tornarono un solo ufficiale, 7 sotto ufficiali e 300 alpini. E la metà morirono dopo, per le gravi ferite e il congelamento degli arti. Un inferno. Solo chi l'ha visto può crederci». Così raccontava Giovanni Alutto, il più anziano alpino reduce di Russia del Piemonte. Aveva 107 anni, è morto a Carmagnola, dove abitava da tempo.

Giovanni Alutto

Nonostante l'età negli ultimi anni aveva continuato a partecipare, anche nel Cuneese, a manifestazioni ed eventi in onore dei Caduti e della Resistenza, per trasmetterne i valori alle giovani generazioni. Nato il 17 novembre 1916 a Barbaresco, in una famiglia di agricoltori, Alutto iniziò la sua esperienza come alpino a 21 anni, con il grado di sergente maggiore al Battaglione Borgo del 2° Reggimento. Durante la Seconda guerra mondiale, combatté sul fronte italo-francese, per poi partecipare, con la Cuneense, alla tragica spedizione dell'Armir in Russia. Tanti gli attestati di stima ricevuti, dal Comune di Carmagnola al governatore Alberto Cirio (che aveva partecipato alla festa del suo 105° compleanno), era stato anche «testimonial» per l'istituzione della Giornata regionale del Valore Alpino. Funerali domani, alle 15, nella chiesa parrocchiale di Carmagnola. MT. B. —

FORMENTOR
IMPULSE e-HYBRID
CUPRA
DA 245€ AL MESE
TECHNOLOGY PACK
CERCHI IN LEGA DA 19''
VERNICE METALLIZZATA
Scoprila nel nostro CUPRA Garage

SPECIALE MOTORI

Lancia rientra nelle competizioni
Rally, torna la Regina

Una sfida nel campionato dei futuri campioni con la Rally4 HF e la strategia che prevede una versione HF per ogni nuovo modello Si parte dalla Ypsilon, elettrica e anche ibrida

«Questo è il modello del nostro Rinascimento», ha detto il Ceo di Lancia Luca Napolitano. Il lancio della vettura è avviato, con una campagna intelligente per spiegare come la Nuova Ypsilon sia destinata a clienti molto diversi della precedente. Due le motorizzazioni: la full electric ha una power unit da 156 cavalli/115 kW e una batteria da 51kWh. L'autonomia arriva a 403 km nel misto, più di 500 in città; la mild-hybrid ha un motore termico 1.2 a 3 cilindri da 100 cv (74 Kw) e tecnologia ibrida a 48V. Lancia investe nel futuro con tecnologie evolute (all'insegna dell'elettrificazione) ma anche con la "riscoperta" del proprio Dna, per ribadire la propria vocazione di brand lussuoso e sportivo.

È stata una (gradita) sorpresa la rivelazione fatta da Napolitano alla presentazione della nuova Ypsilon: «Siamo pronti a tornare alle corse. Lo faremo nei rally con la Ypsilon Rally 4 HF». E per ribadire l'impegno legato a un passato trionfale, il manager ha mostrato in anteprima anche la Lancia Ypsilon HF, versione ad alte prestazioni della prima vettura della nuova era del marchio che arriverà sul mercato a maggio 2025. Ogni nuovo modello avrà una declinazione HF: dopo la Ypsilon, toccherà all'ammiraglia Gamma e poi alla Delta. Il ritorno alle corse è una suggestione forte. Da sempre Lancia è entrata nel cuore della gente anche per il suo animo competitivo, rappresentato da quei modelli iconici del passato che l'hanno resa il marchio tuttora più vincente di tutti i tempi nel mondo dei Rally. E quel cuore sportivo oggi ricomincia a battere.

La Ypsilon HF è l'espressione dell'animo più competitivo e prestazionale del marchio. Alimentata da una motorizzazione 100% elettrica da 240 CV, con accelerazione da 0 a 100 km/h in soli 5,8 secondi, la Ypsilon HF sarà caratterizzata da un assetto ribassato, una carreggiata allargata e da forme aggressive e muscolose, ispirate alle iconiche vetture più radicali. Sulla vettura tornerà a svettare il logo HF, storica firma introdotta nel 1960 al Salone di Ginevra, quando un gruppo di appassionati proprietari di vetture Lancia fonda il club "Lancia Hi-Fi" (Hi-Fi significa High-Fidelity), un club esclusivo dedicato ai clienti più affezionati e riservato a coloro che hanno acquistato almeno sei vetture Lancia nuove di fabbrica. Il logo HF è diventato poi elemento distintivo della HF Squadra Corse fondata nel 1963 da Cesare Fiorio.

Sul fronte delle competizioni, Lancia riparte dal Rally 4, categoria per giovani piloti che cominciano la carriera con passione per diventare i professionisti di domani. Lancia è ancora oggi il marchio più vincente di tutti i tempi nel mondo dei rally, la regina imbattuta con 15 campionati del Mondo Rally, tre campionati del Mondo di Endurance Costruttori, una 1000 Miglia, due Targa Florio e una Carrera Panamericana. Lancia Ypsilon Rally 4 HF, sviluppata con Miki Biasion, è alimentata da un motore 1,2 litri turbo 3 cilindri e 4 valvole per cilindro che sviluppa 212 CV. Dotato di trazione anteriore con trasmissione meccanica a 5 marce e differenziale autobloccante meccanico, il modello ad alte prestazioni si pone come soluzione ideale per il divertimento di tutti gli appassionati di rally. —

1. La Ypsilon HF: ogni Lancia della nuova era del marchio avrà una versione ad alte prestazioni
2. La Nuova Ypsilon è disponibile sul mercato in versione elettrica o ibrida

NOVITÀ IMPORTANTI DA SUZUKI E JEEP

Ibride e a trazione integrale Vitara e Avenger firmano l'evoluzione delle compatte

La giapponese rinnovata La regina americana dei B-Suv ha una gamma per tutti i gusti

Compatte di successo elettrizzate, e anche a trazione integrale. Evolvono due modelli chiave per i marchi Suzuki e Jeep. La casa giapponese rinnova la Vitara all'insegna della motorizzazione ibrida nella formula "mild", ottimizzata nei consumi e nelle emissioni e proposta in due versioni: 1.5 4 cilindri a 140 Volt (5,4-5,9 litri per 100 km) e 1.4 turbo 4 cilindri a 48 Volt (129 cv, 5,9 litri per 100 km). La prima ha un powertrain da 115 cv abbinato a una trasmissione a 6 rapporti con cambio automatico Ags; la seconda ha un propulsore da 129 cv con cambio manuale a 6 marce. Il generatore integrato supporta motorino di avviamento e alternatore con funzione di piccolo motore elettrico ausiliario per incrementare la coppia e favorire il recupero dell'energia in frenata, consentendo di risparmiare carburante e ottimizzare le prestazioni oltre che di effettuare brevi manovre a emissioni zero. Soluzioni che possono essere associate alla trazione anteriore o integrale 4WD Allgrip Select con 4 modalità di guida: Auto, Sport, Snow e Lock..Tre gli allestimenti: Cool, Top e Starview, quest'ultimo, top di gamma, riservato alla versione da 140 Volt. Vitara Hybrid offre i più avanzati sistemi Adas per uno standard di guida assistita di Livello2. Utile il nuovo sistema "attentofrena" che sfrutta un radar a onde millimetriche e una telecamera monoculare, migliorando l'ampiezza dell'area di rilevamento degli ostacoli, degli altri veicoli, di bici e pedoni.

Jeep cavalca il successo riscosso dalla Avenger con la variante 4xe, che completa la gamma del B-Suv più venduto in Italia. Nella versione a trazione integrale, incarna lo spirito del marchio americano. Il cuore della Avenger 4xe è costituito da un sistema ibrido dinamico a 48V, caratterizzato da un motore turbo da 1,2 litri in grado di erogare 136 CV di potenza e da due propulsori elettrici da 21 kW. Una configurazione abbinata a un cambio automatico a doppia frizione a 6 velocità, che consente di viaggiare in modalità full-electric a basse velocità grazie al motore elettrico integrato. Un sistema che assicura il top delle prestazioni grazie alla funzione E-Boost disponibile in modalità Sport. La potenza extra sotto il cofano consente alla Avenger 4xe di raggiungere una potenza massima di 136 CV e una velocità fino a 194 km/h (+10 km/h rispetto al modello ibrido), con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 9,5". —

1. La rinnovata Suzuki Vitara. 2. La Jeep Avenger 4xe ha una potenza massima di 136 CV

LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Citroën ë-C3 e Kia EV3 compatte a emissioni zero

Dalla Francia la sfida della citycar tutta nuova Dalla Corea il mini-Suv sulla scia del maxi EV9

Citroën ha presentato la nuova C3, che debutta in versione 100% elettrica. La quarta generazione della vettura più popolare del brand francese inaugura un nuovo capitolo con l'ambizione di rendere la mobilità elettrica accessibile a tutti. La ë-C3 inaugura anche il nuovo linguaggio stilistico e adotta le esclusive sospensioni Advanced Comfort con smorzatori idraulici progressivi come equipaggiamento di serie su tutte le versioni. La vettura utilizza un pacco batterie LFP da 44 kWh per garantire un'autonomia di guida fino a 320 km. La capacità di ricarica rapida a corrente continua da 100 kW consente di passare dal 20 all'80% della capacità in 26 minuti.

Il motore da 113 CV con cambio automatico consente un'accelerazione da 0 a 100 km/h in circa 11" e una velocità massima di 135 km/h. L'abitacolo è realizzato con superfici semplici, ma raffinate, per offrire agli occupanti un ambiente premium. I sedili Citroën Advanced Comfort di ë-C3 sono stati progettati su misura per l'auto e utilizzano una schiuma aggiuntiva per offrire una sensazione confortevole fin dal primo contatto e un buon supporto durante i viaggi.

Vera novità per il livello superiore della plancia è l'assenza di un quadro strumenti tradizionale. Nuova ë-C3 adotta infatti l'Head-Up Display Citroën che riflette le informazioni del veicolo su una sezione nera lucida tra la parte superiore del cruscotto e la parte inferiore del parabrezza. Al centro della plancia è presente uno schermo di infotainment flottante, a colori, da 10,25 pollici. Due sole le versioni con equipaggiamenti al top: You e Max.

Sempre nel campo delle compatte elettriche, Kia ha svelato il nuovo Suv EV3. Ha linee pulite e un'immagine muscolare. La linea del tetto allungata e inclinata si inserisce elegantemente nel portellone posteriore quasi da berlina. Il design geometrico delle luci posteriori si integra nel lunotto, evidenziando le linee futuristiche del portellone.

EV3 misura 4,3 m di lunghezza, 1,85 di larghezza e 1,56 di altezza. Ha un propulsore elettrico a trazione anteriore alimentato da batterie di quarta generazione. EV3 Standard viene offerto con una batteria da 58,3 kWh, mentre la variante Long Range viene proposta con un accumulatore da 81,4 kWh. Entrambi i modelli utilizzano un motore elettrico da 150 kW/283 Nm, che garantisce un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 7,5". La velocità massima di EV3 è di 170 km/h. EV3 Long Range fornisce un'autonomia di percorrenza stimata fino a 600 km.

Il Suv compatto Kia debutterà a luglio in Corea, poi arriverà in Europa. —

La ë-C3 full-electric firma la sfida di Citroën che rilancia nel segmento citycar

Sulla scia del successo del maxi Suv EV9, ecco la compatta EV3 di Kia

IL MERCATO CONTINENTALE

La Renault Symbioz e i cinquant'anni dell'icona Vw Golf

La casa francese rilancia nel segmento per famiglie La bestseller tedesca avrà un futuro soltanto elettrico

Quarant'anni dopo la rivoluzionaria Espace, Renault affida alla nuova Symbioz il ruolo di voitures à vivre per la famiglia. Versatile e tecnologica, è l'evoluzione di modelli vincenti e versatili come Scenic E-Tech e Captur. Symbioz, con i suoi 4,41 m di lunghezza, rafforza la presenza di Renault nel segmento C posizionandosi tra Captur ed Austral. Offre il sistema multimediale OpenR Link con tutti i servizi Google integrati e in opzione il tetto in vetro opacizzante Solarbay. Nella versione Iconic ha 29 dispositivi di assistenza alla guida di ultima generazione e con un volume del bagagliaio fino a 624 litri è al top della sua categoria.

Un vantaggio ottenuto senza rinunciare a compattezza ed agilità. La formula ideale per la versatilità di utilizzo, tra traffico urbano e vita familiare. Symbioz adotta un motore E-Tech full hybrid 145 per il miglior consumo ed emissioni ridotte. Dopo Arkana, Megane E-Tech Electric, Austral e Scenic E-Tech Electric, Symbioz completa la gamma dei veicoli compatti di Renault, chiudendo il capitolo della "riconquista del segmento C" della Renaulution.

Da una ambiziosa new entry a un'icona consolidata. Volkswagen ha festeggiato a Wolfsburg i 50 anni di produzione della Golf, la vettura più venduta nella storia del marchio tedesco. La prima generazione debuttò nella primavera del 1974 e in fabbrica – con molti ospiti – è stato celebrato l'anniversario con una grandiosa cerimonia. «La Golf è il cuore del marchio VW e da mezzo secolo è sinonimo di mobilità accessibile al più alto livello tecnico – ha detto il Ceo Thomas Schäfer. È l'auto preferita dai tedeschi, ha plasmato un'intera generazione, ha creato una nuova classe di veicoli e si è affermata come bestseller internazionale in oltre 70 paesi con oltre 37 milioni di unità vendute. Per questo continuiamo ad amare la Golf». Schäfer ha anche ribadito che il modello non scomparirà dalla gamma, ma passerà al futuro elettrico. «Il modello dell'era elettrica manterrà tutte le caratteristiche di una vera Golf in termini di design, innovazione, alta utilità e qualità». Arriverà nel 2028.

Intanto ha debuttato alla 24 Ore del Nürburgring la nuova Golf GTI Clubsport, variante corsaiola della GTI venduta in oltre 2,3 milioni di esemplari. —

La Renault Symbioz, lunga 4,41 metri, ha un motore E-Tech full hybrid 145

La Golf, in otto generazioni, è stata prodotta finora in 37 milioni di esemplari

SOSTENIBILITÀ ANCHE PER L'USATO

Spazio Group: la mobilità green è arrivata in anticipo sui tempi

Tra i temi analizzati dal nostro giornale nel convegno "La Stampa è con voi", anche quello della nuova mobilità. Significativo, l'intervento di Carlo Alberto Jura, presidente di "Spazio Group" e tra i vicepresidenti di Federauto (Federazione italiana concessionari auto). Il manager, nel settore automotive dal 1980, ha dato alla propria azienda un respiro globale, anticipando spesso gli scenari della filiera. «Il concetto di mobilità – ha spiegato – è un'idea ampia rispetto allo specifico comparto, uno stimolo imprenditoriale a creare le condizioni d'offerta ideali. L'obiettivo è garantire alla mia organizzazione una crescita strutturata, in grado di offrire risposte a chi si rivolge a noi. Da tempo, il concetto di mobilità si è associato a quello di tutela ambientale. Un connubio integrato che rappresenta l'unica alternativa in grado di assicurare il futuro dell'auto per i prossimi decenni e che ne consentirà una serena praticabilità. Credo in questa connessione, che pone l'ambiente in cima alle priorità. Oggi, acquistare un'auto è un impegno importante per tutti, famiglie e lavoratori e bisogna qualificare il processo d'acquisto».

Carlo Alberto Jura, n.1 di Spazio Group, è nel settore dal 1980

Jura, precursore di virtuose tendenze, sviluppa un network che poggia su 3 pilastri: mobilità, ambiente e riutilizzo. La holding torinese apre per prima in Italia un salone dedicato alle vetture green d'occasione per favorire, già oggi, l'acquisto a prezzi super convenienti degli unici mezzi a cui sarà consentito circolare dal 2035 in poi, con la messa al bando di motorizzazioni diesel e benzina. In tema di riuso, ha perfezionato una business unit dedicata alle transazioni tra rivenditori e salonisti in Europa – Spazio Connect -, che commercializza lotti di vetture usate provenienti dalle permute con il nuovo (14 marchi) che vende nei 27 saloni dislocati nel Nord Ovest. Tra i primi 5 gruppi di concessionarie italiane, Spazio presidia 4 province: Torino, Asti, Cuneo e Genova, vende 28 mila auto tra nuove e usate in 1 anno, assistendole in 8 Service. "Spazio La Città dell'Auto" - in via Ala di Stura 84 a Torino – è l'headquarter del Gruppo: si articola su 50.000 mq ed espone oltre 1.000 vetture tra nuove, usate, km zero e aziendali di tutte le marche. Sono 11 gli showroom del nuovo e 1 dell'usato, per oltre 5.000 mq, inclusa la e-gallery dedicata alle vetture ecologiche "second life". Questa sede è carbon free: 9.000 mq di pannelli fotovoltaici garantiscono il 100% dell'energia necessaria all'intera struttura, riducendo le emissioni di CO_2 di circa 660 ton l'anno. Un percorso che testimonia la vision green di un imprenditore torinese che, con il suo team – 450 addetti -, fattura 500 milioni di euro l'anno. —

"Spazio La Città dell'Auto", è a Torino Nord, in via Ala di Stura 84. Questa è anche la sede dell'headquarter del Gruppo: qui sono rappresentati tutti i marchi Stellantis, oltre a Hyundai, Toyota, Lexus e DR

"Spazio La Città dei Km0", è a circa 1 km dalla sede di via Ala di Stura 84. Qui una vasta esposizione di auto usate per i privati e sede logistica di Spazio Connect, che si occupa delle transazioni B2B

SC&S SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Prevendite per i Persiana Jones a Cuneo

Il 29 giugno alle 21 la prima serata della seconda edizione del festival underground Radici riporta a Cuneo lo ska punk dei Persiana Jones a oltre dieci anni di distanza dal loro ultimo live nel capoluogo. L'evento è al NUoVO di via Parco della Gioventù. La prevendita - 9 euro + 1,35 euro ddp - è attiva al link bit.ly/nuovo-persiana-jones; sabato 29 giugno biglietti disponibili in cassa a 10 euro dalle 19. —

Domani alle 5,45 a Villa Tornaforte Aragno di Cuneo e al Castello della Manta. Coinvolti Museo Mallé di Dronero e S. Pietro a Savigliano

Nel verde di antiche dimore la musica accoglie l'arrivo del Solstizio d'estate

L'EVENTO

VANNA PESCATORI
CUNEO

La luce del nuovo giorno si affaccerà, domani alle 5,45, tra gli alberi del parco di Villa Tornaforte Aragno a Cuneo e di quelli del Castello della Manta. L'annuncerà le note, colonna sonora del rito beneaugurale del Solstizio, salutato fin dall'antichità come vittoria sull'oscurità. Ma anche simbolo della ciclicità del tempo e della vita. A questo tema si è ispirato il compositore e violinista Giulio Maria Menniti, autore di «Prelude à l'été» che eseguirà in prima assoluta nella residenza dell'editore Aragno. La composizione è stata commissionata a Menniti da Aragno che un anno fa ha ideato la celebrazione solstiziale a cui ha aderito subito la propertry manager del Fai per il Castello della Manta, Silvia Cavallero.

Oggi saranno coinvolte altre due località: Dronero con una performance curata da Fondazione Artea al Museo Mallé, alle 17,30, e Savigliano che concluderà la giornata con un concerto vocale, alle 21, nella chiesa di San Pietro, organizzato dal Museo Civico Olmo.

Nino Aragno annota: «La ciclicità del Sole, il Sol invictus della tradizione pagana, si staglia sullo sfondo del costante ritorno ad ogni solstizio e ad ogni equinozio di queste proposte, in verità elitarie, che istituzioni culturali del territorio propongono in una versione autonoma ed inedita. In un'epoca malata e compromessa dai social, forse c'è bisogno di un eterno ritorno al ritmo dimenticato delle stagioni, immergendosi nel fruire della tradizione e della natura accompagnato dalla musica».

Un'esterno di Villa Tornaforte-Aragno dove tra le note si accoglierà il Solstizio DANILO NINOTTO

Il compositore e violinista Giulio Maria Menniti

Un momento dell'evento dello scorso anno nel giardino della villa

Al Castello della **Manta**, saranno i brani di Poulenc, Corelli, Armstrong e Puccini, eseguiti dal Trio di Ottoni di Obiettivo Orchestra della Scuola di Apm di Saluzzo (Massimiliano Zenato alla tromba, Angelo Falzarano, al corno e Yannick Vallet F. al trombone) ad accompagnare la nascita del sole.

«Siamo felici di aderire al progetto di Nino Aragno che ci conduce a festeggiare insieme il 21 giugno, il giorno più lungo e la sua alba - sottolinea Silvia Cavallero -. Avremo di nuovo con noi dei giovani. Ringraziamo il direttore dell'Apm per questa confermata collaborazione. Accoglieremo le persone in giardino, all'interno in caso di pioggia. Il concerto durerà una trentina di minuti, poi offriremo caffè e biscotto».

Al Museo Mallé a **Dronero**, la direttrice Ivana Mulatero introdurrà la performance site specific della danzatrice Patrizia Corte «Luce tagliente» che si muoverà nelle sale dove è allestita la mostra «Le falci nell'arte, l'arte delle falci», intersecando i suoi gesti con la simbologia della falce, accompagnata dalle percussioni di Nicola Campanella fino all'ultima sala, dove la lama emette la sua voce. Dalle 15 visite all'esposizione.

Finale a **Savigliano** con l'esecuzione, in San Pietro, della «Messa pro pace» di Daniele Carnevali che coinvolgerà sette cori e il complesso bandistico cittadino. La partecipazione (ingresso libero) va prenotata in tutte le sedi, scrivendo a info@ninoaragnoeditore.it; faimanta@fondoambiente.it; info@fondazioneartea.it; museocivicogipsoteca@comune.savigliano.cn.it —

GLI APPUNTAMENTI SONO DOMANI A LAGNASCO, CUNEO E BRA

Concerti, visite guidate, arte e danze a salutare il giorno più lungo dell'anno

Sono tante le celebrazioni che domani si rinnoveranno sul territorio cuneese, per celebrare il Solstizio. Il fascino della giornata che saluta l'arrivo dell'estate ispira appuntamenti in location particolarmente suggestive fra cui i Castelli di **Lagnasco** dove Insite Tour condurrà, alle 21, la visita guidata in notturna «Manierincanti» nelle sale che ospitano le installazioni e le opere di Francesco Segreti e le mostre Metamorfosi e Powerflower. Accompagna l'ensemble vocale Coron'aria. Prenotazione su insitetour.eu

Nell'anfiteatro del quartiere San Paolo, a **Cuneo**, l'Orchestra d'archi Bartolomeo Bruni e Orchestranoi di Cuneo festeggia domani il solstizio e la festa della musica con un concerto che prenderà il via alle 20,45. Le musiche che verranno interpretate rappresentano la doppia celebrazione: tre concerti da camera di Vivaldi, «Capriol suite» di Warlock, St. Paul's Suite op. 29 n° 2, di Holst. Solisti: Bruno Raspini e Nicola Dho, violini. Il concerto è realizzato grazie al contributo della Fondazione Crc. Ingresso libero.

Anche la Fondazione Delfino si unisce alla celebrazioni, con un intrigante «Viaggio dentro YouTube», domani alle 16, per «Gli Incontri di Ulisse», nella sede di corso Nizza 2, a Cuneo.

Uno scorcio dei Castelli di Lagnasco

Temi dell'esplorazione: balletto, arte e musica. Ingresso libero.

L'associazione culturale Il Fondaco di **Bra** invita all'esperienza spirituale e artistica, domani alle 21, accogliendo la performance ideata da Emanuela Genesio con la danzatrice Carola Eirale. Gli ingredienti sono: 6 quadri, quattro minuti di parole e immagini, quattro minuti di danza e musica.

Il «Performative poetical talk» è un invito alla metamorfosi che alchemicamente trasforma «la materia più solida nella sostanza più eterea». La meditazione accompagna il percorso che si concluderà con il brindisi solstiziale. V. P. —

A Vezza d'Alba tre serate di musica con Crome in movimento

DANIELA SCAVINO

Il sogno di mezza estate di Vezza d'Alba dura tre notti, da stasera a sabato, e a condurlo saranno gli artisti dell'associazione culturale «Crome in movimento», che dall'ottobre 2023 ha attivato masterclass, laboratori tematici e corsi di preparazione agli esami nei conservatori italiani nei locali dell'ex asilo condivisi con la biblioteca comunale. Tre i concerti in programma in questa prima stagione musicale vezzese, al Santuario della Madonna dei Boschi, con la direzione artistica di Valentina Facelli: stasera alle 21, un duo per pianoforte e violoncello con musiche di Beethoven, Vivaldi e Čajkovskij eseguite da Facelli ed Elisa Dutto; domani sera si passa agli standard jazz di Alberto Bellavia e Roberto Rebuffello, pianoforte e sax; chiude sabato sera Ivan Wildboy trio, che insieme al titolare alla chitarra e alla voce vedrà Marco Castellano al contrabbasso e Simone Montone alla batteria esibirsi nei classici del rock anni Cinquanta. Info e prenotazioni, 3398550332. —

Appuntamento domenica con la rievocazione
Torna la Festa alla Corte dei Marchesi di Busca

Mango "legge" una pagina del medioevo

Una passata edizione della rievocazione a Mango

IL RETROSCENA

MANUELA ARAMI
MANGO

Un'immersione simbolica nel medioevo per vivere una giornata alla corte del Marchese di Busca con giullari, arcieri, spettacoli di falconeria, giochi per bambini e un mercatino dedicato all'artigianato e ai prodotti tipici.

Questo e altro proporrà, domenica a Mango, l'annuale appuntamento con la «Festa alla Corte dei Marchesi di Busca». Già al mattino, dalle 10, vie e piazze del paese si animeranno con personaggi in costume, artisti di strada, bancarelle del mercato e anche dimostrazioni di tiro con l'arco.

Saranno proposte scene di vita quotidiana di un tempo: mercenari, ronde, soldati, si alterneranno a popolani, commercianti e nobili, artisti, giullari e cantastorie, tra il vociare dei bambini.

Alle 10,30, poi, il Marchese e la sua Corte faranno ingresso in piazza, cui seguirà la cerimonia di nomina di dame e cavalieri. Ragazzi e bambini verranno, così, condotti nell'immaginario fiabesco del Medioevo in un'avventura fantastica insieme ai personaggi del castello.

Guidati da un cavaliere, dopo aver indossato i costumi, parteciperanno alla cerimonia dell'investitura diventando essi stessi i protagonisti. L'avventura in costume storico è su prenotazione.

A mezzogiorno, sarà proposto il «Banchetto medievale» con prodotti tipici del marchesato e, dalle 14,30, si svolgeranno gli spettacoli del Teatro del Fantastico e la Caccia al tesoro perduto dei Busca. Giochi in legno e animatori saranno a disposizione dei bimbi per tutta la giornata.

Fino a notte continueranno i giochi e le attrazioni, tra queste ultime è prevista la partecipazione della cartomante che leggerà il futuro dai tarocchi, le delizie del marchesato, i balli medievali, il tiro con l'arco, le esibizioni di giullari, mangiafuoco e di tecniche di falconeria.

Un'intera giornata dedicata ad una pagina di Storia del paese che affascinerà grandi e bambini. —

Dronero da stasera a domenica ospita il festival con una serie di ospiti in cartellone

Il Ponte del Dialogo incontra i versi e abbraccia le "Poesie nel cassetto"

L'EVENTO

Il Ponte del Dialogo da stasera a domenica incontra la poesia. Il festival letterario abbraccia la precedente rassegna «Poesie nel cassetto» e ne fa una nuova freccia per il suo arco, aggiungendo l'arte di comporre versi a quelle letterarie declinate dalla kermesse culturale realizzata dal Comune con l'Agenzia di Sviluppo di AFP, la Pro loco Dronerese, la Biblioteca civica, enti e associazioni del territorio. A coordinare i lavori è ancora Brunella Pelizza direttrice artistica della nuova edizione che rappresenta un arricchimento del progetto iniziale. Lo sottolinea l'assessore alla Cultura Carlo Giordano: «Abbiamo ritenuto opportuno far confluire "Poesie nel cassetto" nel festival "Ponte del Dialogo" per riunire tutte le iniziative letterarie in un unico format, che si è rivelato molto efficace». Brunella Pelizza ha «tessuto» le trame invitando gli ospiti: «La scelta deriva dal gusto personale, ma è stata guidata dall'idea di autori che rappresentano il fare poesia in modi differenti. Quello più strutturato e letterario appartiene a Milo De Angelis. Penso sia il più grande poeta che oggi può vantare l'Italia. Si lega alla tradizione, ma rappresenta una voce nuova, la giovane poetessa Isabella Leardini (alle 21, aprirà gli incontri in Sala Giolitti ndr). Leardini sta facendo un grande lavoro di editor per la Vallecchi, una casa editrice prestigiosa che ha pubblicato i più importanti poeti. Questo lavoro consente a Isabella di scoprire nuovi talenti della poesia, ma la sua presenza è importante anche perché cura laboratori nelle scuole per insegnare il suo metodo di scrittura "Domare il drago"».

> Sono attesi: Milo De Angelis, Isabella Leardini, Tiziano Fratus, Guido Catalano

Il poeta Guido Catalano è atteso domenica

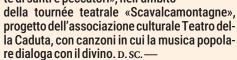
Terzo ospite, Tiziano Fratus che ritorna a Dronero dove - racconta Pelizza -: aveva ottenuto un tale successo «che non avevamo potuto esaurite tutte le domande che il pubblico gli rivolgeva. Il suo tema sono i grandi alberi e nel libro "Alberodonti d'Italia", ha citato anche alcuni esemplari che vivono qui vicino, fra cui il castagno di Melle. Le sue poesie hanno forma di seme, di foglia: ne leggerà alcune alternando la descrizione dei 100 capolavori della natura protagonisti dei suoi lavori». Fratus incontrerà i lettori sabato alle 17, nei giardini di piazza Beltricco. Al termine la «baraonda poetica» lascerà spazio agli appassionati. Domani, alle 17, protagonisti poeti del territorio: Livio Ardelli (Manta), Maria Silvia Caffari (Caraglio), Bruno Cavallero (Bene Vagienna), Barbara Crepaldi (Ceva), Carlo Dardanello (Vicoforte), Nilo Marocchino (Saluzzo), Riccardo Olivieri (Torino). Leggeranno i loro versi nel giardino di Palazzo Savio. Alle 21, nel chiostro del Monastero di S. Antonio è atteso Milo De Angelis. Finale domenica con un altro ritorno: quello di Guido Catalano.

«È stato ospite de "Il ponte del dialogo" a novembre - conclude la direttrice artistica - e si è innamorato di Dronero». Catalano con Matteo Castellan rivelerà, per l'Agriaperitivo in località Archero, alle 21, «Cosa fanno le femmine in bagno?» titolo della sua ballata in versi liberi. V. P. —

DA NON PERDERE

Sommariva Perno

«Aspettando il Tour de France» propone un concerto in piazza

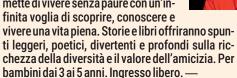
Sommariva Perno attende il passaggio del Tour de France del 1° luglio e per celebrare l'evento ha programmato appuntamenti musicali, sportivi e gastronomici organizzati dalla Pro loco e dalle associazioni del paese. Stasera alle 21, il centro culturale San Bernardino propone in piazza Montfrin il concerto «Note di santi e peccatori», nell'ambito della tournée teatrale «Scavalcamontagne», progetto dell'associazione culturale Teatro della Caduta, con canzoni in cui la musica popolare dialoga con il divino. D. SC. —

Cortemilia

Due appuntamenti con l'editoria in programma stasera e domani

Stasera, alle 19, nella Sala consiglio comunale, appuntamento con «Aperitivi culturali». Libro della serata: «Senza dirlo a nessuno» di Giorgio Scianna. Introdurrà l'evento Annalisa Beccuti della libreria Liberitutti. Domani, alle 18 alla Cascina di Monteoliveto, presentazione del nuovo romanzo di Paola Gula «I mondi di Zara». L'evento si chiuderà con una merenda sinoira in musica e il ricavato della serata sarà devoluto in beneficenza. Dialogheranno con l'autrice Donatella Murtas, Fabio Gallina, Christian Costa e Paolo Tibaldi. M. A. —

Borgo San Dalmazzo

«A spasso con Nati per leggere» propone il valore dell'accoglienza

«A spasso con Nati per leggere» propone oggi alle 16,45 al Centro diurno «Ou Bourc» del consorzio socio assistenziale del Cuneese: «Ma noi...siamo amici?» di e con Marina Berro (foto) e Paola Dogliani della compagnia Il Melarancio. Una lettura sul valore dell'accoglienza che da adulti ci permette di vivere senza paure con un'infinita voglia di scoprire, conoscere e vivere una vita piena. Storie e libri offriranno spunti leggeri, poetici, divertenti e profondi sulla ricchezza della diversità e il valore dell'amicizia. Per bambini dai 3 ai 5 anni. Ingresso libero. —

Busca

La collettiva «Antologia di artisti» è stata prorogata fino al 21 luglio

Visto il grande consenso di pubblico ottenuto, la collettiva artistica «Antologia di artisti», in Casa Francotto - centro d'arte, a cura della Associazione «Art en ciel», con il patrocinio Comune, è stata prorogata fino al 21 luglio. L'appuntamento è stato ideato ed è seguito dalla presidente Fernanda Prudenzano, sempre attiva nella promozione artistica, iniziativa d'arte contemporanea d'impronta antologica. Gli orari di apertura restano venerdì, sabato e domenica, dalle 15,30 alle 19,30. —

Oggi a Demonte si presenta "Lena la fuggiasca"

«Lena la fuggiasca» torna oggi nella valle dov'è nata agli inizi del '900, «in un paese di montagna con poco più di mille abitanti…» racconta Guido Olivero che ne ha fatto la protagonista del suo romanzo, un altro tassello dedicato ai personaggi di un territorio in costante dialogo tra la Francia e l'Italia. Sono i due mondi in cui si muove una donna

anarchica, libera, capace di affrontare la vita con coraggio e una determinazione in ogni scelta che la rendono modello di modernità. Oggi, alle 18, Guido Olivero ripercorrerà a Palazzo Borelli, a Demonte, la storia di Lena, ospite dell'associazione culturale Amici di Demonte. V. P. —

LA STORIA

Gli anni '50 al Cinema Etna

Dove si proiettavano i sogni di un'intera valle

L'idea del cinematografo da un nobile siciliano arrivato a Cossano Belbo
Riscosse subito successo e si aggiunse alla sala da ballo e alla trattoria

BRUNO MURIALDO
COSSANO BELBO

L'atmosfera poetica del film «Nuovo Cinema Paradiso» riaffiora a Cossano Belbo con il ricordo del cinema Etna. Nella valle dove scorre il fiume tanto caro a Beppe Fenoglio, arrivò un nobile siciliano e iniziò un sogno. Il «cinema Etna». Si racconta che avesse sposato una signora del posto e di lì la decisione di aprire un cinematografo. Trovato un salone nelle vecchie scuole, lo arredò e lo rese accogliente con file di seggiole e poltrone un po' scricchiolanti ma funzionali.

Poteva contenere oltre un centinaio di persone tra platea e galleria. Erano gli anni Cinquanta e in quella valle con poche prospettive di svago, il cinema arrivò come una grazia. L'«Etna» proponeva nei fine settimana il Neorealismo di Monicelli, Zavattini e Fellini, e i mitici western hollywoodiani.

> Per un periodo la sala fu gestita dal parroco che iniziò una rigida censura

La coda davanti alla porta del cinema Etna. In alto un momento musicale prima della proiezione e qui sopra un interno del cinema di Cossano Belbo

Di fronte al cinema c'erano la sala da ballo e una trattoria, frequentate da giovani che arrivavano dai paesi della valle. L'Etna divenne una «calamita», attirando folle incredibili che si accalcavano all'ingresso per entrare. Il sabato sera, prima delle proiezioni, era consuetudine intrattenere il pubblico con una suonata di fisarmonica e qualche canto spontaneo che nasceva qua e là tra la gente. C'era chi guardava il film due o tre volte e poi si addormentava: toccava a qualcuno svegliarlo e mandarlo a casa.

Il nobile siciliano, a metà anni Cinquanta, vendette il cinema al parroco del paese, il quale, stanco di tanto «libertinaggio», impose una rigida censura. Si dice che guardasse tutti i film prima della programmazione, tagliando le scene che, secondo lui, offendevano la morale. Stanco della gestione, il prete offrì successivamente ad Agostino Bussi, celebre fotografo e ritrattista del paese, la gestione della sala. L'amore per la professione lo spinse a prendere la gestione del cinema, pensando a un'occupazione per i suoi figli, Giulio e Giovanna. «Naturalmente, sulle censure del parroco ci misi un freno - racconta lo stesso Giulio -. Dicevo di sì, poi facevo come volevo io, me ne sono sempre fregato. Avrei dovuto pagare una multa salata al distributore e disilludere gli spettatori, se lo avessi ascoltato. Abbiamo sistemato il salone e comprato un nuovo proiettore, un"Ducati; eravamo all'avanguardia con quella macchina e i risultati non tardarono ad arrivare. Ricordo che per "Via col vento" e "Ben-Hur" la gente premeva contro la porta per entrare. Siamo andati bene anche con "Marcellino pane e vino" e con le commedie di Stanlio e Ollio: con i due comici abbiamo replicato i film per quasi un mese, la gente rideva a crepapelle, le risate si sentivano fino in piazza. Oggi, che i tempi sono cambiati, gli stessi film non fanno più ridere nessuno». Prosegue: «Le pellicole le andavamo a prendere a Torino ogni settimana. Era un lavoro duro, ma era la nostra passione e quella di mio padre. D'estate, andavamo a proiettare a Santo Stefano Belbo, a volte in qualche borgata dove gli innamorati avevano la possibilità di farsi delle promesse sotto la luna. Era una festa: il cinema portava allegria e buonumore. Il biglietto d'ingresso costava 70 lire; per "Guerra e pace" abbiamo fatto pagare un po' di più. Il prezzo infatti dipendeva dagli affitti della pellicola e da quanto ci facevano pagare i distributori. Ad ogni proiezione facevamo sempre una buona scorta di caramelle».

Il professor Giancarlo Grimaldi da bambino andava al cinema Etna. Racconta che era spaventato dai treni che sembrava dovessero uscire dallo schermo: «Successe quando andai a vedere "Il coraggioso": urlavamo tutti perché sembrava che il treno dovesse uscire dallo schermo. Quello era il cinema: si sentivano i brividi, pareva che le scene fossero vere».

> "L'ingresso costava 70 lire, ma per Guerra e pace avevamo alzato un po' il prezzo"

Il primo operatore del cinema Etna fu «Cesco il meccanico». Si piazzava dietro la macchina, attento che la pellicola scorresse senza intoppi, e quando capitava che si bruciasse per il tanto calore, lui era svelto a incollare e far ripartire la macchina prima che i fischi degli spettatori arrabbiati lo travolgessero.

Giovanna Bussi ricorda che: «Al ristorante di Camulin c'era la sala da ballo, dove i giovani del paese andavano nel pomeriggio dei festivi a ballare o passare qualche ora in compagnia. Poi si spostavano al cinema. In quella stagione di povertà, dove le ferite della guerra erano ancora aperte, il nostro cinema servì a portare un po' di allegria e spensieratezza. Ha avuto un ruolo non solo culturale, ma ha contribuito a risvegliare le coscienze e portare serenità nei paesi più sperduti. Il Neorealismo che passò attraverso il nostro schermo ha raccontato un'Italia umiliata ma pronta a risorgere». —

SPORT

In serie D il Bra riconferma il difensore Tos

Il difensore Cristian Tos (compirà 36 anni il 19 luglio) è il primo riconfermato nel Bra per l'undicesima stagione di fila nella serie D di calcio; per il capitano (nella foto archivio Andrea Lusso), sarà il sesto campionato consecutivo con i giallorossi. Il torneo inizierà l'8 settembre; tra 25 agosto e primo settembre saranno in programma preliminare e primo turno di Coppa Italia. R. A. —

CUNEO GRANDA VOLLEY VERSO LA NUOVA STAGIONE IN A1 FEMMINILE

Il ritorno dell'ex azzurro Bramard con il ruolo di preparatore atletico

Nel suo palmares spiccano l'oro con la Nazionale in Coppa del Mondo e all'Europeo
La direzione tecnica dell'Academy biancorossa è stata affidata a Massimiliano Bruini

PAOLO COSTA
CUNEO

Un ritorno importante in casa della Cuneo Granda Volley che ritrova Ezio Bramard, già preparatore atletico delle due società del capoluogo e anche alla Nazionale di coach Barbolini. «Sono contento di tornare a Cuneo dopo un po' di anni - dice -. Credo che il progetto che la società vuole seguire sia di livello e non vedo l'ora di mettere le mie capacità e la mia esperienza a disposizione delle ragazze e dello staff».

Un gradito ritorno a casa, in quelle che sono le radici della sua carriera, tra il maschile e il femminile, supportato nella scalata verso la A1. Ricchissimo, il palmares di Ezio Bramard, con successi in ambito italiano e internazionale, sino alle medaglie d'oro con la Nazionale azzurra in Coppa del Mondo e all'Europeo e i titoli con la Repubblica Ceca.

«Siamo veramente contenti che Ezio abbia deciso di tornare a Cuneo - commentano Patrizio Bianco ed Emilio Manini, i due co presidenti della Cuneo Granda Volley -. Siamo sicuri che la sua esperienza e la sua conoscenza possano darci un apporto enorme per il nostro cammino di crescita».

Intanto, si va delineando l'assetto dell'Academy della Cuneo Granda Volley. A guidare la «cantera» biancorossa, con l'incarico di direttore tecnico arriva Massimiliano Bruini. Milanese, 38 anni, laureato, Max Bruini ha un curriculum con titoli e impegni anche all'estero, sempre nel mondo della pallavolo giovanile.

«Inizio questa avventura con grande entusiasmo e motivazione - spiega -. L'ambiente piacevole e ambizioso, unito alla serietà della società, mi hanno convinto ad accettare una sfida che richiederà tanto lavoro ma che, sono certo, porterà altrettante soddisfazioni. Ho visitato le strutture, conosciuto parte dello staff e posso affermare di aver percepito le grandi potenzialità del contesto. La presenza della serie A1 sarà un traino fondamentale per un movimento giovanile che deve lavorare con metodo, dandosi un'impronta riconoscibile. Ringrazio la presidente della Academy Barbara Pasqua per avermi affidato questo incarico, il coach della prima squadra Lorenzo Pintus per avermi fatto sentire l'importanza di essere qui ed il co presidente Emilio Manini per avermi creato questa opportunità».

Il nuovo direttore tecnico sarà affiancato da Danilo Giordanetto, che conosce benissimo il territorio cuneese. Già in cantiere una serie di giornate a porte aperte, cui possono partecipare su prenotazione anche atlete non della Cuneo Granda Volley.

Martedì prossimo 25 giugno, spazio dedicato al Talent Under 18 (10-13) e Under 16 (15-18). Iscrizioni al 393 3357788; mail beatrice.risso@cuneograndavolley.it. —

Un'alzata della capitana Noemi Signorile riconfermata a Cuneo nella stagione 2024-2025 DANILO NINOTTO

A2 FEMMINILE, LPM BAM MONDOVÌ

Da Busto Arsizio (A1) arriva Alessia Fini

Sempre più completo il roster della Lpm Bam Mondovì, per la prossima stagione di A2 femminile. La società ha comunicato di aver ingaggiato Alessia Fini, atleta toscana classe 2004. Insieme a Morgana Giubilato andrà a comporre il reparto dei liberi. «A 14 anni sono andata a Chieri, dove sono stata per 5 stagioni, tutto il periodo del liceo – dice Alessia -. Ho giocato in Under 16, 18 e Serie B2 e quando avevano bisogno mi convocavano in prima squadra. Ho fatto fissa in A1 l'ultimo anno (2022-2023), quando poi ho avuto la maturità. La scorsa stagione ho iniziato a Ravenna (B1), poi a dicembre mi sono spostata alla Uyba Volley Busto Arsizio (A1)». A Mondovì ritroverà la schiacciatrice Alessia Marengo: «Siamo state coinquiline a Chieri, abbiamo giocato insieme in Under 18 e B2. Sono felice di ritrovarla! Mi hanno parlato tutti molto bene di Mondovì: ho parlato anche con il coach Claudio Basso e credo di aver fatto la scelta giusta!». EM. B. —

Alessia Fini FABIO CUCCHIETTI

MOTOCICLISMO

Arianna Barale prima donna al traguardo nella Superbike

GIULIA POETTO
BORGO SAN DALMAZZO

Tre giorni da ricordare a Misano non fanno dimenticare alla centaura Arianna Barale un avvio di stagione difficile, ma sono un'iniezione di fiducia. La diciassettenne studentessa del Liceo delle Scienze Umane a indirizzo sportivo di Limone lo scorso fine settimana è stata impegnata nella Superbike nella Fim Yamaha R3 Blu Cru World Cup alla guida di una Yamaha. Come Josephine Bruno e Denise Dal Zotto, le dominatrici del campionato italiano velocità femminile, Arianna ha ricevuto una wild card che le ha permesso di misurarsi su un palcoscenico di livello mondiale.

Arianna Barale a Misano

Dopo il 19° tempo nella Superpole del venerdì, la pilota di Borgo è stata autrice di due splendide gare: 17ª sabato, 16ª - e prima donna al traguardo - domenica. «Un'esperienza formativa. Nonostante non salissi su un R3 da qualche anno ci è voluto poco per trovare il giusto feeling - dice -. Ringrazio coloro che hanno reso possibile questo fuoriprogramma».

Adesso il focus è sulla prima delle due trasferte consecutive oltre i confini nazionali, quella a Brno, in Repubblica Ceca, per le gare 3 e 4 del campionato Europeo sabato 6 e domenica 7 luglio. —

Tanti innesti ma anche molte riconferme

Eccellenza, Promozione, Prima Categoria Al via le manovre estive del calciomercato

IL RETROSCENA

FRANCESCO NIGRO
CUNEO

In Eccellenza, Promozione e Prima Categoria al via le manovre di calciomercato. Il Cuneo-Olmo riparte dalla conferma del tecnico Carlo Rocca in panchina con Andrea Tosto che farà da vice allenatore. La società biancorossa si è assicurata anche il difensore centrale Federico Giraudo, reduce dalle varie esperienze in serie D con la maglie di Pro Dronero, Fossano, Borgosesia e Alba Calcio. A difendere la porta è arrivato invece il giovane Simone Cavalieri, classe 2005, ex Pinerolo in serie D. Primi due innesti anche per la Pro Dronero. Alla corte del trainer Antonio Caridi sono approdati il centrocampista offensivo Achraf Jemhri (1996), dallo Scarnafigi e l'attaccante Vittorio Tosi, (2000), ex Moretta. «Puntiamo a fare un campionato ambizioso – dice il direttore generale della società Mauro Maisa -. Rinforzeremo ancora l'organico con l'obiettivo di aumentare il livello qualitativo».

In Promozione il San Sebastiano, del nuovo direttore generale Albino Spada, dopo l'arrivo in panchina di mister Cristiano Zabena ha ufficializzato gli accordi con Alessio Rinero (ex Sant'Albano Stura), Pietro Mazzucco (Cheraschese), Nicola Salvatierra (Luserna), Cristian Kola (Cheraschese), Samuele Giordana (Saviglianese), Luca Rinaudo (Pro Dronero) e Stefano Barbera ex San Domenico Savio Asti.

L'Albese ha ingaggiato Andrea Di Stefano dall'Area Calcio Alba Roero e Riccardo De Pasquale dalla compagine torinese del Lesna Gold.

La Saviglianese del nuovo allenatore Riccardo Milani ha chiuso con il portiere Alessandro Nardi, nell'ultima stagione al Busca, e con Alessandro Santarossa, reduce da 10 gol con la Benarzole. Il Boves Mdg ha presentato il nuovo allenatore Davide Enrici con la promozione a direttore sportivo dell'ex trainer Pier Angelo Calandra, autore di una stagione eccezionale conclusa con l'approdo in Promozione. Tris di arrivi al Sommariva Perno del riconfermato mister Leonardo Caputo. Ufficiali gli accordi con il portiere Federico Marengo (ex fra le altre di Cheraschese, Benarzole e Albese), con il centrocampista Rodrigo Bostan e l'attaccante del Murazzo Francesco Chiotti.

In Prima Categoria Hernan Pulvirenti è il nuovo coach del Marene. Nuova panchina anche al Valle Po con Marco Calvetti. —

Il dg della Pro Dronero Maisa con il nuovo acquisto l'attaccante Tosi

Ginnastica in festa sabato per 25 anni del New Twirling Bra

RENATO ARDUINO

«Da 25 anni insieme per lo sport». Con questo slogan, il New Twirling Bra, che negli scorsi anni aveva allargato il proprio impegno anche alla ginnastica artistica e acrobatica (nella foto, un gruppo di giovanissime atlete del preagonismo), dalle 20 di sabato, in piazza Carlo Alberto, festeggerà l'importante anniversario con una grande serata sportiva e musicale. «Dal Festival di Sanremo saranno con noi i Timbales Percussion; tra gli ospiti, Gianpiero Perone di Zelig, il Gruppo Sbandieratori di Cherasco - spiega Rosangela Tibaldi, presidente dell'Asd New Twirling e Ginnastica Bra -; in collaborazione con le sezioni Aido e Avis, ripercorreremo i 25 anni dell'attività sportiva». Ingresso 5 euro (gratuito per bambini fino a 4 anni). —

I PORTACOLORI DELLA GRANDA IN EVIDENZA A LIVELLO INTERNAZIONALE

Medaglia argento e 2 bronzi nel triathlon in Romania

Atleti del Cuneo 1198 Mentecorpo all'Europe Junior Cup di Izvorani
Sabato Dario Giovine ai campionati europei Multisport in Portogallo

Mentre la saluzzese di Bagnolo Noemi Bogiatto (Cuneo 1198) si conferma leader della classifica femminile del trofeo Emilio di Toro di triathlon (ottavo Simeone Romano), arrivano altre soddisfazioni dalle categorie giovanili per il team del capoluogo.

È di due medaglie di bronzo, e un argento nella staffetta mista, il bilancio dei portacolori del Cuneo 1198 Mentecorpo all'Europe Triathlon Junior Cup di Izvorani in Romania. La manifestazione giovanile si è aperta all'insegna degli azzurri, che hanno festeggiato il debutto centrando subito quattro medaglie, due delle quali arrivate per merito dei cuneesi Teresa Vizio e Sebastiano Margaria.

Nella gara femminile, podio interamente tricolore con l'oro di Vittoria Facco (G.S. Fiamme Oro), l'argento di Licia Ferrari (TriLedro Energy) ed il bronzo di Teresa Vizio. La gara si è svolta su un percorso che comprendeva 400 metri di nuoto, 11,3 cholometri di ciclismo e 2,5 chilometri di corsa. Medesime distanze anche per la gara maschile. Tra gli uomini, successo del bulgaro Alexander Bozhilov davanti al rumeno Carol Popa e terzo l'azzurro Sebastiano Margaria (Cuneo 1198).

Domenica, nel giorno conclusivo in programma la gara Mixed Relay. Successo sfiorato per la staffetta mista azzurra che chiude con la medaglia d'argento conquistata da Sebastiano Margaria (Cuneo 1198), Vittoria Facco (G.S. Fiamme Oro), Giovanni Pavanello (Pavanello Eroi del Piave) e Licia Ferrari (Tri LedroEnergy).

«Per me è stata la prima volta nella Coppa ETU di Izvorani - racconta il piasche-se Sebastiano Margaria -. Ho concluso con due medaglie: il bronzo nella gara individuale dopo una bella lotta con il rumeno Popa e l'argento nella staffetta mista. Grazie alla Federazione per questa opportunità e grazie ai coach Gabriele Pepito Salini e Luca Facchinetti per il supporto. Ora testa verso gli Italiani di luglio».

I cuneesi Teresa Vizio e Sebastiano Margaria sul terzo gradino del podio nel Junior

Sabato e domenica sono in programma i campionati italiani ad Alba Adriatica

Con cinque medaglie complessive, la formazione italiana si piazza sul secondo gradino del podio alle spalle del team 1 dei padroni di casa della Romania e davanti al team 1 del Portogallo, terzo classificato.

Subito quattro medaglie azzurre a Coimbra in Portogallo nell'edizione 2024 dei campionati europei Multisport che assegnano i titoli continentali Assoluti, Junior e di categoria Age Group di duathlon, cross duathlon, cross triathlon, middle distance, aquathlon e aquabike. In gara, per i colori del Cuneo 1198 Mentecorpo, c'è Dario Giovine, impegnato nella giornata finale di sabato nella prova del triathlon medio.

Tra sabato e domenica prossimi, si disputano anche i Campionati italiani di triathlon olimpico, in scena ad Alba Adriatica. Per il Campionato italiano di società 2024, dopo i Tricolori di aquathlon che si sono disputati a Taranto lo scorso 9 giugno restano invariate le prime posizioni della classifica di squadra. In vetta si confermano con 14.798 punti, la società K3 Cremona al primo posto; seconda in classifica il Raschiani Triathlon Team con 13.644 e terzo posto per il Cuneo 1198 con 10.449 punti. —

La partenza del Giro delle Valli Monregalesi 2024

CICLISMO, VENTICINQUESIMA EDIZIONE

La sfida dei 700 al "Giro delle Valli Monregalesi"

EMMANUELE BO
MONDOVÌ

Domenica, con partenza da corso Europa a Mondovì, s'è disputata la 25ª edizione del «Giro delle Valli Monregalesi», gara ciclistica del circuito Coppa Piemonte. La manifestazione sta ritornando ai livelli pre-Covid, in termini di partecipanti. Domenico «Pizzi» Mantella, presidente della Ciclo Amateurs Mondovì: «Sono stati circa settecento iscritti, è stata una buona edizione con un 20% in più di partecipanti rispetto all'anno scorso. Anche la prossima edizione, del 2025, si disputerà a giugno: è il mese migliore soprattutto dal punto di vista meteorologico. Invece, il prossimo 6 ottobre, la nostra associazione organizzerà la Coppa Giacosa, storica competizione ciclistica riservata alla categoria Allievi».

Il «Giro delle Valli Monregalesi» era caratterizzato da due percorsi: il Granfondo (135 Km), con il punto più alto rappresentato dal Colle del Prel (oltre 1600 metri di quota) e il Mediofondo (95 Km). Nel circuito lungo vittoria per Alberto Nardin (Team Bike Pancalieri) che s'è imposto in 3 ore e 26', precedendo di quasi quattro minuti Junior Matteo Raimondi (Team Locca), terzo Alain Seletto (Rodman Azimut) veterano della gara. Nel femminile vittoria per Roberta Bussone (Rodman Azimut), prima in 3 ore e 52', davanti a Giulia Bisso (Promotech) e Olga Cappiello (Team De Rosa).

Nel Mediofondo successo per Thomas Bergamini (Asd Bike and Fun Team), primo in 2 ore e 14'. Subito dietro il milanese Giovanni Restelli (Drali Milano) che ha vinto la volata per il secondo posto battendo Paolo Calabria (Asnaghi Cucine). Nel femminile vittoria per Giulia Soffiati (Tabros Cycling Club) che ha concluso il percorso in 2 ore e 23', seconda Liliana Pillon e Chiara Rossi (entrambe del Gs Passatore, società vincitrice della classifica a squadre). A questi risultati va aggiunto il nono posto assoluto del monregalese Leonardo Viglione – fidanzato della Pillon - anche lui del Passatore: Liliana e Leonardo sono ormai noti come i «Romeo e Giulietta», della Coppa Piemonte. —

Oltre 270 arcieri da tutta Italia

Il giovane Nicolò Bertero conquista l'oro a Latina nella gara di tiro con l'arco

IL CASO

Buone prove dei giovani arcieri cuneesi, al Trofeo Pinocchio di Latina, lo scorso fine settimana. All'evento hanno partecipato le rappresentative di tutte le regioni, per un totale di oltre 270 arcieri. I componenti della formazione del Piemonte erano quindici, cinque provenienti dalla Granda. Di questi ben quattro appartenevano all'Arclub Fossano e uno di loro ha vinto la medaglia d'oro: Nicolò Bertero, giunto primo nella classe che raggruppava le annate da 2013 a 2015. Michele Giordana, presidente dell'Arclub Fossano: «Nicolò ha fatto una gara fantastica, lottando nel finale punto a punto con un arciere siciliano. È stato molto tenace e concentrato, disputando quella che è stata sicuramente la miglior gara della sua carriera. Sta crescendo molto e ha delle buone prospettive per il futuro».

Nicolò Bertero sul podio con la medaglia d'oro

Positive le prove anche degli altri tre arcieri fossanesi: «Federico Viglietta s'è piazzato 13° nella categoria ragazzi, classe 2011, disputando una buona gara in linea con le sue ultime prestazioni – continua Giordana -. Ventesima, nella categoria 2013/14/15 Giulia Rivoira: ha rispettato i suoi standard. Da segnalare infine la prova di Irene De Carlo, 25 ª nella categoria ragazze 2012: si dedica al tiro con l'arco da neanche sei mesi ed è già arrivata a una finale nazionale».

Oltre ai quattro arcieri fossanesi, c'era anche Noemi Scandone del Gruppo Arcieri Monregalesi, giunta 29ª, nella classe ragazze 2011.

Al termine della manifestazione, il Piemonte ha chiuso in settima posizione con 6.145 punti totali. Tra i prossimi appuntamenti nazionali ci sarà il Campionato Italiano Outdoor, in Toscana a Camaiore dal 5 all'8 settembre, le cui qualificazioni si concluderanno verso la fine di luglio. Quindi il Trofeo Coni, che si svolgerà a Catania dal 3 al 6 ottobre, a cui parteciperanno due arcieri cuneesi: Federico Viglietta (Arclub Fossano) e Noemi Scandone (Gruppo Arcieri Monregalesi). EM. B. —

PROGRAMMI TV

DEL 20 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina Estate.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** ATTUALITÀ
8.55 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.00 **Unomattina Estate.** ATTUALITÀ
11.30 **Camper in viaggio.** LIFESTYLE
12.00 **Camper.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **Un passo dal cielo.** FICTION
16.05 **Estate in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **TG1.** ATTUALITÀ

20.30 Spagna - Italia
CALCIO. Dalla Veltins-Arena l'Italia di Luciano Spalletti affronta la Spagna del Ct Luis de la Fuente. Prossimo appuntamento degli azzurri il 24 giugno con la Croazia.

23.10 **Notti Europee.** ATTUALITÀ
23.55 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
0.45 **Spagna - Italia.** CALCIO
2.35 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
3.05 **Movie Mag.** ATTUALITÀ
3.35 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.**
10.10 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
11.05 **Tg2 Flash.** ATTUALITÀ
11.10 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.20 **La nave dei sogni: Viaggio di nozze a Corfù.** FILM (Comm., 2007) con Eva-Maria Grein, Patrick Fichte. Regia di Karola Meeder
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Dribbling Europei.** CALCIO
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **Il commissario Voss.** SERIE
16.35 **Tg 2.** ATTUALITÀ
16.55 **Rai Parlamento Telegiornale.**
17.05 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
17.10 **Danimarca - Inghilterra.**
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Il vigneto dell'amore
FILM. (Comm.) con Laura Osnes, Juan Pablo Di Pace. Cresciuta tra le vigne della nonna, Jenna Savern ogna di diventare una famosa Master Sommeliers...

22.50 **Storie di donne al bivio.** LIFESTYLE
23.50 **Punti di vista.** ATTUALITÀ
0.30 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
2.00 **Radiocorsa.** CICLISMO
3.00 **Casa Italia.** ATTUALITÀ

RAI 3

12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.**
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.00 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.10 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.15 **Rai Parlamento Telegiornale.**
15.20 **Il Provinciale.** DOCUMENTARI
16.00 **Di là dal fiume e tra gli alberi.**
17.00 **Presentazione della relazione annuale al Parlamento del Garante per l'infanzia e l'adolescenza.** ATTUALITÀ
18.00 **Geo Magazine.** ATTUALITÀ
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.25 **Viaggio in Italia.**
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Ribelli
FILM. (Comm., 2019) con Cécile De France. Riunite dall'omicidio accidentale del loro caposquadra, tre operaie rubano una borsa piena di denaro vicino al corpo del morto.

22.50 **Mixer - Venti anni di Televisione.** DOCUMENTARI
23.50 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
0.50 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
0.55 **Tg Magazine.** ATTUALITÀ
1.05 **Newton.** DOCUMENTARI

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.50 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **My Home My Destiny.** SERIE
15.45 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque News.** ATTUALITÀ
18.45 **Caduta libera.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO

21.20 Ghost - Fantasma ★★★★
FILM. (Dr., 1990) con Patrick Swayze, Demi Moore. Sam e Molly si amano e quando lui viene ucciso resta accanto alla sua compagna per fare luce sull'omicidio.

23.50 **X-Style.** ATTUALITÀ
0.15 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
0.50 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO
1.35 **Più forti del destino.** SERIE
2.45 **Vivere.** SOAP

ITALIA 1

6.50 **Una mamma per amica.** SERIE
8.35 **Station 19.** SERIE
10.30 **C.S.I. New York.** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **Sport Mediaset Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.55 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.00 **Camera Café.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Tutti pazzi per l'oro ★★
FILM. (Comm., 2008) con Matthew McConaughey. Finnegan è ossessionato da un'idea: ritrovare la leggendaria e inestimabile "dote della regina", perduta in mare nel 1715.

23.45 **Virus letale.** FILM (Dr., 1995) con Dustin Hoffman, Rene Russo. Regia di Wolfgang Petersen. ★★
2.10 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ

RETE 4

6.25 **Tg4 - Ultima Ora Mattina.**
6.45 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ
7.45 **Brave and Beautiful.** SERIE
8.45 **Mr Wrong - Lezioni d'amore.**
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.**
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.40 **L'affare Blindfold.** FILM (Avv., 1965) con Rock Hudson, Guy Stockwell. Regia di Philip Dunne. ★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Stasera Italia.** ATTUALITÀ

21.25 The Terminal ★★★
FILM. (Comm., 2004) con Tom Hanks, Catherine Zeta-Jones. Regia di Steven Spielberg. Viktor Navorski si ritrova bloccato all'aeroporto di New York a causa di un

0.10 **Presunto innocente.** FILM (Thr., 1990) con Harrison Ford, Bonnie Bedelia. Regia di Alan J. Pakula. ★★
2.30 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 Il processo di... ★★
FILM. (Stor., 2000) con Alec Baldwin. La storia del processo di Norimberga dove 21 rappresentanti del regime nazista vennero processati per crimini contro l'umanità.

0.45 **Tg La7.** ATTUALITÀ
0.55 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.35 **ArtBox.** DOCUMENTARI
2.15 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
4.20 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.35 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Hawaii Five-0.** SERIE
22.05 **Hawaii Five-0.** SERIE
23.35 **Jailbirds.** FILM
1.15 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
1.20 **Criminal Minds.** SERIE

RAI 5 23

17.45 **Concerto Del Centenario Dell'Orchestra.**
18.40 **Rai 5 Classic.**
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Lucio Amelio.**
20.20 **Prossima fermata, America.** DOCUMENTARI
21.15 **Le vie dell'Amicizia.** SPETTACOLO
22.45 **Ricercare sull'Arte della Fuga.** DOCUMENTARI

RAI STORIA 54

19.25 **e-Archeo: Parchi Archeologici.**
19.35 **Restore.**
20.05 **Iconologie quotidiane.**
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **a.C.d.C..** DOCUMENTARI
22.10 **a.C.d.C..**
23.10 **Italia viaggio nella bellezza.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE 24

10.45 **Il giorno più lungo.** FILM
13.55 **John Wick 3 - Parabellum.** FILM
16.00 **Gordon, il pirata nero.** FILM
17.35 **Piedone l'Africano.** FILM
19.30 **Johnny Oro.** FILM
21.10 **Una doppia verità.** FILM
22.45 **Dalida.** FILM
0.55 **Anica - Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

NOVE 9

17.30 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **Nove Comedy Club.** SPETTACOLO
23.10 **Giuseppe Giacobazzi in "Io ci sarò".** SPETTACOLO
2.15 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.10 **Ombre e misteri.** LIFESTYLE

CIELO 26

17.30 **Buying & Selling.**
18.25 **Piccole case per vivere in grande.**
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.30 **Affari di famiglia.**
21.20 **Trappola sulle Montagne Rocciose.** FILM
23.15 **The Right Hand - Lo stagista del porno.** SPETTACOLO

TV8 8

17.15 **Il tempo dell'amore.** FILM
19.05 **Celebrity Chef - Anteprima.** LIFESTYLE
19.15 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.20 **Tris Per Vincere - Anteprima.**
20.30 **Tris per Vincere.**
21.35 **La memoria del cuore.** FILM
23.35 **Italia's Got Talent.** SPETTACOLO

REAL TIME 31

13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Abito da sposa cercasi.**
18.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **Vite al limite: e poi.** DOCUMENTARI
23.25 **Vite al limite: e poi.** DOCUMENTARI
1.25 **Vite al limite.** DOCUMENTARI

DMAX 52

17.40 **La febbre dell'oro: miniere perdute.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **La febbre dell'oro.** DOCUMENTARI
23.15 **Il tesoro maledetto del Blind Frog Ranch.** SERIE
2.55 **Real Crash TV.** LIFESTYLE
5.30 **Affari in valigia.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

L'anticiclone Minosse infiamma l'Italia ma inizia a cedere al Nordovest. Venti variabili. Calo termico al Nord.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.42
CULMINA ALLE ORE 13.31
TRAMONTA ALLE ORE 21.20

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 20.22
CALA ALLE ORE 03.51
LUNA PIENA 22 GIU

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA
TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Caldo rovente al Centro-Sud con picchi di 38-40°C su molte città. Le cose cambiano per il Nord dove su Piemonte, Val d'Aosta e Alpi lombarde il tempo peggiorerà con temporali, in locale sconfinamento alle pianure vicine, specie del Piemonte.

Nord

Giovedì, temporali forti su Alpi e Prealpi occidentali, altrove invece cielo più nuvoloso e temperature in lieve diminuzione.

Centro

In questa giornata il cielo si presenterà molto nuvoloso su tutte le regioni. Temperature massime fino a 37 38 gradi a Roma e Firenze.

Sud

La giornata trascorrerà all'insegna di un cielo sereno o al più poco nuvoloso dappertutto, con temperature superiori ai 36 gradi.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Nubi su Toscana, Umbria e Marche, soleggiato sul resto d'Italia. Nel pomeriggio temporali dal Nordovest si sposteranno verso sera sul Triveneto.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Giornata soleggiata, ma nel pomeriggio scoppieranno temporali sulle Alpi, in discesa verso Prealpi e zone pianeggianti del Nordovest in serata.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	29.3	14.5	5.6	1.3	Milano	40.7	25.1	18.3	1.9
Aosta	17.5	11.4	2.6	0.2	Napoli	34.6	19.4	25.0	3.2
Bari	28.3	11.8	6.9	1.3	Palermo	28.6	12.3	3.5	0.7
Bologna	38.6	20.1	7.9	0.9	Perugia	46.6	22.7	4.1	0.7
Cagliari	43.3	21.2	6.4	1.8	Potenza	50.0	19.2	2.3	0.4
Campobasso	39.3	17.0	3.0	0.4	Roma	49.4	23.1	10.1	1.1
Catanzaro	29.2	13.5	2.2	0.5	Torino	28.2	20.1	11.7	1.0
Firenze	53.9	25.9	7.5	0.8	Trento	44.2	24.2	5.1	0.4
Genova	47.9	24.4	21.0	4.5	Trieste	33.2	18.1	15.4	3.9
L'Aquila	66.1	25.3	2.5	0.4	Venezia	29.0	16.7	10.0	2.2

Valori espressi in µg/m³

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**